BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUE

RIFLESSIONI CRITICHE

SOPRA LI COSTUMI RIDICOLI

introdotti in queſto Secolo nella civile Società.

OPERA

DEL SIG. ABATE DI

BELLAGARDE

DIVISA IN DUE TOMI,

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

Dalla nona Edizione Franceſe.

TOMO PRIMO.

Homus fc. Nic. Pagliny

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

VENEZIA,

Appreſſo ANGIOLO PASINELLI

In Merceria alla Scienza.

MDCCXLV.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

IL LIBRAIO

a chi legge.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL non potere per anco ſoddisfare all' impegno preſomi altra volta di dar il terzo Tomo delle LETTERE CRITICHE, *e lo ſpaccio oltremodo copioſo fatto della prima Edizione delle preſenti* RIFLESSIONI *mi coſtringono a farne una ſeconda per ſoddisfare alle ricerche continue che me ne vengono fatte. Ecco pertanto di nuovo un' Opera in cui comechè non vi ſia quella varietà d' argomenti ſcientifici, ch' ivi con tanto piacere ritrovaſi, non per queſto però rieſce meno gioconda, e proficua, a cagione della fina Morale che vi ſi ſcopre, tutta condita dei ſali più ameni che poſſa inventare una Critica ſana bensì, ma inſieme ſpiritoſa e vivace. Quindi è che per poco che voglia aprir gli occhi alla luce, può chiunque ſu queſto Libro ſenza fatica veruna ſcorgere appieno i pro-*

prj

prj difetti non ſolo, ma inſieme ancora lo ſpediente più ſicuro per liberarſene. Queſto può dirſi con ogni ragione il modello per formar un uomo atto alla Società, ed aggradevole a tutte le compagnie, mercè quella diſcrezione a' noſtri giorni sì rara, inſinuatagli in tutti i luoghi di queſto Libro, che evitando tutti gli ſcogli della rilaſſatezza non incappa mai nell' auſterità. Ma non ha d' uopo di lodi un Libro cui baſta ſoltanto eſſer letto per riſcuotere elogi da chi che ſiaſi. Quanto a me giudico che la lode più grata che dar ſi poteſſe all' Autore, ſarebbe di ricavarne quel frutto ch' egli preteſe, vale a dire la riforma di quei coſtumi da lui ripreſi con tanta grazia, e poſti in un abbominevole aſpetto. Ed io mi ſtimerò abbaſtanza ricompenſato della fatica uſata nel procurarne la traduzione, e la ſtampa, qualora dal Pubblico ſia gradita la mia diligenza, che mai non ſi ſtancherà quando ſi tratti di ſoddisfarlo.

T A-

TAVOLA

delle materie.

Prefazione.	*pag.*	1
Della Ruvidezza.	*pag.*	5
Dell' Inconſideratezza.	*pag.*	26
Dell' Affettazione.	*pag.*	49
Della Vanagloria.	*pag.*	62
Del cattivo guſto.	*pag.*	79
Dell' impoſtura, o finzione.	*pag.*	90
Dello ſpirito faſtidioſo.	*pag.*	109
Dell' Inconvenienza.	*pag.*	123
Della Preſunzione.	*pag.*	141
Dell' Intereſſe.	*pag.*	160
Dell' Albagia.	*pag.*	181
De' Contrattempi.	*pag.*	193
Della Stravaganza.	*pag.*	207
Della falſa delicatezza.	*pag.*	220
Della Convenienza.	*pag.*	230

NOI

NOI REFORMATORI

dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approbazione del P. *Fra Paolo Tommaſo Manuelli Inquiſitore di Venezia*, nel Libro intitolato: *Rifleſſioni Critiche ſopra li coſtumi ridicoli, diſdicevoli, e gravi nella umana Società. Opera di M. Abate di Bellegarde, tradotta dal Franceſe da Giovanni Sappetti Coſentino*, non v'eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza ad *Angelo Paſinelli Stampatore di Venezia*, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padoa.

Dat. die 3. Decembre 1742.

(*Alviſe Mocenigo Proccurator Riform.*
(*Zuanne Querini Proccurator Riform.*
(

Agoſtino Bianchi Seg.

Regiſtrato in Libro a cart. 55.

5. Decembre 1742. Regiſtrato nel Magiſtrato Eccell. contro la Beſtemmia.

Alviſe Legrenzi Segret.

RIFLESSIONI CRITICHE SOPRA I COSTUMI.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

PREFAZIONE.

BEnchè dotati di ſpirito, di merito perſonale, di belle qualità, e di rari talenti, ſi può cadere nel ridicolo, ſe non ſi ha l'arte di far buon uſo di queſte doti. Veggiamo per lo contrario alcune perſone fornite di un mediocre merito eſſere deſiderate, ed antepoſte per la loro coltura, e per la loro piacevolezza ai più bei ſpiriti; perchè queſti anno un non ſo che di duro, e di groſſolano, e delle maniere ſpregevoli.

Gli Uomini ſono nati per la Società; perciò la più utile di tutte le Scienze è quella che inſegna a vivere. Biſogna ſtare in continua attenzione contro i difetti del coſtume, per isfuggire tuttociò, che può allontanare le perſone, che pratichiamo, e diminuire il piacere, ch'eſſe guſtano nel noſtro commerzio.

Le buone qualità contribuiſcono talora a rendere un Uomo incivile, quando di eſſe ei non ſappia fare buon uſo. S'egli è dotato di ſpirito, e di vivacità, ei vuol riſplendere nelle converſazioni, e ridur tutto alla propria opinione; eſercitando un impero tirannico ſopra gli altrui ſentimenti. Il ſuo ſpirito lo traſporta qualche volta, non ſolo ad alcune bizzarre ſingolarità, ma eziandio a pericoloſe indiſcretezze, alle quali lo guida una vanità ſtravagante,

che lo fa temere in qualunque luogo ei si trovi, perchè vuol dominare per tutto.

Per quanto un Uomo abbia di merito, non occorre ch' ei si lasci troppo vedere. Vi sono poche persone, la di cui stima non divenga minore con un lungo commerzio, poichè non si può troppo a lungo soffrire la noja di occultare i proprj difetti. Il desiderio di piacere alle persone, che si cominciano a praticare, fa che si sta con riguardo, e che non si lascia vedere sè stessi se non dalla parte più bella; ma a misura che cotal desiderio rallenta, la cura di nascondere le sue imperfezioni diminuisce, e lasciamo vedere, per dir così, la nostra nudità. Succede appresso a poco come tra il Marito, e la Moglie. Li primi giorni del loro accompagnamento eglino non si dimostrano l'uno all'altro, che con tutti li loro vantaggi, ma alla fine van rilasciandosi da codesta violenza; e questo è il primo passo che muovono verso quell' indifferenza, ch' essi anno un per l'altro nel restante della lor vita.

Vi è molto di pena a comprendere la ragione, perchè alcune persone, nelle quali conosciamo qualità distinte, non giungono a darci nel genio; e perchè non ci sentiamo punto commossi dalla bellezza di certe Donne: le loro maniere bizzarre, indiscrete, ruvide, sussiegate, e sciocche distruggono le impressioni, che avea fatte la loro beltà. Li difetti del cuore, e dello spirito impediscono che le grazie dell' esteriore facciano il loro effetto.

Non bisogna acciecarsi sopra i proprj difetti, nè cercare ragioni sofistiche, per rendersi stupidi: poichè egli è facile d' ingannare sè stessi, ma non già d'imporre al Pubblico, che è un giudice illuminato, ed inesorabile. Se si volesse usare la stessa fatica per liberarsi delle proprie passioni, che si adopra per mascherarle, si potrebbe guarire. Io non so qual cosa pesi di più, se una cura eccessiva di nascondere i pro-

prj

prj difetti, oppure l' insensibilità di certe persone, che lasciandosi vincere dalla non curanza, e dalla pigrizia, espongono di continuo alla vista le lor debolezze. La pena, che soffresi a staccarsi da una passion dominante, o almeno a dissimularla, supera talora l'amor della gloria, e della fortuna, per quanto vivamente si ambiscano.

Vi è qualcheduno, di cui tutti sanno le debolezze: queste sono una miseria naturale dell' umanità; ma basta che gli altri non ne patiscano. Lo studio principale d'un Uomo onesto dev' essere di sciogliersi da suoi vizj, o per lo meno di nasconderli. Ciò che si chiama avere un gran merito, non è talora, se non una grande abilità d'impedire che le proprie imperfezioni non compariscano.

Quanti uomini non suppongonsi nel mondo per genj subblimi, per la ragione che non si cerca il loro fondo? Quante Donne non vengono credute modeste, e regolari, perchè anno la destrità di occultare li loro maneggi, nè alcuno si prende l' impaccio di svelarli? *Flavia* è morta in riputazione di Vestale; e se ella avesse portato seco all' altro mondo il suo scrignetto, si riguardarebbe tuttora come un modello di prudenza. Ella avea del continuo celati i suoi piccioli commerzj con un' estrema destrezza; ma alcuni viglietti, ch' ella si scordò di abbruciare, anno rivelato indiscretamente de' misterj, che si erano ignorati fino alla di lei morte.

La pubblica stima sovente è piuttosto un effetto dell' accidente, che di un merito vero: ond' è che vi vuole industria, e felicità per fabbricarsi una grande riputazione, e per conservarla. L' Uomo è un composto di buone, e di cattive qualità: eccovi il piano, sul quale convien faticare, per lavorare sè stessi al gusto del mondo. Bisogna ch' ei risparmii i propri talenti, e li ponga in vista così a proposito, che giammai non giungano a recare disgusto. Ciò

che abbaglia a prima vista, fa in seguito minor impressione; e finalmente riesce di noia. Talora si perde la estimazione degli Uomini, senza che sianfi diminuite le buone qualità, che l' aveano meritata. Un commerzio troppo frequente con le stesse persone fa che si discende da una cert' aria di dignità, che conservasi all' incontro con la ritiratezza, ed il serio in chi più raramente si espone. Il primo aspetto di quella persona ci avea sorpresi, ma a misura che ci avanziamo nella sua pratica, le sue rare doti ci colpiscono molto meno.

Il desiderio di piacere altrui è naturale; tutti gli Uomini procurano di essere aggradevoli alle persone, colle quali conversano, o di meritare la loro stima. Coloro, che esercitano gl' impieghi più vili, e più bassi, vogliono aver la gloria di ben riuscirvi. Ma quantunque tutti cerchino con molta diligenza ciò che può recar distinzione, o perfezione, ve ne sono pochissimi che vi giungano: perchè non sanno la strada, per cui vi si perviene. Le vie più brevi sarebbero di osservare nelle persone di merito ciò che le distingue dal comune; ed in quelle, che punto non piacciono, ciò che anno di disgustoso. Se si sapesse profittarne, la Scuola del Mondo è più atta di qualunque altra cosa a riformare lo spirito, e a dare questo colorito di politezza, che non si acquista, se non praticando con frequenza persone colte, e regolandosi sopra il loro modello.

Pochi si applicano a conoscere i propri difetti; codesta vista gl' inquieta, e trafigge la loro vanità. Eglino adulano sovente sè stessi di possedere quelle buone qualità, ch' essi in effetto non anno; ne anno anzi di totalmente contrarie: poichè facendo molto male li loro conti, dicono con franchezza, ch'eglino sono dolci, compiacenti, e facili, quando per lo più sono persone aspre, intrattabili, e senza riguardi.

DELLA

DELLA RUVIDEZZA.

LA Ruvidezza non è un ſolo difetto; ella è l' effetto di molti vizj, qualche volta è ella una groſſolana ignoranza delle convenienze, o una ſtupida inſenſibilità, che impediſce, che non diaſi agli altri ciò che loro ſi deve: è ella una faſtidioſa malignità, che rende del continuo pronto ad opporſi a tutto ciò che può recar piacere agli altri: la conſeguenza di una vanità ſciocca, che non ha verun riguardo per chi ſi ſia, e di un genio fiero, e bizzarro, che s' innalza al di ſopra di tutte le regole della vita civile; oppure di uno ſpirito nodrito nella melanconia, che trova piacere ad inaſprire, e diſobbligar le perſone.

La Ruvidezza è forſe fra tutti li vizj quello che rende un Uomo più diſpregevole, e che più lo imbarazza in noioſi impegni. Gli ſi perdonano le debolezze, ſi ſcuſano egualmente le inavvertenze, e li traſporti, che sfuggono; ma la Ruvidezza è una ſpecie di abito, da cui ſi ſoffrono amarezze ad ogni momento: poichè pungendo al vivo in tempo ch' eſſi a ſangue freddo, moſtra ſchifſo, o diſpregio degli altri; ciò che non ſi perdona giammai. Ognuno ha ſempre buona opinione di sè ſteſſo, per credere di meritare qualche riguardo.

Le baſſezze improprie, nelle quali ſi fanno lecito d' incorrere qualche volta le perſone di un diſtinto carattere, concitano tutto il mondo contro di eſſe, perchè odorano di una mala educazione. Ciò che induce li giovani a prenderſi queſte libertà, ſi è la facilità, che trovano di unirſi a converſazioni di eguale incoltura; perchè codeſta facilità li rende neghittoſi all'emenda, quantunque irriti le perſone delicate; ella loro corrompe il guſto, e li fa abituare

in viltà vergognose, che offendono quei rispetti che gli Uomini di qualità devono gli uni agl'altro, ed a sè medesimi ancora.

Fabio per comparire spiritoso, e leggiadro, parla con tanta libertà de proprj difetti, e di quelli de suoi vicini; ei getta loro in terra i guanti, e il cappello, quando vuol parlare a qualcheduno, lo urta fortemente col gomito per risvegliarlo, o per dargli segno, ch'ei vuol dirgli qualche cosa. *Fabio*, è verissimo, voi siete di una gran Famiglia; il vostro Casato fa bella pompa nelle Storie; ma le virtù de vostri Avoli vagliono esse a dispensarvi dall'onestà, e dalla coltura? Vi danno elleno diritto di fare il fanfarone, d'insultar gli altri, e di bruttamente disobbligarli, senza che abbiate riguardo per chi si sia?

Ma non occorre stupirsi, se la gioventù è sì grossolana, e ruvida. La coltura è un adunamento di discretezza, di civiltà, di compiacenza, di circospezione, e di una modestia accompagnata da un'aria piacevole, che si sparge su tutto ciò che si dice, e sopra quanto si opera. Li giovani non sono discreti, nè civili, nè compiacenti; anno tutti li vizj opposti; nè punto si curano di emendarsene. Li loro discorsi, e le loro azioni anno un non so che d'intrattabile, e di feroce; l'aria guerriera non può abbandonarli, parendo sempre che vadano all'assalto di qualche piazza.

Per evitare li difetti della ruvidezza, non basta averne il genio, vi vuole attenzione sovra sè stesso, ond'è che i giovani, i quali non seguono che il loro umore, e il loro capriccio, e che vivono senza riflessione veruna, sono rozzi, e brutali; che essi non hanno alcun riguardo verso le Donne; anzi che fra di essi diviene una specie di merito l'insultarle, e il farne dispregio; dipingendole con barbari lineamenti contro la ragione, ed il vero. Lungi dal rispettare, come dovrebbono, si ascrivono ad onore

re l'offenderle; gloriandosene ancora, come di una celebre impresa. Che costumi! Che fierezza!

Carattere molto sciocco è quello di alcuni, che fanno professione di dire parolette dolci a tutte le Donne. Siamo obbligati di essere civili, ed onesti a loro riguardo; ma quelle che anno qualche discernimento, non risentono se non disgusto verso codesti insipidi adoratori: che porgono i loro incensi con indifferente prodigalità ad ogni bel volto. Li giovani del nostro secolo sono molto rimessi da tale ridicola oziosità; li loro costumi sono più rustici, che adulanti, anno piuttosto a temere in sè stessi la ruvidezza, e l'inciviltà, che un eccesso di compiacenza, e troppa condiscendenza per il bel sesso.

A quelli che ci parlano, convien far l' onore di ascoltarli, e di risponder loro a proposito. Contuttociò moltissimi lasciano traspirare la loro distrazione, e l' inquietudine che soffrono; si vede su la loro faccia l'impazienza, che anno di lasciarvi, e la noia che reca loro il vostro discorso. In luogo di stare attenti a ciò che loro voi dite, eglino anno solo attenzione di cogliere il momento di andarsene, senza dar tempo di terminare ciò che si è cominciato a dir loro. Se dee crederssi alla fretta di *Teobaldo*, egli è sempre circondato da' più alti affari del mondo; tutti li momenti che gli si rubbano sono preziosi; non vi risponde, che con negligenza, e fa sì poco conto di voi, che vi lascia scoprir chiaramente, che voi lo annoiate, e ch' ei vi riguarda come un Uomo molesto.

Li Nobili di Provincia, e le persone destitute di spirito ascoltano in una conversazione con un'attenzione fiacca; nè ardiscono aprir bocca. Si è talvolta obbligato al loro silenzio, essendo meglio che tacciano di quello che parlino de' loro castaldi, de' loro cani de' lor buoni giumenti della lor caccia, di cogliere una lepre, e del numero delle pernici che

anno preso in un Autunno, tante di grigie, e tante di rosse: quasi ve ne dicono fino i nomi. Codesta critica si confà solamente a quelli che giammai non sono usciti dalla loro Provincia, e che non anno alcun uso delle cose del mondo.

Ma come potrà egli farsi, che persone ragionevoli, e che anno qualche tintura di politezza non si annoino nella maggior parte delle conversazioni? Non vi si trovano, se non cattivi buffoni, che non spacciano, che sciocchezze: maldicenti, che lacerano senza misericordia la riputazione di questo, e di quello: de'spiriti sterili, che nulla conchiudono: persone superficiali, o involte nelle puerilità, che non possono sostenere una conversazione colta, e che versi intorno a materie d'importanza: ed altre preoccupate dal proprio merito, e che non approvano, se non ciò che ha qualche rapporto a sè stessi. Li più intollerabili sono coloro che vogliono sempre contraddire, e che tosto si dichiarano contro ciò che viene introdotto dagli altri; non già perchè siano sempre sicuri del proprio sentimento, ma contraddicono per aver il piacere maligno d'essere di un'opinione contraria.

Guardatevi bene di scoprire il vostro parere, pria che *Marcello* abbia prodotto il suo; ed allorchè egli abbia assunto il suo partito, non vi opponeste; altrimenti vi attirereste una rissa personale. Egli non si è giammai uniformato all'opinione di alcuno: sempre disposto a difendere la negativa di ciò che gli altri introducono, difende le cose più indifferenti con egual calore, come se si trattasse della salute della Repubblica; non perchè egli vi prenda alcun interesse, ma solo per contraddire. Quelli che conoscono il di lui debole, e vogliono prendersene piacere, gli danno tempo di sfogare tutto il suo fuoco. Un poco dopo propongono la stessa materia, come s'eglino fossero del sentimento di lui; ma sia ch'ei

se

se lo abbia scordato, o sia per pura bizzarria, ei dice precisamente il contrario di quello che avea poco fa sostenuto con tanto trasporto. Ecco una vera commedia.

Questo non è il vero modo di farsi desiderare nella Società, e di acquistarsi l'estimazione, e l'affetto degli altri. La maggior parte delle persone che amano molto sè stesse, e che sono idolatre di tutti li loro pensamenti, vogliono, che si abbia del rispetto per ciò che dicono; e si danno alla disperazione, quando non ci sentiamo movere, o facciamo lor concepire, che ciò che dicono sono frivolezze, che non meritano di essere ascoltate. Quanto a me, ve lo confesso, io tremo ogni volta che sono obbligato a parlare, o ad esporre un parere, o a fare un racconto, ove si trovi *Licandro*; egli ha coraggio di dirvi aspramente, *Codesto è falso*: senza aspettare, ch'io li spieghi le mie ragioni, ei sparge, che il mio parere è ridicolo, che la novella da me raccontata è nota ad ognuno, e ch'ei la sapeva da molto tempo. Io insisto, perchè ne dia qualche circostanza; ma egli non sa nemmeno di che io abbia voluto parlare. *Licandro*, e i di lui simili dovrebbero aver più riguardo per le persone, e non aver tanto di presunzione della lor sufficienza, sicchè non vengano accusati d'esser fieri, spregianti, altieri, e rozzi.

L'interrompere colui che vi fa un racconto è una inciviltà che non può perdonarsi; è molto meglio ch'ei manchi in qualche circostanza della storia, che correggerlo, s'ei non richiede la nostra opinione; o mostrare, che si sappia da molto addietro una novità, di cui ci vuole informare. Perchè negare ad un Uomo il piacere, che avrebbe in dirci una cosa, ch' ei crede da noi non saputa?

Vi vuol poca fatica a comprendere perchè li trattenimenti de giovani siano sciocchi, ed insipidi: la grazia, che seco porta la giovinezza, non può so-

ste-

ſtenerli a fronte della durezza, e della ſtravaganza delle loro maniere. Gli allettamenti dell' eſteriore recano col tempo minor piacere, che la Ruvidezza non cagioni diſguſto.

La familiarità con le donne dotate di merito, e di bellezza è pericoloſa; ma non biſogna per queſto mancare alla civiltà, che loro ſi deve; con ciò ſi riſarciſcono in qualche modo della dipendenza, a cui le Leggi le anno reſe ſoggette. All' incontro ſe loro ſi manca di riſpetto, ſentono vivamente l'ingiuria, che ad eſſe ſi fa, e ſe ne vendicano, quando loro ſi preſenti l'incontro.

Le donne contemplano sè ſteſſe nel loro ſpecchio con occhi diverſi da quelli degli altri, che le riguardano. La loro immaginazione fa, che nel loro volto veggano mille vezzi, che per il vero non anno. Non biſogna prenderſi il penſiero di diſingannarle; queſta materia è troppo delicata. Perchè volete voi togliere a *Clariana* il piacere che prova, credendo di eſſere amabile, e gentile? Voi non la perſuaderete giammai al contrario con tutta la voſtra Rettorica; all'incontro vi farete bensì odiar certamente.

Io ho ſentito *Nicomede* a dir di una donna in voce alta abbaſtanza, perch'ella poteſſe intendere, ch' ell'era brutta. Lo ſteſſo parlava delle galanterie di *Belinda* in di lei preſenza; citava li nomi de ſuoi Amanti, e faceva il dettaglio degli appuntamenti che dava loro, come s' egli foſſe ſtato il mediatore, o che qualche ſpirito glielo aveſſe comunicato. E' egli poſſibile che perſone qualificate ſiano capaci di brutalità così grande?

Quando crediamo di aver ragione, proviamo pena a cedere altrui; e pure è meglio cedere, che far comparire un' oſtinatezza importuna in ſoſtenere li noſtri ſentimenti. Per lo più le coſe, delle quali ſi diſputa ſono frivole, e di niuna conſeguenza: perchè vogliam farci un punto di onore di riportarne vittoria,

ria, e di condur tutti gli altri al noſtro parere? Laſciamo loro il piacere di credere, ch'eglino penſano giuſto, e che anno ragione.

L'aſcoltare ciò che non ſi parla con noi, è un mancare di civiltà, e di coltura. Codeſte perſone, che ſono sì attente ad indovinare ciò che ſi deſidera di tener loro occulto, ſono molto incomode nella Società; ed irritano contro di sè l'odio delle perſone, ſe divolgano de'ſegreti, che anno rapiti in tal forma.

Ma egli è ben peggio, quando credono d'indovinare ciò che gli altri ſi dicono in confidenza, e ſpacciano ciò che ſi ſono immaginati, come ſe eſſi foſſero ſtati a parte del miſtero. Io ſo da buona parte, vi dice *Balſamone*, che il tale è nel numero degli amici particolari di *Beliſa*, e ch'ella ha per lui una cieca compiacenza. Se io vi diceſſi, aggiugne egli d'un tuono alto, e deciſivo, quanto io ſo ſopra queſto capitolo, voi vedreſte, che ſono molto bene inſtruito di tutti li loro paſſi. La verità però ſi è che *Balſamone* non ha mai veduto *Beliſa*; e ch' ei non conoſce alcuno di quelli che converſano ſeco lei.

Tutto il giorno ſi trovano nel mondo perſone di queſto carattere, che vengonvi a raccontare delle falſità con aria miſterioſa, come vi narraſſero grandi novità. Non mancano ancora di appoggiare il loro racconto col ſuffragio di qualche Uomo di merito per dar maggior peſo a ciò che vi narrano. Queſto perſonaggio in un momento è citato per tutto, come s'egli foſſe in effetto l'Autore di queſte novelle, che in fatti non ſono che pure chimere.

Gli Uomini anno naturalmente il deſiderio di renderſi diſtinti, e di ſuperare tutti gli altri. Ecco la ragione, per cui ſi eſce mal ſoddisfatti dalla maggior parte delle converſazioni. Ciaſcuno penſa a sè ſteſſo, ed a far comparire, quanto può, il proprio ſpirito; ognuno ſi rivolta contro quelli che vogliono arro-

garſi

garsi il primato, e s'impossessano assolutamente del Tribunale: si attribuisce ad una tirannia, ch'essi vogliono esercitare sopra gli spiriti, nè vengono meno odiati di quelli che vogliono dominar soli in una Repubblica. Conviene accomodarsi all' inclinazione delle persone che si frequentano, e far cader destramente il discorso sopra quelle materie, che loro riguardano. Il vero modo d'incontrare l'altrui soddisfazione, si è ascoltar gli altri con piacere, e senza gelosia, e dar loro aperture di far comparire il proprio spirito.

Il vero contrassegno di un genio sublime è il non curarsi di passare per gran spirito, parlando di bagatelle con le persone mediocri, quantunque si abbiano mille belle cose da dire sopra qualunque soggetto; e proporzionarsi talmente al genio, ed al carattere di que'che si praticano, sicchè essi credano di essere ad uno stesso livello con voi. Eglino sono incantati di voi, e di sè stessi, allorchè credono d'incontrare codesta egualità, che lusinga infinitamente il loro amor proprio. Conviene aver molto spirito per sapersi produrre in tal guisa, ed un gran fondo di modestia, per non curarsi di avvilir gli altri, quando si può, ne di far pompa de propri talenti.

Allorchè *Baldo* vi viene a render la visita, ei comincia la conversazione fino dall'Anticamera; parla alto, e sempre d'un tuono, punto non si mettendo in pena di essere ascoltato; basta ch'ei parli. Vi vuole attenzione per cogliere il momento, in cui tosse, o soffiasi il naso, per entrare nella conversazione, e per poter dire qualche parola alla sfuggita. Io ho veduto delle persone patteggiare con lui, e dimandargli, per quanto tempo voglia annoiare la compagnia; ei si dichiara: si cava un orologio, e si astringe a stare alle convenzioni.

Non possiamo trattenerci di provare un'interna a-

ma-

marezza contro quelli che ci mancano di parola; e pure è cosa più onesta, e più generosa il dissimulare il proprio dispiacere, che farne strepito. Nasce tosto il desiderio di rampognare il mancatore; si rimprovera con termini aspri, ed offensivi per la mancanza, in cui è caduto. Non è egli meglio insinuargli dolcemente, che ha mancato al dovere, e che noi siamo punti dal suo procedere? Li rimproveri troppo fervidi, lungi dal contribuire a ricondur le persone a riconoscersi, assai frequentemente le fa rivoltare: perchè ognuno vuol sempre avere ragione, o per lo meno non vuol essere scoperto in fallo. Codesta è una dolorosa situazione dell'amor proprio, dover giustificarsi di qualche cosa, di cui in fatti la coscienza ci dà de' rimproveri; ma bisogna poi esser molto ruvidi, e crudeli, per insultare un uomo, che ha commesso una sciocchezza; ed ostentare un godimento maligno della sua confusione. Sarebbe lo stesso, come dare un colpo di pertica ad un uomo che annegasi.

Accadono degl' incontri, ne' quali è cosa buona l'insinuare ad un uomo, ch' ei sbaglia, e che commette un errore di conseguenza; onde dovrebbe star più guardingo sopra la propria condotta. Ma codesto assunto esige gran precauzione, per non far cosa che sia contro il carattere di uomo onesto, e contro la buona coltura. Convien studiare il genio delle persone, per insinuarsi nel loro spirito, affinchè gli avvertimenti, che loro si danno, facciano il loro effetto, senza alterarle.

Quando non abbiasi molto di spirito, li cangiamenti di fortuna cangiano li costumi, e li sentimenti. Coloro che non avrebbono ambizione di sorte in una fortuna mediocre, divengono qualche volta insolenti, allorchè salgono ad un' elevazione maggiore, che non serve se non ad esporre alla luce le loro stravaganze, ed a farli avere in dispregio da quelli

che

che nulla attendono dalla loro mediazione. *Clitone* avea pochi beni; egli era dolce, e civile, colto. Ora egli ha ereditato; è divenuto altiero, fiero, e sdegnoso; disprègia i suoi vecchi amici, non li conosce più, non li vede, ha persino scordato il loro nome, ed il proprio. Questo non è più lo stesso uomo; sono due *Clitoni*. Per lo contrario alcune persone fastidiose, spinose, intrattabili nella cattiva fortuna, divengono pieghevoli, facili, ed insinuanti in una più felice situazione.

Non si obbligano sempre le persone facendo lor de servigi; bisogna che le beneficenze siano ben condite. *Cleonte* mi ha giovato in un affare, in cui ho avuto d'uopo del di lui credito; io gli sono obbligato del fervore, che ha dimostrato per li miei interessi; ma d'allora in qua ei discorre eternamente di ciò ch'egli ha fatto per me; e senza aver idea di rimproverarmelo, ei riconduce ad ogni momento la conversazione sopra codesta materia. *Vi sovvien egli di ciò che feci per voi nella tale occasione? Io vi cavai da un passo molto imbrogliato*. E' perdere il prezzo di un beneficio, il parlarne, e recarsi applauso de' passi che si sono fatti a favor de' suoi amici. All' incontro quegli che è stato beneficato deve eternamente conservarne la rimembranza, nè punto arrossirsi d' incontrar gli occhi del suo benefattore.

Una segreta albagia, che è naturale a tutti gli uomini, in qualunque rango siano essi nati, fa che provano una pena grande nel dimandare. E' un tormentoso supplizio per un'anima generosa, vedersi ridotta ad implorare l'altrui soccorso. Convien dunque, per quanto è possibile, mitigare codesto spiacere, e guardarsi di non accrescerlo con una maniera disobbligante. Il lasciar traspirare il rincrescimento che assi di far piacere, riesce una Ruvidezza estrema.

E' co-

E' cosa ridicola che gli uomini si acconcino, ed abbelliscano, come le femmine; devono però guardarsi di non essere succidi, e mal in arnese. Un esteriore troppo negletto fa cattive impressioni della persona, e le fa perdere una parte del proprio merito. Un uomo, che ha buon aspetto, e buona comparsa, dispone le persone a ricevere più favorevolmente ciò ch' ei desidera d'insinuar loro; la buona ciera, ed il bell'esteriore prevengono a favore di chi parla; si ascolta con men di piacere un uomo negletto, ed in disordine.

L'esacerbarsi ad ogni momento, essere sempre sul pontiglio, è il contrassegno di un picciolo genio, o di poca coltura, o di una vile educazione. Le anime nobili, ed elevate non si lasciano smovere, e non escono un punto dalla loro compostezza ordinaria per frivolezze. Le persone colte scusano facilmente le altrui debolezze, e goffaggini; non facendo nemmen sembiante di avvedersi delle picciole incongruità, che potrebbero amareggiale, o d'intendere le parole disobbliganti, che loro vengono dette. E' impossibile vivere longo tempo nel mondo, senza avere molti motivi di lamentarsi della Ruvidezza degli uomini; ma quelli che nulla vogliono donare agli altri, e che sono troppo formalisti, sono sovente più rozzi di quelli de quali si lagnano.

Se siete punto, se vi si parla in un modo fiero, ed altiero, non rispondete mai su lo stesso tuono. Il modo di sconcertare le persone fiere è il parlar loro senza scomponersi. Un tale contegno è la marca di un'Anima, ch'è padrona di sè; e codesto contrapposto fa comparire ancor più ridicolo il trasporto di quelli che vi offendono. Lasciate, che gli altri dicano tutte le sciocchezze che vogliono; ma voi non ne dite alcuna giammai.

La disgrazia è questa, che non si vuol cedere; si crederebbe di far torto a sè stesso, e di disonorarsi, se

se si ascoltasse di un'aria tranquilla, ed immobile le ruvidezze che gli altri ci dicono; si risponde di un tuono aspro, ed acceso; e codeste repliche piene di caldo, e di trasporto sono una musica molo disaggradevole per quelli che stanno intorno, e che non anno che fare nelle nostre questioni. Converrebbe almeno avere la discretezza di non contendere, che da testa a testa, e non adunare tutto il vicinato ad essere testimonio delle nostre stravaganze.

Io non pretendo già, che abbiasi una sciocca compiacenza per tuttociò che dicono gli altri, nè che loro puerilmente si applauda. La contrarietà di sentimenti è qualche volta necessaria per risvegliare la conversazione; conviene guardarsi bensì che la disputa troppo non si riscaldi. *Eutimio* propone i suoi sentimenti come fossero decisioni; bisogna essere assolutamente del suo parere, o entare in contesa.

Un eccesso di sincerità è qualche volta egualmente pericoloso, che una compiacenza troppo pieghevole, e troppo studiata. Voi divenite lo spavento di tutte le conversazioni a cagione della libertà, che vi arrogate di dire in faccia alle persone tuttociò che pensate di loro. Perchè vi prendete voi l'assunto di dar loro de' consigli, s'eglino punto non chieggono il vostro parere? Questo è un modo sicuro di farvi odiare; non si curano gli altri di essere corretti, vogliono anzi essere adulati, ed applauditi.

Io conosco un uomo, che giammai non si accosta alle persone, se non per annonciar loro qualche cattiva nuova; s'eglino hanno parlato in pubblico, dice lor sulla faccia, che il loro discorso non è stato ben ricevuto; dà loro a credere, che corrono lamentazioni della loro condotta, e che si ha scoperto qualche cosa, che le disonora. *Guardatevi dalla tal cosa*, dic'egli mitigandosi, *il mondo grida, e censura le vostre azioni*. Non nasce già ciò da un vero zelo, che lo mova, e che lo faccia parlare in tal guisa;

nasce

nasce da una pura gelosia, e da un piacere maligno, ch'ei prova in darvi amarezza.

Ma il parlare alle persone de'loro difetti naturali è il colmo della Ruvidezza. Perchè dire ad una donna, ch'ella ha la vita deforme; a questa, ch'è troppo grassa; all' altra, ch' è troppo magra, e tutta sgarbata; che un' altra s'imbelletta, e compra la sua beltà dai Droghieri? Questi rimproveri fanno loro maggior dispetto, che se si accusassero di aver attossicato qualcheduno. Del pari non bisogna far sentire agli uomini il loro debole intorno a' loro talenti di spirito; non vi è sì mediocre Predicatore, che non si lusinghi d'incantare il suo Uditorio; nè Avvocato di sì poco credito nei Tribunali che non cerchi negli occhi di quelli che lo ascoltano, quegli applausi, che gli vengono ricusati da tutto il Mondo. Lasciateli in un errore sì dolce, che non fa torto ad alcuno, e che loro fa correre la vita con maggior piacere.

Il discorrere sotto voce in conversazione, sovente è un'inciviltà. Quei che restano elcluși da tali misterj hanno ragione di sospettare, che si parli di essi, o di essere disprezzati. *Lica* sempre si accosta a *Cleandro* in ogni luogo, ov'ei lo ritrovi, e gli parla incessantemente all'orecchio. Se qualchedun altro interroga *Lica*, ei risponde con negligenza, e senza mirarlo. Per far distinzione a *Cleandro*, da cui attende de'buoni officj, ei si mette al cimento di offendere tutta una compagnia.

Non è alcuno obbligato a far banchetti, o conviti; non vi è legge, che lo prescriva; ma quando si fanno, convien farli con buona grazia. Non lasciate traspirare sopra una faccia inquieta, e scontenta lo spiacere che avete di spendere. Non bisogna numerar li bocconi de' convitati, nè quante volte dimandan da bere. Si esce sdegnati da un banchetto, in cui la sordidezza è mescolata con la ma-

gnificenza; un risparmio mal inteso, e fuori di tempo disonora colui che convita, ed avvelena la gioia dell'adunanza.

Allorchè si è assiso alla mensa, conviene evitare con diligenza tutti li discorsi che possono causare qualche disgusto a'convitati. E' una Ruvidezza il parlare di certe malattie spiacevoli, di rimedj, di Medici: tutte queste cose fanno nascere idee che sconvolgono lo stomaco, e rintuzzano l' appetito. Non bisogna nemmeno discorrere di certi insetti, de' quali le persone delicate non possono soffrir la vista, o l'idea.

Parlando generalmente, non devesi giammai trarsi alli scherni; que'che dimostrano di tollerarli, ne arrabbiano in fondo al cuore; poichè è necessaria molta forza di spirito per soffrire di esser burlati in presenza delle persone, delle quali si ha stima. Ma di quale destrezza, ed abilità non vi è egli bisogno per condire talmente le burle, ch' esse non possano offendere alcuno, nè inasprir quelli su' quali vengono a cadere? Gli spiriti inclinati alla burla non possono molto sperare di conservarsi gli amici per longo tempo; poichè amano piuttosto di esporsi ad amareggiarli, che sopprimere un motto frizzante, che farà ridere per un momento quelli che gli ascoltano; ma che cagionerà una ferita mortale nel cuore della persona interessata.

Gli scherzi, se non sono adoprati a proposito, fanno appresso a poco lo stesso effetto; egli è difficile il sostenere la parte di personaggio piacevole; perchè in questo si va ad esporsi a fabbricarsi impegni, ed a cadere nel ridicolo. Vi vuole discernimento per mescolar ciò che pugne con ciò ch' è sciocco; gli scherzi tediano, allorchè si stiracchiano da troppo lungi. Non occorre giammai motteggiare le persone, se non si è ben sicuro, ch' esse lo approvino; e nemmeno troppo inoltrarvisi; poichè sovente que'

che

che fanno ſembiante di ridere, ardono in fondo del cuore. Una parola ſpiacevole, che sfugge, talora cauſa de gran ſpiaceri, ſtraſcinando ſeco un lungo pentimento: queſto è farſi allegramente de' nimici per una ſola parola.

Non vi è parte più difficile, o che ricerchi riguardi più delicati di quella di Cenſore. Per quanto indifferenza ſi moſtri, non amanſi molto quelli che criticano la noſtra condotta, o le noſtre operazioni. Chi s'innalza alla figura di Pedagogo, ſi arriſchia a grandi amarezze, ed è ſovente mal pagato degli avvertimenti che porge altrui. Perchè ingerirſi a correggere le perſone, ſenza ſapere, ſe eſſe lo abbiano a grado; e perchè arriſchiarſi ſenza biſogno ad inſulti, da' quali eſſe non poſſono ſempre frenarſi, allorchè ſono attaccate in una parte così ſenſibile?

Quando i noſtri amici cadono in qualche sbaglio, che può avere delle cattive conſeguenze, egli è di dovere di avvertirneli; e quantunque il paſſo ſia pericoloſo, non devonſi negare i proprj conſigli a chi ne ha di biſogno. Si prende qualche giro, e ſi frammiſchia con parole piene di amore un avviſo, che potrebbe alterare, ſe ſi porgeſſe d'una maniera aſpra, e incivile. Si avvertiſce la perſona che falla, del periglio, in cui ella ſta, ſe le rappreſenta il ſuo contegno non abbaſtanza guardingo, perchè ne traſpirano mille coſe, delle quali mormora il mondo, e ſi ſcandalizza. Per ben ſoſtenere codeſto carattere convien conoſcere i temperamenti delle perſone, ed uniformarviſi; e raddolcire la riprenſione con termini luſinghevoli, e giocoſi: altrimenti non farebbe che ſpaventare, in vece di produr buon effetto.

Si cenſurano gli altri, talora non per deſiderio di emendarli, o farli migliori, ma per prendere un' aſcendente ſopra di eſſi, e per moſtrare una ſuperiorità di genio; ecco ciò, che gl'irrita giuſtamente. In luogo di uſare dolcezza, e di veſtire un' aria mo-

deſta, e inſinuante nell'avvertir gli altri de'loro errori, ſi laſcia traſpirare della vanità, e dell' aſtio; oppure una ſegreta compiacenza di crederſi eſente dalle imperfezioni che ſi riprendon negli altri.

Noi non ſiamo molto tenuti alle perſone, che non vengono a trovarci ſe non per accuſarci, e che nel corſo di tutta una viſita non dicanci una ſola parola obbligante; facendoſi una maligna ſoddisfazione di attaccare la noſtra condotta, e di metterci in viſta i noſtri difetti.

Non è egli meglio guardare il ſilenzio, che dir male del proſſimo, e di far apparire dello ſpirito alle ſpeſe dell'altrui riputazione? Un uomo oneſto non deve giammai prenderſi arbitrio di dir male delle Donne; è una ſpecie di brutalità il rimproverar loro in faccia de'vizj perſonali, la leggerezza di ſpirito, o qualche faſtidioſa avventura della lor vita; come lo è il laſciarſi uſcire parole indicanti ingiuria, o diſpregio. E' una uſata eloquenza il compatire le loro diſgrazie, e dimoſtrarne una compaſſione ſtudiata, per meglio rappreſentar la commedia, e per naſcondere il veleno della maldicenza.

Io trovo una ſpecie di crudeltà nel dire in preſenza delle perſone parole che le diſobbligano, che le amareggiano, e le ſconcertano. Una parola malizioſa produce talora maggior irritamento, che un affare di rilievo. Queſta ſorte di bagatelle turbano il godimento, rovinano la dolcezza della Società, avvelenano la vita, ed anno ſpeſſiſſimo delle noioſe conſeguenze.

Non ſi può impedire, che ſi notino alcuni difetti, che, per così dire, ſaltano agli occhi; ma non biſogna ſempre dimoſtrar di vederli, meno ancora parlarne; o rimproverarli incivilmente a quelli che vi ſono caduti: queſto è un fare l' uomo importante, e il prezioſo, che non può ſoffrire le imperfezioni, e le ſciocchezze degli altri. Queſta falſa delicatezza

è per

è per lo più il contraſſegno di poco ſale, o di una gran preſonzione.

Coloro che anno viſta sì acuta ſopra i minori difetti del loro proſſimo, e che anno la rozzezza di loro rimproverarli incivilmente, riguardano sè ſteſſi con molto di compiacenza, e non laſciano talora di eſibirſi come modelli; e pure ſe ſi cenſuraſſero con la ſteſſa ſeverità, ch' eſſi anno inverſo degli altri, ſarebbonvi forſe de'rimproveri più legittimi da farſi loro; ma non biſogna operare a modo di rappreſaglia. L'inciviltà, con cui eſſi ci attaccano, non dà a noi ragione alcuna di attaccar loro, nè di eſſere rozzi ſul loro eſempio.

Una maniera delicata di riprendere quelli che commettono qualche fallo, è di farlo in generale, ſenza prender di mira direttamente la perſona, che ha errato, per riſparmiargliene la confuſione. Codeſto modo diſinvolto farà certamente maggior effetto, poichè corregge, ſenza far ſentir l' amarezze della riprenſione. Se lo sbaglio non è di conſeguenza, è molto meglio il far ſembiante di non ſaperlo, di quello che dargli corpo; ma s'egli è di tal ſorte, che il dovere, la convenienza, e l'amicizia obblighino ad avvertirne colui che sbaglia, convien farlo con tutte le precauzioni, e con tutta quella dolcezza che ſia poſſibile.

Gli uomini devono in qualche modo aver più cura di renderſi aggradevoli, che di renderſi dotti. Di qual vantaggio ſarebbe loro una profonda erudizione, ſe le loro maniere foſſero ruvide? Il ſopportare le loro bizzarrie, ſarebbe un comprare a troppo caro prezzo alcune coſe buone, che loro eſcono qualche volta. Un uomo ebbrio della ſua Scienza crede, che tutto il mondo lo riguardi come la Fenice de'belli ingegni; ei non fa un paſſo, nè dice parola, da cui non traſpiri quanto egli è di sè ſteſſo contento; ed il diſpregio ch' egli ha degli altri fa ch'ei

BIBLIOTECA

egli riguardi con un'aria di compassione. Di quale utilità riesce per il commercio del mondo un'erudizione così selvaggia, e che ispira tanta presonzione? Non sarebbe egli più vantaggioso il saper meno, ed essere Uomo più onesto?

Io peno a indovinare la ragione, per cui le persone educate nelli Collegj sono per l'ordinario poco compiacenti, e ruvide. La Scienza, che ivi apprendono non dovrebbe giammai fare un sì tristo effetto sul loro spirito; poichè lo storpia, in vece di raddrizzarlo. Io credo, che l'abito che vi si fa di disputare tutto il giorno, e di dirsi delle ingiurie in Latino, li renda feroci, incapaci di credere, e di piegare il proprio sentimento, per accomodarsi a quello degli altri.

Gli Uomini dotti di professione sono sì poco al gusto delle persone colte, perchè punto non studiano il mondo, e non consultano, che i loro libri: un' applicazione continua a ciò che anno letto, li rende distratti, e li affonda entro sè stessi. Appena ascoltano ciò che loro si dice; non rispondono, che di un tuono languido; li trattenimenti ordinarj loro non sembrano di bastevole rilievo, per meritare la loro attenzione. Non sarebbe egli meglio saper meno di Greco, e di Latino, e non seppellirsi co' morti per imparare a conversare coi vivi?

Ella è cosa molto ordinaria il voler fare il Pedante, allorchè si crede di saper qualche cosa; si citano ad ogni momento li termini dell'arte, che si storpia, o che si esercita malamente; e se qualchedun altro s'ingerisce a parlarne, gli s' impone silenzio con un tuono magistrale, e con scoppj di ridere, per far comparire la lor ignoranza. Codesto modo di portarsi avanti a spese altrui è ruvidissimo; e non ci acquista che spregio, in vece delle lodi che si van mendicando. Gli Uomini di vero fondo non piccansi di cosa alcuna; nè parlano, se non allor-

lorchè richiedesi il loro parere; che essi poi propongono sempre con moderazione, e con una certa modestia, che dà molto rilievo al loro merito, ed alle cose buone, che dicono.

La trascuraggine del di fuori, e delle cose estrinseche arreca perdite maggiori di quel che si crede: perchè una tal negligenza rovina qualche volta in un momento tutta la stima, che erasi concepita di noi, pria che fossimo veduti. *Teodemo* è sapiente, e galantuomo, ma egli è del pari rustico, e rozzo; non ha riguardo per le persone, colle quali discorre: onde viene sfuggito. L'alta riputazione, che il di lui sapere gli ha acquistata, fa ad esso lui meno onore, perchè è privo di grazia, e di coltura.

Pochi giungono ad emendarsi della Ruvidezza, perchè non conoscono sè stessi; credono di esser dolci, pieghevoli affabili, insinuanti, e di un facile commerzio. Non possono nemmeno sospettare di essere riguardati come persone impraticabili, spinose, aspre, e bizzarre, che non risparmiano alcuno, e che dispregiano tutti, quasi senza pensarci, e senza nemmeno averne voglia. La Ruvidezza è un vizio, che fa, che per le nostre parole, per le nostre azioni, e per le nostre maniere le persone anno ragione di lagnarsi di noi, e del nostro contegno. Per lo contrario lo spirito di coltura, come lo ha definito un gran Maestro in tale materia, è *una certa attenzione, che fa che per le nostre parole, e per le nostre maniere, gli altri sono contenti di noi, e di sè stessi.*

La scuola del Mondo è il rimedio più proprio per guarire dalla Ruvidezza; si prende insensibilmente una tintura di politezza, e di urbanità in vedere sovente persone colte. Il commercio di quelli che si rispettano ispira compiacenza, e dolcezza, e graziosità; ma convien mirarle con attenzione. Mille persone spendono tutta la loro vita in visite, senza divenirne più colte, e più alla moda; perchè non fanno

* garbatezza

alcuna riflessione sopra ciò che piace negli altri, e sopra ciò che anno in sè stesse disaggradevole, e grossolano.

Teocrina è nata alla Corte, che, per così dire, le ha servito di culla, e vi è sempre vissuta. Il rango ch'ella vi occupa, ogni giorno attrae presso lei li Cortigiani più colti; e pure ella non sa vivere, è fiera, intrattabile, e spregiante; tutti si lagnano delle sue asprezze; e fuori del bisogno che assi. del credito di lei, e del favore di suo marito, si abbandonarebbe *Teocrina* alla sua severità, eà alla sua ruvidezza.

Se si volesse prender la pena di osservare le stravaganze degli altri, e gli effetti cattivi che ne derivano, sfuggirebbesi di cadervi. Quando vedesi cogli occhi propri quanto un uomo privo di compiacenza sia ridicolo ed importuno, si studia di essere compiacente. Bisogna far giustizia a sè stessi, e persuadersi, che le nostre imperfezioni offendono gli altri, nella guisa che quelle degli altri offendono noi medesimi.

L'indiscretezza, e le maniere sciocche sono effetti della Ruvidezza. Al contrario il ritegno, e la discretezza conducono facilmente alla coltura, impediscono, che non si parli a caso, e fanno che si prendano misure sì giuste, che non si travia in cosa alcuna.

La civiltà, la compiacenza, e la pulitezza sono elleno forse virtù di una pratica sì difficile, sicchè trovinsi in così poche persone? Si osservano nella maggior parte degli uomini delle irregolarità bizzarre, che si dura fatica in comprenderle. L'amor proprio, e l'interesse ne sono spesso la causa; ecco ciò in cui io ritrovo, che molto male si pensa. Il modo più certo per impossessarsi dell'altrui spirito, e per impegnare le persone a renderci de'buoni offici, si è di prevenirle con maniere dolci, ed insinuanti, con com-

compiacenze, ed assiduità. All' incontro le durezze, la ruvidezza, e le asprezze le esarcebano, e le obbligano qualche volta a dichiararsi contro di noi a fronte di qualunque buona intenzione ch' esse abbiano di favorirci.

La via più corta, e più facile per insinuarsi nell' animo delle persone, è di accomodarsi per quanto si può al loro genio, ed a' loro capricci; e per far questo vi vuole ingegno, e destrezza. Talora siamo obbligati a sottoporsi, ed a rinonciare al proprio gusto, alle proprie inclinazioni, ed al nostro genio, per uniformarsi al gusto, ed all'umore degli altri, e per sposare tutte le loro inclinazioni. Allorchè siamo giunti a codesto punto, siamo sicuri di essere grati; ma questa specie di Filosofia non si acquista, se non con fatica, e con studio. Bisogna superare sè stesso, contenersi, saper sacrificare il proprio piacere, e del pari qualche cosa de' propri interessi, per giugnere a questo grado supremo di coltura: poichè s'ella non è, che esteriore, impresstata, ed artificiale, ella non si sostiene nelle occasioni, ove se ne avrebbe più di bisogno.

Il Mondo, per dir il vero, è pieno di gente bizzarra, che abusa del rispetto, e dell' onestà che si ha per lei. Ella mette sovente la compiacenza degli altri a prove terribili; ma non occorre poi essere compiacenti fino alla stolidezza; vi sono de'confini, e delle misure da osservarsi in ciò, nulla meno che nel restante delle cose; convien sapere fino a dove può, e deve estendersi la compiacenza. S'ella oltrepassa, diventa sciocca, edisobbliga, in luogo di far buon effetto. Il segreto consiste nel ritrovare il giusto mezzo tra la sciocchezza, l' adulazione, e l' aspro della Ruvidezza.

Alcuni credono di esser giunti al colmo della pulitezza, perchè fanno professione di lodare indifferentemente tutto il mondo, anche sopra materie

che

che nemmeno richieggono che vi si faccia attenzione. Codeste lodi mal collocate, e triviali fanno sconvolgere il cuore di quelli a quali sono dirette, se eglino posseggono ancora qualche scintilla di ragione, e di buon gusto, e se non son affatto inebbriati del proprio merito. Se questi lodatori perpetui non guardansi, cadono in esagerazioni spropositate, che fanno sudare quelli che gli ascoltano. Appena entrano costoro nel luogo dell' adunanza; contemplano con diligenza la situazione, lodano il solaio, l'alcova, il letto, la seggia, il parafuoco, che lor si presenta, e il cagnoletto, che latra. Sono inesausti sopra le vaghezze della Dama; ma sovente si appigliano al contrario di ciò che converrebbesi dire. Io ho sentito *Lica* nel lodar *Loresilla*, dirle impunemente, ch'ella ha la più gentile statura di Francia. Ella è di un'altezza giganteſca, più alta di mezzo piede di ciò che vorrebbevi per essere ben proporzionata. Li lodatori di professione rassomigliano coloro che si annegano; eglino attaccansi a tuttociò che incontrano; ma ciò ch' essi riguardano, come un' estrema coltura, è un sommo spropósito.

DELLA INCONSIDERATEZZA.

UN Uomo spensierato non è padrone delle sue parole, delle sue azioni, nè de'suoi moti; li suoi segreti gli escono quasi a di lui malgrado, poichè parla ciò che dovrebbe tacersi. Egli è spensierato, e senza riguardi nè per la qualità delle persone, nè per la natura delle cose che a lui si confidano. Entra ne'luoghi dove non è ricercato, s'ingerisce in affari che in alcun modo a lui non spet-

ta-

tano; e fa delle confidenze contro i ſuoi propri intereſſi, ed in pregiudicio de' ſuoi amici.

Un Uomo inconſiderato è il flagello delle converſazioni; quelli che parlano in ſua preſenza ſono ſempre alla tortura, ed in una violenza eſtrema. Ei fa parlar le perſone diverſamente da quello che anno penſato, biſogna ſtare in perpetue interpretazioni, e far longhe apologie, per giuſtificare la rettitudine delle proprie intenzioni. Ei rapporta alle perſone le coſe diſobbliganti, che ſono ſtate dette di eſſe, e cita li nomi di quelli che anno parlato. Ecco il ſuo contegno. Egli poi non ſi corregge punto della ſua indiſcretezza che gli ha fatto commettere tanti errori, e che gli ha cagionato sì vergognoſi rimproveri; perciò viene fuggito, e temuto, come un Uomo pericoloſo, che con la ſua ſpenſieratezza rovina li ſuoi affari, e quelli degli altri.

Crinone è ſtato cavato dalla * Baſtiglia col favore de' ſuoi amici, che anno impiegato il loro credito, per trarlo dal precipizio, in cui la ſua Inconſideratezza lo avea gettato. Appena ſortito da codeſto abiſſo, prontamente ei ricade negli ſteſſi difetti che lo anno rovinato la prima volta; parla con la ſteſſa libertà di coſe che per eſſo lui dovrebbono eſſere miſterj, e che ſono ſuperiori al ſuo talento; nè punto ſaprà correggerſi; il ſuo aſcendente lo traſporterà ſempre, poichè la ſua ſpenſieratezza lo mette fuori di ſtato di approfittare delle proprie diſavventure.

La Inconſideratezza è una ſorgente ineſauſta di errori, e sbandiſce l'allettamento del commerzio, e della ſocietà civile. Gli ſpenſierati non vagliono a coſa alcuna, incapaci di tutti gli affari che eſigono ſegretezza; eglino ſi rendono ridicoli ſenza che ſe n'avveggano, perchè mancano di giudicio, nè fanno

* *Fortezza di Parigi, che ſerve anche di prigione geloſa.*

no baſtevole rifleſſione ; per conoſcere le proprie ſtravaganze . Queſto è forſe quel vizio , di cui più difficilmente ſi guariſce, perchè punto non ſi conoſce; nè vi ſono, ſe non gl' impegni faſtidioſi , che poſſano aprir gli occhi delle perſone inconſiderate , e dar loro qualche ritegno ; elleno raſſomigliano in qualche modo alli cani da caccia, che non ſi addeſtrano, che a forza di baſtonate.

La balordaggine di *Favorino* è una facilità, o una debolezza naturale, che lo impediſce di eſſere baſtevolmente padrone delle ſue parole; li ſegreti, che a lui ſi confidano, gli eſcono contro ſua voglia. Non gli accade già per malignità, o per un deſiderio di nuocere, ch'ei faccia un sì cattivo uſo delle confidenze ad eſſo lui fatte ; ma il ſuo naturale dolce , e compiacente, ed il deſiderio di renderſi grato alle perſone con le quali converſa, gli fanno ſcordare l' importanza degli affari ad eſſo lui confidati: tradiſce sè ſteſſo, e tradiſce li proprj amici, ſenza diſcernimento, e ſenza rifleſſo.

Grande ſpenſieratezza è il parlare de' difetti altrui in preſenza di quelli che anno li ſteſſi difetti : di ſchernire *Celidano*, che contraffà l' uomo qualificato, quantunque nol ſia, in preſenza di *Geronte*, che è un Cittadino rifatto, il quale la ſpaccia da Nobile. Ma è poi un' eſtrema impertinenza il biaſimare negli altri le ſteſſe mancanze, che gli altri anno ragione di rimproverare a noi; e che ſono più ſenſibili , e maſſiccie in noi, che in quelli che cenſuriamo.

Quanti motivi di diſpiacere riſparmierebonſi , ſe non ſi entraſſe negli affari altrui, e ſe non ſi aſſumeſſe l'impaccio di raddrizzarli , quando ſi vede lor fare qualche paſſo falſo . A' chi ha buoni occhi è permeſſo di veder tutto; ma non biſogna farne dimoſtrazione , ſe ſi deſidera la propria quiete. Allorchè ſi è giunto a capir tutto, abbiaſi la diſcretezza di tacere.

L' a-

L'amor proprio patisce in questo ritegno, perchè è facile cosa il trovar materia da raccontare, e il mettere in luce gli errori altrui; sembrando che codesta critica abbassi gli altri, e dia a noi un grado di superiorità al di sopra di essi. Bisognerebbe almeno avere il discernimento di non divolgar cosa alcuna di ciò che noi abbiamo osservato nel nostro prossimo, quando tali osservazioni non siano a suo vantaggio. Ma dov'è l'uomo, che abbia bastevole imperio sopra sè stesso, per frenare un discorso, che possa amareggiare i suoi rivali, o per negare a sè stesso il piacere maligno di dirne tutto quel male che gliene è noto?

Guardatevi d'impegnarvi con troppa facilità a promettere il vostro soccorso, e la vostra assistenza alle persone che ve ne richieggono; poichè quelli, a cui si ha promesso, anno diritto di esigere il mantenimento della parola. Vi è taluno, che nell'offrire il proprio maneggio, ha una volontà determinata di non far cosa alcuna di ciò che dice, e quando giugne il bisogno di esso, usa de' rigiri, e de' cattivi pretesti. Una tale superchieria sovente fa naufragare importantissimi affari; perchè chi avea fatti i suoi calcoli sopra tali offerte, si trova in sbilancio. Questo si è avere un' anima mal fatta, o una vanità sciocca di promettere a tutti, e non mantener parola ad alcuno.

Al vedere l'asseveranza con la quale *Florimando* promette di proteggervi in un affare di conseguenza, non si direbb'egli, che ha un vero desiderio di servirvi, e che voi potete appoggiarvi alla sua parola? Nel lasciar voi, ei fa le medesime offerte a quelli che incontra, de' quali non sa nemmeno il nome. Egli si carica di tutti li memoriali che gli si danno, protesta zelo, e fervore per li vostri interessi; ma dopo avervi tenuto a bada per lungo tempo con offerte di servizj, finalmente arrivate a cono-

sce-

ſcere la vanità, ed inutilità delle ſue promeſſe. Certe perſone promettono, perchè non anno coraggio di negare; ecco una debolezza di ſpirito, o l'effetto di un' oneſtà mal inteſa. Molto più oneſto ſarebbe, e più obbligante il dire ſinceramente che non ſi può fare ciò che ci vien ricercato, di quello che trattenere le perſone con belle parole, che talora divengon cagione, che prendonſi falſe miſure.

Polimante ſtrignendovi fra le braccia, e baciandovi, vi promettea i ſuoi buoni officj con un modo dolce, e grazioſo; ma ei ſi fermava negli ampleſſi, e ne baci, che v' incantavano, riempiendovi di ſperanze chimeriche. *Bruto* all'incontro diceavi con un'aria fiera, e ſpregiante, ch' ei far non potea ciò che voi gli domandavate, ch' era inutile l' importunarlo più oltre ſul voſtro intereſſe. Se ſi doveſſe ſcegliere, io preferirei l'acerba, e rozza ſincerità di *Bruto*, alle ſterili carezze di *Polimante*.

Se voi volete vivere tranquillo, laſciate, che le perſone vivano al loro modo, a meno che voi non dobbiate render conto della loro condotta; non riferite ciò che vi è detto, nè date, ſe non di rado, conſigli, poichè ſe non rieſcono, cade ſopra di voi, e ſiete reſo garante del loro ſucceſſo. Non decidete troppo facilmente, per non eſponervi all'odio di una delle parti. Vi è molta ſpenſieratezza nel condannare alla leggera, ſenza eſſere aſſicurato del fatto. Se il voſtro giudizio è irragionevole, ſe ultroneo, o ingiuſto, la deriſione ricade ſopra di voi. Non occorre approvare, nè lodare ciò che non merita nè approvazione, nè lode; poichè per lo più è un contraſſegno di poca delicatezza, o di un cattivo diſcernimento.

Le coſe generali, e pubbliche ſono eſpoſte al giudicio di tutto il mondo; ciaſcuno ne può decidere a ſuo ſentimento. Quelli che cadono in azioni che me-

meritano di essere censurate, senza prendersi pensiero di nascondersi, hanno torto di lagnarsi se vengono censurati. Convien riflettere in sè stesso, che il Pubblico non avrà alcuna indulgenza per noi, se noi non curiamo di lui, nè più è il tempo di acquetarlo, quando il male è già fatto, e che ci siamo già, per così dire, abbandonati alla critica dello stesso.

Celimene si lamenta di continuo di essere lacerata senza pietà, e che si fanno orribili satire di sua condotta; ecco il suo sbaglio, ella non ha cura di sorte della propria riputazione, è troppo spensierata, e stupida per assoggettarsi alle precauzioni; ella è la prima a farsi applauso de' suoi concerti, parla liberamente de'suoi commerzj, e delle sue avventure in presenza di tutti. Il Pubblico segue il suo esempio, e si prende altrettanto la libertà di parlarne. Ha ella ragione di lamentarsi?

L'andare a porsi incivilmente in mezzo alle persone che discorrono di affari, e che non vogliono alcun testimonio di ciò che dicono, è una Inconsideratezza indiscreta. Perchè farsi riguardare come un noioso? Egli è facile di leggere sopra il volto di que'che incontrate, se fate loro piacere, o se siete lor di disturbo; ma la buona opinione, che ha ciascuno del proprio merito lo accieca, e gli toglie di avvedersi che reca impaccio.

Non abbiate l'Inconsideratezza di entrare troppo sollecitamente dalle donne, senza dar loro il tempo di comparire con avvantaggio, poichè elleno non vogliono esser sorprese, e non la perdonano facilmente, quando non si dà loro l'agio di abbigliarsi, e di aggiugnere alla loro beltà naturale ciò che prendono ad imprestito dall'arte, e dall'invenzione.

Il dimostrare, che si diffida delle donne, e l'osservare la loro condotta con troppa precauzione, è un cattivo modo per conservare la loro virtù; imperoc-

rocchè codesta violenza apre loro l'ingegno, per trovare delle invenzioni, onde sottrarsi da un giogo ad esse pesante. Ma non occorre poi all'incontro, che un marito sia sì docile, e facile, che vegga, senza prenderne alcun sospetto, sua moglie vagheggiata da uomini di merito: ei non si lasci addormentare dalle massime di saviezza, ch'ella spaccia continuamente; perchè codesto esteriore affettato, questi discorsi perpetui di morale, e di virtù non sono che incantesmi per abbagliare un marito troppo credulo.

Io credo, che la maggior parte delle donne, che scrivono sì liberamente, e familiarmente agli uomini, non vi comprendano alcuna malizia, e che si possano giustificare le loro intenzioni; ma elleno dovrebbero essere un po' più riservate su questo negozio, e più avare delle loro Lettere. Quantunque sovente nulla abbiano in cuore, esse si servono di espressioni tenere, e appassionate; e poi credono, che le loro Lettere, per quanto siano obbliganti, non portino ad alcuna conseguenza. Altre volte una donna, che avesse scritto in codesto stile, sarebbe stata mezzo disonorata. Al presente siamo meno severi; in tanto questo prurito di scrivere contrassegna uno spirito inclinato agl' intrighi, ed un gran fondo di civetteria.

Una donna, che si abbandona, e che fa tutto il resto, perde il suo tempo, se pensa di farsi amare. Per piacere agli uomini, devono forse le donne lodare la loro beltà, li loro allettamenti, e il loro merito; e dire tuttociò che gli uomini dir dovrebbero ad esse? Queste lodi sono assai mal collocate; non si ha che disgusto, e dispregio per quelle che si gettano in mano de' suoi amanti.

Da qualche anno si rimprovera alle donne, ch'esse fanno tutti gli attacchi, e che guastano gli uomini. Se ne trovano, che con molta bellezza, e non poco merito si sono troppo rilasciate; perciò quelle

che

che erano inferiori di merito, e che anno preteſo degli adoratori, anno ſeguito le pedate delle altre. Ecco la ſorgente di quella gran libertà, che al di d'oggi regna nelle femmine. Trovanſene sì poche di modeſte, e regolari, che ſiamo molto obbligati a quelle, che fanno il loro dovere, e ſoſtengono ancora l'onore del loro ſeſſo caduto indiſcredito, per la condotta di cinque, o ſei ſtolide, che anno dato il crollo alle altre.

Una donna è giunta all'ultimo punto della sfrontatezza, allorchè più non s'agita del modo con cui ſi parla del ſuo contegno. Ve ne ſono di sì pazze, che vogliono piuttoſto, che di eſſe ſi dica male, di quello che non ne venga parlato di ſorte. Quelle che anno delle debolezze, dovrebbono almeno riſparmiarſi col Pubblico, e prender buone miſure, per ſalvar le apparenze; ma le femmine di certo carattere troverebbono inſipidi li piaceri, ſe tutto il Mondo non ne foſſe teſtimonio; e ſe non faceſſero penſar molto più di male di quello che fanno in effetto. Le altre, che anno tuttora qualche reliquia di roſſore, e di ritegno procurano di diſcolparſi, dicendo per tutto, che le loro intenzioni ſono buone, e che nulla penſano alle bagatelle; ma anno la ſventura che non viene loro creduto; perchè ognuno ſi attiene a ciò che ſi vede, e non a ciò ch'eſſe dicono. Paſſar il giorno, e la notte a giuocare cogli uomini, ch'entrano ad eſſe da tutte l'ore: andare, com'eſſe fanno, ſenza alcuna riſerva ne' luoghi ſoſpetti: mantenere corriſpondenze con perſone di ſcreditata condotta: non ammettere alla propria confidenza, che gente di poco credito: queſti ſono indizj quaſi manifeſti, che aſſi il cuor guaſto, e grande diſpoſizione alla diſſolutezza.

La ſperanza di maritarſi fa che le donzelle ſi prendano certe licenze, che rovinano la loro eſtimazione; non ſi legge nelle loro intenzioni, ma ſi giudica

di esse dal loro contegno, e dalle apparenze. Il pretesto, a cui si appigliano, per prendersi tal libertà, dovrebbe renderle più circospette, e più ritennte; poichè le facilità, ch'elleno lasciano vedere, e le libertà, che donano a quelli che le corteggiano, sono segni di follia, quantunque esse le riguardino come testimonianze di tenerezza, e di passione. Codesta indulgenza male intesa fa che perdasi tutta la stima che i loro Amanti potrebbono avere di esse, s'elleno stassero con maggiore riserva, e se fossero più austere; poichè in tal guisa si estingue l'idea del maritaggio, ed esse vengono tenute in conto di passatempi.

La conversazione è una specie di commerzio, ove ciascuno deve traficare il suo; cioè ascoltare, e parlar a vicenda. Il voler prendere tutto per sè, e defraudar gli altri della porzione ch' essi anno a guadagno, è un operare contro la buona fede, e contro le leggi del commerzio; nella stessa guisa il voler sempre parlare è un fare una specie d'ingiustizia a quelli che compongono l' adunanza. Se ciò fate per far comparire il vostro ingegno, e per farvi stimare, voi intendete malamente i vostri interessi; voi anzi inasprite contro di voi quelli che sforzate a guardare il silenzio, e che non possono soffrir l'ascendente che voi vi prendete, nè questo grado di superiorità che voi volete usurparvi.

Il voler parlare di sè, de' suoi figli, e di sua famiglia, e dirne sempre del bene, è un'usanza, ch'è molto in voga; ma se quelli, o quelle che fanno codesti racconti s' accorgessero, quanto annoiano, e stancano, forse avrebbero più di ritegno, e risparmierebbono più che non fanno la pazienza di quelli che gli ascoltano, e soffrono con tormento. E' una cosa incomprensibile che quei, che lodano del continuo sè stessi, non parlano degli altri che per dirne del male; sembra che vogliano dare a sè stessi maggior

gior rilievo, e far approvare la loro condotta con la censura di quella de' loro prossimi.

Egli è raro, che quelli che parlan molto, possano piacer lungo tempo alle persone ragionevoli, li gran parlatori credono di distinguersi, e gettar la polvere negli occhi con questa facondità che giammai non si estenua; e stancano tutto il Mondo col loro cicalamento. Non possono però guardarsi abbastanza, sicchè loro non escano molte stravaganze; poichè è assai più facile il parlar giusto, quando si parla poco. La legge che sopra tutto deve a sè stesso impor l' uomo onesto, dev' essere di aver grande circospezione di non dire cosa veruna di disobbligante ad alcuno. Frenate quel motteggio che sta per uscirvi; può essere che faccia ridere per un momento; ma diventerà una ferita perpetua nel cuore di quello per cui è detto; egli non ve la perdonerà giammai.

Non si può fare la minor cosa in presenza di *Alcidoro*, che non ve ne rimproveri sciocamente; se vi sfugge qualche parola contro la purità della Lingua, ei scoppia di ridere, e dà corpo a questa incongruità; vi cita *Vaugelas*, *Menage*, e il *P. Bohours*, per terminar di convincervi, e girandosi verso quelli, che compongono il circolo, mostra all'assemblea che voi gli fate pietà, e ch'egli è molto di sè stesso contento.

Abbiate ritegno nel biasimare quelli che per difetto di genio, o di abilità, non fanno riuscita in ciò che intraprendono; non ridete delle loro debolezze, per non aggiugnere la confusione allo spiacere che riportano da questo cattivo successo.

Il primo pensiero che si presenta, allorchè vedesi a commettere una sciocchezza, è di riderne, e di dar rilievo alla debolezza di colui che l'ha fatta. Se giudicassimo gli altri, come noi stessi, e se facessimo riflesso quanto quelli che si burlan di noi in simili circostanze, ci sembrano odiosi, avremmo mag-

glior riserva, allorchè gli altri fanno qualche spropósito; e non dimostraremmo una gioia maligna della loro confusione.

E' una debolezza naturale a tutti gli uomini di voler narrare alle persone che veggono la prima volta, il dettaglio della loro fortuna, e de' loro affari, che dipingono sempre più vantaggiosamente che lor sia possibile. Ciò fanno per il desiderio che hanno di piacere, e di essere stimati; ma questo è un carattere, che li fa riguardare come importuni.

Io ho fatto un viaggio di cento leghe in una pubblica vettura con *Celadone*; ei trovò modo durante tutto il viaggio di parlarmi di sè stesso, di sua moglie, de' suoi figli, delle case ch' egli ha in Città, ed in Villa de' suoi castaldi, e de' suoi cavalli. Per qualunque digressione ch' io facessi, ei riconduceva sempre il discorso sulla stessa materia. Per poco di riflesso ch' ei vi avesse fatto, avrebbe scoperto ne' miei occhi distratti la poca attenzione ch' io facevo a discorsi così noiosi, e che m'interessavano sì poco; ma il piacere, che trovano li gran parlatori in raccontar sempre, gl' impedisce di avvedersi, ch'addormentano gli altri, e gli annoiano.

La sincerità non obbliga sempre a dire tuttociò che si pensa; se si vuol esaminarvi troppo curiosamente, se siete pressato a parlare sopra certe materie, che voi non potete spiegare, senza far torto ad un terzo, o a voi stesso, guardate bene di aprirvi, e di lasciarvi penetrare nell'interno; servitevi di risposte generali, che non fanno che battere la campagna, e non dicono cosa alcuna di positivo. Le persone giuste non devonsi aver a male, che loro si faccia mistero di cose che richieggono il segreto, e che non possono pubblicarsi, senza tradire gli amici, o senza tradire sè stesso.

Vi è della Inconsideratezza a confidare un segreto importante alle donne. Quantunque se ne trovino qual-

qualche volta di saggie, la maggior parte non sono padrone delle loro parole. Un segreto loro sfugge contro lor voglia, senza che se n'avveggano, e senza che abbiano desiderio di discoprirlo. Egli è ben peggio allorchè hanno qualche impegno; poichè il cuore strascina lo spirito, per quanto riservate si credano di essere; e non hanno vigore di nascondere checchè siasi ad una persona che amano; onde sagrificano l'interesse de' suoi amici, ed i propri interessi. Il commercio delle donne non può esser che rovinoso, se la ragione non tiene il governo del cuore.

Codesta critica non deve punto offendere le donne; si sa bene esservene molte che sono dotate di discretezza, e di tutta la prudenza che può desiderarsi, e che alle volte sono più riservate degli uomini; ma parlando in generale, ella è una Inconsideratezza biasimevole il confidar loro degli affari importanti, prima di bene scandagliare il loro carattere; e bisogna che accordino questa verità elleno stesse, se vogliono parlar da dovero.

Il carattere di confidente ricerca grandi compiacenze. Un uomo pieno di qualche passione che l'occupi, crede che tuttociò che vi abbia rapporto, sia molto importante; ma quelli che lo ascoltano con indifferenza, riguardano come frivolezze importune ciò ch'ei loro svela come misterj. Non si può ricercare una intiera quiete di spirito in un uomo agitato da una veemente passione, o da un grande affare, di cui è penetrato; vorrei almeno però, ch'esso avesse la discrezione di non stancare li suoi amici col far loro delle inutili confidenze, allorchè in fatti non ha cosa alcuna da confidarli.

Se noi riflettessimo alla noia che danci coloro che parlanci eternamente de' loro affari, de' loro rigiri, delle loro buone fortune, delle loro cause; noi non importunaremmo gli altri sì frequentemente con racconti che non ponno essere che disaggradevoli,

per il poco intereſſe ch' eſſi vi prendono. L'ingiuſtizia degli uomini è eſtrema: tuttociò che loro riguarda, pare ad eſſi ſempre rilevante; e poi non ſono, che mediocremente moſſi dalli più importanti affari degli altri.

Qual ſuplicio è il ſentire li giuocatori parlare continuamente de' loro guadagni, e delle loro perdite; fare il dettaglio di tutti gl' incidenti, che ſono ſucceduti nel loro giuoco, come ſe vi ſi doveſſe avervi un grande intereſſe; nominare tutte le perſone, colle quali giuocano, e di cui fanno eſattamente il ritratto nel bello, e nel brutto, ſecondo il loro capriccio! Tutti li giuocatori anno lo ſteſſo zergo: *Battigolla, primopreſo, ha fatto tre volte la mano, ha perduto, o guadagnato ducento Luigi durante l'udienza.* Eccovi il loro ſtile; nè reſta ſe non portare de' mazzi di carte, acciò facciano la dimoſtrazione di tutti li punti che anno giuocato, per poſcia dire l'importuno della Commedia, maledicendo la Divinità che preſiede al giuoco: *Un ſei di cori! due punti!*

Se non ci avveggiamo, che ſiamo d'aggravio alle perſone, e di diſturbo, egli è perchè ſi manca di applicazione; è facile di comprendere quando le noſtre viſite rieſcono importune.

Ciaſcheduno ha ſempre molto buona opinione di sè, per credere di eſſere ben veduto in ogni luogo, e di eſſere ricevuto con piacere; la ragione ſi è perchè ognuno mal conoſce sè ſteſſo, e ſi riguarda dalla parte favorevole. La viſta de' noſtri difetti ci dà pena; onde ne rivolgiamo gli occhi altrove, per timore di ſcoprirli; ed è la ragione che ciò che più manca agli uomini è di conoſcere sè ſteſſi tali quali ſono. Io non ſo perchè queſta Scienza ſia talmente negletta; diſperdeſi tanto tempo in apprendere coſe inutili, e non ci prendiamo punto di pena, per ſtudiare noi ſteſſi, e per ſviluppare li naſcondigli del noſtro cuore. Non ſi farebbono tanti paſſi falſi, e

non

non caderebbesi in tante stravaganze, se ci conoscessimo meglio.

Narciso entra da *Celiante* con aria ardita; sorride a tutta la compagnia; si vagheggia, prorompe, e parla del suo ornamento, entra come una femmina nel dettaglio de' suoi abbigliamenti; si fa merito della sua parucca, e del buon taglio del suo vestito; ma tuttociò appartiene al Paruchiero, ed al Sarto. All'incontro sono vostre, o *Narciso*, le stravaganze che dite, e delle quali voi non viaccorgete; queste puramente si mettono a vostro conto; il vostro abito carico d'oro non toglie che non siate riguardato come uno sciocco.

Le persone oziose, e disoccupate credono che tutto il Mondo loro rassomigli; eglino si fermano in una sedia d'appoggio, per non più sorgerne che dopo il pranso. Non pensano che quelli che stancano co' loro noiosi racconti, e con novelle frivole, non hanno l'agio di ascoltarle, perchè affari di conseguenza li chiamano altrove; ma non si ha coraggio per convenienza di congedare le persone di certo carattere, nè di lasciar traspirare, che siamo importunati dalla loro visita. Si vuol piuttosto soffrire che irritarle. Non sarebbe egli meglio lo starsene a casa sua esposti al fastidio della solitudine, che andare ad incomodar gli altri con visite, e con conversazioni, che loro recano noia?

Quelli che sono di rango a noi superiore, e di nascita più cospicua, non possono soffrire di essere superati, e nemmeno eguagliati nelle qualità, nelle quali si arrogano il primato. Non siate perciò rivale di un Uomo che può abbassarvi, o rovinarvi impunemente; e poichè codesta rivalità non può essere che funesta per voi, nascondete una parte de' vostri talenti: vi è molto più ingegno, che non si crede, in non lasciar comparire tutto l'ingegno. Ecco ciò che disse al proposito una volta un Cortigiano accorto a' suoi

amici, che lo rimproveravano di aver troppa compiacenza per l'Imperatore, che avea fatto de peſſimi verſi, e ſe ne pavoneggiava: *Volete voi*, diſſe loro, *che io abbia maggior ragione di un uomo, che comandava a dodici Legioni, e che può proſcrivermi?*

Se voi laſciate traſpirare la voſtra accortezza, l'eſſere accorto potrà poco valervi; ſarete riguardato come un eſploratore, o come un uomo contro di cui biſogni ſtar ſempre in guardia; eſſi ſtarà con tanta precauzione contro il voſtro acume, ch'ei vi diventerà inutile.

Il commerzio della maggior parte degli uomini non aggiraſi, che ſull'aſtuzia; la loro abilità non conſiſte che a tender lacci, per farvi inciampare quelli che tengono a bada colle apparenze di una falſa ſincerità. Egli è altrettanto più difficile il ripararſi da' loro artifici, quanto non ſe ne ha diffidenza veruna, e non ſi ſta punto in guardia; non ſi può ſoſpettare che un uomo, che parlaci in confidenza, e fa ſembiante di ſvelarci ſegreti, abbiaci ſcielti per uccellarci.

Le diſtinzioni che i Padri, e le Madri fanno a qualcheduno de' loro figli in pregiudicio degli altri, producono ſempre cattivi effetti, ſe eſſi anno la Inconſideratezza di far apparire li loro ſentimenti; ed è quaſi impoſſibile di naſconderli. Più anno eſſi di tenerezza per gli uni, maggiore è l'indifferenza, oppur l'averſione per gli altri. Queſta diſparità di ſentimenti rovina l'amore reciproco, che li figli di una ſteſſa famiglia a vicenda ſi debbono; perchè ella ſuſcita fra di eſſi la geloſia. Li Padri, e le Madri anno molta fatica a tenerſi in un perfetto equilibrio verſo tutti li loro figli; ma convienſi uſare deſterità, per diſſimulare queſta preferenza, e per prevenirne le conſeguenze. Loro non ſi può perdonare, che dimoſtrino apertamente averſione per gli uni, ed una cieca tenerezza per gli altri, ch'eſſi anno ſcielti per oggetti

getti della lor compiacenza; essi così sagrificano tutto alla fortuna di questi figli prediletti, ed obbligano gli altri con replicate asprezze a chiudersi ne' Chiostri, per quanta repugnanza vi abbiano.

La famiglia di *Celamone* si è rovinata da cima a fondo per i diffidj che si son radicati tra i di lui figli. Ei possedea immense ricchezze, delle quali fece un ineguale partaggio col suo Testamento; poichè avendo una smisurata, ed indiscreta tenerezza per uno de suoi figli minori, volle far cadere in esso lui la miglior parte de proprj beni. Una tal distinzione allarmò tutti gli altri, e li collegò contro il fratello; indi anno litigato per tutta la lor vita, per far annullare il Testamento; ed anno piuttosto voluto consumare tutti li loro beni che lasciargli al fratello, e che vederlo di essi più ricco.

A che pensano li Padroni, che parlano sì liberamente de' loro affari in presenza de' loro domestici? Si può egli far molto conto sopra la discretezza di queste anime servili nodrite nel fango? Eglino non possono raffrenarsi dal dire tuttociò che anno sentito; e per questo canale i più importanti segreti de' padroni sono svelati. Li Servitori anno una meravigliosa curiosità di saper tutto, e un grande prurito di raccontarlo; parendo, che vogliano con ciò rifarsi della pena, e della sventura della vita servile. Il dispetto, l'interesse, la loro imbecillità, e qualche volta la loro malignità li fanno parlare.

La maggior parte de' giovani troppo svapora, perchè parlano senza saper ciò che dicano; temendo, che se parlano meno, si giudichi con discapito del loro ingegno; ma vi è una maniera di ascoltare, che persuade facilmente, che se si guarda il silenzio, non è per stupidezza. Finalmente sarà sempre meglio lasciar dubitare alle persone, se abbiasi dell'ingegno, di quello che, parlando fuor di proposito, convincerle di non averne di sorte.

Ciò

Ciò che dà la ſicurezza di parlare sì franchi, è la luſinga che abbiamo, che ſia aſcoltato con piacere quanto diciamo; perciò ſi ride con que' che ridono delle noſtre ſciocchezze, e non ſi accorgiamo, che noi ſoli ſiamo i ridicoli. Che beneficio ſarebbe ad un Uomo troppo prevenuto del proprio merito, ſe ſi poteſſe diſingannarlo? Quante ſtravaganze gli ſi riſparmierebbono? Ma qual mano ſi gentile, ed abbaſtanza coraggioſa può levare codeſta nuvoletta dagli occhi? Qual male non ſi vorrebbe ad un Medico, che aveſſe fatta un' operazione così meravigliosa?

Diſſe un Uomo avveduto, non eſſervi coſa, che coſti meno, quanto il dare conſigli; ma ella è una materia delicata aſſai, che merita di eſſere maturamente peſata. Siete conſultato ſopra una materia che eſige ponderazione; voi riſpondete all'improviſo, ſenza penſarci; ſi ſeguita il voſtro ſentimento, ed il conſigliato s'imbarca ſenza propoſito in un affare, il di cui ſucceſſo è molto dubbioſo. Or quali rimproveri non ha egli ragione di farvi, ſe l'evento è infelice?

Allorchè bene non ſi conoſcono li caratteri, e la docilità delle perſone, colle quali ſi ha a fare, conviene eſſere riſervatiſſimi in dar pareri. In vece di rendervi neceſſario, ſiete riguardato come un uomo inquieto, che ha ſempre qualche amara coſa da dire, e che vuole riformar tutto. La maggior parte delle perſone è baſtevolmente iſtruita de' ſuoi doveri, e ſe commette degli errori, non è già perchè manchi di lume. Gli uomini intendono bene, quantunque facciano male; ond' è che ciò che loro ſi dice, diviene inutile. Per dare conſigli agli altri, è neceſſario una ſingolare circoſpezione; e li più ſaggi non vi s'impacciano molto. Per lo più gli avvertimenti ſi riguardano come riprenſioni, ed in tal guiſa feriſcono, in vece di ſanare. Voi divenite nimi-

mico di quelli che volete ricondurre al lor dovere, ed a quali volete risparmiare lo spiacere di commettere qualche sciocchezza.

Se vi accingete a fare qualche rimostranza, e sia mal ricevuta, non lasciate trapirar veruna amarezza, e non accusate le persone; questo sarebbe comparir stravagante, e misantropo: voler assoggettare il mondo a seguire i consigli vostri, è un aver a male, che si appigli il consigliato all' altro partito. Questo spiacere è una delicatezza dell'amor proprio. Non vi è cosa più terribile di un amico, che vuol mettersi al di sopra per la sua sperienza, che propone tutti li suoi avvertimenti, come leggi; e che d'un' aria signorile vuol togliere il diritto di esaminare ciò che dice: e vuol costrignere lo spirito con l'autorità, piuttosto che vincerlo colle insinuazioni.

Il mondo è pieno di persone che riferiscono tutto ciò che sentono a dire, che sfigurano le cose, e che le avvelenano. Questo è un ufficio villano, e un modo sicuro di acquistar odio, e dispregio. Voi non obbligate gran fatto un uomo, a cui raccontate i maligni discorsi che si sono tenuti di lui; all' incontro voi restate ben tosto ricompensato della vostra Inconsideratezza, diventando il primo oggetto della sua avversione, e del suo sdegno.

Bisogna essere molto coraggiosi per schernire gli altri intorno a' loro difetti, o sopra la loro condotta; questo è dar loro una specie di ragione di burlar voi di rimando. Il dispetto, che assale in sentirsi rimproverar qualche cosa sulla faccia, risveglia la vivacità, e l' acume per scorgere le mancanze di quelli che s' innalzano come censori; non essendo sempre necessario di ruminar longo tempo per scoprir modo di far loro la pariglia; poichè si può sovente far ad essi con più di giustizia gli stessi rimproveri, che fanno agli altri. *Filemone* rinfaccia a *Sofia* la bassezza del suo nascimento, e mille perso-

ne

ne fanno, che il Padre di *Filemone* ſpiega, e vende panno in una Città non lontana cinquanta leghe da Parigi. Se ſiete ſavio, e ſe amate la voſtra quiete, non attaccate giammai una donna intorno alla ſua bellezza, allorchè ella oſtenta di eſſer bella, oppure ſul ſuo contegno, quando affetta di eſſer prudente: codeſte materie ſono delicate, e portano doloroſe ferite.

Le burle ſono difficili ad uſarſi, ed egualmente pericoloſe, ſe non ſono accompagnate da certe circoſtanze, che ne tolgano l' acido, e l' amarezza. Conviene che rallegrino gl'indifferenti, ſenza offendere gl' intereſſati; ma queſta miſura è malagevole; perchè eſſendo l'oggetto dello ſcherzo ingegnoſo il riſvegliare la converſazione, ſe voi ponete in viſta le ſcioccherie, o il debole degli altri, voi li offendete. Biſogna arreſtarſi, e cangiar diſcorſo sì toſto che accorgeſi, che lo ſcherzo diſturba, o amareggia coloro a quali è diretto. Si andarebbe a riſchio d'incontrare una diſgrazia non lieve per una coſa frivola mal interpretata, e che vien preſa a roveſcio.

Che ſtrepiti non naſcono tutto giorno per parole ſfuggite a caſo? Quello a cui toccano ſe ne offende, e s'ei ne richiede la ſpiegazione, non ſi è ſempre di genio di ſoddisfarlo, e ſi diſpregia il ſuo ſpiacere; ei ſi oſtina in volere codeſta ſoddisfazione; ſi ride delle ſue minaccie, e de' ſuoi traſporti; ed ecco ciò che fu uno ſcherzo a principio, divenire un affare ſerioſiſſimo, e cauſare de'gran torbidi, che anno qualche volta delle conſeguenze funeſte.

Quelli che burlano gli altri, non anno ſempre idea di offenderli; lo fanno piuttoſto per il piacere di dire uno ſcherzo, che a diſegno premeditato di recar loro diſguſto. Le perſone di ſpirito capiſcono la burla, pongonſi dalla parte di quelli che ridono, ed aggiungono qualche coſa all'intenzione di quel-

lo

lo che parla. L' uomo a cui tocca, capisce ad un tratto con rammarico ciò che si dice ; il dispetto ch'ei fa comparire, ravviva lo scherzo che sarebbe da sè stesso svanito.

Trovansi nelle compagnie persone di certo carattere, che sembrano non essere al mondo che per proferire cose disobbliganti ; guai ad inciampare in loro presenza ! Eglino dan corpo a tutti gli errori commessi a loro vista, e ne fanno scherno fino a stancare quelli che gli ascoltano. Altri sono naturalmente aspri, le loro maniere, e il suono della loro voce anno un non so che di selvaggio : e pare che non sappiano aprir bocca, che per ingiuriar le persone.

Durante pretende egli di passare per uomo galante, col fare si sfigurate pitture di tutte le donne che pratica ? Vuol egli recar gelosia a tutto il mondo, esser il terror de'mariti, e lo spaventacchio di tutti gli amanti ? Se credesi al romanzo, ch' ei fa delle donne, non ve n'ha più alcuna di saggia, nè di modesta ; tutte quelle ch' egli attacca non possono difendersi un momento da' suoi allettamenti, e dal suo raro merito. Quanto codesta albagia è ridicola, e sciocca ! E quanto villano è l' assunto di vantarsi de'favori che nemmen si sognò di ricevere!

Si sa bene che non bisogna essere inaccessibili, nè misterioſi, nè far il bell'umore, o'l prezioso, ma non occorre nemmeno all'incontro nella prima visita che si rende, famigliarizzarsi, come si conoscesse la persona da molto tempo nel parlare de'proprj affari più reconditi, o pretendere che uomini appena da voi conosciuti vi facciano intiera confidenza dell'animo loro ; questi si riempiono di stupore di una familiarità che nasce in un momento.

Il troppo famigliarizzarsi con persone di certo rango, che sono rispettabili per il loro carattere, è il contrassegno di poco spirito. Queste libertà odorano

di

di una educazione baſſa, e villereccia, e di una intera ignoranza delle convenienze. Ancorchè le perſone di certa elevazione diſcendano da ciò ch' ellene ſono, e ſoſtengano male l' onore del lor naſcimento, non occorre che gli altri ſi ſcordino il loro dovere; devono ſempre mantenere il riſpetto. *Antimo* la prima volta ch'ei vede una Donna di qualità, ſi prende delle licenze ridicole; le prende le mani, e le fa de' diſcorſi pieni di equivoci groſſolani che non convengono a chi li dice, nè a chi gli aſcolta. Gli ſpettatori non poſſono abbaſtanza ſtupirſi della Inconſideratezza del perſonaggio, che troppo ſi laſcia traſportare dalla ſua inclinazione ſenza attendere ad alcuna convenienza.

Le belle perſone per quanto ſiano poco dotate di ſpirito, ſorprendono a prima viſta tutti quelli che incontrano, perchè pochi riflettono. Si è ſorpreſo dalla bellezza, prima che abbiaſi tempo di ravvederſi; nè vi è che l'uſo, che poſſa far riavere da queſto primo ſtordimento: li cattivi diſcorſi ch'eſſe fanno, diſſipano gl'incanti, e naſce il tedio alla fine di guardar del continuo una bella pittura. Una donna dotata di grande beltà, e di poco ſpirito deve guardare un ſilenzio politico, quando ella abbia lume baſtevole, per conoſcere il ſuo vero intereſſe.

Flotina diſtrugge coi ſciocchi diſcorſi, che le sfuggono, l' impreſſione che fa la bellezza di lei ſopra tutti coloro che la rimirano. Sembra che la Natura ſiaſi ſpogliata di tutte le grazie, che ha ſparſe ſopre la ſua perſona. Se ella parlaſſe meno, non ſi potrebbe ſchermirſi di amare una beltà sì compita; ma ella vuol ſempre parlare, e ſembra che non apra la bocca, ſe non per proferire puerilità, e ſcioccherie. Ella fa talora queſtioni sì inſulſe che tutti ſe ne ſtringono le ſpalle, e non ſi può baſtevolmente ſtupirſi di una ſimile imbecillità. Dimandò ella un giorno ſe Ceſare era Criſtiano, perchè ſtava in Roma

ma dove è il Papa. Si sa bene, che le Donne non sono in debito di sapere tutte le circostanze della Storia Romana; ma vi sono certe cose così triviali, ch' esse non possono ignorarle, senza essere riguardate come balorde. *Flotina* non ha tanto ingegno, per avvedersi ch'ella n'è priva.

Un Uomo armigero non si fa distinguere dalla moltitudine, se non col mezzo di qualità eminenti, e di un gran coraggio sostenuto da una rara prudenza. Conviene discernere le occasioni, ove si deve esporle. Non è ufficio di un Comandante il fare da Carabiniere, o da Cavalleggiero. Sia bravo, ma non inconsiderato; poichè non si piangono punto coloro che si fanno ammazzare negl'incontri, ove il loro dovere non li chiamava; ma quando accadono le occasioni, nelle quali non occorre guardare alcuna riserva, bisogna lasciar libero il corso al proprio coraggio.

Non vi vuol altro che una passione, allorchè è violenta, per rovinare la più rassodata fortuna. Che dovrà egli dunque aspettarsi da quelli che si abbandonano a tutte le passioni, e che immergonsi in ogni sorte di piaceri? A vedere li trasporti di certe Donne, sembra ch'elleno unicamente studino di mettere in iscompiglio i propri affari, rischiano al giuoco immense somme, prendono ad imprestito denaro, di cui pagano grosse usure, comprano a carissimo, vendono i loro mobili a vilissimo prezzo, mettono tutto in pegno: questa è una rotta, ed una dissipazione generale. *La Contessa di Merlo*, dopo aver perduto tutto il denaro alla Bassetta, vendè la sua argenteria, le tapezzarie, la biancheria, gli abiti, e fino il letto ov' ella dormiva.

La rovina di certe case è infallibile, dove il Marito non è che una fantasma, in nome del quale tutto si fa, senza ch'egli abbia notizia di cosa alcuna. Codesto rovesciamento è un presagio certo del pre-

precipizio degli affari domestici. Una casa governata in tal guisa assai rassomiglia ad una nave che viaggia a piacere del vento, senza che il Piloto sene prenda pensiero.

Le spese fuori di proposito, e mal consigliate non recano alcun onore; e perciò vi vuole ingegno per spendere al caso, e per obbligare con ciò le persone che si brama di unire a propri interessi. Sentesi per molto tempo la percossa delle spese fatte con spensieratezza; e mille persone si fan ridicoli nelle loro soddisfazioni; finalmente esse rovinano li loro affari, senza acquistar l'amicizia di quelli che sono la cagione dolla loro rovina.

Il proporzionare la spesa a' beni che si posseggono, è una grande saviezza: poichè il dissipamento ha delle vicende molto spiacevoli. E' cosa amara, dopo aver vissuto nello splendore, esser privo del necessario, e sentire ad ogni momento l'importunità delle domestiche urgenze. Que' che v' inebriano di elogj interessati, finchè trovano in vostra casa una mensa magnifica, mostrano di non conoscervi, e vi dispregiano, allorchè lo scompiglio de' vostri affari vi ha ridotto ad aver bisogno del loro soccorso.

Se *Floramo* vive ancora dieci anni, appena avrà di che cibarsi, e vestirsi. Ei non dà già de' pasti; ma sono banchetti nuziali ogni giorno; così divieno lo scherno de suoi parasiti che lo acciecano co' loro elogj, esaltano il di lui treno, il suo equipaggio, e le sue grandi spese. Ha già venduto due belle terre, li suoi creditori gridano da tutte le parti, ed è costretto prendere denaro ad imprestito, di cui paga un interesse eccessivo, per aver ogni giorno alla sua tavola una turba di adulatori, che molto care gli vendono le lor lodi interessate.

DELL'

DELL' AFFETTAZIONE.

L' *Affettazione è una bugia di tutta la persona, che si stacca da ciò che ha di naturale, con cui potrebbe piacere, per cercare in un' aria presa ad imprestito di che rendersi ridicola*. Ella è la conseguenza di un gusto corrotto, di una immaginazione stravagante, di uno smisurato desiderio di piacere, e di distinguersi, ma male inteso. Gli altri vizj si rinchiudono fra certi confini, ed anno un oggetto particolare; ma l'affettazione diffondesi a tutto, infettando le belle qualità del corpo, ed ancor dello spirito. Nelle persone invasate di questo vizio la maniera di parlare, di camminare, di vestirsi, e di girar gli occhi, e la testa, non ha cosa alcuna di naturale, essendo tutti movimenti incogniti agli altri uomini. Per parlare, altro non è necessario che aprir la bocca senza penare; ma gli affettati vi cercano mistero, e sembra che muovano delle macchine. Sdegnano di ridere, di tossire, e di sputare come le persone volgari, e contraffanno fino il suono della lor voce. Per esprimere le cose più ordinarie, fannosi un gergo, che si ha la maggior pena del mondo ad intendere, non servendosi che di parole scielte, e di perifrasi. La loro gravità, e fino la divozione risentono di questo vizio predominante; e lodano, o biasiman sè stessi colle medesime idee: onde se mostrano rigettare gli elogj, che loro vengono fatti, lasciano traspirare la loro intenzione al rovescio delle loro morfie studiate. Quantunque godano di una perfetta salute, lagnansi eternamente della delicatezza della lor complessione, ed anno molto per male, che non si compatiscano le loro pene immaginarie.

L'aria affettata, e preziosa avvelena le cose mi-

gliori; per quante buone qualità si posseggano, altro non vi vuole che questo debole, per diventare ridicolo. Se *Emilia* volesse parlare per farsi intendere, se ella non affettasse di servirsi di espressioni mendicate, se non storpiasse il suono della sua voce che è naturalmente dolce, ed armoniosa, se con buonissima ciera, ed una faccia fiorita, ella non si lagnasse ad ogni ora di sua cattiva salute; sarebbe assai ragionevole; ma le persone di senno non la possono tollerare a motivo delle sue ridicole affettazioni.

Guardatevi di non travestirvi col copiare gli atteggiamenti degli altri; ma state nel vostro naturale, se desiderate di piacere; poichè ciò che è falso, ed affettato, è sempre insipido, e disgustevole. Aprite gli occhi per contemplare *Lucina*, se volete vedere li mali effetti dell'affettazione. Ella ha dello spirito, della bellezza, e del merito; e pure non piace, perchè vuol contraffare le altre; imita il camminare di questa, il suono della voce di quella, gira gli occhi fuori del suo naturale, apre, e chiude la bocca a compasso, e sembra ch'ella non operi che a forza di molla, come una macchina: ecco un automato. E' vero, ch'ella ha cercato adattarsi a buoni modelli; e pure tuttociò che fa dispiace, perchè ha lasciato la sua naturale disposizione, per copiar quella degli altri: con ciò è divenuta una pessima copia di un eccellente originale.

Celimene in qualunque luogo si trovi, parla contro la galanteria, e fa la prudente, e la preziosa; e pure non vi è chi non sappia il numero, ed il nome de' suoi galanti. Alcuno non penserebbe, nè metterebbesi all'impresa di svellare li suoi maneggi, s'ella non avesse l'affettazione di voler passare per donna modesta, e savia. Per irritare la satira, basta declamare contro que' vizj, de' quali ci rimprovera la coscienza, e che non sono ignorati dal Pubbli-

blico. Una tale ipocrisia fa ridere tutto il Mondo; ed in vece di scusarci de' nostri difetti, aggiugne nuove attenzioni per iscoprirli. Il Pubblico è un giuce illuminato, e maligno; è difficile l'ingannarlo; e non la perdona sì agevolmente, allorchè crede che vogliasi abbagliarlo, e sorprenderlo; avendo più d' indulgenza per quelli che operano di buona fede, ed accordano le proprie debolezze.

Lisa confessa sinceramente ch' ella ha avuta una cattiva condotta, e che n' è finalmente annoiata; che la sua inclinazoine l'ha trasportata, e compiange ora quelle che vivono com' ella fece; esorta le proprie figlie a seguire altre traccie, e suggerisce loro perpetuamente che la galanteria ha delle fastidiose vicende, onde la sola saviezza può fare la felicità di una donna. Si tiene in stima la sincerita di *Lisa*; e contentasi il Mondo di avere compatimento di lei, senza scatenarsi contro di essa; benchè poi le sue lezioni non facciano molta impressione sul cuore delle sue figlie che attengonsi agli esempj ch' ella lor diede, senza curarsi di ciò che lor dice. Rassomigliano a piccioli granchj che camminano all' indietro, come la madre.

Voi volete parer saggio; ma la vostra saviezza ha un' aria austera, che troppo somiglia allo sdegno. Li piaceri onesti non sono incompatibili con la vera saviezza; è un essere prezioso, piuttosto che Filosofo, il non ardire di ridere, allorchè diconsi cose piacevoli, e grate.

Per quanto prudente voglia comparire una donna, non occorre ch' ella abbia una virtù feroce, nè che mostri d' irritarsi, quando le si dicono cose adulanti, o che si loda pei di lei merito, per il buon aspetto, e per la sua bellezza. Di tali cose ella n' è meglio persuasa di alcuno; ed è una pura affettazione, per contraffar la modesta, il rigettare le lodi che le vengono date.

Non bisogna far apparire nè troppa avidità per le lodi, nè rifiutarle con uno sdegno affettato, allorchè crediamo di meritarle; poichè già frammezzo alle nostre morfie si penetra bastevolmente nelle nostre intenzioni. Riceviamo con onestà li complimenti che a noi si fanno quando l'adulazione non sia troppo avanzata; il rigettare tutte le lodi, quando si ha qualche sorte di merito, è un'affettazione ridicola.

Una donna si rende sospetta, allorchè si veste di una scrupolosa saviezza; mentre codesta affettazione di parer pura è sovente troppo studiata; ma l'altra estremità è ancora più pericolosa, e più biasimevole, perchè le maniere troppo adulanti, e lusinghiere mostrano un'anima innamorata; ed il credere d'impegnare, e legar le persone colle blandizie, è un discorrerla malamente. Per poco che abbiasi di delicatezza, siamo ben tosto nauseati di una compiacenza mal ripiarmiata, e di cui si fa una sì prodiga economia. La severità, il ritegno, ed un' onesta fierezza è un modo più sicuro, per ispirare un'onesta passione che duri; all'incontro li discorsi troppo compiacenti, una tenerezza che lasciasi troppo vedere, ed un ossequio cieco estinguono in poco tempo le passioni che credonsi più vive, e più abbarbicate.

Le donne che dicono ch'esse punto non seguono la civetteria, che le licenziose, e le dimentiche del proprio dovere loro fanno pietà, sono più civette ch'esse non credono; ma anno qualche segreto interesse nel nascondere li loro passi a quelli che le osservano da vicino. Le altre, la cui condotta è più eguale, ed alle quali la coscienza non fa alcun rimprovero, operano più naturalmente; esse non affettano le prudenti, e le preziose. Si può scommettere che quelle che ostentano codeste morfie, non anno che una virtù superficiale; li discorsi eterni ch'elleno fanno in lode della pudicizia, l' aria grave con cui trattano quelle che non custodiscono bastevolmente le appa-

ren-

renze, non ſono idonei teſtimonj della loro prudenza; ma ſerve unicamente codeſta riſerva appatente, per abbagliare i balordi. Ella è una ſpecie di velo, ſotto il quale naſcondono li loro ſegreti miſteri, ed una vernice, che dà il luſtro alla loro falſa modeſtia.

Aveaſi ſempre creduto che *Selonia* foſſe un modello compito di pudore, e di regolarità; ed il Pubblico eraſi laſciato addormentare ſulla buona fede delle maſſime di modeſtia ch'ella ſpaccia continuamente; ſicchè non eraſi punto meſſo in pena d'iſpiare il ſuo contegno più da vicino. Si laſciava godere in ripoſo di una falſa riputazione ch'ella avea uſurpata con artificio; ma eſſa alla fine ſi è ſcreditata da sè per un rigiro che ha fatto ſtrepito nel Mondo, e che l'ha rovinata. Lo ſcoppio di queſto commercio ha levato il velo che copriva li ſuoi attacchi; ond' è che riguardaſi come una donna diſonorata, e divengono inutili tutte le pene ch'ella ſi ha preſe per occultare i ſuoi ſegreti rigiri.

Qualunque contegno abbiano le donne, per quanto belle ſian le maſſime che ſfoggiano in favore della ſaviezza, la maggior parte ſono civette nell'interno; perchè anno il cuore naturalmente inclinato alla galanteria, ed a' rigiri. Non vi è che un' alta virtù che poſſa correggere codeſta inclinazione; ma come queſta ſubblime virtù è molto rara, l'inclinazione prevale. Siamo loro ſoltanto obbligati, allorchè vogliono violentarſi per cuſtodire il di fuori, e per ſalvar le apparenze; perchè codeſta forza è almeno un omaggio che rendono alla virtù.

E' una ſcena molto gioconda per quelli che conoſcono gl'intrighi occulti di certe femmine, il ſentire gli arringhi, ed i ſermoni ch'eſſe fanno in lode della pudicizia: eglino non poſſono trattenerſi di ridere loro in faccia, vedendole ſpacciar maſſime ſevere di un tuono grave, e compoſto. Qualche ſto-

lido, si lascia sedurre da codeste apparenze; ma gl' intelligenti sanno ciò che devono credere.

E' molto meglio soffrire modestamente le lodi che vi si danno, e che voi meritate, che rigettarle con un' asprezza misteriosa, ed affettata. E' cosa egualmente ridicola ambir troppo le lodi, ed il rifiutarle con affettazione troppo scoperta. Soffrite ciò che vi vien detto di onesto, e di obbligante, ovvero destramente distornate il discorso, senza che quelli che vi parlano, abbiano a pentirsi delle lodi che vi anno date, oppure abbiano ragione di riguardarvi come un uomo rozzo, e brutale.

Non bisogna mostrarsi troppo avido d' incenso, nè mendicar lodi per la minor bagatella; perchè codesta passione è la marca di una ridicola vanità; ma quando avrete fatto qualche cosa lodevole, tollerate ch' ella sia detta, e non fate sembiante di brontolare contro quelli che rendono giustizia al vostro merito.

Le donne di Provincia che anno avuto una cattiva educazione, credono loro dovere di rifiutare tutte le lodi che loro vengono date; si oppongono scioccamente a tutti li complimenti che loro si fanno sopra la loro bellezza, sulla loro statura, sulla buon' aria del loro ballare, e sopra la loro voce gentile. Pare che sia un far loro un affronto il dar loro le lodi che meritano; e crederebbero di disonorarsi se accettassero senz' affettazione un tributo che rendesi con piacere alle loro belle qualità.

D' onde nasce l' affettazione che avete di parlar del continuo a vostro svantaggio? E' egli per modestia? Volete voi che si pensi tutto quel male che dite di voi? Tale per il vero non è la vostra intenzione; ma voi volete parlare di voi a qualunque patto per una somma finezza di vanità, onde restino impegnate le persone ad incensarvi, ed a provarvi che in fatti voi non avete que' difetti che per modestia vi attribuite.

Ed

Ed ecco che per uno ſteſſo motivo ſi vuol tenere diſcorſo delle proprie buone qualità, e de' proprj difetti. Chi crederebbe che per una ſola compiacenza ſegreta, e delicata *Iſmenia* dica sì ſovente ch'ella non è bella, e che la ſua carnagione è ruvida, e groſſolana? Ella vuole con queſta confeſſione affettata impegnar le perſone ad entrare nel particolare della ſua bellezza, ed a parlare del brio, e della dolcezza de ſuoi begli occhi. Se eſſa non foſſe molto ben perſuaſa che i ſuoi allettamenti riparano i ſuoi difetti, non parlerebbe di queſti con tanta franchezza.

Egli è un triſto ripiego voler ſtabilire la propria riputazione ſopra la rovina di quella degli altri: cattivo indizio della virtù di una donna, che condanna con eſtrema ſeverità la condotta delle altre. L' affettazione di codeſte critiche ineſorabili, che interpretano in mala parte tutte le girate degli occhi, tutti li geſti, e li paſſi che ſi fanno, è un contraſegno quaſi infallibile che eſſe fanno tuttociò che condannano. Non ſi ha il cuor troppo ſano, quando ſi ſoſpetta colpevoli le azioni più indifferenti.

Da che proviene che *Simene* non può tollerare che dicaſi bene di una donna in preſenza di lei? Quando ſe ne loda la ſaviezza, ed il buon contegno, ella ſi ſcatena, per farne de' ritratti orribili, e fabbrica ſul fatto mille immaginarj rigiri, ne' quali eſſe non anno parte veruna. Sembra che *Simene* ſi roda che vi ſiano ancora al Mondo donne virtuoſe, e regolari. Queſta femmina, e le ſimili a lei dovrebbono tacere per politica, quando parlaſi ſu queſta materia; poichè la civetteria delle altre non iſcuſa punto la loro ſtravolta condotta; ma eſſe credono di ſalvarſi nella folla, e che il gran numero le diſcolpi.

La maggior parte delle donne aſcrive a civiltà, e politezza ciò ch' elleno fanno per una compiacenza troppo proclive che non è che effetto di un genio troppo facile. S'elleno ſono sì pieghevoli per piace-

re agli uomini, la discorrono male; perchè la gravità è un modo più infallibile per condurli a quel punto che desiderano; questa li tiene in dovere, ed in rispetto verso di esse. Non bisogna però confondere il sussiego con una fierezza intrattabile, ed altiera che le false preziose affettano qualche volta per abbagliare con apparenze quelli che non investigano i loro misterj. Vi sono delle donne che credono di usar gravità, insultando tutto il Mondo, e rigettando quelli che lor dicono cose obbliganti; questa è piuttosto stravaganza che gravità.

Le persone insensibili, che non sembrano punto commosse da ciò che loro dicesi di più obbligante, sono molto incomode per la Società; perchè crederebbono di far torto a sè stesse, se discendessero per un momento dalla lor gravità. Le false prudenti cadono con frequenza in questo difetto; appena ardiscono di azzardarsi a ridere, per quanto gioconde sianſi le cose che loro vengono dette. Se aprono la bocca, non è che per dire due o tre parole di un tuono prezioso, e sommesso. Non si tiene perciò gran conto di questa prudenza affettata; esse farebbono molto meglio ad umanizzarsi, e ridere come le altre, quando il soggetto lo richiede; mentre un'onesta giocondità mista ad un poco di serio è un grande allettamento per la Società.

Quelli che preparano, ed apprendono a memoria ciò che devono dire nella conversazione, incontrano rare volte. L'occasione deve far nascere il trattenimento, e perciò bisogna lasciarsi guidare dal caso. Chi si è formato il piano di ciò che deve discorrere non ascolta mai ciò che dicono gli altri; solamente attende ad ispiare il momento di sfoggiare ciò che ha preparato; ma rare volte succede che possa collocarlo a proposito. Allorchè avrete detto qualche buon sentimento, non lo replicate; vi abbiano gli altri fatta attenzione, oppure sia loro sfuggito.

Non

Non occorre nemmeno che vi spacciate per bell'ingegno, se volete ch'abbiasi stima di voi, ed essere desiderato; come neppure che prendiate a vostro solo carico la cura di far ridere gli altri, e di dar trattenimento alla compagnia. Succede lo stesso della bellezza di spirito appresso a poco, come della beltà delle Dame, che giammai non piace meno che allor quando esse affettano di esser belle. Codesta lezione si è molte volte ripetuta a *Clarina*; ella è gentile, ed amabile; ma ella troppo lo sa; quindi appena le si dice, che è bella, essa si gonfia, e pone in vista pomposamente i suoi vezzi, come il pavone, che fa la ruota; ed in tal guisa per troppo voler piacere, riesce meno aggradevole, e la sua bellezza non fa tutto il suo effetto, perchè troppo affetta di farne pompa.

Una Madre ormai giunta al retrogrado, che crede ancor di esser bella, e vuol passare per giovane, ha gran cura di allontanare i suoi figli, che sarebbero testimonj irrefragabili della sua età. L'affettazione di parer giovane in una donna che comincia ad invecchiare, non le acquista che il disprezzo, e la burla di quelli che comprendono il suo capriccio, e fa che si riguardino con occhi di scherno le sue rughe, e la sua logora carnagione. Non occorre pensar più a piacere colle grazie, quando la stagione è passata; perchè non possono smentirsi gli occhi che sono giudici bastevolmente illuminati. Le Madri di tale temperamento abbandonano agli estranei l' educazione delle loro tenere figlie, che perdono con questo allontanamento la stima, e l'amore ch'esse lor devono; ma vi guadagnano per l'altra parte di non essere testimonj de'rigiri, e della civetteria delle Madri.

Lisanne ha quattro figlie nubili, ch'ella lascia invecchiare ne'Conventi, senza sognarsi di maritarle; poichè le riesce sì spaventevole il titolo di *Avola*, che rifiuta sul fatto tutti li partiti che le vengono offer-

offerti, senza voler entrare in trattato, per quanto possano essere vantaggiosi. Ella destina di pensare alla dote delle sue figlie, allora solo che dovrà far testamento.

Vi sono ancor delle Madri meno caritatevoli di *Lisiane*; queste costringono le loro figlie con mali trattamenti appostati a monacarsi malgrado alle loro inclinazioni. Negano loro tutti li piccioli abbigliamenti, dalle giovani sì ansiosamente ricercati; e fanno in modo che avveganchè non esservi per esse loro altro partito da prendersi, fuori del Chiostro ch'elleno abbracciano per disperazione, ed ove conducono una infelicissima vita.

Una donna che si è longo tempo distinta colla sua bellezza, vuole in seguito distinguersi colla divozione, allorchè non può più esser bella. Ella si affanna di perdere l'impero che avea sopra de'cuori; onde procura di acquistarsi una specie di dominio sopra gli spiriti. Per giugnere a questo, essa prende una condotta totalmente opposta a quella che avea sempre precedentemente tenuta. Le feste, li passeggi, le compagnie, il giuoco, e le cure di sua attilatura, la occupavano a vicenda; convien giuocare un'altra carta, e cambiar batteria, allorchè il fuoco degli occhi si estingue, e che si smarisce il colore del volto. Bisogna ricorrere a delle singolarità, ed alla ritiratezza, prendere un'aria misteriosa, affettar maniere severe, e spacciar massime di alta virtù con un sembiante grave, e composto; quantunque il cuore sia sempre nella situazione medesima: così ella cangia di oggetto, senza cangiare d' inclinazione. Quando si cerca al di là di codeste morfie, trovasi in lei un segreto, e delicato orgoglio, de'raffinamenti di gelosia, e tutte le altre passioni che la occupavano allorchè alla scoperta era la più attaccata seguace del Mondo.

Le divote di professione non sarebbono in sì gran-

numero, se credessero di essere in debito di riformarsi, e di spogliarsi de'loro abiti viziosi, per meritare la riputazione di divote; ma egli è molto più agevole l'allongarsi le maniche, e far portare alla Chiesa un sacco di medaglie, e corone, che divenir umile, modesta, compiacente, e caritatevole. Sinchè si vedranno le divote maldicenti di tutto il genere umano, più ostinate delle altre femmine, più attaccate a'propri sensi, più inquiete nel loro domestico, meno compiacenti a'loro mariti, e più delicate per tuttociò che loro appartiene non si terrà giammai gran conto di codesta divozione sofistica.

Ciò che molto discredita le divote, egli è che con l'esteriore, e con le apparenze di pietà, vogliono fare tuttociò che fanno le femmine attaccate al Mondo. Esse giuocano, concorrono a tutte le parti di piacere, ed anno le stesse attenzioni per la loro bellezza, che le altre dichiarate per la civetteria. Li riguardi che anno per la loro persona, giungono fino alla delicatezza; non potendo soffrire una parola che punto le tocchi; e sotto il pretesto di un zelo affettato, censurano il contegno di tutte le altre donne, lacerandole con crudeli maledicenze, quasichè elleno fossero incaricate della riforma di tutta la Città.

Ogni affettazione sta male; ma diviene colpevole in materia di divozione; non essendo propria che di quei divoti di cabala, di cui tutta la virtù consiste in un esteriore aggiustato.

La riputazione d'uomo virtuoso, e regolare lusinga estremamente l'amor proprio; e dà un grande ascendente sull'altrui spirito; ma resta a temersi che la falsa divozione non occupi il luogo della vera, e non ne prenda la maschera, che per occultare la verità. Tutto serve a fabbricar la fortuna; se ne conoscono di quelli, che coprono una smisurata ambizione sotto il velo della divozione, e che non si fanno scrupolo di commettere le maggiori ingiustizie

zie, purchè poſſano mettere la loro riputazione a coperto. Codeſti abuſi ſcreditano la vera divozione; e vi è chi giugne ſino a tal punto di delicatezza che moſtra aggravarſi del titolo di *Divoto*, come d' un' ingiuria.

Qual fatica vi vuole per intendere quelli che non impiegano nei loro diſcorſi, ſe non termini ſcelti, anche per eſprimere coſe più triviali? E' egli neceſſario di cercare una periſraſi per chieder da bere, o per dire qual ora ſia? Perchè affettate voi, *Dorillo*, di ſervirvi ſempre di termini nuovi? E che volete poi aver comune col popolo? Avete voi timore di non parere abbaſtanza prezioſo? Codeſti termini alla moda, co' quali voi ſtimate di abbellire li voſtri diſcorſi, vi danno un'aria effemminata, e ridicoloſa. Voi credete di acquiſtare applauſo, quando ſervite di giuoco agli altri che vi ridono in faccia.

Quelli che ſono di una baſſa eſtrazione non comprano che diſpregio con gli artificj, che adoprano, per coprire la vergogna dei loro natali; quando farebbero molto meglio a confeſſar ſchiettamente quello che ſono. Nulla è più ſpregievole dell' affettazione che anno di parlare perpetuamente degl' impieghi dei loro parenti, e di ciò che anno fatto d' illuſtre nei ſecoli andati; con ciò ſi eſpongono ſovente a ſentire coſe di ſomma mortificazione per eſſi, poichè non ſi ha ſempre voglia di fare applauſo ad una vanità sì ridicola.

Una donna che ſiaſi poſta in capo di contraffare la donna di qualità, quantunque ſia nata ignobile, e popolare, laſcia tuttociò che ha di naturale, e per conſeguenza ſi ſtacca da tuttociò che potrebbe piacere. Li ſuoi geſti, il ſuo linguaggio, il ſuono della ſua voce, ed il ſuo camminare: tutto è contraffatto. Eſſa importuna continuamente le altre ſopra la lor qualità, e ſopra il poco riguardo che ſi ha per lei, e ripudia li proprj parenti, gl'impieghi mecca-

canici dei quali ſono teſtimonj irrefragabili della ſua eſtrazione? *Liſa* va tanto avanti colle ſue ſtravaganze, ſino a far paſſar ſuo marito per ſuo Fattore in preſenza delle donne di qualità che non lo conoſcono, che le chieggono, perch'ella tenga in ſua caſa un uomo sì vile.

Tentazione molto ordinaria alle perſone della Città è il voler eſſere in commerzio colli Cortigiani, per entrare in tutti li loro partiti, e per imitarli, ſtudiandone il linguaggio, ed i geſti. Talora queſti ſono modelli molto cattivi, e ne derivano copie ancora peggiori; perchè l'aria altrui inneſtata ſopra la propria, non può giammai far buon effetto. *Frontone* è nato nell'opulenza, ed ha una delle Cariche principali di Toga, che gli dà molto rilievo; ha egualmente grandi talenti, per compiere gli ufficj del ſuo impiego; ma egli ſdegna il ſuo ſtato, e li ſuoi eguali, e non può ſoffrire, che li zerbini; beſtemmia, ed ubbriacaſi, com'eſſi, perchè vuol loro ſomigliare. Una sì ſtrana affettazione guaſta il ſuo merito, e fa ch'ei non ſia nè Togato, nè Cortigiano; ma bensì una chimera.

Le perſone nate in alto rango ſono più naturali, più ſociabili, e meno altiere di quelli che ſono uſciti dalla polve col mezzo dell'accortezza, o del caſo. Quell'aria falſa di grandezza che queſti affettano non toglie che frammezzo a tale eſteriore preſo ad impreſtito non ſiano riconoſciuti. Che mai pretende di fare *Dorina* col farſi portare lo ſtraſcino nella propria caſa, allorchè paſſa da una camera all'altra? Ella non vuole nemmeno aver ſocietà, che con delle Conteſſe, e delle Marcheſi, per timore di non divenire plebea: ond'è che non vuol vedere alcuna delle ſue parenti.

Il non voler ſervirſi ſe non degli artefici più eccellenti per le coſe più indifferenti, è un'affettazione che moſtra un non ſo che di prezioſo. Non offrite

frite cosa alcuna a *Dorina* che non esca dalle botteghe più insigni, o non venga dalla China, dal Giapone, o dall'Indie. Per quanto rari, e ben travagliati siano li lavori, la sua immaginazione non è soddisfatta, se non sono di buon Autore, e di quello ch'è più alla moda.

Le persone savie devono assoggettarsi al capriccio della meda; vi sarebbe dell' affettazione a non far ciò che fa tutto il Mondo, perchè portarebbe un'aria di singolarità nel volersi distinguere. Sembri quanto si vuol stravagante una moda, convien seguirla, quando è stabilita, e contentarsi di non inquirire sulla follia di chi l'ha inventata. Che direbbesi di un uomo, che volesse anche al giorno d'oggi portar il cappello a pan di zucchero, ed i calzoni larghi come gonnelle?

DELLA VANAGLORIA.

LA Vanagloria, come la definisce il Traduttore di Teofrasto, *è un desiderio inquieto di comparire anche nelle cose più picciole, e di cercare ne' soggetti più frivoli di farsi nome, e di acquistar distinzione*. Un uomo vano vuol sempre parlar di sè stesso; lodasi senza regola, oppure si biasima, nulla distinguendo, purchè giunga al suo fine, che è di farsi stimare. Egli ha l' idea più vantaggiosa del mondo sul proprio merito, ed all'incontro non è che mediocremente penetrato del merito altrui. L' uomo vano cerca di spendere, per far che si parli di lui; ma non di rado le spese ch'ei fa, sono sì sciocche, e male intese, che parlasi di lui come di uno stravagante. La Vanagloria rovina l'economia ed il buon u-

so

so de' talenti naturali che un uomo può avere; e fa ch' ei rendasi non meno ridicolo per le sue buone qualità, che per li suoi vizj.

Le persone vane cercano di essere ammirate in tutto ciò che fanno, e che dicono, attaccandosi perciò a tutto. Le cose più picciole loro sembrano considerabili, quando le reputano di qualche soccorso per far nascere delle grandi idee del loro merito. Forse perdonerebbesi codesto raffinamento di vanità, se avessero qualche indulgenza per gli altri; e se fossero meno attente ad ispirare tutte le occasioni di abbassarli. La vostra follia, o *Plautina*, è di non stimar, che voi stessa; e di avere un gran fondo di dispregio per le altre, per quanto stimabili compariscano. Noi saremmo inconsolabili in vedere, che ci mancano mille buone qualità, se non credessimo di supplire con altrettanti talenti che ci lusinghiamo d'avere. Per quante siano le imperfezioni che in noi veggiamo, non si lascia perciò di avere delle secrete compiacenze del proprio merito.

Ciò che impedisce, che gli uomini non si conoscano per quelli che sono, è perchè sempre rimirano sè stessi per la parte più favorabile. E'impossibile che non s'avveggano di certi difetti visibili, e che riempiono gli occhi; ma si consolano, e si lusingano, che l'altre buone qualità che posseggono li seppelliscano. Da ciò parimente procede che non si correggano; perchè non sono bastevolmente convinti di que'vizj, che contentansi di equilibrare con qualche buona qualità. *Alemena* è di statura mal fatta, e troppo pingue, frattanto ella crede di essere molto bella, ed insieme di dar scacco alle bellezze più gentili con la vivezza di sua carnagione, col colore de' suoi capelli, e con la dolcezza del suo volto.

Non vi è alcun Avvocato sì screditato nel Foro, che non abbia una segreta compiacenza aringando; e che non prenda talora lo schiamazzo, come fosse-

ro

ro applausi. Codesta debolezza è attaccata a tutte le professioni esposte; e bisogna avere uno spirito eminente, e fare de' maturi riflessi, per non essere lo scherno della Vanagloria.

Generalmente non si ha coraggio di dire, che si va del pari con quelli che anno un gran merito; ma quando si esaminano a minuto le proprie qualità, si crede di non dover cedere a chi si sia. Una tale lusinga pure è buona a qualche cosa; poichè fa che cadauno è di sè stesso contento, e che se non occupa li primi posti, almeno si consola, perchè crede di meritarli.

Le persone inebbriate di vanità, credono che non si abbia giammai bastevole rispetto per esse, non contentandosi de'doveri più riverenti, ed irritandosi per la minore formalità, a cui si manchi. Si lamentano di queste picciole negligenze, come se tutto andasse sossopra, o si avesse lor fatto il più gran torto del mondo. Ma in ricompensa, esse si dispensan agevolmente da'doveri li più essenziali; credendo che i minori riguardi ch'esse anno per gli altri, le liberino da tuttociò che lor devono. Una riverenza di meno, o non abbastanza profonda li mette in furore; perchè tali minuzie, e frivolezze sembrano loro doveri di rimarco, e non perdonano mai a chi manca di renderglieli.

Quelli che paiono di sè stessi tanto contenti, non soddisfano molto agli altri. Per ottenere l'approvazione di tutto il mondo, non occorre persuadersi così facilmente di meritarla; poichè niuna cosa più annoia di codesta alta stima, di cui certe persone sembrano intestate sopra tutto ciò che loro appartiene. Tosto che hanno detto una cosa da nulla, cercano applausi, sembra che tutto sia soggetto alla sovranità delle loro decisioni, nè in ciò fanno grazia ad alcuno. Non bisogna applaudir le sciocchezze, ma non occorre nemmeno ricusare la propria stima a quelli

che

che meritano di esser stimati; perchè provasi una specie d'indignazione contro coloro che credono che tutto il buon senso stia rinchiuso nella loro testa.

Il desiderio di far pompa di ciò che si fa, e di abbagliare il mondo con una ricca mostra di fastosa erudizione, è il carattere della Vanagloria. Un uomo ragionevole parla alle persone secondo il loro carattere, sa umanizzarsi, ed abbassarsi al bisogno. Ei non vuol parere più dotto di quelli co' quali discorre; e senza sfoggiare una vana scienza, entra nel genio degli altri, e fa scoprire maggiore spirito in essi loro che non anno naturalmente. Codesta scoperta li molce, e gli affeziona ad un uomo sì proprio, e sì compiacente; essendo molto più contenti di lui, che s' egli li avesse incantati col suo sapere.

Gli uomini dotti crederebbono di far torto a sè stessi, se gli altri si ponessero in alcuna parte al paragone con loro. Codesta alta idea che anno della propria abilità, fa ch'essi non anno riguardo, nè misura per chi si sia; e l'aria pedantesca che accompagna quanto sanno, diminuisce la stima che avrebbesi del loro merito, se fossero più galantuomini. Ma per disgrazia questi uomini sì valenti sono di frequente molto sciocchi nel commercio del Mondo, perchè sapendo tuttociò che facevano gli Antichi, non sanno vivere co' Moderni. Quando escono dal loro Studio, sembra che cadano in un altro Mondo, di cui ignorano le regole, ed il linguaggio; ed ogni passo che fanno gli espone alle risate delle persone meno studiose.

Fannosi di rado amare coloro che vogliono sempre risplendere, e farsi ammirare dagli altri; perchè abbiamo un interno dispetto contro quelli che vogliono vantare, ed ostentare la loro superiorità. Per insinuarsi nello spirito degli uomini, conviene aiutarli quanto si può a sviluppare li propri talenti; così partono da noi contenti, quando sono contenti di sè

ſteſſi; e ci accordano facilmente le loro lodi, quando credono di averci perſuaſi del loro merito.

Che mai s'immagina *Damiſo* con quell'aria ſuperba, con quella gravità ridicola, con quella compiacenza per tuttociò che dice, e con quelle morfie ſu tuttociò che dicono gli altri? Vuol egli renderſi deſiderabile facendo il raro, e il prezioſo? Quelli che ſembrano sì contenti di sè ſteſſi, non ſoddifano troppo gli altri; poichè per conſeguire la loro approvazione, non biſogna sì facilmente perſuaderſi di meritarla, nè moſtrarne troppa premura. Le perſone sì avide di ſtima, per lo più la perdono per l'anſietà con cui la ricercano; perchè nulla più li ritarda dal loro oggetto, quanto l'eccеſſiva paſſione che hanno di conſeguirlo.

Pochi vi ſono che non decadano un poco dalla buona opinione che di eſſi ſi aveva, allorchè con troppa frequenza, e per molto tempo ſi laſcian vedere. Se traſpirano le loro belle qualità, ſi diſcoprono del pari li loro difetti, che fanno una ſpecie di contrappeſo che fa talora traboccar la bilancia. Non biſogna perciò far comparire tutto a prima viſta quanto ſi vaglia, e ciò che ſi ſappia fare, ſe ſi vuol trattenere gli altri in un' ammirazione continua.

Una donna che crede di eſſer bella, luſingaſi facilmente che tutti quelli che la veggono ſiano penetrati da'ſuoi allettamenti; indi ſi gloria ſovente di un immaginario trionfo, e prende a proprio conto que'ſoſpiri de'quali ella non ha colpa veruna.

Plautia s'è poſta in capo che tutti gli uomini che la rimirano, nè divengano amanti; ella è perſuaſa della forza de'ſuoi vezzi, e che le baſti di farſi vedere per fare delle conquiſte. Codeſta luſinga le iſpira una ſciocca vanità, e del diſpregio per tutte le donne ch' ella crede aſſolutamente di laſciare addietro; all'incontro le altre anno lo ſteſſo penſiero

ro su questo punto, nè si sognano di temerla come una pericolosa rivale.

Quelli che sono nati nell'opulenza, ed in una grande fortuna, se non anno molto spirito, mancano per lo più di onestà. Sono avvezzi a sentirsi adulare, e la compiacenza che anno per sè stessi, loro ispira un orgoglio insopportabile, ed una gravità ridicola; nè vi è chi abbia coraggio bastevole per far loro comprendere quanto siano impertinenti, contentandosi piuttosto ognuno di soffrirli. In tal guisa essi vivono senza avvedersi quanto siano odiosi, e muoiono senza avere alcun sospetto della derisione, cui la Vanagloria li rende soggetti.

Il Figlio di *Argene* era l' uomo più onesto del Mondo nell'antica fortuna di suo Padre; la sua dolcezza, la sua complacenza, la sua gentilezza lo facevano desiderare per tutto; ma si è fatta una rivoluzione generale nel suo temperamento, dopo che suo Padre ha fatto acquisto di tante ricchezze; essendo divenuto fiero, incivile, ed intrattabile, col dispregiar tutti li suoi eguali. Ei non è più la stessa persona.

Un uomo di spirito può rimettersi da un passo falso che ha fatto, o da una sciocchezza che ha detto; ma un vano mai più non si rimette, perchè si fa un punto d'onore di non disdirsi. Codesta costanza, e mal intesa fermezza è l' origine delle dispute avanzate, nelle quali l'ostinazione sostiene proposizioni ridicole, perchè non si vuol confessare di aver detto una sciocchezza; ma diventa una nuova sciocchezza il sostenere la prima.

Vi sono pochi uomini a' quali qualche volta non sfugga di dire, o di fare qualche spropositò. Se si volesse confessare onoratamente l'errore, sarebbesi a mezza discolpa; ma l'alterigia, con cui si vuol difendere il fallo, per quanto siasi irragionevole, irrita tutto il Mondo. Si compatisce la debolezza di un uomo che fa una mancanza, e ne arrossisce; ma si

dà all' armi contro la sciocca vanità di colui che cerca cattive ragioni, per far approvare le sue stravaganze.

Chi potrebbe trattenere le risa in vedere certe persone inteſtate del proprio merito che ſi propongono come modelli, e che perſuadonſi ſcioccamente, che tutto il Mondo li riguardi come tali? Si conoſce abbaſtanza da certi tratti, e da certi geſti ſtudiati; ch' eglino ſono molto contenti delle belle doti che ſuppongono di avere; e ſtancano tutto il Mondo con la narrativa delle loro alte perfezioni. Io poſſeggio de' beni, dice modeſtamente *Liſia*, io ſono di una naſcita illuſtre, ho dello ſpirito, ed un eſteriore che previene a favor mio le perſone; io non vorrei cangiare la mia fortuna con quella dell' uomo più compito, e felice del Mondo. Ma *Liſia* ha un non ſo che di più; un male di capo, che lo impediſce di conoſcere sè ſteſſo.

Un uomo di mediocre eſtrazione è ſempre ſoddisfatto di sè; e queſta compiacenza mal fondata è ſempre un contraſſegno ſicuro della mediocrità del ſuo ſpirito; poichè non ha alcuna idea di ciò che è eccellente, onde i ſuoi piccioli talenti gli ſembrano eminenti prerogative; ma una tal prevenzione, ſe non ſi guarda, può eſſere la ſorgente di mille incongruità. Un buono ſpirito che vede chiaro, non è in pace anche con rari talenti; perchè trova ſempre qualche coſa di ſuperiore. Ecco ciò che fa eſſere in equilibrio tutte le condizioni di perſone; ſicchè nemmeno chi ottiene la maggior parte non è ſempre il più felice.

Voi credete che tutto il reſtante degli uomini non abbia nè ſpirito, nè merito, nè talenti, nè abilità; al contrario voi vi luſingate di avere tuttociò che ſi può deſiderare in un uomo perfetto, e compito. Queſto doppio errore naſce dallo ſteſſo principio: la vanità che vi coltiva idee sì vantaggioſe

gioſe del voſtro merito, e che vi chiude gli occhi ſopra i voſtri più groſſolani difetti, vi dà una ſcrupoloſa attenzione per notare le minori imperfezioni degli altri. Le perſone che giammai non ſono uſcite dal loro Paeſe ſono più degli altri di queſto carattere, elleno ammirano sè ſteſſe, anno un' eſtrema compiacenza del loro immaginario merito perſonale, e non compatiſcono gli altri.

Un uomo che abbia una parte debole, o qualche cattiva qualità, di cui ſi diffidi, uſa mille rigiri per occultarla. S'egli è di baſſi natali, nomina di propoſito perſone illuſtri, delle quali ſi dice parente; ma viene applaudito con un ſorriſo burleſco, e ſi riguarda come uno ſciocco: ecco tutto il frutto della ſua politica.

Quelli, che vengono da *Siam* o dal *Giapone*, poſſono facilmente infinocchiarci; ma le perſone della ſteſſa Provincia, o della ſteſſa Città ſi conoſcono; ed è facile il diſotterrare ciò che i loro Antenati ſi foſſero. Se burlanci per qualche tempo con la ſuppoſizione di una chimerica genealogia, non ſi ſta molto a diſingannarſi, per ſchernire la loro Vanagloria, ed una pazzia tanto ſciocca.

Perſone nate, e nodrite nella ignobiltà poſſono eſſe ignorare la propria naſcita, e talmente ſcordarſi chi ſono, fino a creder di eſſere perſone di qualità? Egli è un trattenimento per la loro vanità il raccontare a qualche balordo, che la lor caſa è antica, e che hanno relazione colle prime famiglie del Regno. *Clarimonte* non parla che delle parentele de' ſuoi Antenati, ch' ei va a ricercare ne' Secoli più rimoti, aſcendendo fino alle prime Crociate; ma ſuo Padre eſercitava un impiego viliſſimo, e tutto il Mondo ſa ancora con qual natura di negozio egli abbia guadagnato molti beni, per comprare una bella carica a *Clarimonte*.

Io non ſo intendere la Vanagloria di certe perſo-

ne che diconſi nobili, e di buona Caſa in preſenza di chi non le conoſce: come potranno indi ſoſtener la viſta di quelli avanti li quali anno mentito in tal guiſa, allorchè ſiano meglio iſtruiti della loro vera genealogia? Io ho veduto perſone di Provincia, arrivando a Parigi dire per tutto, ch'eſſi erano Gentiluomini; ma biſognava poi che aveſſero la precauzione d'impedire che li loro compatrioti non ſvelaſſero il miſtero. Le perſone di buon guſto anno un gran diſpregio per codeſti fanfaroni; ma a queſti baſta per conſolarſi, di trovare qualcheduno che reſti perſuaſo della loro chimerica nobiltà.

Il capriccio di ſpoſare de' giovani di qualità ha reſo molte donzelle ridicole, e ſfortunate. Elleno ſi danno con tutti li loro beni accumulati col negozio, e con l'economia de'loro parenti, ad un uomo di ſpada, che non le ſpoſa che per il loro denaro, e per riparare le rovine della ſua fortuna. Una giovane che ha de' beni, e che non è di naſcita, vuole uſcire dallo ſtato oſcuro del ſuo naſcimento; e perchè il banco, e la bottega offendono la ſua vanità, ella ſi accoppia ad un Nobile, che le dà l'eſilio in una Villa lontana; così eſſa abbandona una caſa, in cui vivea con molto comodo, e nell'opulenza, per abitare un vecchio caſtello fra rovinacci.

Alcuno non compiange la diſgrazia di *Clariana*: ella avea rifiutati partiti li più vantaggioſi di Parigi, e le perſone più illuſtri di Toga: perchè volle aſſolutamente ſpoſare un Colonnello, che era ſulla ſtrada di giugnere a' primi impieghi del militare. La ſua vanità l'ha gettata fra grandi ſciagure; poichè, oltre l'eſſere ſuo Marito circondato da debiti avanti il matrimonio, ha fatto ſpeſe grandi all'Armata, che anno aſſorbito tutti li beni di *Clariana*. Ed eccola coſtretta a vivere in una Provincia rimota, priva del neceſſario, colla ſola vanità di ricordarſi

qualche

qualche volta di eſſere la Vedova di un Mareſciallo di campo.

Si può cadere nella deriſione per le coſe ſteſſe, nelle quali ſiamo eccellenti. Un uomo che canta, o balla graziosamente, che parla, o ſcrive con politezza, o abbia qualche raro talento, s'egli ſi vanta del proprio merito, ſe lodaſi, o ſe vuole, che tutto il mondo lo ammiri, ſi eſponerà alle riſate, e al diſpregio. Naturalmente noi non amiamo quelli che ci ſorpaſſano in qualche coſa: ond' è che ſe abbiamo qualche eminente prerogativa che dia ſcapito agli altri, convien riſarcirli con una grande modeſtia; poichè ſenza di queſto, certamente incontraremmo la loro diſapprovazione per le ſteſſe qualità che noi ſfoggiamo per meritare la loro ſtima. Queſta è la vera cauſa per cui una bella donna piace di rado ad un' altra che pretende eſſer bella.

Si vedono alcuni molto ſoddisfatti di sè ſteſſi, il di cui eſteriore fa tutto il merito; dimoſtrano un' aria dolce, e riveriſcono con buon garbo; ma qui termina il tutto, poichè durante tutta la converſazione, non aprono mai li denti; perſuadendoſi talmente che ſi abbia piacere di vederli, che non ſi prendono la pena di dir coſa alcuna.

L'eſporſi al periglio ſenza biſogno non è ſempre il contraſſegno di un vero coraggio. Codeſto ardire vano, ſpenſierato, e temerario, che cerca il pericolo nel pericolo ſteſſo, e che ſi eſpone ſenza alcun frutto, non ha per oggetto che gli applauſi degli uomini. Un guerriero, il di cui valore non è di boria, ha una ſaggia, e regolata intrepidezza, che ſi anima alla viſta dell'inimico; ma nulla concede al riſchio, quando può eſſer guidato dalla prudenza. Si vedono talora alcuni che ſi fanno ammazzare per poltroneria, e che vanno a cercar il periglio, perchè non anno cuore di attenderlo.

Vi ſono degli uomini naturalmente ingrati, che non ſi poſſono guadagnare con buoni ufficj. Un fondo di onore feroce li rende inſenſibili alle beneficenze, e benchè ſiano coltivati, amati, e ſi cerchino con attenzione tutti gl' incontri per obbligarli, eglino reſtano freddi, ed indifferenti. Queſta ingratitudine ſovente è l'effetto di un ſegreto orgoglio: perſuaſi eſſi, che tutti li ſervizj, che loro ſi rendono ſiano al di ſotto del loro merito, non ſono punto commoſſi da ciò che faſſi per eſſi.

Altri che anno l' anima baſſa, e vile, anno una riconoſcenza ultronea per le minori bagatelle; e pongono nel rango di beneficj la pura giuſtizia che loro ſi rende. Non biſogna eſſere inſenſibili alle beneficenze; ma la riconoſcenza ha i ſuoi gradi, come le altre virtù; nè occorre confondere i ſervigj eſſenziali con le pure minuzie che non ſi negano ad alcuno nel commerzio ordinario della vita. Se l' ingratitudine è odioſa, una riconoſcenza ſenza confini è importuna; ed io vorrei piuttoſto che ſi ſcordaſſero totalmente li buoni officj ch' io rendo, che vedermene ringraziato ad ogni paſſo.

Egli è più difficile che non ſi crede il ben narrare un fatto, una ſtoria, una novità. Per rendere la coſa più veriſimile, e per darle più peſo, ſi eſagera quaſi ſempre; egli è male attaccarſi a codeſte eſagerazioni, perchè per lo più ſono ſegno della picciolezza di ſpirito di colui che racconta, e nel tempo ſteſſo un indicio di orgoglio ſegreto. Le perſone vane cercano ſempre di farſi ammirare con tutto quello che fanno, e che dicono.

Il pizzicor troppo grande di parlare, e di dire tuttociò che ſi fa, è una delle coſe che più dimoſtrano la debolezza nell' uomo, e turba il di lui ripoſo. Non ſi può fidarſi di perſone di ſimile carattere; vogliono, che ſi creda che vien loro dimandato conſiglio da molti, che anno intimo acceſſo

a Gran-

a Grandi, che vengono fatte loro molte delicate confidenze, e che ſono a parte di maneggj importanti; ma la loro vanità non è ſazia, ſe tutto il mondo non giugne a ſaperlo. Eglino poi con ciò ſovente tradiſcono li loro migliori amici, ſenza penſarvi; ed imbrogliano sè ſteſſi in faſtidioſi impegni, per codeſta vanità ſciocca che li rende molto ſpregevoli.

Non dite coſa alcuna a *Filone*, quando non vogliate che ſi riſappia da tutta la Città; nè raccomandategli ſegretezza per le coſe che ad eſſo lui confidate; perchè codeſta circoſtanza è un modo infallibile di farlo parlare. Sembra che la confidenza che gli avete fatta, ſia una ſoma inſopportabile, da cui convenga ch'ei ſi ſcarichi; e ſenza fare alcuna ſcelta del carattere delle perſone, a cui parla, nè dell'importanza dell'affare a lui confidato, ei lo racconta ſubito al primo incontro.

E' coſa rara che veggaſi alcuno a correggerſi di qualche difetto: ciò avviene, o perchè le perſone non conoſcono sè ſteſſe, o perchè non credono di averne; e ſe abbiaſi ancora baſtevole modeſtia per non oſare di dirlo eſpreſſamente agli altri, ſi ha però cuore di dirlo ſotto voce a sè ſteſſo. Che ſe in pubblico ſi giugne a confeſſare di aver qualche imperfezione, ſono queſte di quel genere che il confeſſarle non arreca punto vergogna. *Traſeone* ingenuamente confeſſa ch' egli è fiero, e traſportato; ma con ciò vuol egli inferire di eſſere bravo, e che ha molto coraggio. *Climene* parlando di sè ſteſſa, dice di eſſere la più inſenſibile, e pigra perſona del Mondo. E perchè non dic'ella ch'è prezioſa?

Se le noſtre cattive qualità faceſſero ſul noſtro ſpirito lo ſteſſo effetto che ſu quello degli altri, non riſparmiarebbeſi coſa alcuna per emendarſene; mal' amor proprio ci fa avere troppo di remiſſione per noi medeſimi, e fa che alcuni difetti maſſiccj ci diven-

vengono quasi impercettibili. *Lucia* s'avvede benissimo che è zoppa, e pure parla ad ogni passo delle donne che sono di struttura mal fatte; e ne va facendo de scherni che rendono lei più dell'altre ridicola.

Piacerebbe molto che ognuno si contentasse di comparire precisamente qual è; ma si affetta di adornarsi di talenti straordinarj, per abbagliare quelli co' quali siamo in commerzio; perciò molti si sono resi ridicoli, per capriccio di voler passare per begl' ingegni.

L'affettazione ch'essi dimostrano, e l'alta estimazione in cui vivono del loro distinto merito, fa che siano riguardati, come frenetici. Quanto stimarebbonsi di più, nè si avrebbe che loro rimproverare, se potessero chiudersi nel loro naturale! Una donna gentile quanto sarebbe più amabile, s'ella non volesse essere tenuta per una perfetta bellezza!

Quelli che dimostrano di spregiare le buone qualità delle quali sono dotati, o di sminuirne il pregio, servonsi di questo mezzo per fare, che siano osservate con maggior attenzione. *Clarice*, che ha gli occhi perfettamente belli, lagnasi ad ogni istante ch' eglino son troppo piccioli. Tutto il Mondo è persuaso che *Geraste* è un bell'ingegno; e puossene egli aver dubbio, dopo tante Opere che ha date al Pubblico? E pure ei va dicendo; che non aspira alla gloria de Genj sublimi; ma poi si dispera, allorchè vede di essere lasciato in codesta opinione, e che niuno si prende la pena di provarli il contrario.

Io non so fare differenza veruna tra il lodare una persona intorno a buone qualità ch'ella non abbia, e il dirle malignamente delle ingiurie. Ciò che fa, che ci corucciamo sì poco delli scherni coperti, si è che tutti gli uomini sono ciechi sopra le lodi, e credono sempre di meritarne delle maggiori; sicchè lungi dallo sdegnarsene, eglino vi ringraziano di co-

deſto incenſo avvelenato. Non vi fidate di *Aliſo*; ei vuol ſorprendervi, o darvi la baia; eſſendovi ſempre del miſtero nelle lodi che vi dà, perchè ſi ſerve di certe eſpreſſioni maligne, che ſvelano deſtramente certi occulti difetti ch'ei non ardirebbe rinfacciarvi a ſcoperto. Queſte ſono quelle corteſie miſterioſe, le quali chi non ne penetra la finezza, prende per lodi ſincere; ma che fanno ridere tutti quelli che entrano nella ſua idea, o ſono di concerto con lui.

Il dar lodi eccefſive non è ſempre per far giuſtizia al merito altrui; ma per lo più una obbliqua intenzione di eſſere pagato della ſteſſa moneta. Coloro, a cui negaſi queſto tributo che il loro orgoglio va mendicando, non poſſono raffrenarſi, onde non traſpiri il loro diſpetto. *Liſmena* loda le donne intorno alla loro bellezza, contro il coſtume delle altre femmine; non ſerveſi già di queſto modo, per render loro preciſamente giuſtizia; ella cerca che le lodi a lei ſi rimandino, che venga adulata intorno a' ſuoi vezzi, e che le ſi dica ad ogni momento ch' è bella.

Che ſpregio non aſſi per quelli che impiegano tutta una viſita in lodare sè ſteſſi, che parlano del continuo di loro famiglia, di lor fortuna, del loro credito? L'incenſo, di cui un uomo inebbria sè ſteſſo, fa ſempre un cattivo effetto nell'animo; e s'egli poteſſe acquiſtare ſu i ſuoi affetti di non lodarſi giammai, quanto ſaria più lodabile! Gli applauſi proprj ſtancano tutte le perſone. Biſogna evitar ſopra tutto il parlare con troppo vantaggio de' proprj meriti; ma queſta finezza è un' anticaglia che più non ſi adopra. *Liſio* ſarebbe molto aggradevole nella converſazione; poichè ha lo ſpirito pronto, maniere allegre, e proferiſce ogni ſuo diſcorſo con un ornamento gentile; ma ei riconduce ad ogni ora il trattenimento ſu l'altezza de' ſuoi natali; ſpiega le ſue bra-

bravure, racconta il vigore con cui ha sostenuto un affare; ed in tal guisa si corona di propria mano e fa da sè stesso il suo panegirico.

E' molto tempo che fansi delle rimostranze agli uomini su questo punto, e che si avvertiscono che le lodi proprie infastidiscono que' che gli ascoltano, e fanno loro rivoltare lo stomaco; ma essi vi anno presa la piega, nè guariranno giammai: perchè il piacere secreto che anno di parlar di sè stessi li trasporta sopra tutte le rimostranze che loro si possano fare. Se voi lodate qualche uomo di spada in presenza di *Trasillo*, tosto introduce il racconto di un affare di cui egli è stato l'attor principale: vuol egli con ciò far comprendere ch'è ancora più armigero di quello che voi lodate. Se parlate della bellezza di una donna ove sia *Clelia*, ella vi dice francamente che sarebbe cosa a lei molto dolorosa, se non fosse più bella di quella, e con tale sincerità ella dimostra di essere assai persuasa di ciò che dice. Quanto è mai ridicolo il lodare sè stesso sì sgarbatamente, e ad ogni passo produr sè stesso in esempio!

Dopo essersi fondati nel debole, non ne usciamo sì facilmente, perchè non ne abbiamo più verun sentimento. Si portano con sè li difetti, e riescono impercettibili a chi li porta; ed a misura, che invecchiasi, più cresce il ridicolo. Per liberarsene, è d' uopo cambiare sè stesso, così nelle cose picciole, come nelle maggiori; poichè per l' appunto nelle minuzie ci facciamo meglio conoscere, perchè si trascurano. Sopra tutto si stia in veglia contro le lodi avvelenate, che sono piuttosto satire delicate che vere lodi. Siamo in un secolo sì maligno che ognuno cerca di schernire il suo prossimo, e di condurlo alla derisione. Ciò fassi sovente sotto le più belle apparenze del Mondo, e con parole le più dolci, e le più insinuanti.

Ogni

Ogni uomo che scrive, s'ei non è guidato dalla modestia, e se non ha un grande impero sovra sè stesso, diviene vanaglorioso, per la premura di prodursi, e di leggere le sue Opere. Codeste recite stancano, ed importunano; nascendo da una pura vanità, che rende un Autore molto spregevole, e che dimostra un cuore corrotto dalla vanagloria. Che bisogno v'ha egli di romper il capo a tutto il Mondo con letture che non ascoltansi se non per pura compiacenza; ed alle quali non si dimostra di fare applauso, che per burlarsi dell'Autore, e delle composizioni di lui?

Un uomo incapricciato del proprio merito, ed invasato della bontà della sua Opera, vi prega modestamente di esaminarla, e di dirgliene il vostro sentimento in severa critica; ma alla prima parola che voi vogliate fargli levare, egli si allarma, e vi rimira con un sorriso burlesco che spiega bastevolmente, che voi gli fate compassione con la vostra critica. Se insistete in giustificare il vostro sentimento, egli vi accusa d'ignoranza, e di cattivo gusto, vi lascia mal soddisfatto de'vostri avvertimenti, e va a cercare qualche balordo più maneggevole che aduli la sua Vanagloria.

Voi volete, *Filidoro*, che a qualunque costo si parli di voi; ma tuttociò che voi fate, per acquistar distinzione, tutto vi rende ridicolo; perchè la vanagloria è lo scoglio, in cui urtano le buone qualità che vi adornano. Quel grande equipaggio che imbarazza le strade, e che vi fa prender talora per un Ambasciatore, è cagione che siate riguardato come uno stolto; poichè pare che abbiate stabilito il vostro merito in avere un gran numero di cavalli, e di servitori.

Salignacco prende a piena mano ad imprestito, per fare belle spese, e per farsi condurre da una pomposa carrozza; ma li suoi creditori sono persone terribili

bili, che non aſcoltano baie; eſſendo ad ogni momento alle ſpalle di *Salignacco*, che è coſtretto di andare a piedi per timore che la carrozza non ſia ſequeſtrata.

Chi poteſſe frenarſi dal parlare di sè, e dalle proprie lodi, avrebbe trovato ciò che ſi cerca, cioè l'arte di farſi ſtimare. Io ſo che le perſone vane guſtano un piacere eſquiſito in pubblicare ciò ch'elleno ſono; ma dovrebbero aver egual cura del piacere degli altri che patiſcono nell'aſcoltarle. Laſciate al Pubblico la libertà del ſuo voto; toccando ad eſſo il decidere della gloria che voi meritate.

Egli è facile a notarſi ne'diſcorſi, e nel ſembiante di *Gelanoro*, ch'egli è molto di sè ſteſſo contento. Ei trova il ſegreto di far ſempre cadere il trattenimento ſopra qualche coſa che lo riguardi; vanta il ſuo treno, le ſue ſpeſe, la ſua qualità, e parla de' ſuoi impieghi, e del favore che dice godere del Principe. Vantaſi francamente di aver dello ſpirito, e della bellezza; e n'è talmente perſuaſo che un giorno giugnerà a perſuaderne anche gli altri.

Voi *Filorino* parlate ſempre di voi, di voſtra moglie, e de' voſtri figli; dopo aver compiuto il capitolo del voſtro naſcimento con una lunga teſſitura della voſtra genealogia, e con la dinumerazione de' voſtri Avi che anno renduto allo Stato importanti ſervigi, voi proſeguite ſulle immenſe ricchezze che poſſedete, ſovra le ſpeſe che fate, intorno ad una Carica che volete acquiſtare, e ad una Terra in Villa che volete comprare. Credete voi che il Pubblico s'intereſſi molto in codeſta voſtra Storia? Vi ſono de'momenti, ne'quali volete piuttoſto dire qualche coſa di male di voi che totalmente tacerne; non già perchè vi ſia creduto, ma per poter parlare di voi. Il piacere che in ciò voi trovate, riſarciſce il voſtro amor proprio; ma biſognarebbe riſarcire gli altri egualmente della noia che loro cagionate.

La

La vanità degli uomini intorno alla loro riputazione è una gran debolezza, e fa assolutamente un effetto contrario a ciò che pretendono: ella gli espone al dispregio, e li fa cadere nella derisione. Quelle fastidiose delicatezze che anno eglino sul punto di onore, non li rendono più degni di essere onorati. Quali macchine non fanno essi giuocare, per avvilire gli altri, e per innalzarsi sopra la loro rovina? Questa plebea gelosia, e questa invidiosa malignità è la marca di poco merito.

DEL CATTIVO GUSTO.

COrre una specie di massima che il Mondo tutto riceve senza punto di esame che non occorre disputare de' giusti. E pure è certissimo esservi un gusto buono, ed un cattivo; e sarebbe un importante servigio alle persone il far loro assaggiare codesta differenza. Colui che più di ogni altro ha penetrato i ripieghi del cuore umano, ha detto che nell' opre dell' Arte v' è un punto di perfezione, come nelle produzioni della Natura un punto di bontà, o di maturità; chi non lo distingue, o ama al di sotto, o al di sopra di questo punto, ha il gusto difettoso: dunque non può essere irragionevole il disputare de' gusti.

Ma l' emendare quelli che anno il gusto cattivo sarebbe una specie di prodigio, a causa della ripugnanza naturale che ognuno risente nell' accordare di aver poco giudicio. Non v' è chi voglia confessar fedelmente ch' egli s' inganna, o ch' egli ha cattivo gusto; ed ecco la ragione per cui ci ostiniamo a sostenere le proposizioni che abbiamo prodotte, per quanto stravaganti si siano. Codesta ostinatezza fa comprendere il poco discernimento di quelli che così male ragionano, e che anno de' gusti sì strani.

Il discernimento è la cosa più rara del mondo; e pure tutti s'impacciano a giudicare senza curarsi di porre in vista il suo debole, ed il suo gusto cattivo. Si vuole a qualunque costo si sia strascinare tutti gli altri a sè stesso, e rapire tutti li voti, per quanto bizzarro sia il giudicio che si fa delle cose che approvansi, o che si biasimano. Qual compassione non hassi dell'alterigia di certe persone, allorchè leggesi loro qualche opera, o escono dalla Commedia. Eglino approvano ciò che havvi di più cattivo, e condannano senza pietà quanto evvi di più esquisito; storpiano qualche termine dell'Arte, che adoprano fuor di proposito; ed avviene che ciò che dicono per essere riguardati come delicati inspettori, li fa considerare come balordi.

Raro è il numero di quelli che conoscano la verità del loro merito; perchè prendono le apparenze per cose reali, e l'oricalco per oro vero; lasciandosi abbagliare da uno splendore superficiale che non soddisfa se non alle persone di cattivo gusto; e così puossi sperare di avere degli ammiratori, senza esser dotati di un vero merito. Si ponno perciò arrischiar certe cose equivoche, che possono essere interpretate per buone, e per cattive; poichè quelli che ne giudicano sanamente non vi si lascieranno burlare; ma non mancano mai de'stolidi.

Ora per qual ragione dobbiamo darci la'tortura, solo per piacere a'sciocchi che non giudicano se non a rovescio? Non è egli molto meglio conseguire l'approvazione di cinque, o sei galantuomini, che conoscono il vero merito, che carpire con false bellezze li voti dellla moltitudine? Che importa a voi, se gente di gusto corrotto non vi fa applauso? Non occorre stupirsi, se le bestie s'ingannano, o discorrono male. Contentatevi di operar bene, senza sdegnarvi de'falsi giudizj del Pubblico.

Vi è nel mondo una specie di sciocchi adulatori, che

che si sono posti alla professione di lodar tutto il Mondo, senza veruna distinzione delle vere prerogative, perciò fanno mille esclamazioni per le cose più lievoli, e gettano li loro elogj senza ragione, e senza discernimento. Codesto vizio è in gran voga; sicchè non si ardisce più di parlare alle persone senza adularle, e senza dir loro mille cose che non si credono. Ecco una specie di Commedia, che si recita perpetuamente. Da qualunque parte ci rivolgiamo, siamo assaliti da questi triviali donatori di lodi. Codesto personaggio è molto sciocco, e ridicolo; e chi non guardasi d'inciamparvi, diviene altrettanto importuno lodando gli altri, quanto quelli che sempre lodano sè stessi.

Quante persone concedono il loro voto per un'opinione ridicola a sciocchezze che secondo il buon senso debbono riprovarsi? Egli è egualmente difficile il mettere in pregio le cose cattive, che tutto il Mondo condanna, come l'avvilir quelle che ottengono l'approvazione comune. Li poco intelligenti pongono la loro gloria in far fronte al torrente; ma se si chiedesse loro per qual ragione condannano certe Opere, e che volessero rispondere fedelmente, altro dir non saprebbono, se non perchè tutto il Mondo le approva. Voi censurate in una composizione i luoghi migliori, che sono applauditi da tutti gl'intelligenti: voi biasimate egualmente quelli che fanno bene, e quelli che fanno male: voi ridete di un uomo di merito del pari che di un balordo: siete voi privo di equità, o di discernimento? Bisogna distinguere.

Per quanto stravagante sia un uomo ne' proprj gusti, ei li propone come regole, e vuol conseguirne approvazione. *Frontino* ha fatto fabbricare una Casa di una straordinaria struttura; egli è incantato di questo edificio, sicchè se dovesse credersi a lui, si abbatterebbono tutte le case, per rifabbricarle su codesto disegno. Il gusto è il trionfo dell'amor proprio;

quelli che lo anno giusto, e perfetto, si rendono famosi con le loro invenzioni, quando anche non inventassero che cose fievoli.

Ciò che fa che le donne anno sì grande prurito di parlare, egli è perchè sono ignoranti. Questa massima sembra un paradosso, e pure è verissimà; com' esse non anno cosa alcuna nello spirito, tuttociò che ferisce li loro sensi le occupa, e diviene materia de' loro discorsi. Ciò ch' esse veggono, e ciò che intendono, consiste nelle loro allegrezze, spiaceri, affari domestici, rigiri, e particolari contese: queste cose sono per esse sorgenti inesauste; purchè non si parli che di cose frivole, elleno anno sempre di che stancare la conversazione.

Si veggono delle donne di un gusto sì depravato, che vogliono che di esse assolutamente si parli, sia in bene, o in male: nel che sono indifferenti, purchè di loro si parli. A loro credere, la maggiore delle infelicità è di essere in dimenticanza; perciò disponsono sì buone misure, e fanno tante stravaganze che riesce impossibile che il Pubblico non ne sia informato. La *Contessa di Orsay* ha sì fatto timore, che non si sappiano le sue avventure, che prende ella stessa il pensiero di farne la descrizione a tutti quelli che vogliono ascoltarla; nè tralascia di aggiugnervi degli episodj, per abbellire il Romanzo. Svela il nome de' suoi amanti, e ne fa il ritratto, non ommettendo circostanza veruna. Si può egli dubitar dopo questo ch' ella non sia bella, ed amabile, poichè ha una Legione di amanti?

Una volta gli uomini erano men riservati, ed avevano minor ritegno che le femmine. La moda ha cangiato; elleno sono al presente le più sciocche, e le più trasportate; anno minor regola, e meno si curano di salvar le apparenze. Vi sono certe donne di un carattere sì bizzarro, che non ricavarebbono alcun piacere di tuttociò che fanno, se tutto il Mondo non

fosse

fosse istruito delle loro avventure; così fanno pensare maggior male ne' loro commercj, di quello che in effetto vi sia. Amano di far strepito, e fracasso, e vogliono rendersi osservabili in qualche maniera.

Si crederebbe egli, se non si vedesse cogli occhi proprj, che donne distinte per il loro rango, e per il loro nascimento, si facessero onore delle loro galanterie, ed innalzassero il loro merito sopra il numero, e sulla riputazione de'loro amanti? Lungi dal far misterio di tal sorte di affari, esse ne parlano con la stessa libertà, come se fossero cose indifferenti. Si veggono alla Corte, ed alle Tuillerie, passeggiar francamente co'loro amanti, andar insieme all' Opera, alla Commedia, e nelle Case di giuoco, senza giammai lasciarsi. Un attacco così pubblico, e sì dichiarato non dovrebbe egli far arrossire una donna che avesse ancora qualche sentimento di onore, e qualche reliquia di ragione? Ci meravigliamo con giustizia ch' esse abbiano la franchezza di comparire in Pubblico, poichè la corruzione del Secolo, e li nomi speciosi, che dansi a tal sorte di commercj non ne sminuiscono punto l'infamia; che se esse fossero chiamate col nome che meritano, avrebbero orror di sè stesse.

Qualunque merito aver possa un uomo onesto, egli è sempre esposto a' freddi scherni de' cattivi buffoni; li sciocchi vi applaudono, ma sono sciocchi; all'incontro le persone oneste, che non giudicano per prevenzione, gli rendono giustizia, ed anno sdegno contro di quelli che pretendono di porlo in ridicolo.

Egli è molto frequente, che uno sciocco che abbia acquistato il favore della Corte, o che sia ricco, dispregi un uomo di merito, che non ha incontrato con la fortuna; ma tutte le pazzie che gli escono, allorchè vuol buffoneggiare, ricompensano il galantuomo nello spirito degli astanti, che se giudicano sanamente delle cose, preferiscono il merito personale alle accidentali ricchezze. Non tanto si rendono

odiose certe persone per le ricchezze, quanto per la sciocca vanità che loro ispirano, e per quell'aria di alterigia, con cui trattano quelli che sono meno ricchi di loro. Io non so comprendere, dice sovente *Clarinetta*, come si possa vivere senza avere per lo meno quaranta mille lire di rendita: non sono dieci Anni che *Clarinetta* non avea con che comprarsi una gonnella, e che andava a pranso dalle sue vicine, per risparmiare la spesa.

Un uomo che si contiene, e parla poco, non dà verun motivo agli schernitori che non sanno per qual parte attaccarlo. All' incontro è facile di porre in vista il ridicolo di quegli stolidi che parlano sempre, e franchi, decidendo a sproposito, che condannano le buone parti di un'Opera, e ne approvano le più deboli, senza discernimento, e senza regola alcuna.

Non vi arrischiate a dire il vostro sentimento, se non siete bene informato del fatto; da ciò si conoscerà infallibilmente se avete lo spirito giusto, o sbilanciato. Quell'arditezza, con cui molti si espongono a dire liberamente ciò che cade loro in pensiero sovra qualunque soggetto, è un contrassegno sicuro di poco giudicio; poichè le decisioni bizzarre fanno conoscere il loro cattivo gusto, e per lo più sono effetti di un pazzo orgoglio.

Quelli che fanno professione di motteggiare, vogliono piuttosto pungere li loro amici migliori, che perdere l'incontro di dire uno scherzo; nè fanno alcun riflesso, che facendo ridere gli altri, rendono sè stessi oggetto di derisione. Allorchè uno vuol porsi sull'aria di motteggiare, quai talenti, quale attività, quale destrezza, e qual cognizione de' costumi non rendesi necessaria? Altrimenti questo è un impegno, in cui in vece di piacere alle persone di buon gusto, facendole ridere, ne acquista disprezio. Taluno che crede di rendersi aggradevole, e di rallegrare la com-

pa-

pagnia con li ſuoi ſcherzi, ſi rende vile colle ſue ſciocche buffonerie.

Molti credono di diſtinguerſi col mezzo di bizzarre ſingolarità, che fanno naſcere delle idee ſvantaggioſiſſime. Voi non ſiete veramente nel fondo cotanto libertino, come parete; all'incontro ſe voleſte cuſtodire il di fuori, e ſalvar le apparenze, voi paſſareſte per un uomo oneſto. Qual guſto trovate voi a ſcreditarvi con tanta allegrezza di cuore? La riputazione di galantuomo, di uomo ſavio, e moriggerato è ella forſe di sì picciola conſeguenza, che dobbiate arriſchiarla per uno ſcherzo, o con qualche fredda burla ſopra materie delle quali non ſi deve parlare che con molta riſerva? Degli uomini ſi giudica dall'eſteriore; e ſi ha diritto di credere che li loro ſentimenti ſiano quali eſſi affettano di farli parere.

Un bello ſpirito che tale ſi crede, e che come tale vuol eſſere riguardato, è il flagello della Società. Chi potrebbe ſtare a freno contro gli applauſi ch' ei ſi arroga, e contro il diſpregio ch'ei fa di tuttociò che lodano gli altri, e che merita per il vero di eſſer lodato? Ei ſi dimoſtra nelle parti favorevoli; tutte le ſue parole, i ſuoi geſti, i ſuoi ſguardi, tutto ſignifica ch'egli è un bello ſpirito, e ch'egli ne è perſuaſo non ſolo, ma che cerca di perſuaderne gli altri.

Voi avete voluto, *Dorillo*, divenire un bello ſpirito, e vi ſiete riuſcito; ma codeſto titolo ha guaſtato quel poco di merito che avevate. Codeſto carattere chiude in sè un non ſo che di fiero, di preſuntuoſo, e di ſciocco; un gran fondo di ſpregio per il povero genere umano, che ſi riguarda con una ſpecie di occhio di pietà, ed un gran fondo di compiacenza per sè medeſimo.

Ella è una grande miſeria di non avere ingegno abbaſtanza per accorgerſi che ſi dice una ſciocchez-

za; ma quelli che si ostinano a sostenere tutte le loro stravaganze, sono ancor più da compiangersi, poichè sono incapaci di emenda.

Qual pena non soffresi da chi sia dotato di ragione, in ascoltare que' parlatori insipidi che ciarlano a lungo, e non spacciano che parole? Le donne di spirito parlano molto, e con buoni termini; ma se esse potessero evitare le cose inutili, la loro conversazione avrebbe un vivo risalto. Raccontando una Storia, esse non ommettono la minima circostanza; se parlano di un affare, lo esaminano fino al più minuto dettaglio; e dopo aver detto tutto, vi aggiungono degli episodj che loro aprono una bella carriera per satollarsi.

Vi è una mediocrità da tenersi tra il prurito di fare altrui delle confidenze, ed una riserva scrupolosa, che non ardisce parlare delle cose meno importanti. *Damone* sa qualche volta mistero di cose che a tutto il Mondo son note; prega che si custodisca il segreto sopra alcune novità che racconta, quando si possono leggere, com'ei fece, sulle Gazzette.

Dicea un Filosofo: *Parla se vuoi ch'io ti conosca.* Se questa massima è vera, la maggior parte delle Dame lasciano conoscer troppo quali siano li loro sentimenti intorno alla galanteria; non essendo bastevolmente caute su questo punto, parlano troppo liberamente di rigiri, d'amoretti, di avventure, di storie galanti, e di buone fortune. Codesti discorsi le disonorano più che non credono; essendo un contrassegno ch'esse sono un poco troppo domestiche, e che questa sorte di faccende non fa loro alcuna paura. E pure non è necessario ch'elleno compariscano sapienti su queste materie; anzi una lodevole ignoranza loro farebbe molto più onore.

Il saperſi proporzionare ad ogni qualità di carattere, alzandosi ed abbassandosi, a misura delle occasioni che si presentano, è un aver dell'ingegno. Nul-

la

la dev'essere al di sopra, o al di sotto della cognizione di uno spirito grande; egli è capace delle cose più eccelse, e sa discendere nelle più minute particolarità, a misura ch'è duopo. Si conoscono alcune persone che fanno le più belle Opere del Mondo, e compariscono stolidi negli affari dell'interesse; tutti gl' ingannano, e li loro domestici li tradiscono, perchè non vogliono abbassarsi a picciole cose, delle quali dovrebbono avere una cognizione più esatta.

Agatone nelle visite che fa alle donne loro dice mille cose scientifiche, fino a citar loro de'passi Greci. Conviene che ciò che si dice sia adattato al genio, ed alla cognizione delle persone alle quali si parla, poichè dobbiamo parlare per farci intendere; per altro non è molto difficile l'incantare de'balordi, o degl'ignoranti con discorsi elevati.

Dopo che *Turpino* si è posto in capo di fare il Sapiente, è divenuto insopportabile; s'impaccia a decidere di tutto, e non decide che a rovescio; le prediche migliori lo fanno addormentare, al Teatro sbadiglia, e fa le morfie agli Attori. Le più eccellenti composizioni in prosa, o in versi non sembrano a lui che mediocri; ma dichiarasi protettore di quelle, a cui tutto il Mondo fa le fischiate; e sarebbe incontrare una rissa personale, se si osasse di sostenere che sono cattive. Le sue decisioni anno un'aria di alterigia, e di fierezza, a cui nulla può ostare: così *Turpino* sarebbe molto galantuomo, se non credesse di essere Letterato.

Le donne, li popolari, gl'ingegni limitati, le vergini che vivono nel ritiro, e li Provinciali, non son punto penetrati dalle cose che comprendono facilmente; anzi sono più tocchi da ciò che non intendono; credendo che vi sia del mistero in ciò che loro sembra superiore alla loro intelligenza. Quelli che predicano alle Monache, non le sorprendono sempre

con discorsi ragionevoli, intelligibili, e pieni di sentimento; ma conviene trattar cose sublimi, ed abbagliarle con falsi splendori.

Poche persone anno il discernimento assai giusto per difendersi dalla sorpresa della novità; da ciò provengono gli applausi mal fondati per alcune Opere, che non anno altro merito che di esser nuove. Le mancanze che vi sono ci sorprendono dolcemente; e questa sorpresa toglie la nostra attenzione. Ma le cose più belle del Mondo c'inebbriano, e stancano con un uso troppo longo. Ciò che una volta più ci ha impegnati, lascia in noi una certa assuefazione che ce lo rende insipido. Più viva che fu una passione, più ci arreca disgusto, quando ne siamo rinvenuti. E pure se si avesse lo spirito giusto, non ci disgustaremmo giammai di ciò che deve piacere, e non si farebbe giammai applauso a ciò che di essere applaudito non merita.

Io ho udito alcuni lamentarsi, che certe persone erano di umor troppo allegro; quelli che vogliono sempre ridere, non sempre fanno ridere gli altri, perchè troppa giocondità finalmente annoia, e diventa sciocca. Vi sono alcuni che non possono dire la minima cosa senza sbardellare, e che ricevono egualmente con alti applausi tuttociò che loro si dice. Questo è per lo più un contrassegno di stolidezza, e di uno spirito limitato, che ammira ciò che è meno ammirabile. Gli spiriti grandi non sono grandi ammiratori.

Gli spiriti deboli, e fluttuanti anno sempre desiderio di fare tuttociò che veggono farsi dagli altri, perchè, incapaci di prendere una risoluzione da sè stessi, si lascian girare dagli esempj, che li colpiscono; e senza eseguire cosa alcuna di ciò che progettano, sono sempre agitati da un'infinità di riflessioni, che l'una con l'altra distruggonsi.

Il credere che sia grandezza d'animo, e di coraggio

gio, l'odiar sempre le persone dalle quali si ha ricevuto cattivi officj, è un pessimo intendere. Questa passione è un segno di debolezza; poichè quelli che non anno bastevole generosità per perdonare, nè assai di coraggio per vendicarsi, allorchè odiano non perdonan giammai.

Bisogna aver del merito, e delle rare qualità, per non cadere in bizzarre sciocchezze, allorchè si giunge ad un grado sublime. La testa gira, e le vertigini sopraggiungono in questa alta elevazione; ma la buona fortuna è un velo che copre le debolezze; poichè le stravaganze d' un uomo fortunato non sono riguardate come stravaganze; e ciò che riguardarebbesi come mostruoso in uno sventurato, si tollera, e talora si applaudisce in un uomo tale. *Rosimone* non apre la bocca che per dire sciocchezze e puerilità, vantasi insolentemente della sua sorte, del suo credito, e del rango ch'egli occupa; e tutto il mondo gli applaude, e piega le ginocchia avanti quest' idolo sciocco. Non manca chi sia persuaso, che *Rosimone* abbia un gran merito, perchè è gionto a grande fortuna, ed è in istato di fare molto male, o molto bene.

Quanti si fanno stimare col loro abbigliamento, e col loro treno! Anno eglino altro merito che quello di esser seguiti da un numeroso corteggio, e di strascinare in ogni luogo un equipaggio magnifico? E pure la sciocchezza è sì grande che si ha per tale motivo una grande estimazione di loro. Un abito carico d' oro dà ingresso in que'luoghi a taluno dove non si sarebbe tollerato, se si fosse peggio vestito. Il merito non è scolpito sulla fronte; e perciò un balordo con un esteriore brillante cammina sul ventre a un bell'ingegno, cui è tocco in partaggio un grande sapere. Bisogna essere stolidi, per credere di essere qualche cosa a cagione della ricchezza degli abiti che si portano; ma conviene avere all'

incon-

incontro un gusto cattivo per lasciarsi abbagliare da un merito immaginario, che si lascia collo svestirsi. *Damone* si lagna di essere stato mal ricevuto dalla Marchesa *Araminta*, che all'opposto ha usato grandi finezze a *Trasimone*, che non è che uno sciocco, ma magnifico, e il di cui equipaggio fa onore alle porte, alle quali si ferma. *Damone* ha torto, perchè non è ricco, ed è senza corteggio.

Ciò che sopra tutto dimostra il gusto corrotto del nostro Secolo, si è la depravazione de'nostri costumi, il rispetto che assi per de'facchini, che si sono cavati dall'oscurità del loro stato col loro saper fare; eglino sono onorati dalla Città, e dalla Corte; de'sgraziati che anno portata livrea, ed ora vanno del pari con li più gran Signori che loro fanno tutti i piaceri; si unisconо al loro giuoco, eglino danno pasti ai Duchi, e Pari, che non credono di disonorarsi nel porsi a livello di un uomo che portò la loro livrea. Codesto disordine ci fa riguardare con istupore da Nazioni rimote dal nostro clima le quali ci trattan da Barbari.

DELL'IMPOSTURA, o FINZIONE.

E' Egli possibile che non vi sia più sincerità nel Mondo, e che non si possa fidarsi di alcuno? Que' che vi adulano in vostra presenza, che vi accarezzano, e vi baciano, tosto che vi hanno lasciato, o che voi avete loro voltato le spalle, dicono mille cose ingiuriose della vostra condotta; questo è un procedere infame. Bisogna guardarsi dalle parole doppie, ed artifizioſe, come dalla cosa più perniciosa del mondo; poichè le maniere di operare con tal arte contrassegnano una grande inclinazione alla ribalderia, ed un gran fondo di finzione.

Per-

Per la maggior parte gli Uomini non ſono che deſtri ingannatori, che ſtudiano di burlare il mondo con belle apparenze, e con parole luſinghevoli, le quali non ſono che tanti fiori ſparſi per coprir l'inſidia, che anno piantata.

Non occorre giammai promettere coſa alcuna al di ſopra delle proprie forze, nè impegnarſi in coſe chimeriche; queſto è il difetto delle perſone vane, che vogliono dàr ad intendere a quelli che non le conoſcono. Chi non crederebbe, ad udirle, ch'eſſe governino tutto il Regno? Stordiſcono il Mondo collo ſtrepito del loro favore; ſi direbbe, che il Principe ha de' grandi riguardi per eſſe, e che non oſerebbe di loro ricuſar nulla. Con ciò perſuadono qualche balordo; ma li più illuminati riguardano queſti tali come viſionarj, o come impoſtori.

Allorchè troppo ſi vuole ſottilizzare ſovente ſi eſce dalle regole della buona condotta; l' artificio, le finezze ingannevoli, la ſimulazione prendono il luogo della capacità, e del buon ſentimento; e li falli che ſi commettono, fannoſi più conſiderabili, a miſura che più ſi abbandonano le ſtrade comuni; anzi talora ſi diviene lo ſcherno de' proprj inganni.

Uno ſpirito ſimulatore fa li primi paſſi, ed inganna con queſto artificio le perſone, che non poſſono ſoſpettare, che un uomo, che le ha avanti gli occhi, e loro parla, abbia nel cuore qualche odio ſegreto: ſi ſerve di termini ſommeſſi, e riſpettoſi, per addolcire quelli che con ragione ſi lamentano di lui, e che ſono inaſpriti per le ingiurie che anno ricevute; il ſuo fine ſi è di addormentarli, per poterli più ſinceramente ingannare.

Le anime nobili cadono facilmente in queſte inſidie; perchè incapaci d'ingannar chi ſi ſia, non poſſono immaginarſi che ſi abbia ricorſo all' artificio per ſedurle; perciò in tal modo eſſe divengono agevolmente lo ſcherno di mille perſone, che impie-

ga-

gano tutta la loro finezza a trappolar quelli che punto di essi non diffidano.

La sincerità è l'anima del commercio, e della civil Società; e pure è una virtù rarissima in un Secolo sì raffinato, come è quello nel quale viviamo; correndo anzi l'arte, e la professione di mascherare li proprj sentimenti. Ciò che si dimostra di apertura di cuore, non è che un maneggio per attrappare le confidenze degli uomini. Non trovansi altre persone sincere, che quelle che non sono dotate di spirito bastevole per essere ribalde.

Perchè fare promesse in aria, che non si ha disposizione alcuna di mantenere, e le quali non si è sempre in positura di adempiere? Voi vi presentate a *Lisandro* con un'aria sommessa, e rispettosa, e gli esponete le vostre premure, lo scongiurate a favorirle, ed egli vi s'impegna senza esitanza; e sopra l'asseveranza, con cui vi parla, voi credete che sia per assistervi con tutto il suo potere; ma nel lasciarvi ei si scorda del vostro nome, e della natura dell'affare di cui gli avete parlato; nè mai più sarà per pensarvi. E pure egli è sempre attorniato, e rispettato da mille persone, ch' ei tiene a bada da lunghissimo tempo, offerendo loro il suo credito, e la sua amicizia. Soffresi altrettanto di fatica a disingannarsi de' furbi, che a staccarsi da un' amante infedele.

Le contingenze, in cui ci troviamo, e la speranza di essere assistiti da quelli che ci promettono soccorso, fanno che a loro ci appoggiamo. Dopo esserne stati mille volte burlati, si continua a far loro corteggio; ma le persone di gran posto dovrebbono essere più riservate nel promettere i loro favori, e non far languire gl'infelici, col pascerli di speranze chimeriche, ed ingannarli con false promesse. Ciò ch' eglino acquistano con tale contegno si è di farsi disprezzare, e di essere riguardati come ingannatori.

Io

Io non posso comprendere l'arditezza di certe persone nello spacciare menzogne. Codesto è un vizio sì vile, e sì disonorato, che non vi vuol altro, perchè un uomo perda la riputazione, per quanto merito possa avere d'altronde. Gli è inutile il prefiggersi delle precauzioni, per sostener la bugia; poichè o tardi, o tosto la verità si discopre malgrado a tutte le diligenze; e le ribalderie più concertate sempre restano nude in qualche parte che non si ha avuta la previdenza di coprire. *Fulvia* è la più giocondа persona del Mondo, e che abbia il cuore giulivo; ma ella ha una tale inclinazione a mentire, che non saprebbe dire la minima cosa senza farvi sdrucciolare qualche menzogna; in tal guisa non prestasi più alcuna fede a tuttociò che racconta; perchè le verità più certe divengono favole nella sua bocca.

Al sentir discorrere *Celamone* in mezzo a quelli che non lo conoscono, direbbesi ch'egli ha viaggiato tutta l'Europa; egli racconta con una sfacciataggine sorprendente ciò ch'egli ha veduto in Roma, in Venezia, in Vienna, in Londra, ed in Madrid. Quelli che sanno non essere egli giammai uscito dalla sua Provincia, si stupiscono della sfrontatezza di questo Soggetto. Egli raccoglie dal Dizionario del *Moreri* ciò ch'evvi di più considerabile in ciascuna Città, e ne apprende a memoria le principali circostanze; le quali poi spaccia con un'audacia meravigliosa in presenza de'balordi, che senza respirare, lo ascoltano a bocca aperta: tanto sono essi incantati de'racconti, che va loro facendo. Ma se sopravviene qualche Letterato che chiami lo Storico fuori del suo *Moreri*, e gli faccia delle ricerche da esso non prevedute, cade il suo grande cicalamento, e lascia vedere la sua ignoranza, e le sue imposture.

Si trovano in tutte le conversazioni certi spiriti fri-

frivoli, ozioſi, diſoccupati, ſenza attenzione, nè applicazione, e che nemmeno ſono ſicuri de'loro proprj ſentimenti, pronti a dire il *sì*, ed il *nò* nel medeſimo tempo, e ſopra la ſteſſa materia. Non fate conto veruno di ciò che queſti vi promettono; poichè eglino prometteranno la coſa ſteſſa al voſtro contrario ſopra il medeſimo affare, e finalmente non manterranno parola nè all'uno, nè all'altro; anzi un momento dopo non penſeranno nemmeno di aver coſa alcuna promeſſo; ovvero che ſia ſtato loro parlato.

Gli uomini per lo più applicano minor cura a liberarſi dalle loro paſſioni, che a maſcherarle. Un ribaldo, che conoſce sè ſteſſo, e che vuol paſſare per galantuomo, ſi naſconde ſotto il velo dell'ipocriſia; ma egli invano affaticaſi; li ſuoi vizj compariſcono ſuo malgrado fuori delle tenebre, nelle quali cerca d'involgerli; contuttociò egli crede di uccellare il Mondo: codeſto pregiudicio lo conſola, e lo raſſicura. Ei ſarebbe bene alla diſperazione, ſe ſapeſſe che ſi ſono penetrati i naſcondigli del ſuo cuore, e che ſi conoſcono tutte le finezze delle quali ſi ſerve per maſcherarſi; ma come non gliene vien fatta veruna dimoſtrazione, ei ſi luſinga che i ſuoi affari ſiano al coperto; e con tal ſicurezza s'incoraggiſce a proſeguire ſulla medeſima ſtrada.

Chi può dubitare che li falſi divoti non ſiano molto perſuaſi del ridicolo che va unito al perſonaggio che rappreſentano, poichè ſi ſervono di tanti artificj per maſcherarſi, e per naſconderſi agli occhi del Mondo? La loro vita è una continua commedia, e pare che ſiano ſempre ſopra il Teatro; non laſciano mai la maſchera, e li loro difetti non rendono loro verun timore, purchè ſiano coperti da un'apparenza ſpecioſa. Voi v'ingannate, *Alidoro*, ſe credete di ſempre burlare il Pubblico; ſiete conoſciuto; e ſe le voſtre morſie anno per qualche tempo fatto tra-

travedere qualche ſemplice, ora ſe n'è diſingannato. Voi volevate giugnere al poſto in cui ora ſiete collocato: eccovi giunto; non v' è più biſogno di contraffarvi, e potete abbandonare codeſta cerimonia, che tuttora vi coſta fatica; girate ora per un' altra ſtrada, e giacchè avete fatta la voſtra fortuna, non è più tempo di fingere il divoto, ma di eſſerlo.

Tutti ſi vantano di eſſer ſinceri, perchè tutti ſanno che la ſincerità è il contraſſegno di un'anima bella; che ſenza queſta virtù la ſocietà non è che una ſcuola d' inganni, e che biſogna fuggire le perſone doppie, come nimici che ci voglian ſorprendere. Molte perſone ſervonſi del loro acume, e dell'aſcendente che anno ſopra degli altri, per far che cadano in tutte le reti che loro anno teſo. Per ingannarli a man ſalva, e con più deſtrezza, copronſi col velo della ſincerità, ed affettano un' aria affabile, naturale, e lontana da ogni miſtero. Codeſta ſincerità artificiale è un finiſſimo, e dolce inganno, per rigirar le perſone al punto che vogliono, e per farle cader nelle inſidie ſenza che ſe n'avveggano.

Una perſona geloſa di ſua riputazione mantiene inviolabilmente la ſua parola, per quanto lieve ſia la materia; biſogna eſſere più circoſpetto, e più eſatto nelle coſe picciole, e che non credonſi di conſeguenza, perchè in eſſe è più facile di rilaſciarſi. E' un vizio vergognoſiſſimo il luſingare le perſone con belle promeſſe, quando non ſi abbia la volontà, o il potere di mantenerle.

Non ſi ha molto a penſare ſopra il partito da prenderſi con un uomo che ſi è dichiarato contro di noi, e che apertamente ci odia; ma ſi diviene bensì facilmente lo ſcherno di un amico finto, e ſimulatore, che ſi maſchera, e ſi naſconde: codeſto carattere di perſone è molto pericoloſo nella vita civile. Egli è men vergognoſo il laſciar conoſcere agli altri che

non

non siamo nel numero de'loro amici, e ch'essi nulla devono calcolare sopra di noi, nè attendere buoni offici, di quello che tenerli a bada con le apparenze di un'amicizia ipocrita; poichè almeno sanno a qual parte attenersi.

E' molto ordinario nel commercio del mondo il veder persone che dimostrino di approvare la vostra condotta, e poi vi condannino senza pietà con quelli che vi censurano; anzi eglino fanno osservare i vostri difetti, de' quali sono meglio istruiti che gli altri, a cagione delle confidenze che voi loro avete fatte. Codesta è una perfidia detestabile; ed è un contegno indegno di un uomo di onore, e di una donna civile.

Perchè fare bella ciera alle persone che non si amano, o che non si stimano punto? E' un contrassegno di debolezza il ben trattarle quando si veggono, e poi scatenarsi contro di esse, allorchè anno girate le spalle. Fansi mille finezze ad una donna che entra nel luogo dell'Assemblea; si loda la sua bellezza, la sua buona comparsa, i suoi vezzi i suoi abbigliamenti, e la buona positura in cui si mette, nulla si lascia in dimenticanza. Eccola partita; se ne parla come di un oggetto di derisione, che non ha spirito, nè allettamenti, e che fa tutto con mala grazia. O non le date lodi così piene in sua presenza, oppure lasciate di mal trattarla allorchè se n'è andata.

Un Autore che viene a leggervi la sua Opera, e quelli che vi richieggono di consiglio su qualche affare, o pur vi dimandano ciò che dicesi della loro condotta nel mondo, non lo fanno sempre col desiderio d'intendere il vero; anzi per lo più vogliono essere lusingati, ed applauditi. Bisogna essere molto sincero, allorchè si conosce la loro intenzione, per parlar loro con libertà sopra una materia sì delicata, e per scoprir loro il debole del loro capriccio. L'alimentare la loro sciocca vanità con falsi lodi che li ad-

addormentano, è una condiscendenza crudele, e pure questo è l'uso del mondo, nè vi è ormai più speranza di abolire un costume sì radicato. Si diverrebbe lo spavento di tutte le conversazioni, se si mostrasse lo specchio alle persone che preganci di avvertirle de' loro difetti.

L'irritare con cattive relazioni quelli che già sono inaspriti tra essi, è un procedere infame, ed è un grande inganno di chi crede acquistarsi con tali mezzi la loro confidenza, e la loro amicizia: poichè anzi se ne riporta dispregio, essendovi un non so che di vile, e di plebeo nel cuore di un uomo che per farsi degli amici, può risolversi ad aggravare altre persone con velenosi discorsi. E' vero che per lo più si fa senza alcuna mala intenzione, e senza aver desiderio di nuocere, oppure per mancanza di applicazione a pesare maturamente ciò che devesi dire, e ciò che si deve tacere in presenza di certe persone; ma questa distattenzione è biasimevole al sommo. Una parola che si lascia fuggire a caso sovente porta seco delle pessime conseguenze; essendosi vedute persone in procinto di ammazzarsi per una parola inconsiderata.

Gli uomini sono quasi sempre ingiusti intorno alle donne. Ve ne sono molte di virtuose, e regolate, alle quali nulla vi è che si posta rimproverare; ma perchè alcune anno loro fatto de' brutti scherzi, si diffidano di tutte l' altre. Codesto è un irragionevole sentimento; poichè se vi sono delle femmine del buon tempo, il loro costume non deve pregiudicare alle donne modeste; onde conviene essere molto cauti nel parlare su questa materia, non potendosi approvare quelle satire maligne che infamano in generale tutte le donne. Sarebbe egual debolezza il lodarle tutte, senza distinzione veruna. Veggonsi qualche volta delle gran Comiche in materia di prudenza; esse anno gran riputazione di saggie,

senza che ne abbiano il merito ; ed all'incontro alcune passano per sregolate, quando tali non sono, poichè la poca attenzione sulle apparenze fa tutto il peccato della loro condotta.

Se noi vediamo sì pochè persone a distinguersi con le loro belle qualità, egli è perchè s' applicano con più cura a mascherare i proprj vizj, ed a nascondere i proprj difetti che ad emendarsene. Non si affaticano di essere uomini onesti, ma solo procurano di parer tali; l'artificio, e la maschera tengono il luogo di vere virtù; in tal guisa quelli chè sono più franchi nel fingere, passano come più adorni di merito, benchè per il vero non abbiano alcun principio di probità.

La riputazione però che non è fondata sopra una vera virtù, non è molto durevole: si può abbagliare il mondo con una destra condotta, e con affettazioni bene concertate; ma codesta stima ben tosto svanisce, poichè l'artificio smentisce sè stesso, ed alcune occasioni improvise fanno conoscer la maschera. Un valore di pura apparenza divien pavido alla presenza di un vero cimento: una virtù contraffatta troppo a lungo non può sostenersi, perch'egli è molto difficile il finger sempre: stanca finalmente il dover impiegare gli artificj necessarj per ingannare il mondo, e si trascurano le apparenze, quando si credono in sicurezza i proprj interessi. Si prendono alcune licenze; l'inclinazione trasporta sovente al di sopra delle precauzioni: una sorpresa, chè vi mette fuori di attenzione, la curiosità di un domestico, una visita non preveduta che non sarà stata ben concertata, ed il tempo, che cava la verità dal fondo stesso dell'abisso, espongono a chiara luce ad un colpo, ed allorchè meno si teme, ciò che credesi seppellito sotto tenebre impenetrabili.

Esco ciò che fa che certe persone, dopo aver molto tempo sedotto il Pubblico con specioſe appa-

ren-

renze di un' integrità affettata, cadono finalmente in discredito. Le loro confidenze le tradiscono; poichè alcuni che aveano richiamati a parte de'loro interessi, e che aveano impegnati al silenzio con grandi promesse, che poi non anno mantenute, rivelano il mistero dell'iniquità, ed espongono agli occhi del mondo la vergogna di codesti impostori.

Le apparenze di virtù fanno talora in favore dell'estimazione lo stesso effetto che fa la virtù medesima. Quante donne non passano per Vestali, perchè anno l'esteriore della saviezza, e sanno rappresentare perfettamente la commedia? Ma ciò che imbroglia nel personaggio che fingono, si è che ingannando il Pubblico, non possono ingannare sè stesse; e mentre che loro vengono fatti distinti elogi per la loro falsa saviezza, la coscienza loro fa aspri rimproveri, e fa sentire lo scherno della loro ipocrisia. E'una commedia molto gioconda, per quelli che le conoscono, il sentire lodare la pudicizia con tanta enfasi, e porsi arditamente nel rango delle donne modeste, quantunque esse non siano niente meno di quelle che affettano di parer tali. E'vero però che qualcheduno vi resta burlato, non volendosi sempre prendere l'impaccio di svelare li loro arcani, ed amando meglio di credere loro sopra la loro parola.

Le grandi massime di modestia che spacciano le Prudenti, non sono che un artificio per istupidirsi sopra la privazione de' piaceri ch' esse sospirano, e per screditare la condotta di quelle che sono ancora in istato di goderne. Infastidite di non essere più ciò che furono, cioè l'oggetto de'voti, e dell' assiduità de' sospiranti, procurano di trovare nella loro modestia sforzata, e nell'avversione che dimostrano contro tutte le donne giovani, il risarcimento della loro logorata bellezza. Cercano consolazioni per sostenersi nel nuovo genere di vita che sono costrette ad

abbracciare per politica, ed alla quale non pensavano mai, fin tanto ch'erano seguite dalla folla, e si vedevano adorate da tutto il mondo. Ma dopo che il fuoco degli occhi si è estinto, che le rughe loro annonciano essere il tempo di pensare alla ritirata; per rifarsi dell'uso de' piaceri che loro sono interdetti, si scatenano contro quelle che restano sulla scena, e che vanno a rappresentare la parte, che esse facevano avanti di essere scacciate dal Teatro.

La maggior parte delle azioni che lodansi sono piuttosto effetto del genio, e del temperamento, che di una vera Virtù. Egli è perciò che diversamente si opera in presenza degli altri, che allora quando non hassi verun testimonio. Ma la virtù, quando non è equivoca, non si disdice giammai; il solo piacer di far bene basta alle persone virtuose; riportino esse applauso, o censura, seguono imperturbabili il loro cammino.

Io vorrei trovare un uomo che fosse tale quando è solo, ed operasse con li stessi principj quando non è veduto da alcuno, che allorchè è esposto alla vista del Pubblico; ma per lo più non sono gli uomini virtuosi, se non fino a tanto che temono di screditarsi. Non è che il rossore che li trattenga; ma si disdicono tosto che trovano da soddisfarsi, senza ferir altri che la propria coscienza.

La vita di certi uomini è una specie di chimera, ed una congerie bizzarra di qualità contrarie; l'esteriore ostenta modestia, ritegno, e maniere staccate da quelle del mondo; ma li costumi non sono molto conformi alle apparenze. Quegli uomini stessi che professano di essere separati dal mondo per il loro carattere, e per il loro stato, sono più mondani che gli altri, più vani, più galanti, e più ansiosi di tuttociò che può dar loro qualche allettamento. Si perdonarebbono loro mille altre cose, se non si vedes-

sero

fero in certi commerzj ch'essi non anno bastevole cura di rendere occulti.

La professione non dovrebbe ella dar regola al treno, all'equipaggio, ed alla spesa di cert' uni che compariscono più immodesti, e più vanaglorioſi de' paggi? Essi anno il portamento più altero, più cavallaresco, e più guerriero, che li Colonnelli de' dragoni. Si fanno strascinare da sì pompose carrozze, e così magnifiche che quelle d'un Ambasciatore che fa il suo pubblico ingresso. Tutto il tempo che dovrebbono impiegar nello studio, si passa alla commedia, all'opera, ne' ridotti, e ne' tripudj. Al giuoco perdono somme immense, che sono il puro sangue de poveri: in Chiesa scandalezzano tutto il mondo, non avendo rispetto per il Luogo sagro, nè attenzione per li Sagrosanti Misteri: in somma la loro vita è una continua impostura.

Si sentono molti a dire, che purchè si abbia la coscienza netta, non occorre agitarsi della fama, nè della maledicenza: codesto è un pensar male; poichè la buona riputazione è un tributo legittimo che ricavasi dalla propria virtù. Tale insensibilità per la stima, ed approvazione degli uomini, è talora un segreto rimprovero di una coscienza che conoscendosene indegna, fa giustizia, a sè stessa. Chi non si cura della maldicenza, vive in una maniera tale, che non può molto sfuggirla; ma crede di assicurarsi contro la critica con questa indifferenza ostentata.

Frontina conduce una vita che in guisa alcuna non è convenevole ad una donzella di qualità; poichè il suo commerzio è solo con donne discreditate, e che non anno veruna attenzione per salvar le apparenze. Essa non può ignorare le voci che corrono a sua vergogna, anzi confessa che la sua riputazione è molto dilacerata; ma per consolarsene dice ad ognora, che lascia parlare gli sciocchi, e che forse sarà lasciata in riposo, allorchè la maledicenza, che si è contro

di lei ſcatenata, abbia totalmente vomitato il veleno. E' ella queſta una maſſima ſana? Non ſi può, è vero, impedire il mondo dal mormorare; ma ſi può ben regolare sè ſteſſo in guiſa di togliere le occaſioni alla maldicenza. La vera, e grande conſolazione ſi è di non aver coſa alcuna da rimproverar a sè ſteſſo, quando ſiamo cenſurati fuor di propoſito.

Quante perſone, ſenza aver molto merito, non laſciano di renderſi deſiderabili per li ſoccorſi, e ſervigi che da loro ſi ſperano? Elleno ſi miſchiano alla Corte appreſſo li Principi, e li miniſtri, quantunque non abbiano gran credito, e vi ſono ſofferte; indi trovano de'balordi, a'quali perſuadono d' avere tutto il potere appreſſo quelli, e quegli altri. Pochi penſano ad eſaminare li loro paſſi; e ſi vuol piuttoſto preſtar fede alle loro ciarle, ſinchè gl'ingannatori abbiano fatto conoſcere per l' eſperienza, che non deveſi far verun conto ſopra le loro promeſſe. Se voi volete acquiſtare una Carica di conſiderazione alla Corte, o ſe avete una Cauſa di conſeguenza da conſumare; eglino vi dan per conſeguita la Carica, e la vittoria della voſtra Cauſa, come s' eglino diſponeſſero de' Miniſtri, e de' Giudici. Il Principe conferiſce la Carica ad un altro, la Cauſa ſi perde, e ſi conoſce finalmente che coſtoro ſono puri viſionarj, e ciarlatani, che non anno credito, nè potere.

E' egli forſe per naſcondere la vergogna del loro naſcimento, che certe perſone prendono un portamento di grandezza, che lor conviene sì poco? Poſſono bene ingannare per qualche tempo quelli che non li conoſcono; ma allorchè ſi ha ſcoperto il miſtero, e penetrata l'oſcurità della loro origine, non ſi può in loro tollerare una gravità sì mal inteſa.

Nulla dimoſtra più la corruzione de'coſtumi, e la fallacia de'penſamenti, che codeſta preferenza che

daſſi

dassi alla qualità in pregiudizio del merito, e della virtù. Egli è un uso già stabilito, che non si giunga a certi gradi, senza essere di una nascita che prepari la via. Li Romani che giudicavano sì bene delle cose, la discorrevano in ciò tutto diversamente da noi, poichè non occorreva che virtù per ascendere a' primi impieghi della Repubblica; e può essere che codesta emulazione sia stata quella che fece Roma sì florida, e produttrice di tanti grand' uomini. Li tempi si sono cangiati; quelli che non anno al presente che molto merito non si lagnan nemmeno di vedersi respinti dagl' impieghi da persone di alti natali, sebben non vagliono a nulla.

Bisogna esser molto insolente, per vantarsi ad ogni passo che si è di un'antica Nobiltà, quando si è di vil condizione, e non hassi altro lustro che quello che deriva da beni accumulati dalle furberie di un Padre che ha rubbato al Principe, e al popolo. *Colino* si vanta venti volte al giorno di essere nato Gentiluomo; quando suo Padre è stato lacchè, e mille persone in Parigi lo anno veduto a portare livrea, vivendo ancora li suoi camarate, che sono testimonj irrefragabili della viltà del suo nascimento. Contentatevi, *Colino*, di esser ricco, fate buon pasto, e godete delle colpe di vostro Padre; ma non vi spacciate per nobile, e non obbligate quelli che ammettete alla vostra mensa a mentire per compiacervi.

Non si diviene più stimabile facendo un gran trattamento, e molto al di sopra del proprio grado: è molto meglio aver l'oro ne' scrigni che sulla carrozza, e sugli abiti. Ma ora non si distingue più il semplice Gentiluomo, o il Finanziere dal Duca, e Pari, o da' gran Signori; il più, o il meno di denaro fa al giorno d'oggi la distinzione del rango, e delle famiglie. Questo è un male senza rimedio.

E' inutile affaticarsi per far risovvenire di noi a persone che vogliono metterci in dimenticanza, e non

vogliono penſar che a sè ſteſſi; lungi dall'infervorarli per noi, non facciamo che irritarceli contro, e raddoppiare il loro ſpiacere. Egli è anche molto, ſe nella ſituazione, in cui ſono a noſtro riguardo, non ci rendono de' cattivi officj. Convien per lo meno guardarſi dalla perfidia, e temere che ſotto le belle apparenze che ci dimoſtrano, per pagarci de' noſtri complimenti, e dell'aſſiduità che abbiamo in ſollecitarli, eſſi non adoprino ſottomano de' cattivi rigiri.

Il pretendere di ſoddisfare con vani complimenti è un cattivo conoſcer gli uomini; eglino ſono troppo intereſſati, e vogliono de' ſervizj reali. *Ariſtide* abbraccia, e bacia tutti quelli che vengono a viſitarlo; offre loro il ſuo credito con la miglior grazia del mondo, e con termini li più dolci, e più luſinghieri. Gli ſteſſi complimenti che ha fatto ad *Ettore*, ei ripete a *Martino*; ; e poi non attende la parola nè all' uno, nè all'altro. Credeſi facilmente ciò che ſi deſidera, e ci laſciamo perſuadere da un'apparenza di ſincerità; ma una ſperanza ingannata più volte fa naſcere il diſpregio verſo di quelli che abuſano della noſtra credulità, e fa che ſi riguardino come impoſtori. Un galantuomo dev'eſſere fedele a' ſuoi impegni, e non prometter giammai ciò che non ha diſpoſizione di attendere.

Biſognerebbe sbandire dalla Società quelle perſone doppie che caricano di carezze, e di ampleſſi tutti quelli che incontrano, ed un momento dopo fanno loro de'ſcherni. Non ſiamo obbligati di fare grandi dimoſtrazioni di amicizia alle perſone che appena ſi conoſcono; ma ſiamo bene obbligati a non maltrattarle quando han voltate le ſpalle; ed il fare altrimenti è contro le regole dell'onore.

Liſidoro vi ha dato de'ſpiaceri, e vi lamentate per tutto del ſuo procedere diſobbligante; e pure voi lo accarezzate, e dimoſtrate ſempre per lui la ſteſſa premura

mura che se a suo riguardo voi non vi foste punto alterato; ficchè voi non siete lo stesso uomo in presenza di *Lisidoro* che allor quando è lontano. E' veramente una disgrazia l'essere obbligato a romperla con le persone che ci rendono cattivi officj, e che vorrebbonsi sempre tollerare; ma la ciancia è una debolezza che non si perdona.

Quelli che per vendicarsi delle persone che non amano, e dalle quali anno ricevuto qualche oltraggio, fanno correre le satire in prosa, ed in versi, per screditarle, si servono di un mezzo vile, e vergognoso. Se non ardiscono confessarle per sue, si assomigliano a coloro che attaccano i loro nimici per di dietro, perchè non anno il coraggio di cimentarsi di fronte; se le confessano, si fanno de' nimici irreconciliabili; perchè codesta sorte di affronti non si perdona giammai di buon cuore.

Il sale di uno scherzo ingegnoso piace alle persone che anno del gusto; ma come si possono tollerare gli equivoci grossolani di certi spiriti oscuri, che parlano in presenza di donne sopra qualunque materia con una libertà, che fa patire tutti quelli che anno qualche delicatezza? Pretendono forse di comparire bei spiriti, lacerando senza misericordia le donne che talora sono saviissime, e delle quali inventano storie scandalose, che descrivono fino alle più minute particolarità per colorirle con maggiore verisimiglianza? Codeste maniere sconsigliate, queste sciocche buffonerie, questi libertini discorsi, queste imposture, e queste nere maledicenze mostrano viltà di animo, e fondo di corruzione in quelli che le usano, ed in quelli che ne fanno applauso.

Se si crede a *Clindoro*, egli è ben ricevuto da tutte le donne; poichè si vanta con una imprudenza che non perdonerebbesi a un paggio, di aver avuto de' favori da molte dame; e pure è costante, ch' egli non le ha giammai vedute nel viso. Già tempo

po la ſua vanità gli fece ſoffrire una ſtrana mortificazione. Vantavaſi di aver dato una cena a *Celanira* al Molino di *Brancata*. *Celanira* entra nel momento ch' ei ne terminava la ſtoria, non conoſcendola; e ne reſtò sì ſconcertato, che non puote rimetterſi; riportandone così tutta la confuſione che meritava la ſua impoſtura.

Il voler riprendere tutti quelli che commettono errori è un' ardita intrapreſa. Un uomo che nulla vuol tollerare, turba il proprio ripoſo, e quello degli altri. Laſciate, ch' *Eugenia* faccia la prezioſa, e la prudente; tutti ſanno la ſtoria di lei; ma ella ſi luſinga d' ingannare gli occhi di tutti, e riguarda sè ſteſſa come un modello di prudenza. Che importa a voi che *Fauſtina* affetti un linguaggio diſtinto, e replichi venti volte in un quarto d' ora un termine ſteſſo? Li favori di queſta ſorte finalmenie nulla vi coſtano. *Lucina*, che profeſſa di ſaper la Storia, ad ogni momento cade ne' sbagli, che eccitano la riſata di quelli che l' aſcoltano; ella confonde li tempi, li luoghi, li nomi, e i caratteri. Qual intereſſe avete voi per li Greci, o per li Romani, ch' ella ſtorpia in tal guiſa? Laſciatele libero il campo, e non le fate il dottore fuor di propoſito.

Sarebbe all' incontro una troppo grande viltà l' approvare ſcioccamente tutte le balordaggini degli altri, e di ripetere, quando anno proferito qualche ſciocchezza: *Queſta è la miglior coſa del Mondo: non potevaſi riuſcire più felicemente*. Convien del pari evitare con la ſteſſa diligenza l' altra eſtremità; non vi unite ne' cattivi ſcherni, che fanſi de' loro errori, nè applaudite alle fredde burle che danſi a chi falla.

Vi è dell' inumanità a raddoppiare con ſcherni inſultanti la confuſione di un uomo che ha commeſſo qualche ſtolidezza; e pure nelle aſſemblee gli uni ridono a ſpeſe degli altri, che ſono i ridicoli; queſto

è il

è il costume. Non sperate, che *Dorinta* vi lasci correre la minima parola, o il minimo gesto; essa impiega tutta la sua attenzione, non già ad ascoltare le cose buone, ma a notare le incongruità, che vi sfuggono, alle quali dà corpo con riso burlesco. Ella è al colmo del godimento, allorchè vi può tormentare, o diminuire la buona opinione che aveasi del vostro merito.

L'adulatore si applica a tutto senza esitanza, abbracciando le cose più vili, che non convengono che a gente da nulla; ei loda con esagerazioni il vino, e li cibi; e ripete continuamente per far piacere a chi dà il pasto: *Noi facciamo una delicata cena.*

Sovente quelli che lodano molto, lo fanno per debolezza, o per difetto di sincerità; non avendo ardire di spiegare alle persone ciò che sentono internamente. Vogliono piuttosto dire delle bugie obbliganti, che disingannarle del loro errore, e rimetterle sulla buona strada, col dar loro degli avvertimenti sinceri. Quello del *lodatore perpetuo* è un carattere molto sciocco; ed io vorrei piuttosto, che certe persone mi dicessero delle ingiurie, che le lodi triviali, che prostituiscono a tutti, senza discernimento, nè distinzione. Se il lodar tutto è un vizio, del pari è un'ingiustizia il ricusare le lodi alle persone che ne anno il merito. Quanti se ne veggono che non possono risolversi ad approvar cosa alcuna, e che non sono penetrati dalle cose migliori? Questi anno una fastidiosa delicatezza, che non si applica se non ad indagare i difetti, per aver il piacere di criticare.

Non andate a leggere la vostr'Opera a *Cleosa*; egli è * misantropo, che si è posto in capo, non esservi cosa alcuna di buono, fuorchè quello ch' egli

* *Che odia gli uomini.*

gli al Pubblico espone, e di avere in suo solo partaggio tutto l'ingegno del Mondo. La vostra fatica è stata applaudità dagli intelligenti; *Cleofa* lo sa, nè vi vuol altro per fare ch' ei la trovi cattiva. Li luoghi più spiritosi a lui sembrano detestabili; nè saprà risparmiare que' stessi da quali si sente penetrato; vuol piuttosto tradire la propria coscienza, che staccarsi dal suo cuore maligno.

E' un cattivo procedere per acquistare la stima degli altri, l'affaticarsi di screditare quelli che sono in buona considerazione appresso di essi. Un' uomo che diffida di sè stesso, e del proprio merito, ricorre all'artificio per sostenersi, e per avanzarsi; se ha qualche residuo di onore, queste arti gli cagionano de' rimorsi, ma egli vi fa resistenza; e finalmente la brama del favore, e della fortuna termina di soffocare ciò che restavagli di probità.

Li genj grandi ammirano poco, perchè poche cose loro sembrano nuove; e non si può aver dubbio, che l'ammirazione non sia un contrassegno di spirito mediocre, o di una compiacenza ultronea.

Gli spiriti limitati rassomigliano a' fanciulli, a quali tutto par grande; tutto lor sembra straordinario, e sorprendente, e fanno continue esclamazioni. Quelli all' incontro che anno talento, ma sono di un naturale facile, e compiacente, conoscono bene ciò che merita di esser lodato, e distinguono perfettamente ciò che è cattivo, o mediocre; ma si lasciano condurre dal loro naturale, volendo piuttosto lodare per compiacenza che esser sinceri, e dire delle verità che fanno violenza al loro temperamento.

DEL-

DELLO
SPIRITO FASTIDIOSO.

PArlando in generale, si può dire, che lo Spirito Fastidioso è il flagello della civil Società, bandisce tutta la dolcezza del commercio, è il più noioso di tutti i vizj, ed avvelena la vita. Ei fa che giammai siasi contento di alcuno, nè di sè stesso: che faccianſi ad ogni passo mille lamentazioni senza alcun fondamento; ed ei c' involve con le sue bizzarrie in fastidiosissimi impegni. Un uomo di tale temperamento crede sempre, che manchisi di riguardo verso di lui, fa de'rimproveri asprissimi per le minime cose che la sua fantasia gl' ingrandisce, e gli rappresenta come mostri. Se viene dimenticato in qualche festa, o in qualche ceremonia, ei lo computa per un oltraggio irremissibile; li complimenti li più lusinghevoli, e le parole più insinuanti sembrano ad esso sospette: gli accidenti più gravi non lo toccano punto, riguardando sempre le cose per il lato cattivo, onde possa tormentare sè stesso. Quantunque abbiasi fatto ogni sforzo, per fargli servigio in un affare di conseguenza, ei crede che abbiasi operato con fiacchezza, e che si passi d' accordo co' suoi nimici; mormora, strida, e cerca di vendicarsi; in somma egli è nato per tormentare sè stesso, e per inquietare gli altri.

Un uomo nato fastidioso disapprova indifferentemente ciò che gli è utile, e ciò che gli è di pregiudicio. La soddisfazione ch' ei trova a censurare gli chiude gli occhi sopra i suoi propri interessi: l' innalzamento de'suoi amici non gli fa verun colpo, e si lagna per le disgrazie di persone le più indifferenti. A qualunque parte si volgano le persone

che

che sono in posto, e da qualunque evento siano accompagnate le loro azioni; ei sempre le interpreta sinistramente, per trarne motivo di biasimarle; accusandole di poco discernimento, se dispensano grazie; e d'ingiustizia, allorchè sono obbligate da forti ragioni ad impiegar il rigore.

Tutte le azioni, che per dieci anni ha fatto un uomo nato per affliggere l'Europa, e che è a guisa del flagello di Dio, sembrano a *Gerione* capo d'opera di politica. Si ha un bel dirli, che il caso, e la congiuntura de'tempi anno più contribuito ad annodare codesta gran Lega, che il genio, e l'abilità del suo Eroe; egli si ostina sempre più ad ammirarla. S'egli è vinto col perdere grandi battaglie, dice, che le sue sconfitte danno risalto alla sua gloria; e che così vinto, com'è, oscura la gloria de'vincitori. Staccatevi dal vostro noioso, *Gerione*, se volete giudicare sanamente delle cose del mondo; toglietevi codesto vetro d'avanti agli occhi, che vi fa parer gialli tutti gli oggetti, contemplate il vostro Eroe nel suo naturale, e levategli le piume, che ha preso ad imprestito, e lo vedrete rassomigliare alla pica della favola.

Per mitigare l'asprezza di tale fastidioso temperamento, convien supporre che il mondo è pieno di sciocchi disaggradevoli, che anno maniere dure, e rozze, e che non sanno vivere; convenendo avvezzarsi a tollerare le altrui sciocchezze, o sbandirsi dal commercio del mondo.

Quanto tranquillamente si scorrerebbe la vita, se tutti gli uomini fossero ragionevoli! Ma la ferocia che adoprano gli uni contro degli altri, ne esilia ogni dolcezza; parendo che non abbiasi altra attenzione che ad annoiarsi a vicenda. In tutti gli affari che anno a trattare in unione, ognuno pensa a fare il proprio interesse il meglio che può in pregiudizio della buona fede, e dell'equità: se voi pregate un al-

altro di qualche grazia, o ve la nega, o pensa di ricavare tutto il vantaggio dal favore che vi concede. Non mancano di quelli che portano l' umore noioso fino ad avere rincrescimento del bene ch' eglino stessi vi anno procurato.

Lo spirito fastidioso, e critico è di molta inquietudine; ma è del pari una debolezza spregevole l' adulare vilmente li sentimenti di tutti.

E' impossibile vivere longo tempo con gli uomini, senza avere talora motivo di lamentarsene; onde il mezzo migliore, per conservare la quiete, è dissimular destramente li soggetti di spiacere che vengonci dati. Se qualcheduno fa qualche cosa che vi reca fastidio, non occorre tosto insultarlo su questo, nè coprirlo di rossore, rimproverandogli l' errore commesso; procurate anzi di ricondurlo con dolcezza a ragione, ed al proprio dovere, prendendo con destrezza il tempo d'insinuarvi nel di lui spirito. Se gli fate qualche rimprovero, bisogna che sia condito dalla piacevolezza, sicchè nulla vi sia di aspro, o d'amaro nelle vostre rimostranze. La minima cosa che facciasi, o dicasi a rovescio in presenza di *Marsina*, ella si dà a censurarla con un' alterigia che dimostra un non so che di aspro, e di fiero; ed impiega tutto il suo ingegno ad annoiarvi, ed a cercare belle espressioni per godere il mondo a vostre spese. Dopo aver detto cento volte la stessa cosa; tuttor la ripete, quando più niuno vi pensa, e la materia è invecchiata! Una persona ch' è caduta in errore non è ella bastevolmente mortificata in aver testimonj della propria sciocchezza? Vi è egli bisogno di aggiugnere l'insulto al suo spiacere, e di ripigliare incessantemente il discorso sopra una materia disobbligante? Questo è un avere uno spirito mal inclinato, e farsi un maligno piacere dell'imbarazzo, e della confusione degli altri.

Non fate ad ognora sembiante di avvedervi de'

di-

difetti di quelli che praticate; lungi dal loro rimproverarli ruvidamente dissimulateli con destrezza se volete che trovino qualche soddisfazione nel commerzio che anno con voi. Vi sono certe persone che non possono incontrarsi senza trepidazione, perchè anno sempre qualche cosa di spiacevole, o qualche cattiva nuova da darvi, senza usare alcun rigiro per risparmiarvi il rossore, o il rincrescimento.

Non vi sono se non le persone a noi strettamente congiunte, o delle quali noi siam responsabili, che debbano renderci attenti sopra la loro condotta: le altre possono fare impunemente tutte le stravaganze, e sciocchezze che vogliono, senza che noi abbiamo ragione di prendercene alcuna noia. Ella è perciò una bizzarria fastidiosa quella di alcuni che trovano sempre qualche cosa da riformare nel contegno di tutti. Quale intrapresa, o qual presonzione è codesta di voler correggere abusi già stabiliti da un uso continuo? Per vivere in pace, bisogna pensare a sè stesso, e lasciare agli altri la cura de' loro affari. Non sono forse bastevoli le proprie inquietudini? Perchè prendere a sopraccarico anche delle inutili agitazioni? Ma ciò che sorprende si è che quelli contro de' quali si ha maggior motivo di sgridare sono li primi a censurare la condotta di tutti gli altri; punto non sono colpiti delle proprie imperfezioni per quanto siano massiccie; e poi si allarmano contro i più leggeri difetti del prossimo. Sembra che siano incaricati della cura di riformare il genere umano, e che ne debbano render conto al Pubblico colla loro persona. Lasciate agli altri libero il campo, mentre non avete attenzione che sopravanzi al bisogno che ne avete sopra voi stesso.

All'incontro se le riprensioni che vi vengono fatte anno un ragionevole fondamento, perchè accendervi, ed annoiarvi, come fate? Approfittatevi de'

buoni

buoni avvertimenti che vi si danno, quantunque forse non vengano con buona grazia, nè con tutto il condimento che sarebbe desiderabile. Che se siete ripreso senza ragione, dovete ancor molto meno annoiarvi; poichè non siete voi che è attaccato; ma il vostro fantasma.

Non siate avaro de' vostri consigli, allorchè ne siete richiesto; ma perchè poi fare delle rimostranze a quelli che non cercano i vostri avvertimenti? Volete voi essere riguardato come il tiranno della vostra stirpe? Il crederssi capace di prescriver regole agli altri per condursi, è una gran presunzione; ed il voler assoggettarli al nostro capriccio, è un insopportabile tirannia.

Il debole ordinario de' vecchi è il voler fare continue lezioni alla gioventù; che li paga poi cogli scherni. Non sempre a cagione di un vero zelo essi censurano le azioni degli altri; ma per effetto della malignità del cuore umano, o per difetto dell'età. Resi inabili a'piaceri, si annoiano, che gli altri siano in istato di fare ciò che essi fecero in tempo di lor giovinezza. *Cleonte* spiegasi con frequenza che ciò che maggiormente gli dà noia nella necessità di morire si è che dopo la sua morte si anderà a Corte, all'opera, alla commedia, e si goderanno ancora tutti gli altri piaceri.

Li vecchi che anno ingegno, e memoria, sarebbero di un gran vantaggio, se fossero meno critici, e meno noiosi; ma li giovani non possono resistere alla noia che recano co' loro racconti del tempo passato, nè a' freddi scherni che fanno sopra le maniere moderne, alle quali non possono uniformarsi. Di qui nasce che li giovani gli sfuggono, e che privansi del frutto che potrebbono ricavare dalle loro ammonizioni, e da una consumata sperienza, che forse è la sola cosa che manca alla gioventù per essere perfetta, e per essere in istato di render importanti servigi.

Il voler bandire dalla Società ogni sorte di giuoco, è uno scrupolo senza ragione, o una troppo rigida severità; poichè un giuoco moderato, e innocente serve di vincolo, e di trattenimento al commercio. Le persone di qualità, che non anno alcuna stabile occupazione, per lo più non sanno in che passare il tempo; mentre le conversazioni serie le annoiano. Basta moderare il giuoco, e nel giuoco moderare sè stesso. Quelli che giuocano per vizio, e per avidità, o per interesse, con frequenza escono dal dovere; s'impazientano, bestemmiano, e danno in trasporti; allorchè il giuoco volge male per essi, lasciano vedere la bassezza de' loro sentimenti. Non bisogna che il giuoco abbia luogo d'impiego, ed occupi tutto il tempo; ella è una professione troppo infelice di coloro che passano tutta la sua vita a contemplare le carte, o a girare de' dadi. Il giuoco non dev'essere riguardato, se non come un onesto trattenimento, per sollevarsi dalle occupazioni più serie.

Li matrimonj sarebero felici, e pieni di dolcezza, se li conjugati volessero compatire gli uni le debolezze degli altri, e sopportare reciprocamente i loro difetti. La vita è longa per persone che sono obbligate a star insieme notte, e giorno; per quanto siano molto uniformi, egli è difficile che non vi siano molte cose da tollerarsi a vicenda. E'veramente una cosa incomprensibile che vi siano sì pochi conjugati contenti; e che persone, che anno tante rare qualità, e sono sì oneste, e trattabili, non siansi unite, che per darsi pena l' un l'altro. Essi non anno riguardo, nè risparmio, nè compiacenza gli uni per gli altri; vengono desiderati in tutte le adunanze, e poi sono come bestie feroci nel loro domestico; parendo che tutta la loro compiacenza sia esposta al di fuori, ed il veleno della loro noia sia riservata per la loro famiglia.

Io

Io non so comprendere la politica di certe persone, che cercano volentieri occasioni di dare amarezze a' loro mariti. Pare che vi sia del mistero in tuttociò che oprano, ed affettano di prendersi un' aria di libertà; dimostrano delle compiacenze a quelli che le corteggiano, e loro prestano assiduità, e ne dicono piene lodi in presenza de' loro mariti, che non anno molto piacere di sentire simili panegirici. *Frontina* affetta di comparire più data alla civetteria, che non è in fatti; non ha alcun riguardo per suo marito; e quantunque ei sia suscettibile di noiose impressioni, ella ha delle compiacenze avanzate per uomini che anno molto merito per essere suoi amanti.

Li sospetti de' mariti all'incontro, e le inquietudini che si prendono per seguire i passi delle loro mogli, non di rado divengono al loro riposo, ed al loro onore funesti. Una donna, che viene tediata, e che si esamina troppo vicino, prende talora de' partiti violenti, per poco che vi fosse disposta dal suo naturale. Li rimproveri troppo acerbi per piccioli motivi, e la noia che dimostrano certi mariti quando per un momento perdono di vista la moglie, non anno giammai conseguenze felici, poichè codeste diffidenze aprono la porta a mille fastidiose cure, ed a querele, che tolgono la confidenza reciproca, ed estinguono la conjugal tenerezza.

La dolcezza è il miglior mezzo per farsi amare, e rispettare nel suo domestico. Un uomo di qualità si rende spregevole, quando parla con trasporto a' suoi servitori, e non apre bocca, che per dir loro delle ingiurie. Se loro dimostrasi collera nel riprenderli de' loro falli, o se si rimproverano con ruvidezza, si reca loro più confusione, che desiderio di meglio operare: ed essi sono troppo maligni per tollerare senza vendetta tali cattivi trattamenti, che la loro situazione non permette loro di poter evitare. Sebbene i lor

ſentimenti ſono vili, non laſciano di aver il cuore ripieno di orgoglio, che rende loro inſopportabili le ingiurie; nè la loro preſonzione è ſoffocata ſotto il peſo della neceſſità.

Eglino fanno ſquitinio de'loro Padroni, e li cenſurano ſenza remiſſione, perchè ne giudicano ſecondo la baſſezza del loro genio; vendicandoſi colle maledicenze che ne ſpargono, de' ſpiaceri che ne ricevono. Il diſpetto, che è una conſeguenza della loro cattiva fortuna, e il deſiderio di nuocere a quelli che ſono più di eſſi felici, nodriſce l' avverſione che anno per chi loro comanda. Frattanto il Pubblico gli aſcolta come teſtimonj degni di fede, perchè aſſicurano di aver veduto ciò che ſolo ſi ſono immaginati; e ſi giudica qualche volta più favorabilmente dall'impoſtura di un ſervitore, che ſpaccia delle falſità in propoſito del ſuo Padrone, di quello che dalla probità ſteſſa del Padrone, che viene falſamente accuſato.

Per vivere in pace cogli altri, convien prima eſſere ben d'accordo con sè ſteſſo. Un uomo nato inquieto che non ſa ciò che voglia, o non voglia, prende molti inutili movimenti, e cauſa molti ſpiaceri a quelli che a lui s'avvicinano, e portano la pena della ſua bizzarria, e del ſuo umor ſtravagante. Il mondo è pieno di ſimil ſorte di gente; occorre egli cercare altra cauſa della poca ſoddisfazione che trovaſi a converſare fra gli uomini?

Le perſone più ragionevoli anno qualche volta de' momenti di diſguſto, e di noia, in cui ſentono molta pena, ſino a tollerare sè ſteſſi; io credo, che quando ſiaſi in tale ſituazione, ſia meglio condannarſi al ritiro, e vedere meno perſone che ſia poſſibile per timore che il Pubblico non ſia teſtimonio del noſtro cattivo umore, e non debba patirne. Allorchè *Darſina* rende viſita, non è appena poſata in ſedia d'appoggio, che comincia ad arringare, e declа-

clamare contro di ſuo marito, contro a' ſuoi figli; e contro de' ſervitori; ella deſcrive in particolarità li mali rigiri che adoprano, e tutti li motivi che ha di dolerſi; indi chiede all'aſſemblea, ſe in fatti ella non è la più infelice donna del mondo. Che ſtrano trattenimento è codeſto per perſone che non penſano che a ricrearſi, e che non prendono verun intereſſe nelle querele di *Darſina*, e de' ſuoi ſervitori.

Io non voglio alcun commercio con quelle perſone che fanno miſtero di tutto, e che confidano in ſegreto coſe da nulla. Gli ſpiriti limitati, e quelli che amano troppo sè ſteſſi, ingrandiſcono gli oggetti, e credono che tutto ciò che riguarda ad eſſi ſia dell'ultima conſeguenza. Sono ſempre apparecchiati a farvi un attacco, ſe paleſate ad altri coſa alcuna delle minuzie che vi anno detto in confidenza, e che non meritano, che vi ſi faccia nemmeno attenzione.

Non può eſentarſi da malignità il lodar ſiaccamente le coſe che meritano lodi diſtinte; ma quelli che pretendono con ciò di ſminuire il merito agli altri, non fanno torto ſe non a sè ſteſſi. Non vi vuol molto a diſcoprire il loro mal animo, che non può impedire che non ſi renda giuſtizia a quelli che ſi diſtinguono con qualche coſa di luminoſo, e di raro.

Liſimone crede di eſſere ſuperiore a tutti gli uomini in materia d'ingegno; non potendo perſuaderſi che gli altri poſſano fare qualche coſa di tollerabile; e perciò egli è sì avaro di lodi, e riguarda con occhio di compaſſione delle Opere, ſopra le quali tutto il mondo innalza elogj. Egli le critica con un livore che fa ridere gli ſpettatori; eſſendo una ſpecie di commedia li movimenti, e le contorſioni ch'ei fa per ſminuire, quanto gli ſia poſſibile, la ſtima, che Autori illuſtri anno meritato con eſquiſite fatiche.

Col negare le lodi legittime a quelli che le meritano, non si distrugge sempre la buona opinione che il Pubblico ne ha conceputo; anzi succede che il Pubblico stesso vi riguardi come un uomo invidioso, o di un gusto cattivo. Se voi volete essere stimato, e che vi sia reso giustizia, abbiate equità per gli altri, e procurate che non si scorga che il loro merito vi dispiace.

Dopo essere stato molte volte importunato, finalmente voi concedete ciò che vi è chiesto, facendo languire le persone che anno bisogno del vostro soccorso; sicchè eglino non vi sono punto obbligati delle grazie che fate loro; anzi anno ragione di lamentarsi di voi, quantunque abbiano conseguito ciò che desideravano. Non lasciate dunque nemmeno traspirare da un volto mal contento il rincrescimento che avete di far servigio.

La vita delle oneste persone è un mutuo commercio di beneficenze, e di buoni ufficj; essendo impossibile il poter far senza gli uni degli altri, e convenendo bandirsi dal mondo, se non si vuol essere buoni da nulla. Ma non basta dare ciò che vi si chiede, bisogna darlo con buona grazia; altrimenti è lo stesso che perdere il frutto di un servigio.

Se volete che vi si abbia buon grado del bene che fate, non lo fate con maniera languida, e quasi per dispetto; anzi non attendete che li vostri Amici vi spieghino le loro urgenze, e che vi spingano per assisterli. Li beneficj mal conditi fanno rivoltar il cuore, ad attraggono l' indignazione, in luogo di acquistare la riconoscenza di quelli che si disobbligano, volendo far loro del bene.

Le narrative perpetue sono il contrassegno di uno spirito mediocre, e superficiale, o che ama sè stesso, ed ha buona opinione di sè; ma chi potrebbe resistere alla noia di sentire cento volte la stessa cosa? Quale è mai l' intenzione di coloro che stordiscono

il

il mondo con repetizioni importune? E' egli forse che il piacere che anno di parlare, loro toglie la riflessione, e la memoria, poichè non ricordansi di aver detto poco prima ciò che replicano con tant' enfasi, e ch' essi spacciano come cose nuove?

Ma egli è ben peggio, quando il soggetto è disaggradevole, ed insipido. Dopo che *Felina* ha perduta la sua causa, ella non può parlare di altro; ripete gli arringhi intieri che fecero gli Avvocati in favore, e contro, fa il conto di tutto il denaro che codesto affare le costa, dicendo fino le specie delle monete che ha impiegato durante il corso del litiggio; sgrida, e declama con caldo contro la poca integrità de' Giudici, e sopra tutto contro le furberie de' Procuratori. Dopo aver fatto un longo, e noioso dettaglio del suo interesse, citando li tempi, e le persone che vi anno avuto qualche ingerenza, ella è sempre apparecchiata di ricominciare il racconto in grazia di chi sopravviene nell' assemblea.

Gran segno di debolezza è il lagnarsi continuamente delle proprie disgrazie, e stordire quelli a cui si parla co' racconti de' proprj infortunj. Si cerca di sollevarsi, e di tener a bada il proprio dolore con tali narrative; ma io credo che non occorra parlare delle sue disavventure che a quelli che possono prestarvi rimedio.

Non bisogna supporre che sia sempre per effetto di noioso temperamento che si declami contro la sua cattiva fortuna; perchè talora nasce da un orgoglio nascosto. Vuolsi con ciò far intendere che si ha del merito, e che il mondo non ci rende giustizia; un residuo di moderazione impedisce che non dicasi più scoperto; ma si prende codesta giravolta, per soddisfare la propria vanità, salvando le apparenze in qualche maniera.

Le persone che sono molto formaliste, che chiedono spiegazione sulla minima parola equivoca, e

che credono sempre che altri si burli di loro; conoscono il proprio debole, ed anno una certa prescienza che meritano di esser scherniti. Che fastidiosa situazione!

Se esigete con umore tedioso, che abbiasi distinzione per voi, forse sarete in apparenza adulato, perchè non si vorrà avere imbrogli con voi; ma non perciò sarete maggiormente stimato. Un uomo che lascia traspirare la buona opinione che ha di sè stesso di rado attrae l'estimazione; quando una tal presonzione non sia sostenuta da qualità ben distinte. Gli uomini che amano la libertà in tutte le cose, vogliono dare li loro incensi ad arbitrio.

Non occorre, se non una parola a rovescio, per illaqueare un uomo gonfio del proprio merito in un labirinto di dolorosi pensieri. Allorchè egli è prevenuto in tal guisa, non può molto promettersi del proprio riposo; poichè credesi sempre che certe persone operino con malizia, s'interpreta a sinistro tuttociò che fanno, e che dicono; e li loro complimenti, le lor gentilezze, e le loro sommissioni vengono riguardate come fossero ingiurie.

Non sono sempre le nostre cattive qualità, che ci suscitano li maggiori nimici; ma sono talora il nostro merito, e le nostre virtù. *Plautina* non scatenasi contro *Aricia*, se non perchè è inquietata dalle lodi che si danno a questa sua formidabile rivale: si lagna ch'essa le abbia reso de'cattivi ufficj; ma questo è un puro pretesto per nascondere il suo dispetto, e la sua gelosia. La beltà, la condotta regolata di *Aricia*, e le sue oneste, ed attrattive maniere che le anno acquistata una sì alta riputazione, fanno disperare *Plautina*, e l'avvelenano contro la sua rivale: ella non può perdonarle il suo merito.

Se si potesse guadagnare sopra sè stesso di non far sembiante d'intendere quelli che parlano male di noi, si risparmierebbono molte noie, e delle fastidiose querele.

rele. Non occorre pretendere di poter impedire le persone, ficchè non dicano liberamente ciò che cade loro in pensiero; ma dipende bensì da noi il non dimostrarne inquietudine alcuna. Questo è il modo più breve, e più sicuro per far cadere la maledicenza, e per rallentare il cattivo genio di quelli che ci lacerano: poichè sono eglino in qualche modo simili alli fanciulli che continuano con maggiore insistenza ad annoiare li loro compagni, allorchè questi sono troppo sensibili alle picciole insolenze che loro fanno; ma cessano d'inquietarli, quando non fanno che ridere. Quelli che parlano male degli altri, lo fanno talora per l'abito che corre nel mondo di dir male del prossimo, senza pensare a dispiacerci, o ad offenderci; e quando anche lo facessero per malignità, la meglio è dissimulare, e non lamentarsene.

Si sa bene che alcuni fanno de'scherni, o incorrono in maledicenze, non sempre a disegno preciso di farci del male; egli è sovente per far apparire il loro bell'ingegno; ma non potrebbesi egli trovare altro soggetto per trastullarsi nell'ozio, senza esporsi, come fanno, a fastidiose vicende? Gli schernitori, e li maldicenti però portano talora la pena delle loro vivezze, e delle loro satire.

Non è minore viltà il parlare de'morti, di quello che fosse l'ammazzare un nimico che non fosse in istato di potersi difendere. Siamo in un tempo, in cui ciascuno giudica del suo prossimo con molta libertà, pare che facciasi raccolta delle buone, e cattive qualità di quelli che muoiono; e che si cerchi nel proprio spirito, a regola della propria passione, li soggetti di lamentarsene, per far loro l'epitafio a modo del proprio capriccio. Qual crudeltà è codesta, mal trattare le persone che non possono ripararsi, e che forse non si avrebbe l'ardire di guardare in faccia, se fossero ancora in vita?

Li più ardenti a lacerar gli altri con le maledicenze,

ze, ſono qualche volta quegli ſteſſi che meritano maggiori rimproveri. Le perſone medeſime che moſtrano di applauderli, li riguardano con orrore; ed allorchè ne parlano liberamente, come ſentono, ne fanno de'ſvantaggioſi ritratti. La maledicenza è il contraſegno di uno ſpirito leggero, inquieto, geloſo, e maligno che cerca di ſoddisfare sè ſteſſo, o di piacere agli altri con un mezzo così criminoſo.

Non ci è chi poſſa frenarſi di ridere in faccia a *Lucilla*, la quale ſgrida per tutto contro le donne leggermente indiziate di galanteria. Si è forſe ella ſcordata ch'eſſendo ancora donzella ebbe un affare che fece grande ſtrepito nel mondo, e che la pregiudicò nell'onore? Non occorre che ſi luſinghi eſſere il Pubblico ignaro di codeſta avventura; poichè ella fu pubblicata nella pienezza del foro. Dopo il ſuo maritaggio ella non ha cangiato di metodo; e pure al ſentirla, direbbeſi ch'eſſa è la ſola donna moderata, che diſcende da *Lugrezia Romana* per retta linea, e che ne ha tutto lo ſpirito, e il cuore.

E'egli per invidia che biaſimiamo negli altri certi vantaggi che noi non abbiamo, e che forſe vorremmo avere; oppure è un umore bizzarro che ci mette in diſpoſizione di trovare cattiva qualunque coſa? Ei non è certo l'amore del buon ordine che ci fa gridare contro la proſperità di alcuni, ſopra quali piovono li beni, e gli onori; poichè quelli che più anno innalzato la voce, cangiano ſentimenti, e linguaggio, ſe ſopra eſſi riluce qualche raggio di buona fortuna.

Il paragone che facciamo del merito di alcune perſone avanzate nella grazia del Principe, e che noi crediamo molto inferiore al noſtro, raddoppia il rancore che abbiamo contro di eſſi; è coſa rara il vedere de'favoriti generalmente approvati. Quelli che credono di eſſere ad eſſi eguali nel meritare li poſti da eſſi occupati, riguardano il loro avanzamento, co-

come un' usurpazione; e non è poco se resta loro bastevole ritegno per non lamentarsene alla scoperta; e per non mettersi arditamente al di sopra di essi cogli odiosi paralelli che ne vanno facendo.

Si perde il tempo, e la pena a volersi fare riformatori; gli uomini anno sempre vissuto allo stesso modo. E' una frase logorata il dire che il Secolo è corrotto; poichè gli stessi vizj, le stesse passioni, gli stessi attacchi, e le medesime debolezze anno sempre regnato in tutti i tempi. Si espone alle risate chi rimprovera agli altri gli stessi difetti, de' quali sa di esser colpevole. Quelli che sono obbligati per il loro stato, e per il loro ministero ad aver custodia della condotta degli altri, divengono al sommo riprensibili, se non conducono una vita senza rimprovero, o se non anno bastevole abilità per nascondere li loro difetti, e per sottrarli agli occhi del mondo.

DELL' INCONVENIENZA.

LA poca attenzione che si ha sopra le proprie parole, ed azioni, è l' origine dell' Inconvenienza. Un uomo inconveniente parla molto, e senza riflesso, ed opera nella stessa guisa; non conosce ciò che bisogna tacere, o dissimulare, nè ha verun gusto per ciò che può gradire alle persone ragionevoli, o per ciò che può offenderle. Non ha discernimento giusto abbastanza per distinguere le qualità che danno rilievo ad un uomo, da quelle che possono diminuire l' idea che avevasi del suo merito. Egli è fiero, altiero, ed incivile; fa professione di lodare sè stesso, dispregia gli altri senza risparmio, e si fa applauso talora, dopo aver detto una sciocchezza.

Si tollera più facilmente la gravità nelle persone di

di un merito grande; ma quelle che non anno se non un merito assai mediocre, e che pure vogliono fare da gravi, non fanno che acquistarsi la derisione. Un poco di gravità non sta male in una donna giovane perfettamente bella; la giovinezza, e la beltà recano de' grandi privilegj; ma *Belisa*, che ha più di quarant' anni, pretende ella forse che si renda omaggio alle sue logorate attrattive? La memoria di essere stata bella è un contrappeso all'orgoglio, e non deve ispirar gravità. E' un Inconvenienza intollerabile in una donna avanzata il voler tuttora far la gentile, il credere di avere allettamenti che piacciano, l'abbigliarsi a guisa di un Idolo, l'affettare le più minute maniere delle giovani galanti, ed il lusingarsi di essere amata, col discorrere spesso de' suoi amanti.

Per quanto sciocco, ed inconveniente sia un uomo, ei può avere de' partigiani, e delle persone che lo ammirino; ma bisogna che siano più sciocchi, e più inconvenienti di lui. Ecco ciò che fa, che tante cattive Opere trovano de' protettori; tutti quelli che leggono, non sono sempre bene illuminati, o molto sinceri. Un Autore perciò non deve gonfiarsi nel vedere la sua Opera applaudita dalla folla; non essendovi che le lodi delle persone oneste, e de' veri intelligenti che debbano muoverlo. Trista cosa non essere ammirato, o lodato, che da balordi! Poichè il cattivo effetto che fanno codeste lodi di contrabbando, si è che alimentano la stravaganza di un Autore che è ancor più balordo di quelli che lo inebbriano col loro incenso.

Un Autore che legge le sue Opere a' suoi amici, per profittare de' loro consigli che riceve a buon grado, allorchè le censurano, che si rende alla ragione, e che corregge senza replica li luoghi inosservati, riesce stimabile per la sua docilità. Ma la specie di uomini la più insopportabile, a mio sentimento,

to, è di quelli che innamorati di tutto ciò che fanno, non leggono che per essere ammirati. Che supplicio, sentire uno stolido che si applaude di un pensiero semplice, antico, e triviale, e che si abbaglia delle bellezze di un'Opera, in cui le persone delicate non scorgono la minima scintilla di buon sentimento? Non si sa a qual partito appigliarsi con persone di simili carattere; non vogliono essere censurate; e non è bastevole alla loro vanità, che si dimostri di approvare colla ciera, e col gesto; vogliono che se ne facciano esclamazioni. Le persone illuminate, e sincere soffrono una doppia pena in ascoltare delle sciocchezze, ed in essere in certo modo obbligate di far loro applauso per compiacenza.

In qual luogo si può nascondersi, per ripararsi dalla persecuzione di *Fadello*? Ei vi ritrova per tutto; va sempre colle saccoccie piene di Sonetti, di Madrigali, di Ballate, e di Epigrammi; v'incontra leggendo qualche nuova composizione a suo modo, e declama in mezzo alle strade, come s'ei fosse sopra il Teatro. In momenti egli è attorniato da passeggeri che non possono abbastanza stupirsi della stravaganza del personaggio, e della brama ch'ei dimostra di esser lodato.

Saper molto, e non aver pretensione di nulla, sono due cose difficili ad unirsi. Li Letterati di professione sono sovente assai sciocchi, e molto ridicoli, perchè vogliono troppo far conoscere che sono dotti; parlano di cose sublimi in presenza di persone che non vi prendono alcun interesse, e che in vece di riguardarli come sapienti, li trattano da pedanti, e da importuni che li stordiscono. *Climone* nelle visite che fa alle donne non parla loro che di Algebra, e vuole a qualsisia costo far loro comprendere le proprietà dell' *Ellissi*, e della *Parabola*; sua intenzione non è d'insegnar loro l'Algebra; ma vuole esser creduto un gran Matematico. Gli si crede

sulla

ſulla ſua fede, e in tal guiſa ſi paga delle ſue dimoſtrazioni.

Ciò che fa, che li dotti ſono meno adattati al commercio che le perſone le quali non anno che una erudizione ordinaria, ſi è che non poſſono baſtevolmente umanizzarſi; crederebbono di degradare la loro Scienza, e di mal ſoſtenere il carattere di Letterato, ſe ſi abbaſſaſſero a parlare di coſe inferiori, che ſanno la materia delle converſazioni. Se eſſi non ſono cauti, vi fanno ſovente una ſciocca figura, col divenir giuoco delle perſone meno ſcienziate, che dicono con buon garbo, e d'un'aria allegra delle coſe ſemplici, e naturali, che molto più toccano de' ſublimi diſcorſi de' Letterati.

Gl'ignoranti, e gl'ingegni mediocri ſono quelli che nelle converſazioni vogliono ſempre parlare. Non anno eſſi baſtevole diſcernimento per conoſcere che ciò che dicono non importa la pena di eſſere aſcoltato. Quelli che ſanno molto, e ſono ſempre riconcentrati in ſerie meditazioni, parlano poco, perchè anno troppa attenzione a quello che penſano, o perchè non ſono abbaſtanza ſoddisfatti di ciò che devono dire. Gli altri ſono più azzardoſi, più preſuntuoſi, e più contenti di sè ſteſſi, e di ciò che dicono, ma quelli che gli aſcoltano non anno il medeſimo ſentimento.

Nulla vi è di più ſciocco di un uomo che continuamente ſi applaude del ſuo buon portamento, che è de' primi a parlare, che fa il vezzoſo, ed il bello, che vuol eſſere lodato del ſuo buon aſpetto, e de' ſuoi bei denti. Conviene che le donne che ſi laſciano prendere a tal eſca, ſiano molto deboli. Come poſſono eſſe ſoffrire un uomo che ha tutti gli ornamenti, e tutte le maniere affettate delle donne prezioſe; la di cui attilatura, l'aria, li diſcorſi, li ſentimenti, e le azioni non anno coſa alcuna di uomo; di cui tutto compariſce effemminato, il paſſo, il girar degli

gli occhi, li movimenti del capo, ed il ſuono della voce?

Vi ſi è detto ſovente, *Filidoro*, che le voſtre maniere, e i voſtri diſcorſi nulla riſentono della voſtra profeſſione. Quelli che nell'eſtate vi veggono all'Armata, credono nell'inverno di veder in voi un altr'uomo. A qual oggetto codeſta moſtra di naſtri, e codeſta cura eccefſiva de'voſtri abbigliamenti? Voi impiegate più tempo alla voſtra tavoletta, di quello che faccia la più vana femmina di Parigi: vi ridete anche delle materie più ſerie per far pompa de' voſtri bei denti. Avete voi letto nelle Storie de'Greci, o de'Romani che li Capitani di Aleſſandro, o di Ceſare portaſſero de'nei? O rinonciate al meſtiere dell'armi, o rivolgetevi a maniere che meglio convengano al voſtro ſtato.

E'egli per fierezza, o per inavvertenza che certe perſone cadono in tanti ſpropoſiti contro la convenienza? Durante tutta una viſita non fanno che cantare delle ariette dell' Opera, dondolarſi in una ſedia, giurar per Dio a tutto paſto in preſenza di donne, dir loro ſcioccamente delle dolci freddure, e parlar de'vini, e de' liquori che anno bevuto al paſto da cui ſono partiti. Altre volte li giovani ſi ſtudiavano di avere della compiacenza, eranodolci, oneſti, politi, ed officioſi; ma da qualche tempo li coſtumi anno cangiato, eſſendo divenuti teſtardi, oſtinati, ſenza politezza, ſenza compiacenza, preſontuoſi, brutali; e pare che non aprano bocca che per diſobbligar le perſone alle quali parlano.

Un'altra ſpecie d'Inconvenienza molto frequente nella civile ſocietà ſi nota in quelli che diſpregiano ciò che fanno, o che dicono gli altri, e che ſono sì poco padroni di sè ſteſſi che laſciano traſpirare la cattiva opinione che ne anno. Gonfj delle idee del proprio merito, non poſſono riſolverſi ad ammirare che che ſiaſi. Se qualchedun ha fatto, o

detto

detto qualche cosa di ragionevole, o che si lodi in loro presenza, dicono tosto in tuono decisivo, che si può far molto meglio, e non mancano di citar sè stessi per modelli; ma si ride loro in faccia, e non si prende nemmeno il pensiero di disingannarli della loro pazzia.

Io mi affaccio a *Dorante* con tutta la convenienza che può desiderare; gli faccio i miei complimenti; ma egli non mi ascolta, nè mi riguarda nemmeno; un momento dopo fa riflesso, che io gli abbia parlato; ma convien ch'io ripeta. Pare che *Dorante* sia incaricato di tutti gli affari di Stato; e che le sue grandi occupazioni gli tolgano di pensare a minuzie, e lo dispensino da'doveri della vita civile.

Lucilla grida co'suoi domestici ad ogni passo, e senza motivo; un vetro rotto la mette in furia, nè ha verun riguardo per quelli che le fanno visita che sono costretti di tollerare tutti li rimbrotti che fa a'suoi servitori. Aggiugne la descrizione de'loro costumi, e delle inclinazioni di cadauno; ne fa il ritratto, e la genealogia, e lagnasi ad ogni momento di essere la donna più mal servita di Francia. Che martirio per quelli che vanno a trovarla, e non anno veruna curiosità di sapere ciò che passa tra lei, e la gente che tiene a suo stipendio.

E' quasi inevitabile che le persone della stessa professione, o che ambiscono il medesimo impiego, non sentano qualche agitazione di gelosia; se questa non apparirà al di fuori, si renderanno esenti dal rossore che apporta una passione sì torbida; ma se essi non possono rendersene superiori, daranno in mille stravaganze che accresceranno nuovi motivi di derisione al loro spiacere.

Quelli che vi fanno scherni, e v' insultano ne' buoni successi che vi accadono, lo fanno sovente per una segreta invidia, temendo di restarvi al di sotto; e quando si è a tal segno infelice di aver sentimen-

timenti sì vili, bisogna almeno impedire che non trasfpirino al Pubblico; essendo un'Inconvenienza molto grande lo screditarsi sì apertamente.

E' un giuoco che oltrepassa la burla, il dare de' colpi come fossero gentilezze, lo strappare la parucca, dire delle ingiurie, e fare de'rimproveri che trafiggono. Quelli che usano sì vaghi costumi, non lo fanno che per scherzare; ma codesta è una maniera di divertirsi che convien. lasciare ai lacchè, ed ai facchini,

Se alcune donzelle giovani affettano un ritegno troppo selvaggio, ed una prudenza troppo scrupolosa, ciò in esse succede o per poca pratica del mondo, o per una sciocca semplicità, o per difetto di educazione. Non si sa che dir loro, nè su qual materia introdursi per farle parlare, tanto anno esse timore di mettersi in libertà. *Cleonina* nel corso intero di una conversazione si tiene le braccia incrociate, come una innocente, nè punto risponde alle gentilezze che le vengono fatte, ed alle cose obbliganti che se le dicono; oppure se parla, lo fa di un tuono sì languido, e tanto affettatamente semplice che la rende molto ridicola. Perchè è molto bella, crede che basti il mostrarsi, come una grande statua di neve, e che il suo colorito, e la sua bianchezza la pongano al di sopra di tutte le sue rivali.

Gl'interrogatori perpetui sono una razza di gente molto insopportabile; essi non vi danno nemmeno tempo di rispondere alla prima ricerca che vi anno fatta; ne pongono in campo prontamente una seconda; sicchè tutto il trattenimento si consuma in dimande ed in risposte precipitose. Li gran parlatori che vogliono sempre stare in tribunale, amano questi modi galanti; sicchè le persone ragionevoli che non parlano se non a proposito, non possono trovare il loro conto. Qual pazienza non vi vuol egli per ascoltare un uomo che con un' aria tran-

quilla viene a farvi cento interrogazioni, allorchè siete carico di affari, ed avete lo spirito occupato da pensieri che non vi permettono di applicare a cose inutili? E pure è facile di conoscere, se le persone vi ricevono con piacere, oppure se vengono importunate dalla vostra presenza; per poco che vi si faccia di riflessione, sarebbe facile il non prendervi sbaglio; ma la buona opinione che hassi del proprio merito, non permette di avvedersi che siamo riguardati come noiosi.

Quanto è difficile il farsi udire a lungo con piacere in qualunque genere di cosa si sia! Le cose migliori col tempo disgustano; la più bella voce adoprata con delicatezza, uno strumento maneggiato con leggiadria recano un grande diletto; ma il sentir sempre a cantare, o suonare finalmente annoia. Le stravaganze di quelli che anno questi talenti si è che vi perseguitano con le loro ariette, e con le loro nuove composizioni, le quali dilettano il primo quarto d' ora, ma alla fine stancano coll' eccesso.

Vi sono certi incontri, ne' quali conviene avere della compiacenza nel sentire le burle, per non esser tenuto per stravagante, e ridicolo; poichè non è un saper vivere, nè intendere i propri vantaggi, l'infastidirsi per cose lievi dette senza intenzione di offendere alcuno. Se lo scherzo è innocente, sente di brutale il rispondere con parole offensive; anzi la vendetta più opportuna si è un pronto, e delicato rimando, che punisce lo shcernitore, e lo vince colle stesse sue armi. Se poi lo scherzo è avanzato basta prendere un'aria seriosa che faccia comprendere, che non gradisce, e che si ha ragione di offendersi.

Ei non è che da poco in qua che le persone qualificate di certa età prendonsi alcune libertà fra di esse, ed usano maniere che non si perdonarebbono ai loro lacchè. Non anno verun riguardo,

do, nè rispetto gli uni pegli altri; diconsi delle ingiurie villane, e svelano gli arcani de' loro disordini che descrivono fino alle più minute particolarità; quantunque tali racconti dovessero coprirli di rossore, se avessero ancora qualche sentimento di umanità. La maniera libera, e superiore, con cui fra di essi si trattano, è cagione che in presenza di donne di distinzione si trovano tutti in sconcerto, nè sanno dire parola; perchè in questa situazione sono in uno stato violento, e questa violenza toglie quel poco di spirito che loro resta.

Folignaco è una specie di zerbino, che crede di esser molto alla moda, e di far gran piacere alle persone che visita; non parla che di baratti, di cani, di cavalli, di correre al cervo, e di fare mille partite chimeriche di divertimento; il che tutto termina in nulla. Nomina del continuo persone del primo rango, colle quali tiene famigliarità, e che tratta assai cavallerescamente. Non è possibile di portarsi più oltre coll'impertinenza, e pure non si avvede che tutto il mondo lo riguarda come uno stravagante.

Un uomo che non è nato ricco, e che ha fatto una grande fortuna, se non ha molto ingegno, diventa fiero, disprezzante, ed impertinente. Lo sciocco orgoglio, da cui è invasato, fa che rimiri con isdegno le persone distinte per nascita, o per merito quando non anno che qualità, e spirito, perchè tuttociò che non è oro, o argento, a lui sembra indegno della sua stima, e della sua approvazione.

Lodare con eccesso, e con una sciocca esagerazione tutti li cibi che si portano in tavola, ove si mangia, è una viltà che odora di cattiva educazione, e che non conviene se non a' miseri parasiti. Nemmeno quegli che dà il convito deve da sè stesso esaltare gl' intingoli, e la delicatezza delle vivande, e de' vini, de' quali regala li convitati; poichè

questa è una vanità propria di un popolare, e che disconviene ad un uomo civile. Convien del pari che quelli che mangiano all'altrui mensa, si guardino da un'altra estremità: non bisogna che facciano li disgustati, nè che esaltino li sontuosi conviti che anno goduto ad altre mense; essendo questo un modo obbliquo di spregiare quella in cui sono.

Essere sempre in ammirazione, quando parlasi alle persone, è un contrassegno d'ignoranza, o di un' affettazione che accostasi all'adulazione; le persone di buon gusto, e sincere ammirano poco, e non sono prodighe delle loro lodi. Forse non si può dire qualche cortese gentilezza alle persone che meritano, senza dare nelle esclamazioni? Codeste lodi ultronee non fanno molto onore a chi le dà, nè a chi le riceve.

L'ammirazione è sovente effetto di una grossolana ignoranza; e li grandi ammiratori d'ordinario sono sciocchi compiacenti, che ammirano ciò che non merita se non lodi mediocri. Potete dire con moderazione che una cosa vi piace, e far conoscere con qualche segno che ciò che vedete, o sentite, vi penetra; ma li grandi strepiti, e li grandi scontorcimenti che dimostrano una straordinaria sorpresa, sono per lo più contrassegni d' Inconvenienza, e di un' anima bassa che sparge i proprj incensi con inopportuna prodigalità.

Gli uomini godono di essere tenuti allegri, e divertiti: perciò preferiscono per la Società le persone giocconde alle più serie; ma però ne anno stima minore, perchè nel carattere di chi burla vi è un non so che di vile, e di affettato, che si attira il dispregio.

Per dar nel genio bisogna essere naturale in tutto, fino nelle cose minute. Quelli che raccontano delle novelle, quantunque esse non riguardino alcuno, le amplificano, e le caricano di mille circostanze,

ze, per dar loro maggior peso; spacciandole con aria misteriosa; quasi che fossero gli arcani più gravi di Stato. Le esagerazioni annoiano, e stancano le persone ragionevoli; ma colui che racconta procura molte volte di dar lustro alla narrativa, arricchindola di particolari meravigliosi; ei nulla si cura del vero, nè del verisimile, perchè vuole abbagliare; ma non riporta credenza veruna di ciò che dice.

Qualche volta vuole la Società che versi il trattenimento nelle nuove, e nelle voci che corrono; ma il carattere di Novellista conduce al ridicolo; essendo una spècie di professione che avvilisce l'uomo al di sotto di sè stesso. Tal sorte di gente v'incontra sempre col medesimo complimento. *Che si dic'egli nel Mondo? Che novità avete voi?* Qualunque premura che abbiate, non prima vi lasciano che non vi abbiano raccontato tuttociò ch'è venuto a loro notizia, o tuttociò che anno sognato.

Io non so su qual fondamento le persone di qualità credono di aver franchiggia per dir delle cose contro il buon senso, e contro la ragione; il grado non porta codesto privilegio; anzi al contrario più che sono innalzate dal loro nascimento, più sono obbligate a distinguersi con un merito reale che devono far ogni sforzo per acquistare. Le sciocchezze in bocca di un uomo qualificato dal rango, o dall'impiego, sono sempre sciocchezze.

La carrozza magnifica di *Monderio*, il numeroso corteggio di servitori che lo circonda; l'oro che risplende sopra i suoi vestimenti, e le gioie preziose, delle quali fa pompa, gli danno l'avvantaggio sopra tutti li suoi rivali, ed ei n'è soddisfatto. Ma non si avvede, che le persone di buon senno gli fanno le fischiate, tosto che apre la bocca per parlare. Lo spirito non corrisponde all'esteriore; ma che importa, purchè si possano incantare que'sciocchi che non giudicano che dalla scorza, e dalla sola apparenza?

Si pena molto a comprendere, che le donne, anche quelle che ſono dotate di ſpirito, vogliano piuttoſto aver per amanti degli uomini ricchi privi di merito, che altri adorni di rare qualità, ma inabili a fare grandi ſpeſe. Queſto è un contraſſegno, che l' intereſſe è la loro paſſione dominante. Colui che diſſe, che *giammai un ſopraintendente alle finanze non ha trovato donne crudeli*, non diſſe che il vero. *Melanira* poco fa ha ſagrificato *Agatone*, che è di un rango diſtinto, e che ha mille allettamenti nello ſpirito, e nella perſona, e da cui ella era teneramente amata. Lo ho ſagrificato a *Sotinetto*, che è di rango plebeo, e che ha eſercitato li più vergognoſi impieghi prima di ſua fortuna; ma egli è aſſai liberale, ed in iſtato di ſpendere largamente. Li diſcorſi di lui ſono male ordinati, e ſpiega la ſua tenerezza con modo aſſai ſciocco; ma li ſuoi donativi ſuppliſcono alla ſua poca abilità.

Voi volete eſſere il ſolo che parli in tutte le converſazioni in cui vi trovate; e pure non avete che coſe frivole da raccontare, ſpacciandole anche all'ingroſſo; poichè ſe narrate un fatto, empiete la materia colle più inſipide circoſtanze. Credete voi di tener molto allegra la compagnia con sbardellamenti di riſa fuori di tempo, e cogli applauſi che fate a mille inconvenienze. Voi uſcite ſoddisfatto da un'aſſemblea, in cui tutti ſi ſono molto ben divertiti; ma voi ſiete ſtato il ſolo oggetto delle loro riſate.

E' un triſto modo di piacere, il ſeminar ſuccidumi ne' racconti che ſi fanno, ed il frammiſchiarvi de' ſali equivoci. Per quanto ſiano inviluppati, fanno ſempre un cattivo effetto nello ſpirito di chi gli aſcolta, e dimoſtrano la corruzione del cuore di chi parla. Allorchè uſaſi un tal contegno in preſenza di donne, ſi perde loro il riſpetto; anche le meno prudenti ſe ne recano offeſa, perchè vogliono eſſere riſpettate in preſenza del pubblico. Tutto il mondo ſa

la

la Storia di *Dorimene*; appena si cura ella di nascondere i suoi rigiri, e sembra che non si spaventi per quali si siano dichiarazioni che le si fanno in particolare; ma una parola un poco libera, quantunque non sia precisamente a lei diretta, la fa sdegnare, e fa sembiante di arrossirne.

Le maniere spensierate non possono mai far buon effetto; nè so perchè certe persone le affettino. Meno poi convengono alle donne, che non possono piacere, se non osservando il decoro del loro carattere; poichè il ritegno, e l'esattezza sono il loro ornamento. Come si possono tollerare in *Corina* i suoi trasporti, le sue stravaganze, i suoi giuramenti, le tante tabacchiere che porta in saccoccia, e la profusione che fa di tabacco?

L'amore espone ad una gran derisione; allorchè si gionge ad una certa età che deve ispirare sentimenti diversi. Diventa un personaggio sciocco quello di un vecchio amoroso, che dà in dolcezze appresso di una persona giovane, e bella, la quale annoiasi nell'udirlo, e lo riguarda come un fastidioso che non soffresi, se non per una specie di convenienza. Tutto ciò che fassi per essere amato, quando il tempo è passato, raddoppia la noia, ed accresce disgusto all'oggetto cui si vorrebbe piacere; essendo presi per altrettante importunità gli ossequj che gli si rendono.

Non si ottiene stima maggiore cogli abbigliamenti, e colle spese superiori alla propria condizione; anzi s'irrita la gelosia degli altri, che non sono in istato di fare altrettanto, e che si risarciscono colla satira, e colla maledicenza. *Turpino* che non possedeva se non beni mediocri, si è inviluppato in un abisso di debiti, per aver voluto dare in un fasto di là dalle forze; non viene compatito; e li più indulgenti si contentano di dire, che s'è troppo scordato dell'esser suo.

Li popolari che posseggono beni superiori alla lo-

roqualità, allorchè abbiano un poco di vanità, sdegnano li loro eguali, nè vogliono associarsi che con persone di rango, le quali poi trovano il segreto di rovinarli colle sciocche spese, nelle quali gl' impegnano. Gli accarezzano, ed abbracciano, ponendoli al pari di sè; ma questa compiacenza fa girar il capo al popolare già sedotto dalla sua vanità; finalmente paga assai care le carezze interessate; e quando è spogliato, si rimanda al suo negozio.

Voi volete fare il bell' ingegno, il giocondo, ed il grazioso; ma non avete nè spirito, nè grazia. Quelle piacevolezze, che voi credete sì fine, e piccanti, non sono che stolidezze che nauseano le persone ragionevoli. Imparate a conoscervi meglio; vi vuole miglior disposizione della vostra, per far ridere le persone delicate; questo non è il vostro talento; e però lasciate di caricarvi di questo impegno; ve ne dispensiamo.

Non siamo più al tempo delle buffonerie, de' giuochi di parole, degli equivoci, e delle parole di doppio senso; si sono banditi dal commercio degli uomini onesti codesti spropositi, e codeste false galanterie. Li provinciali, e li popolari che credono di esser dotati di acume ne fanno tuttora le loro delizie; non bisogna loro invidiare questo piacere; non dovendo le persone polite servirsene nulla più che delle mode antiche.

E' cosa buona essere di umor allegro, e giocondo; ma convien moderare la giocondità, e l' allegria; non essendo convenevole il ridere con urli stravaganti che stordiscono le persone. La minima cosa piacevole che dicasi in presenza di *Lucinda*, la fa ridere con trasporto ridicolo; ella non è più in poter di sè stessa, e pena a rimetterfi in quiete; perchè li suoi eccessi giungono alla convulsione.

Quegli che fa un racconto, non deve mai ridere prima de' circostanti, come per avvertirli con ciò che

lo

lo aſcoltino, che queſto è il bel paſſo; anzi al contrario allora dev'eſſer più ſerio; poichè una galanteria raccontata con gravità, fa molto miglior effetto; ed all'incontro il deſiderio del riſo altrui, ſe ſi previene la rende languida.

E non vi è rimedio di guarir gli uomini dell'Inconvenienza? Vi ſono certi che anno una paſſion dominante, ed un vizio favorito, da cui quaſi giammai ſi diſtaccano, perchè appena lo ſentono. La loro attenzione non tende che ad oſſervare il debole degli altri; ne fanno indi una pittura naturale; ma reſta poi che l'applichino a sè ſteſſi. Ridono del ritratto che anno fatto, nè punto ſi accorgono di averne in sè medeſimi l'originale.

L'amor proprio c'impediſce di conoſcere noi ſteſſi, e talora ci facciamo applauſo di certe coſe che ſono veri difetti che offendono gli occhi di tutto il mondo. La follia di *Ariſto* è di voler eſſere tenuto per uomo di qualità, e pure non è che un popolare traveſtito; egli è ricco, ed alloggia con magnificenza; paſteggia ſovente perſone di gran naſcita che ſi burlano di lui, che ricevono ad impreſtito i ſuoi denari, e che anno la compiacenza di ſentirlo dire più volte al giorno ch' egli è nobile, e che i ſuoi avi anno guerreggiato ſotto li Re della ſeconda ſtirpe; ei lo ha detto tante volte ch'ei ſteſſo finalmente lo crede; ed ha trovato de' ſciocchi che del pari lo credono.

Voi ſiete di un'illuſtre famiglia; non ſi può contendere, che la voſtra nobiltà non ſia antichiſſima: reſta ſolo che viviate conforme al rango che occupate nel mondo. Li titoli, de'quali ſiete adornato, provano che i voſtri avi ebbero della virtù, del coraggio, e del merito, e che ben ſervirono lo ſtato; ma ſe voi non ſiete che uno ſciocco, e ſe voi ſcorrete la voſtra vita nell'ozio, e nella morbidezza, la gloria de' voſtri antenati non impedirà che

ſiate

ſiate diſpregiato, e che non ſiate tenuto per uomo poco oneſto.

Non baſta eſſer nobile, biſogna che la vita, e le azioni corriſpondano alla nobiltà dell'origine; poichè li vizj ſono anzi più riprenſibili in un uomo di qualità, che in un uomo plebeo, che non ha avuto alcuna educazione.

Quelli che non ſono nati di rango illuſtre, e vogliono imitare li Grandi, gl' imitano ſempre malamente; poichè aſſumono certe arie falſe di grandezza, che gli eſpongono alle riſate di tutti. *Celia* non è che figlia di un Mercante, e col mezzo delle ſue ricchezze è divenuta Marcheſa; e pure non vuole avere al ſuo ſervigio ſe non Uſſeri, e Turchi; rimandando li Mori per le mogli de' Togati. *Colina* una volta andava a piedi, ed avanti il ſuo maritaggio era molto mal in arneſe; ora il ſuo Spoſo l'ha poſta in carrozza a ſei cavalli; e pure non n'è ſoddisfatta, perchè ne vorrebbe otto, per la pazzia di poter andar a *Verſaglies* con otto cavalli a guiſa di Principeſſa; ſe non foſſe per un reſiduo di roſſore, ella anderebbe ogni giorno a farſi vedere alle Corti colli ſuoi ſei cavalli.

Il primo deſiderio che le ricchezze iſpirano alle perſone di naſcita vile che anno fatto grandi fortune, è di voler andare al pari de' gran Signori; ſi appropriano li loro titoli, le loro terre, e li loro caſtelli, da' quali gli ſcacciano a forza d' oro. Finalmente in capo a vent' anni ſi confonde il Marcheſe con colui che ha comprato il Marcheſato.

Eſſere di una mediocre eſtrazione tra il nobile, e il plebeo, ed affettare altezze che non comporterebbonſi alle perſone di primo rango, è una ſciocchezza che non può naſcere che da un gran fondo d'impertinenza, o da un ridicolo orgoglio. Non ſi può frenare l' indignazione che provaſi nel vedere delle popolari rifatte, li di cui ornamenti, il treno, le mo-

mobilie, e la tavola fanno invidia alle donne di prima qualità. Ma queſte ſi conſolano colla deriſione in cui cadono quelli che s'innalzano al di ſopra del proprio grado, e che pongonſi in grandi ſpeſe, per farſi burlare.

Le perſone nate in un'oſcura condizione ſi rovinano col commercio che vogliono avere con perſone di Corte; poichè in vece di diſtinguerſi, eſſe pongono in maggior viſta la viltà del loro naſcimento, con l'odioſa comparazione che ne vien fatta. Se le perſone qualificate le ſoffrono, non lo fanno, ſe non per mire d'intereſſe, o per divertirſi della follia di un popolare che ſdegna li ſuoi eguali, e vuole a qualſiſia coſto avere alleanza co' Grandi.

Che pretendono mai gli uomini di baſſi natali che anno fatto fortuna colla negoziazione, parlando sì frequentemente de' loro antenati, e ſpacciandoli come nobili? Credono forſe di acciecare il Pubblico? Poſſono eſſi perſuaderſi che non ſi ſappia che vendevano del panno, della tela, e de' merli? S' eſſi non ne parlaſſero tanto, forſe la coſa andarebbe in obblio; ma l' oſtinazione che anno di voler paſſare per ciò che non ſono, fa riſvegliar le perſone, e fa che ſi prendano la pena di diſotterrare li loro vecchi, che laſcierebbonſi marcire nell'oſcurità. Egli è ben peggio allorchè codeſta nobiltà immaginaria fa che mal ſi conoſca sè ſteſſo, e riguardanſi gli altri con un' aria ſprezzante. Non ſi può più approſſimarſi a *Silveria*; poichè le ſue grandi ricchezze le iſpirano tanta gravità che appena può riſolverſi a cedere alle Ducheſſe; ella non ſoffre in ſua caſa, o alla ſua tavola che perſone di diſtinzione; tutti li ſuoi parenti ne ſono sbanditi, poichè ella più non li conoſce, come più non conoſce sè ſteſsa.

Un uomo nato fra la plebe che ſi ſpaccia per nobile, ſi paſce del piacere che gode nell' eſſer tale creduto. Codeſta nobiltà viſionaria è la malattia di quel-

quelli che ſono divenuti ricchi, perchè vogliono che il loro denaro ſerva di vernice, per coprire la baſſezza della loro origine. Quanto di più ſarebbono ſtimati, ſe aveſſero ſentimenti virtuoſi, e non ſcordevoli del loro naſcere. Ma la loro ſuppoſta genealogia fa ridere il mondo. In fatti qual commedia non è veder gente uſcita dalla lega del popolo addornarſi di un titolo preſo ad impreſtito? Perchè portano il nome di un Marcheſato che anno comprato, anno l'audacia di mettere ſopra la loro carroza lo ſtema di codeſta caſa, ove altre volte abitarono in qualità di domeſtici.

Dante è ſtato longo tempo in caſa di un gran Signore col titolo di Segretario; ſa intieramente la genealogia di queſta Famiglia che è terminata per l'eſtinzione di quelli che ne portavano il nome. Ei l'ha uſurpato con inſolenza, nel comprare le terre più conſiderabili che erano ſtate poſſedute di padre in figlio dalli Signori di codeſta illuſtre famiglia. Ha fatto fare, e ſtampare la propria genealogia, e ſi fa impunemente diſcendere da' più antichi Perſonaggi del Regno.

Colui che ha fatto una gran fortuna, talora diviene sì pazzo che s'immagina di eſſere divenuto nobile nel tempo ſteſſo. Prende il treno, e l'equipaggio di un gran Signore, alloggia, paſſeggia, ed è ſervito, come un uomo di qualità; li Grandi l' onorano, lo trattano, lo riſpettano, e lo corteggiano. Si può egli ſtupirſi, ſe codeſti eſtrinſeci gli facciano girar il capo, ſicchè creda di eſſere del pari con quelli che lo trattano con tanta cerimonia?

Una grande ricchezza è una ſpecie di ſpongia che leva il ſuccidume del naſcimento, per quanto vile, e miſerabile ſiaſi; nè è punto fuor di propoſito che un uomo ricco abbia un gran numero di ſervitori, una bella caſa, de'bei mobili, ed una carrozza: queſti ſono gli appanaggi delle ricchezze; ma che egli

ſi fin-

si finga nobile, e voglia esser tenuto per tale, questa è la sua pazzia, e quel debole che lo fa cadere nella derisione.

DELLA PREVENZIONE.

L'Amor proprio fa in noi due effetti, che non poco contribuiscono a sedurci, e che sono egualmente pericolosi. Ei diminuisce l'idea de'nostri difetti, rendendoceli impercettibili, ed ingrandisce l'idea del nostro merito. Questi pregiudicj conducono naturalmente al ridicolo; poichè le persone suscettibili di presunzione decidono sempre in favore del proprio merito, e trovansi sempre molto disposti a sprezzare quello degli altri. Ecco le due gran sorgenti dell'inconvenienza. Gli uomini sono troppo pigri, e troppo insensibili, per applicarsi quanto bisogna a ben conoscer sè stessi, nè avveggonsi per questo de'difetti che pure sono visibili a tutti gli altri. Se posseggono alcune buone qualità, credono di esser giunti all'ultimo punto dell'eccellenza; e questa prevenzione gli adula, e gli accieca. Ecco l'ostacolo che gl'impedisce di conoscersi per tali quali sono, e di conoscer gli altri, per render loro giustizia.

Questa è una delle cose che molto avvelena la dolcezza del commerzio, e della civil Società. La troppo buona opinione che ciascuno ha del suo merito fa che non siamo abbastanza persuasi del merito degli altri. E' difficile che col tempo non si lasci sfuggire qualche tratto che faccia comprendere la qualità del concetto che si ha per essi; poichè gli uomini sono troppo illuminati sopra i propri interessi, per tardar longo tempo a scoprire ciò che si pensa di loro. Codesta scoperta li pone alla disperazione, e li rivolta contro di quelli che non rendono

dono loro giustizia in ciò che pretendono; e come è impossibile che un commerzio duri lungo tempo in tale vicendevole situazione; ecco, s'io non m'inganno, il principio che estingue le più belle amicizie, che pure si credeano immortali.

L'orgoglio ostinato è una specie di ubbriachezza, e di freneſia in certe persone; e però non trovano persone degne di essi, o colle quali si degnino di umanizzarsi. Una donzella allevata in tali sentimenti crede che non siavi sopra la terra uomo bastevolmente ricco, tanto ben fatto, e di sì grande qualità che possa aspirar all'onore di averla in moglie. Appena la sua ambizione si lascia lusingare da' più gran partiti; essa aspetta che cada dal Cielo un uomo fatto apposta per lei; in tanto gli anni si accrescono, il merito diminuisce, e finalmente è costretta di mettersi al degrado.

Ortensia fu ricercata nella sua brillante giovinezza da un uomo che aveva immense ricchezze; ma perchè non era di una nascita molto illustre, non fu nemmeno ascoltato. In seguito si presentò un altro di gran qualità; ma come non aveva beni abbastanza, ebbe la stessa sorte che il suo rivale. *Ortensia* era giovane, bella, ricca, ed ogni giorno faceva qualche conquista; ma la presunzione, in cui era del proprio merito, la impediva di determinarsi in favore di alcuno, e di appigliarsi a partito. Ella trovava sempre ne' suoi amanti qualche difetto che li rendeva indegni di lei. In tanto gli anni si sono accomulati, e la folla degli amanti è finalmente svanita. Ed ecco che *Ortensia* ha dovuto abbandonarsi ad un uomo che appena avrebbe voluto accettare per Mastro di scuderia.

Ciò che ci fa avere tanta indulgenza per le nostre passioni, è che noi le riguardiamo in un certo punto di veduta che ci toglie di scoprirne il ridicolo, e la deformità. Un avaro maschera la sua avarizia

sotto

sotto il nome di economia: un voluttuoso si spaccia per uomo di bel genio: una donna screditata dalle sue galanterie, confessa di essere galante, e crede di non esser di più; ma il Pubblico non ha la stessa indulgenza; ei chiama le cose col loro nome, e ne giudica con una severità ineforabile.

Egli è difficile di raddrizzare un ignorante presuntuoso, e di metterlo sul buon cammino; egli ha la vista troppo limitata, per vedere l' evidenza delle ragioni che a lui si apportano; si compiace delle sue false idee, e spregia tuttociò che non ha relazione alle stesse. *Lisone* non è ostinato, se non perchè è privo d'ingegno; e perchè crede di averne ancor più degli altri, per questo egli è tale.

La presunzione guida gli uomini fuori della cognizione di sè medesimi; e benchè riguardati talora come ridicoli, non si accorgono del personaggio che rappresentano; li loro difetti più massicci si sottraggono dalla lor vista, oppure se loro si offeriscono, chiudono gli occhi, perchè codesta vista gli offende: intanto mentre fanno tutto il potere per ingannare gli altri, con facilità maggiore ingannan sè stessi.

Se si volesse fare attenzione al modo con cui siamo ricevuti dalle persone, si conoscerebbe facilmente, se incontriamo nel genio, oppurre se siamo ad esse di peso; ma non si fa giustizia ad alcuno, e siamo molto lontani dal pensare che le importuniamo; anzi al contrario si crede di far loro piacere. Eglino quindi per ristorarsi delle nostre importunità, ci fan servir di materia a'loro scherni, e ci assoggettano alla derisione con ironie sottili, e condite, delle quali non sentesi la malizia.

Non sarebbe egli meglio far scelta di persone che ci veggano con soddisfazione, e che corrispondano con piacere alla nostra assiduità, di quello che andare ad importunare colle nostre visite altre che non ci riguar-

guardano di buon occhio, e che ci soffrono con noia? *Gusmano* non vuol far visite che a Principesse, o Ducheſſe; ed appena puo renderſi affabile con le Marcheſe, e Conteſſe; e in tal guiſa paſſa tutta la ſua vita in luoghi, dove è riguardato, come un importuno, quando forſe ſarebbe deſiderato, ſe poteſſe riſolverſi a praticare perſone che con lui ſi uniformano.

La preſunzione degli Autori è una coſa ſorprendente; guidano ſempre il diſcorſo, e per lo più ſenza propoſito, alla materia delle loro opere, perchè cercano di eſſere adulati, lodandoſi ancor da sè ſteſſi, ſenza alcuna moderazione. Tracanano come nettare le lodi ironiche che loro ſi danno; perchè la preſunzione, in cui ſono del proprio merito, gl' impediſce di accorgerſi che loro ſi ride in faccia. Le perſone oſtinate in qualche opinione, fanno comparire un' eſtrema fermezza in ſoſtenere i loro ſentimenti, ſia che l'alta eſtimazione che anno della loro abilità le inebrii, oppure che ſiano perſuaſe che gli altri ſiano in debito di ſottometterſi alle loro idee. Tale altezza di ſtima in proprio favore rovina la dolcezza del commerzio; poichè non ſi è ſempre di umore di cedergli; ed allora la contrarietà de' ſentimenti fa naſcere una certa amarezza che genera averſione, e qualche volta delle conteſe.

Donde naſce che la maggior parte di quelli che diſputano ſu qualche punto, che trattano di qualche affare, o che litigano per qualche intereſſe, credono ſempre di aver ragione? E' egli perchè ognuno luſinghi sè ſteſſo? O ſarebbe piuttoſto che le tenebre della preſunzione ſiano sì folte che eſtinguano il lume della ragione? Un uomo prevenuto a proprio favore non aſcolta punto ciò che gli ſi dice di più ragionevole. Sembra che tema di eſſere diſingannato; nè comincia ad aprir gli occhi, ſe non quando è caduto nel pozzo, o che, malgrado tutti gli

avver-

avvertimenti che gli furono dati, ha fatto un passo che rovina li suoi interessi.

E' una specie di dappocaggine il non sostenere la propria opinione, quando si crede giusta; ma convien proporre le vostre ragioni con ritegno, affinchè quelli che vi cedono lo facciano senza spiacere. Se poi la vostra opinione è insostenibile, non vi ostinate a difendere una causa cattiva.

Il carattere di spirito forse non fa punto di onore in ciò che riguarda la Religione; ella è una stravaganza il voler discorrere sopra cose che sono infinitamente superiori alla nostra ragione; ma non occorre nemmeno avere una credulità troppo facile per tutto ciò che sembra straordinario, e per tutti i miracoli che si spacciano con tanta leggerezza, e con sì poca verisimiglianza.

Nella censura che fa il Pubblico della nostra condotta, siamo biasimati talora giustamente, e qualche volta fuori di proposito; dopo una lieve giustificazione, se il mondo si ostina a biasimarci, conviene attendere che il tempo lo disinganni; poichè con le molte ragioni, nel furore della sua prevenzione, s' inasprisce, piuttosto che mitigarsi. Si ha naturalmente una segreta vergogna d'ingannarsi ne' proprj giudicj; e vi sono de' momenti, ne' quali le persone delicate, ed altiere provano grande rincrescimento di essere disingannate.

Un uomo che ci offende perde tosto tutto il suo merito; se noi crediamo alla nostra alterazione, egli ha meno ingegno, men di coraggio, men di ricchezze, e meno di nobiltà. Tutte le sue virtù svaniscono, e ne diciam tutto il male; e pure un momento prima se ne facevano grandi elogj; s' impiegavano le attenzioni, il credito, e gli amici per obbligarlo; ed al presente si adoprano tutte le macchine per avvilirlo. Tuttociò che ad esso appartiene, li suoi domestici, li suoi figli, e li suoi amici ci

divengono odiosi : codesto rovesciamento ridicolo è contrassegno di un'anima puerile, e dimostra la forza della presunzione.

Otigny, e *Fierville* erano li migliori amici del mondo; la loro vicinanza alla villa aveva collegata codesta amicizia. Passavano insieme tutta la loro vita, e davansi vicendevolmente molti elogj. Si sono rotti per una fievolezza, e dopo parlano l'uno contro l' altro con un' acerbità che non tollererebbesi fra persone che da vent'anni fossero nemiche. Tutti li loro amici si sono posti in iscompiglio per riconciliarli; ma inutili sono state le loro diligenze; poichè non si può indovinare il soggetto del loro dissidio; e forse non lo sanno nemmeno essi medesimi.

Le donne dell'aria grande riguardano l'economia come una virtù popolare; esse non possono risolversi ad osservare certe minute particolarità, per impedire che i suoi domestici non rubbino. Nulla mostra maggiormente una leggerezza di cognizione che le pazze spese che fanno; esse non sanno che fare del loro denaro; quando ne anno, loro sembra un mobile incomodo, da cui siano imbarazzate, e di cui non siano mai per vedere il fine. Quindi l'indigenza susseguita una sì folle condotta; dopo avere speso molto in pochi giorni, si cessa per longo tempo di fare lo stesso, e si cade in una gran derisione. Le spese senza proposito non arrecano alcun onore; conviene spendere a proposito, e con economia.

La Marchesa di *Sardano* desidera tuttociò che vede; compra a carissimo prezzo delle bagatelle inutili. Se vede un mobile ch'essa ancora non abbia, ordina sul fatto che se gliene faccia uno simile. Vuol provare tutti gli Operai che anno riputazione in qualsisia genere di cose. Fa disfare, e rifar li suoi abiti venti volte, sempre inquieta, ed agitata di ciò che non ha, non è giammai contenta di ciò che possiede; e ciò che oggi la incanta, dimani le spiace. In som-

ſomma nulla può fiſsare il ſuo guſto, perchè non ſegue ſe non la bizzarria della ſua preſunzione.

Gli uomini per la maggior parte vivono ſenza riflesſione, non eſsendo condotti che dagli occhi, e dalle orecchie; la magnificenza di un abito li abbaglia, credendo che colui che n'è adorno abbia più merito di un altro che veggono mal veſtito, e che non incontrano, ſe non con ripugnanza; eſſi non ſanno ſeparare codeſto apparecchio ſtraniero, per giugnere ſino alla perſona. Un uomo a piedi fa ſullo ſpirito minor impreſſione, che un altro che ſi vede eſsere ſtraſcinato da una bella carrozza, ſebbene non è che uno ſciocco.

La moltitudine ſi laſcia guidare dall'impreſſione che fa il contegno de' Grandi, li quali fanno valer tutto ſecondo il loro capriccio. Queſti appena laſciano a quelli che ſono loro al di ſotto la libertà de' loro ſuffragj. Un uomo in grado fa approvare, o condannare le coſe alle quali aderiſce, o le quali cenſura, ſappia egli ciò che ſi faccia, o non lo ſappia. Lo ſplendore, o l'autorità, di cui egli è riveſtito, abbaglia quelli che da lui dipendono, li quali non giudicano più a norma del proprio lume, allorchè egli ha deciſo; poichè la compiacenza che anno per lui fa ch'eſſi non chieggono più conſiglio nè al buon guſto, nè alla ragione. Queſta è l'ingiuſtizia de' Grandi: volere che chi è di eſſi più al baſſo, o da eſſi aſpetta la ſua fortuna ſi aſſoggetti a tutti li loro capriccj, ſia perchè credano di aver maggior cognizione, o che il diſpregio che fanno de'loro inferiori li perſuada che eſſi loro devono un tal ſagrificio.

Se un giovane vuole incontrar gradimento, conviene che ſia meſto, e non faccia il grave; poichè queſto ſarebbe un modo ſicuro di farſi odiare, o diſprezzare da'ſuoi coetanei; non occorre che decida da ſmargiaſſo intorno alla guerra, o intorno al gover-

no, in presenza di persone di una consumata esperienza. Sarebbe un'opera caritatevole l'emendare in ciò un giovane, e il fargli comprendere la stravaganza di una sì ridicola presonzione; ma non vi è chi si prenda la pena di disingannarlo, nè di mostrargli la burla che vien fatta di lui; e così egli invecchia nella sua presonzione, e muore senza correggersi.

Geraſto nella sua prima campagna si credeva cotanto saputo che potesse dar lezione a' Generali; poneva lor sotto l' occhio ad ogni passo l' esempio di Alessandro, e di Cesare, e qualche frammento della Storia Greca, o Romana, ch'egli avea imparato in Collegio, donde appena era uscito. Il suo alto nascimento era la cagione che faceasi sembiante di applaudirlo, contentandosi di farne sotto voce delle risate.

E' una molto vana intrapresa il voler disingannare persone prevenute di buona opinione intorno a sè stesse, di rado vi si riesce, e sovente si è molto mal pagato de' buoni avvertimenti che loro si danno. E' cosa dolorosa lo scoprire che non si ha tutto il merito che si pensa; e perciò si resta sempre mal obbligato a quelli che ci aprono gli occhi, per farci avvedere de' nostri difetti. La materia è assai delicata, ed il successo dubbioso; essendo sì facile il farsi odiar da coloro che vorrebbonsi raddrizzare, che per lo più è molto meglio per vivere in pace di sorpassare le imperfezioni, a meno che non siano cose di rimarco, e non possano avere conseguenze sinistre; poichè in tali incontri non bisogna abbandonare un uomo alla sua cattiva condotta.

Ma che cosa importa il disingannar *Dorimene*, che ha gli occhi a rovescio, e dice ogni momento di averli grandi, e piacevoli? Anche *Ancinta* ha la carnaggione fosca, ed è troppo grassa, e pure crede di averla delicata, e gentile. *Caritide* non è che uno

Sciolo,

Sciolo, e pure si lusinga di essere il primo Uomo di Lettere del nostro Secolo. *Cefisa* passabilmente bella ha sì buona opinione delle sue grazie, che non vede nel Mondo femmina che sembri a lei da temersi. Codesta dolce pazzia gl' inebbria di un tossico aggradevole; ma sebbene la loro presunzione li rende ridicoli, almeno non fa male ad alcuno.

Vi sono poche persone che non abbiano il loro termine prediletto, che ad ogni momento anno sulla lingua, ed a cui applicano tutto il cuore, e la tenerezza. Del pari ve ne sono poche che non abbiano qualche difetto favorito, se si può parlare in tal guisa; cioè a dire un difetto che si sente, e che si conosce, e da cui non si vuole staccarsi. Anzi non mancano di quelli che portino la stravaganza fino ad averne piacere, e darsene applauso; e talora codesti difetti amati sono quelli che meno convengono alla persona, e sono più opposti al suo carattere. Alcuni, la di cui professione gli obbliga indispensabilmente ad essere modesti, e riservati, fanno i milantatori, e si prendono delle libertà che in niun modo convengono al loro stato. Le donne non potrebbono giammai essere troppo ritenute, e troppo modeste, avendosi una molto trista opinione di quelle che si rilasciano in faccia al Mondo, e non custodiscono bastevolmente il decoro.

Ifigenia vanta perpetuamente la sua nobiltà; *Arianna* si pavoneggia della sua statura, e del suo bel colore; *Fillide* parla ad ogni poco di un uomo che si sa avere dell'attacco per lei; *Clarina* riduce tutti li discorsi alla sua persona; annoiandosi di tutte le conversazioni nelle quali non si pensa di darle incenso. *Silviana* parla sempre di suo marito, de' suoi figli, della sua casa, e de' suoi affari. Tali imperfezioni, che sovente sono molto lievi, diminuiscono il merito delle nostre buone qualità, e porgono motivo agli altri di porci in ridicolo, perchè gli uomini

per natura maligni s'attaccano a ciò che li ferisce, e passano leggermente sopra le virtù che meriterebbono la loro riflessione.

E' un effetto della malignità del cuore umano che si riguardino gli uomini dalla parte debole; non siamo sì pronti a trovar in essi qualche cosa che gli avvilisca, e ponga al di sotto di noi, che tosto non si faccia parte all' universale di ciò che nel nostro prossimo troviamo che ci colpisce. Dopo averne fatto esame a puntino, noi estendiamo l'idea del nostro merito, per fare il paragone tra essi e noi; e non istiamo molto perplessi in arrogarci la preferenza. Ecco ciò che fa che ognuno sia sempre di sè stesso contento, e che abbiasi solamente dispregio per gli altri.

Il dare ad un uomo lodi che non merita, è un avere pessima opinione di lui; poichè bisogna credere ch' egli abbia un gran fondo di sciocca vanità, o che sia di una ridicola credulità. Frattanto questo è il modo più sicuro, e più breve per insinuarsi nello spirito degli uomini; mentre essi credono che tutte le lodi che loro si danno, siano sincere, essendo per l'ordinario scioccamente persuasi de' loro talenti; anzi per quanto siano eccedenti, essi pensano di meritarle maggiori. L' amor proprio è come una fosca benda che ci nasconde i nostri difetti, e che c' impedisce di scoprire la stravaganza delle adulazioni che ci addormentano.

Alcippe si vantava di aver avuto gran parte nella vittoria della battaglia di *Florio*; e parlava con asseveranza de' perigli che aveva superati; assaggiava deliciosamente gli elogj che facevangli li giovani Officiali che mangiavano alla sua tavola, e favoreggiavano il suo capriccio. Ora egli è sì ripieno dell' idea del proprio merito, e della sua bravura, che non è possibile disingannarlo; ma dovrebbe almeno avere bastevole discernimento, per non istordire del continuo

tinuo le persone col racconto delle sue gesta gloriose.

Ogni uomo che scrive in qualsisia genere di cose, se non è dotato di grande spirito, si lascia incapricciare della sua opera, sicchè il censurare la minor parola de' suoi scritti, è un incontrare una lite. E' un perdere il tempo, il voler aprirgli gli occhi sopra le sue mancanze, per ricondurlo alla diritta ragione, ed al buon senso: poichè è persuaso che vi concorra del suo interesse, e della riputazione del suo bell'ingegno, nel proteggere tutte le sue espressioni, e tutti li suoi pensamenti. Qualche volta con modo affettato vi prega di scusare li luoghi che conosce deboli, e trascurati; ma in seguito prende un' aria decisiva, e sostiene magistralmente che alcuno non scrive meglio in prosa, o in versi; e che il non essere penetrato dalle sue opere nasce da ignoranza, o da malignità. Si lagna del cattivo gusto di chi legge, che non scopre le bellezze gentili, e nascoste che sono sparse nell'opera; onde per risarcirsi dell' indifferenza, e de' dispregi del pubblico, egli ammira sè stesso; ma finalmente resta solo in questa ammirazione.

E' una commedia molto godibile, il vedere tutte le positure nelle qualli si mette *Filandro*, per ottenere la riputazione di bell'ingegno, e di buon autore. Vi recita in tuono grave, e misterioso qualche bel passo, e si ferma ad ogni periodo; indi vi chiede con insolenza, se vi è chi pensi più giusto, o dia più bella condotta al suo pensiero. Voi non ammirate che basti, dic'egli, la finezza di questa espressione: quanto è bello questo passo, continua, e come delicatamente maneggiato! Egli così la crede come la dice; ed intanto ei diviene lo scherno della sua presunzione.

Io compiango la disgrazia di quelli che non anno spirito bastevole per avvedersi che sono riguardati

come noiosi, ed importuni in alcuni luoghi, dove essi credono di essere desiderati. La buona opinione che ognuno ha di sè toglie che non si scopra la malignità di certe lodi equivoche che ci vengono date, e che non sono che burle ingegnose, ed un modo obbliquo di renderci ridicoli, e di farci cader nella rete, mostrando di farci applauso. Codeste ironie, e codeste ingegnose satire, dalle quali siamo scherniti fino sulla faccia, e di cui noi non comprendiamo il veleno, mostrano in noi una cieca presunzione, una fissazione ridicola, ed una specie di fatuità.

Allorchè ci avveggiamo che la stima degli altri non corrisponde alla buona opinione che abbiamo di noi stessi, anzi traspiriamo che ci dispregiano; questa è una scoperta che ferisce infinitamente la nostra vanità. Ognuno è molto ben prevenuto in proprio favore, per credere che li suoi talenti gli diano il disopra da' suoi rivali. Le donne anno la stessa prevenzione per la loro bellezza; ma quando si fa loro comprendere che non si anno le medesime idee, e che si dà la preferenza alle loro rivali, si rendono inconsolabili, e mai più non la perdonano.

Non vi sono, fuorchè gli sciocchi, e le persone molto prevenute del proprio merito, che si lascino sedurre dalle false lodi che loro vengono date; e pure è facile di distinguere una lode sincera da un' adulazione viziosa. In fatti un uomo che dice quello che pensa, lo dice modestamente, e con un' aria di schiettezza che toglie ogni sospetto; ma le ammirazioni, ed esclamazioni concertate de' lodatori devono conoscersi per insipide dalle persone di buon gusto, che non vogliono che loro sia fatto grazia, coll' opprimerli di applausi per cose mediocri. Le persone modeste non possono tollerare codeste lodi di contrabbando, nè questi banditori perpetui di elogi, che sono sempre pronti ad innalzare le voci per ogni minuzia. Ma come il numero de'

ſciocchi, e delle perſone vane è aſſai grande, li lodatori trovano ſempre molti che bevono con piacere il veleno che loro ſi preſenta, e che ſi laſciano addormentare dalle adulazioni che loro ſi proſtituiſcono.

Nulla fa meglio conoſcere quanto ſiano ingiuſti gli uomini che il piacere che guſtano nel ſentirſi adulare, e la ripugnanza che anno nel lodar gli altri; vogliono eſſere applauditi di tuttociò che fanno, e per talenti molto mediocri; ma non vogliono, che all' altrui merito ſi renda giuſtizia. E' un innalzarſi al di ſopra della ſfera degli uomini il diſtribuire agli altri le lodi che meritano, ſenza curarſi di riceverne alcuna. All' incontro il miglior modo di farſi amare dalle perſone, colle quali ſiamo in commercio, è il luſingare il loro amor proprio, ed il parlar loro ſovente delle belle qualità che credono di avere, ſenza obbligarle a renderci il contraccambio, e ſenza eſigere da eſſe un tributo che ſi paga ſempre con ribrezzo.

La prevenzione, in cui ſiamo intorno al noſtro merito, e la baſſa idea che abbiamo del merito degli altri fa che noi ſiamo sì avidi di lodi, e sì poco inclinati a lodare gli altri; ma ſe qualche perſona troppo ſincera viene ad aprirci gli occhi, non ſolo noi non le ſiamo grati per il ſuo zelo, ma anzi da indi in poi la poniamo nel numero de' noſtri nemici. *Lucilla* ſi è ſeparata da *Egina*, che era la ſua migliore amica, e che amava con gran tenerezza, perchè l'ha avvertita che l' attacco ch' ella ha con un Cavaliero prendeva un cattivo colore nel Mondo, ed offendeva la ſua riputazione. Ella ha rotto ogni commercio con lei, in vece di ringraziarla de' ſuoi amorevoli avvertimenti.

Una donna che non è ſe non mediocremente bella dà in traſporti, ſe viene poſta a confronto con le più perfette bellezze. Deriva ciò forſe perchè non conoſce sè ſteſſa, o perchè tutti li ſuoi ſpecchi

la adulano? Un uomo che ha qualche talento d' ingegno, e fa paſſabilmente de' verſi, da sè ſteſſo ſi mette al pari colli più famoſi Poeti; e biſogna che abbia ancora qualche reliquia di moderazione, e di buon ſenſo, ſe non prende poſto al diſopra de' medeſimi. Ecco le conſeguenze della preſunzione; ella fa in noi il medeſimo effetto de' vetri di un microſcopio; ingrandiſcono prodigioſamente tutti gli oggetti: poichè talenti mediocri contemplati a traverſo della preſunzione ſembrano dotti eminenti; una bellezza paſſabile veſtita cogl' incanti della preſunzione ſcancella tutte le altre bellezze.

Io non comprendo come gli uomini amino cotanto le lodi; mentre la maggior parte di quelli che le danno le condiſcono sì malamente, che dovrebbono nauſeare le perſone, per poco che foſſero ragionevoli. Un adulatore groſſolano che non ſa maneggiare con delicatezza le lodi, eſclama alla minor fievolezza. Se in ſua preſenza ſi legge qualche Opera, per intendere il ſuo ſentimento, li penſieri, e le eſpreſſioni più comuni lo portano in eſtaſi; e li difetti, che ſonovi in quantità, non l' offendono punto. Se voi avete fatta un' azione indifferente, che non meriti nè lode, nè biaſimo, ei vi colma di elogj eſorbitanti, e v' inalza al diſopra de' primi uomini del Mondo. Biſogna eſſere totalmente ſtupido, per laſciarſi ſedurre da sì ſtrane adulazioni, e ciecamente vano, per ricercare con tanta anſietà lodi che sì poco ſon meritate.

Il meſtiero di adulatore è vergognoſo, e vile; e pure ſembra che ſia neceſſario, perchè tutti gli uomini vogliono eſſere adulati. La Muſica non è sì aggradevole alle orecchie delle perſone che anno piacere pel canto, come l' adulazione al cuore degli uomini vani; eſſendo queſto un ſuono che gli addormenta piacevolmente, ed un incanto, da cui li più feroci ſi laſciano raddolcire.

Ciò

Ciò che meno si può comprendere si è che mille persone tollerano di essere adulate sopra un merito immaginario, e sopra talenti, de' quali sono prive. Un uomo di oscura nascita non si difende, che fiaccamente, allorchè gli si parla della nobiltà de' suoi Avi. Una donna nè bella, nè brutta trova una segreta soddisfazione nel sentire esaltare quegli allettamenti che li suoi adulatori liberalmente le attribuiscono. Quelli che sono sciolti da ogni presunzione, e che fanno giustizia a sè stessi, non possono soffrire le lodi non meritate più di quello che le persone modeste possano tollerare ciò che in minima parte offenda la pudicizia.

Ma quando l' adulazione è mascherata, e le lodi sono accortamente maneggiate, seducono anche le persone più austere. Questa è una debolezza, perchè non dovrebbonsi ricevere le lodi fuori del merito più di quello che possa riceversi quel denaro, di cui non si ha verun credito. Bisogna anche avvertire li presontuosi, ch' essi divengono il giuoco di uno scherno maligno, e sottile, e l' oggetto dell' altrui divertimento. *Filanto* esce da una compagnia incantato dalle dolcezze avvelenate che gli furono dette; ei si vanta per tutto che persone di un gran merito, e di grande riputazione lo anno colmato di elogj; ma quelli che anno scoperte le intenzioni, non anno fatica in distinguere che esse si prendevano giuoco della sua vana credulità.

Ciò che fa che certuni nascondono la viltà della loro origine, e fansi delle chimeriche genealogie, è la presontuosa opinione che anno del loro merito personale, o un effetto di quell' orgoglio che le loro ricchezze inspirano al loro cuore. Quelli che anno bisogno del loro soccorso, favoreggiano il loro capriccio per pura compiacenza; gli altri non vogliono la pena di esaminare, se gli arrogati titoli siano legittimi; ed in tal guisa la loro nobiltà si stabilisce a

po-

poco a poco nella credenza degli uomini, e dopo aver convinti sè stessi, che sono nobili, anno minore fatica a convincerne gli altri.

Cerasto appena sa leggere, e se vuol cimentarsi a parlare del minimo affare, ei fa compassione; non avendo tanto ingegno che basti per avvedersi ch' egli n' è privo; e pure s' immagina di avere un genio capace de' maggiori impieghi; e se a lui prestasi fede, se gli potrebbono affidare gl' interessi più delicati; egli accetterebbe la Carica di Ambasciatore alle prime Corti di Europa. A quale studio potrà applicarsi *Gerasto* per disingannarsi? Basta che studii sè stesso. Ma non si vuole riguardarsi per il verso cattivo; ed ecco ciò che fa ch' è cosa sì rara il vedere persona a correggersi de' suoi difetti; si girano gli occhi ad altra parte, perchè questa vista offende la vanità; anzi si cerca in sè stesso di che alimentare la propria compiacenza, e presunzione.

Nicandro con la sua bionda parucca, col suo nastro da spada, co' suoi abiti ornati d' oro, e con un grosso diamante nel dito, crede di essere l' incanto di tutte le conversazioni; e pure gl' insipidi suoi discorsi, e le insipidezze, che scioccamente spaccia, stancano tutto il Mondo. Perchè egli è ben fatto, e riccamente vestito, vuol fare il grazioso, e il bel parlatore; ma il piacere che si ha nel vederlo, non eguaglia la noia che provasi nell' ascoltarlo. Egli è appunto come il pavone nell' assemblea degli uccelli, che può far pompa delle sue belle piume, ma che si fa dar le fischiate, allorchè si azzarda a cantare.

Sopportasi con minore difficoltà una persona timida che parli poco, che uno stolido che parli sempre con una estrema confidenza. L' ignoranza è d' ordinario l' origine dell' audacia di queste persone presuntuose; e del ritegno delle persone timide. Un ignorante incapricciato di un merito ideale, parla francamente, perchè crede di dir meraviglie; all' incontro

quel

quello che è persuaso della sua ignoranza, e che è trattenuto dalla sua natural timidezza, non ardisce di aprire le labbra. L'ignoranza, e la presunzione, che dovrebbono essere incompatibili, sono quasi inseparabili. La presonzione è una conseguenza della buona opinione che si ha di sè stesso; codesta albagia fa che si abbia renitenza ad informarsi di quelle cose che non si sanno; non avendosi ardire di confessare che siamo ignoranti: onde si vuole piuttosto esporsi alla derisione, col far il dottore, che confessare modestamente la propria ignoranza; ed indennizzarsi della poca capacità con questa confessione sincera.

Simonetto non è entrato nel mondo, e non ha cominciato a vedere le compagnie che da tre mesi; e pure decide di tutto con arbitrio sovrano; ei parla colla stessa presunzione della guerra, e della giurisprudenza; ei riforma i Decreti de'Tribunali, ed introduce mille mancanze commesse da'nostri Generali nell'ultima campagna. Non sono otto giorni che *Simonetto* era ancora appresso il suo Maestro di Legge: donde ha egli cavato una Scienza di così vasta estesa? Ei parla di tutte le materie colla stessa libertà e colla stessa arditezza che se le avesse imparate. Tronca la parola ad un uomo venerabile per rango, e per merito; e gli dice audacemente, ch'ei s'inganna in ciò che racconta. Staccatevi, *Simonetto*, dalla vostra cieca presunzione; che allor quando avrete levata codesta nuvola da'vostri occhi, voi conoscerete quanto siete ridicolo.

Le persone mediocri sembrano in continua confusione, poichè li piaceri, e gli affari egualmente le imbarazzano. All'incontro li genj di un ordine superiore passano dagli affari ai piaceri senza fatica; mentre sempre padroni di sè stessi, sono allesti egualmente ad appigliarsi a'divertimenti, ed agl'interessi; non lasciandosi giammai occupare totalmente, nè essendo stornati da'loro affari dall'applicazione al piacere.

Un

Un eccesso di confidenza rende l'uomo infingardo, e negligente, e fa talora perire li migliori interessi. Si riposa sulla sua buona fortuna; e si trascura di prendere le precauzioni che prendono persone meno intendenti, e che diffidano della loro abilità. Ecco ciò che fa, che le persone di spirito che non possono costringersi a certe picciole formalità, sono sovente lo scherno de'sciocchi, li quali pongono tutto in opera per giugnere al termine del loro disegno.

E' una grande sciocchezza l'ammirare un uomo più accorto, ed astuto di noi, che si maschera, ed affetta una studiata sincerità, per farci cadere nelle reti a suo talento. Quelli che assottigliano tutte le cose, e che usano rigiri fino nelle minuzie, e quelli che giuocano a dare la burla, cercando d'ingannare, meritano di essere trattati come cercano di trattar gli altri.

Si usa per lo più l'ingiustizia di giudicar delle cose dal loro evento; per quanto buona condotta si abbia tenuto in un affare, s'ei non riesce, si biasimano quelli che ne furono incaricati, quantunque non possa loro imputarsi veruna mancanza. Non ci fermiamo, che a ciò che colpisce, senza penetrare ne' segreti ordigni che anno sospeso il movimento delle macchime che avevansi alzate. Si avevano prese le giuste misure; e potevasene promettere un successo felice, senza gli ostacoli che si sono incontrati per viaggio, e che non possono esser sempre previsti dall'umana prudenza. Ecco ciò che fa, che sovente si censurano sì fuori di proposito persone di merito, che non anno ottenuto tutto il successo che dalle loro diligenze potevano ragionevolmente promettersi. Vi vuol poco per impedire la riuscita di un'intrapresa ottimamente concertata; e perciò quelli che anno equità, e ragionevolezza, non ne giudicano dalle apparenze; essi vanno fino al fondo, e sanno render giustizia ad un uomo di onore che nulla ha lasciato

to

to in dimenticanza, ma che è ſtato mal ſecondato; o piuttoſto è ſtato attraverſato ſotto mano da perſone di mala intenzione.

La maggior parte delle donne che anno qualche lineamento di bellezza credono di abbattere tutte le altre; e come eſſe non poſſono ſoffrire rivali, le diſcreditano quanto più poſſono. Sicchè eſſe anno nel tempo ſteſſo intorno alla forza de' loro allettamenti preſonzione, e timore. Che bizzarro carattere! Non credono che le altre ſiano da temerſi, e pure la loro geloſia fà vedere che le temono, coll'anſietà che ſi prendono di ſcreditarle.

Se amate la voſtra quiete, non lodate mai la bellezza di qualſiſia donna in preſenza di *Celinta*; eſſa vi pianterà una conteſa perſonale, e vi rimprovererà il voſtro cattivo guſto, o la voſtra prevenzione. Eſſa trova ſempre qualche difetto ne' lineamenti più ben fatti; e la ſua eloquenza è incomprenſibile, quando vuole eſagerare, o ſminuire ciò che una donna ha di brutto, o di bello. Gli occhi più teneri, e vivaci ſembrano a lei melanconici, e fiacchi; ſoſtiene che una ſtatura nobile, e vantaggioſa è gigantesca; che la mediocre, ma agiata, e ben fatta, è una ſtatura di pigmea. Se la bell'Elena riſorgeſſe con tutte le ſue grazie, ſarebbe degradata dalla ſua bellezza al tribunale di *Celinta*.

Non baſta che una donna non abbia coſa alcuna da rimproverare a sè ſteſſa; conviene ch'ella cuſtodiſca l'eſteriore, ſicchè il Pubblico non poſſa attaccare la ſua condotta in qualſiſia parte. L'onore è un certo che di sì delicato, che le ſole apparenze mal condotte lo feriſcono. Quelle donne che dicono di non darſi travaglio de'cattivi diſcorſi, e che la teſtimonianza della loro coſcienza loro è baſtevole, non anno tutta la neceſſaria delicatezza. La riputazione è una ricompenſa legittima della virtù, ed è follia il traſcurarla.

Io

Io non so se avvenga per gelosia, o per una certa malignità naturale che gli uomini sono sempre disposti a giudicar male delle donne: sia perchè il gran numero di quelle che si rilasciano, induca la cattiva opinione delle altre, oppure perchè effettivamente esse non abbiano bastevole riguardo per li giudicj del Pubblico. Certo è che per poco che ponganſi in libertà, vengono lacerate senza misericordia; accusandosi di delitto ogni picciola libertà che si prendano. Io credo però che in vece di lagnarsi dell' ingiustizia degli uomini, esse dovrebbero piuttosto studiare di preservare la loro delicatezza con un geloso ritegno, per non dar loro motivo di ciarlare con qualche apparente ragione.

Le persone facili, e credule si pongono in capo delle visioni ad ogni momento, e quelli che conoscono il loro temperamento, approfittano del loro debole, alimentando le loro chimere, in vece di porvi rimedio. Quali stravaganze non fa fare la prevenzione de' sortilegj? Si ha la maggior fatica del mondo a rimettersene. Vi vuole uno spirito più forte dell'ordinario degli uomini, per non credere che mille cose che nascono naturalmente non siano l'effetto di qualche spirito, o un giuoco di qualche potenza invisibile. Li più astuti si servono di codesta prevenzione per far cadere li sciocchi nelle reti che loro anno tese, e che è quasi impossibile di schermire. Uno spirito invasato delle cose non naturali, non ne guarisce sì agevolmente.

DELL' INTERESSE.

IL desiderio naturale che anno gli uomini di farsi uno stato comodo, gl' impegna sovente a commettere azioni detestabili, e vili. E' una tentazione

di

di molto rischio l' attendere ad ammaisare ricchezze, senza imbarazzarvi la coscienza; e bisogna avere una virtù molto forte, per non soccombere a tal tentazione. La maggior parte degli uomini crede, che l'indigenza sia la maggiore delle disgrazie, e perciò che tutto sia permesso per liberarsene; astuzie, rigiri, viziose sottigliezze, e furberie, tutto pongono in opera; ed allorchè vi riescono, la pubblica voce gli assolve.

Vi sono certuni nel mondo che non vivono che per sè stessi, e che tutto riducono al proprio interesse, o alla propria soddisfazione; questi non amano alcuno, nè da alcuno vengono amati; commettono delle inciviltà, e dicono cose più crude, e più disobbliganti del mondo, senza avere un minimo senso dello spiacere che recano agli altri, e non facendovi nemmeno riflessione. Senza punto inquietarsi, se vengono disprezzati, e senza darsi veruna agitazione della trista fama che corre di essi, trascurano li doveri che la convenienza, e la ragione esigono nel commerzio della vita umana; parenti, amici, ed onore, tutto è sagrificato, purchè essi vi trovino il loro conto.

In tutti gli affari che si trattano con simil gente convien sempre star in guardia contro la soperchieria; se giocano, lo fanno con mala fede; ed ingannano, allorchè possono, quantunque giuochisi di bagatelle; che se vengono sorpresi, non fanno che ridere; non temendo punto di screditarsi, purchè guadagnino qualche cosa.

Ciò che fa che gli uomini commettono tante ingiustizie nel commerzio che anno fra di essi, è perchè sempre operano con qualche passione; e le passioni, che per l'ordinario sono violente, cercano di soddisfarsi, senza temere alcuna misura. Ogni uomo che ha qualche passione, per quanto irragionevole ella siasi, crede sempre di aver ragione; nè le sue

procedure più irregolari gli cagionano il minore ſcrupolo.

L'amor proprio è la rovina della Società; la maggior parte degli uomini non penſano che a sè ſteſſi; e tutto il reſtante è da eſſi riguardato con molta indifferenza; non intereſſandoſi punto ne'godimenti, o ne' piaceri degli altri. Le perſone di ſimil carattere non ſono di veruna utilità nel mondo; poichè ſi raccolgono, e ſi riſtringono entro di sè, ſenza giammai uſcire da queſta sfera.

L'amicizia che regna al preſente nel mondo, non è che un commerzio di puro intereſſe; e queſto ſentimento, quantunque vile, è molto all' uſanza. E' una grande viltà il traſcurar le perſone, allorchè divengono inutili, o non ſi ha più biſogno del loro ſoccorſo. Che crudeltà è queſta, negar loro n e'ſuoi infortunj que' ſervigi che da noi dipendono, e che di buona voglia offriremmo loro, ſe foſſero in ſituazione migliore? Queſto è ciò che ponno attendere gli sfortunati: vederſi in un momento abbandonati da quelli che li corteggiavano con maggior premura; ſi fa ſembiante di non conoſcerli, e fuggonſi, come ſe ſi temeſſe di contraere il loro male nel farſi loro vicino. Il vedere l'ingratitudine di quelli ch'eſſi anno ricolmato di favori durante la buona ſorte, ſo credo, che non ſia una delle minori pene nelle loro diſavventure; ma queſto è un male ſenza rimedio.

Gelanoro dal colmo della buona fortuna è caduto in un'eſtrema diſgrazia: tutti i ſuoi amici in un momento anno girato le ſpalle. Quegli ſteſſi ch'egli avea innalzati, anno ſeguito gli altri nel di lui abbandono; ed ha con ragione detto più volte nel ſuo carcere, che le ſue ſventure lo pugnevano meno che la perfidia de'ſuoi amici, che portavano sì oltre l' ingratitudine, ſino a rendergli de'mali ufficj.

Ciò che gonfia li grandi è il vederſi circondati, e riſ-

rispettati da un'infinità di persone che li corteggiano; ma se eglino leggessero ne'sentimenti di quelli che mostrano di adorarli, e se conoscessero li motivi degli omaggi servili ch' essi loro rendono, non ne sarebbono così avidi.

La pazzia meno scusabile è quella degli Avari: quantunque ringorghino di beni di fortuna, sono poveri in mezzo alle loro ricchezze. Perchè mai *Filargiro* ammassa tanti tesori? Egli è vecchio, e privo di figli, niuno lo coltiva, ei non ha amore per chi si sia, nè conosce, per così dire, persona; e pure ogni anno vuole accrescere le sue rendite, e fa contratti di nuovo. Ei male alloggia, e mal-veste; e nemmeno vede fuoco l'inverno; va a mangiare da'suoi vicini per risparmiare un pranso; in una parola, nega a sè stesso le cose più necessarie. Che differenza può dirsi che siavi tra *Siro*, ch'è privo di tutto, e *Filargiro* che possiede immense ricchezze, delle quali a nulla si serve?

Gli uomini più interessati, e più austeri che non anno considerazione per alcuno, vogliono che abbiasi ogni riguardo per essi. Si scuserebbono più facilmente tutte le sottigliezze del loro amor proprio, s'essi avessero la stessa indulgenza per gli altri. La maniera feroce, con cui trattano quelli che devono negoziare con essi, è piena d'ingiustizia; più loro si dimostra di condiscendenza, più affettano di comparire spinosi, e difficili; non avendo che ruvidezza, austerità, ed indifferenza per quelli da' quali esigono docilità, dolcezza, e servigi.

Io sono fuor di me stesso, allorchè veggo l'aria fiera, e rabbuffata, con cui la Contessa *Marina* tratta quelli che anno qualche interesse da sbrigare con lei. inesorabile sopra tutti gli spedienti che le vengono progettati, non vuole giammai piegarsi sopra il minimo de' suoi interessi. Non escono dalla sua bocca fuorchè termini spaventevoli, che fanno tremare i suoi

debitori; non parla che di far imprigionare, far sequestrare, e far vendere li loro beni, essendo sempre circondata da Ministri, e da quella sorte di gente, ch'è fatta per desolare il genere umano. Non la commovono le lagrime degli Orfani, e delle Vedove; non ama se non l'oro, di cui è ripiena fino alla gola.

Un amico che non ha coraggio di sagrificarsi, quando è necessario pegl'interessi de'suoi amici, deve essere riguardato, come una persona indifferente. Veggonsi in questo Secolo molto poche persone del carattere di quell'Imperatore che ringraziava ogni giorno gli Dei di averli dato l'Impero, perchè era in istato di far del bene a'suoi amici. Egli era amareggiato, quando passava un giorno, senza aver qualche occasione di dar loro contrassegni di sua bontà. Qualunque successo felice ch'egli avesse avuto d'altronde, egli tutto calcolava per nulla, se la sua mano liberale non avea sparso i suoi beneficj. Bisogna esser nato generoso, ed avere l'anima grande, per sostenere a lungo codesto carattere; poichè allora quando non si è liberale, se non per artificio, non si va troppo lungi che si ritorna insensibilmente al suo naturale; ed ecco perchè mancasi sì sovente a' propri amici, allorchè eglino più anno bisogno di essere soccorsi.

Se voi volete essere seguito, convien che siate buono a qualche cosa: questa è la regola; bisogna giuocare, o prestare il denaro, contribuire ai piaceri, entrare nelle premure degli uomini, e far loro trapirare che voi non sarete inutile. Nell'atto che vi fanno servigio, vogliono le loro sicurtà; cioè a dire, vogliono vedere, se voi siete in positura di pagarli della stessa moneta. Non si sa più ciò che sia disinteresse, e generosità; non attendete cosa veruna dalla liberalità degli uomini, se voi non siete in credito di poter fare la vostra parte. Io vorrei trovare

un

un uomo che obbligasse le persone per grandezza di animo, e pel solo piacere di far del bene, senza speranza di ricompensa; ma dove si può trovare codesta fenice?

L'interesse ha sbandita l'amicizia dal mondo; più non trovansi che falsi amici, che vi si offrono con molta premura, e che dispensano molto in parole. Vi tengono a bada con discorsi obbliganti, coi quali lusingano; vi promettono di servirvi, se giammai se ne presenti l'incontro; ma quando l'incontro si è presentato, essi si ritirano, e vi abbandonano; quel grande zelo in un momento s'intiepidisce, e cangiasi in una sorprendente freddezza. La discorrono male, se credono di acquistare l'amicizia degli uomini colli loro complimenti, e colle vane offerte di servigi; poichè codeste voci non vagliono che ad incantare persone troppo credule; per altro ben tosto si conosce la loro cattiva fede.

Il sentimento di umanirà ci porta a sollevar gl'infelici; egli è un mancare a' doveri più importanti l'abbandonarli nelle loro pressanti emergenze; ma è poi l'ultimo eccesso della crudeltà l'insultarli nelle loro disavventure. Un uomo ch'è caduto in qualche disgrazia merita compassione; se voi non avete la generosità di prestargli il vostro soccorso per ritirarnelo, non aggiungete almeno un nuovo peso alla sua afflizione per terminar di annegarlo. E pure gli uomini sono tanto brutali, e senza pietà, per fare delle satire sanguinose di una persona decaduta dal favor della sorte. Il primo pensiero che nasce sull'avventura di un disgraziato si è di cercare nella sua condotta le ragioni della sua sventura; non se ne incolpa l'infelicità de' tempi, nè la situazione de' suoi affari, nè le congionture; si vuole assolutamente ch'egli ne sia il colpevole; e s'inventano mille falsità per disonorarlo, e per rovinarlo senza riparo. Ecco come sono fatti gli uomini.

Un uomo che ha fatto qualche trifto monopolio, per ſcavalcare un altro dal ſuo poſto, e per collocarvi sè ſteſſo, ſe vi rieſce, è aſſolto dalla corruttela comune; ma che certa gente inveiſca contro perſone di merito, ſenza ſperanza di alcun intereſſe, e per il ſolo giuoco maligno che fanſi del loro merito, queſto è ciò che dovrebbe eſſere in orrore fra gli uomini. Tale ſpecie di gente dovrebbe eſſere sbandita dal commercio, e riguardata come odiatrice degli uomini. Ma chi ſarebbe eſente da tale condanna, ſe queſta maſſima doveſſe ponerſi in pratica con tutto il rigore?

La riconoſcenza deve avere un non ſo che di libero, e di facile; poichè allora quando non ſi è riconoſcente ſe non per dovere, per mire intereſſate, e per una ſpecie di neceſſità, ſi compie ſempre a queſto debito con molto mala grazia. Li beneficj in fatti impongono una ſpecie di giogo, da cui gl'ingrati cercano di ſottrarſi più preſto che poſſono; e biſogna avere un animo grande, per non eſſerne punto aggravato.

Non biſogna ſervirſi ſempre di tutto il ſuo potere, nè prevalerſi della propria autorità in tutto il rigore de' ſuoi diritti; vi ſono molte coſe, dalle quali biſogna aſtenerſi per oneſtà, e per convenienza; altrimenti ſe voglionſi eſigere, ſi paſſa per bizzarro, e per importuno. Le leggi del commerzio vogliono che ſi rinuncii reciprocamente qualche coſa per ottenere la pace; ma queſta maſſima non ſi confà molto al guſto delle perſone intereſſate; vogliono piuttoſto perdere il loro ripoſo, la loro riputazione, e li loro amici, che cedere la minima coſa.

Ecco la ſorgente di quelle liti eterne che ſi perpetuano da padre in figlio nelle famiglie; e che le diſtruggono. Se ſi voleſſe accordarſi, ſe ognuno conoſceſſe il ſuo vero intereſſe, ſi darebbe egli il più netto, e più puro delle ſue entrate, per ingraſſare

degli

degli avidi Curiali, che pongono a profitto le sciocchezze del genere umano; e che in vece di cavar gli uomini da questo abisso, in cui si precipitano, ve li profondano maggiormente con tutti li rigiri delle contestazioni, con cui intralciano i loro affari.

E' una grande infelicità l' esser nato superbo, e povero; un animo superbo soffre pena a sottomettersi; ma il bisogno costringe il naturale: questo è un amaro contrasto. Le persone di tale temperamento rare volte avanzano in fortuna; poichè non anno sempre la forza di combattere le proprie inclinazioni, per assoggettarsi al capriccio di quelli de' quali anno bisogno, ed innalzano troppo di prezzo li servigi che possono fare.

Arcide ha perduto la sua fortuna, per non aver potuto assoggettarsi, e farsi violenza a dimostrar compiacenza, e sommessione verso *Silverio*. Eragli insoffribile il vedersi confinato in un tribunale sotto l' autorità di un uomo che non aveva eguale ingegno, nè nascita eguale a lui; ma però egli occupava un posto che lo rendeva superiore, ed aveva ottime intenzioni per *Arcide*, che non ha saputo approfittarne. Ha voluto piuttosto rinonciare alla propria fortuna, che comprarla col mezzo di quella soggezione, che devesi rendere alle persone, dalle quali si ha dipendenza; e che fanno sentire con una forma aspra, e disobbligante la superiorità che anno sopra di noi.

Allorchè si ha bisogno di qualcheduno, si coltiva, e si adula; ma allorchè si anno ricevuto li servigi, che se ne aspettavano, egli riesce d' impaccio, nè mai si vorrebbe vedere; particolarmente quando si anno verso di lui obbligazioni distinte. Nasc' egli ciò da superbia, da ingratitudine, o da entrambi insieme?

Lo stesso spirito guida ad adulare li fortunati, ed a vilipendere gl' infelici; si vogliono corteggiare

quelli che sono in posto, per essere a parte della loro fortuna; si prostituiscono ad essi delle lodi che in conto alcuno non meritano; si pongono al di sopra degli altri, col paragone che si fa della differente situazione nella quale si trovano, come se il posto facesse il merito, o la cattiva fortuna potesse avvilire un uomo fino al di sotto di sè medesimo.

Donde nasce che *Alcippe* mostra di non conoscere *Bruto*, che è caduto in disgrazia? Ei lo adulava nella sua buona fortuna, sicchè la sua compiacenza, ed il suo rispetto andavano fino all'adorazione; al presente nemmeno si degna di parlargli, fuggendolo in ogni luogo ove lo incontra, come se il suo incontro avesse qualche cosa di contaggioso. Ma se *Bruto* ritorna ad essere favorito dalla fortuna, *Alcippe* tornerà ad avere gli stessi riguardi per lui che avea per l'addietro.

Li donativi che si fanno ne'testamenti sono molto inutili, se con ciò si pretenda acquistare riputazione di liberale; essendo troppo tardo il donare, allorchè non si è più in istato di godere de' propri beni. Li più avari in questo tempo si fanno onore di quel denaro che sono costretti a lasciare, e che vorrebbono piuttosto poter far seppellire con essi. Egli è cosa pericolosa il divolgare le circostanze del suo testamento, e li legati che si anno fatti ai tali, e tali; perchè codesta liberalità sovente è molto male ricompensata. Colui, a cui si dona, talora impazientasi che il suo benefattore viva ancor troppo; l'avidità di una successione fa parer longhi i giorni di quello che colla sua morte pone il suo erede in suo luogo: simile a quell'Imperatore che faceva morire coloro che qualche cosa gli lasciavano nel loro testamento: poichè se rivenivano dalla loro malattia, mandava de'satelliti nelle loro case a scannarli.

Poche persone anno l'animo assai grande, e assai no-

nobile, per non desiderar di ricevere. Io vorrei che un galantuomo fosse molto riservato su questo punto, e che non accettasse, che quelle grazie delle quali può avere una riconoscenza ch'eguagli la grandezza del beneficio. All'incontro chi dona deve essere in una situazione molto diversa; poichè non deve attendere di ritorno il bene che ha fatto: questa non sarebbe più una liberalità, ma una specie di traffico mercenario mascherato sotto nomi speciosi.

Molti credono di saldare li servigi ricevuti, rimettendo al loro testamento quelli che si sagrificano ad essi; questo è un discorso che li tiene in respiro; perchè la speranza di una successione è un'esca per le persone interessate; ma questo è un bene molto incerto e fallace.

Lo stesso principio che fa dimenticare i servigi fa che si scordino anche gli affronti. L'uomo si annoia di esser sempre nella stessa situazione; si stanca di esser sempre riconoscente, o di odiar sempre. *Ariana* si è riconciliata con *Giustina*, non già per motivo di Religione, o per impulso di buon sentimento ch'essa abbia per lei; ma perchè le riesce di fatica il sostener sempre la parte di una dichiarata nemica.

Che persone di oscuro nascimento abbiano sentimenti proporzionati alla bassezza della loro origine non reca molto stupore; perchè questo è il frutto della mala educazione che anno ricevuto. Ma voi *Teagene*, che siete uscito da una delle più illustri Famiglie di Europa, smentite colle vostre azioni la nobiltà del vostro sangue. Voi amate il giuoco, e giuocate con mala fede; prendete denaro ad imprestito, e non pagate alcuno; li vostri domestici vi temono come un tiranno, perchè fate loro provare ad ogni ora il peso delle vostre percosse. Se aprite la bocca, voi non dite se non cose sconvenevoli, o

sciocchezze; li vostri discorsi odorano de' luoghi che frequentate, sono testimonj della bassezza de' vostri sentimenti; non risparmiate alcuno; e trattate con l' aria stessa una donna di qualità che una cameriera.

E' molto difficile giuocar molto, ed essere molto galantuomo. Li giuocatori si adirano facilmente, sono brutali, e trasportati; pagano male allorchè perdono, e fansi pagar con rigore quando guadagnano; vivendo in continua diffidenza di poter essere ingannati. Una gran perdita poi è una gran tentazione alla frode, ed al ladroneccio.

La lite, a mio credere, è la cosa che più fa traviare lo spirito, e che corrompe più presto la buona fede; essendo per così dire il trionfo dell'interesse, e dell'avarizia. Uno s'imbarca in un litigio con sentimento di giustizia, che vuole che ciascuno conservi ciò che a lui legittimamente appartiene; ma quando l' affare è cominciato, diviene punto di onore il sostenerlo. Se il vostro Avversario vi fa una soperchieria, voi credete che il fargli la rappresaglia sia giusto; onde gliene fate un' altra. Se l' artificio vi riesce, e che riportiate sopra di lui qualche vantaggio colle vostre astuzie, il successo vi rende ardito: voi vi piccate nel giuoco; e dopo aver litigato molti anni, al fine della causa si trova che voi avete perduto i vostri beni, la probità, il buon sentimento, la rettitudine, l'onore, e la coscienza.

Clitone per iscusare la sordida avarizia, si difende con la pubblica miseria. Se dà qualche pasto, parla del continuo intorno alla carestia del denaro, e pare che rimbrotti a' suoi convitati li bocconi che mangiano, ed il vino che bevono. Inventa ogni giorno qualche nuova massima di frugalità, diminuisce il numero de'suoi domestici, o i loro salarj; e vuole, per così dire, che lo servano a loro spese; ma ciò che gli rilasciano da una parte, ripigliano

dall'

dall' altra ; perchè non lo lasciano senza rubbargli.

Gli uomini sono fatti in tale maniera che è cosa inutile il metterli al punto di essere generosi, affine d'impegnarli a dichiararsi per noi ; bisogna che essi trovino il loro conto ne' passi che si vuole che facciano; e che siano persuasi che potranno esser loro in qualche modo giovevoli. L'interesse è l' unico ordigno che possa metterli in moto, e la compassione è un cattivo rimedio per penetrarli ; bisogna risvegliarli colla speranza, poichè insensibili alle altrui disgrazie, non anno altro amore che a sè stessi.

Quelli che si lusingano di esser amati, e che attribuiscono al loro merito gli ossequj che loro vengono resi, s' ingannano. Le stesse persone che li corteggiano, e che loro dimostrano un zelo cotanto disinteressato, li sagrificheranno al primo vento favorevole che soffierà d'altra parte. Gli uomini sono fatti così; ed il giudicarne altrimenti, è un conoscerli male; essi amano sè stessi sopra di tutto; e se amano ancora qualche altra cosa, non è se non perchè ha rapporto a questo primo principio.

Qualcheduno chiama economia ciò che non è se non un vergognoso risparmio. Attenti al guadagno anno una meravigliosa destrezza per mettere a profitto tuttociò che risparmiano, negando fino a sè stessi le cose delle quali avrebbero maggior desiderio. Tutto risente di codesta passione : il loro treno, il loro equipaggio, li loro abiti, e la loro mensa. Se devono dare un pasto, lasciano traspirare lo spiacere che anno di quello che loro costa : vi manca sempre qualche cosa; e li convitati partono molto meno soddisfatti della buona ciera che anno ricevuto, che sdegnati di un risparmio sì mal usato, e male inteso.

Esiona ha venti mille franchi di rendita; ama il giuoco

uoco, e la compagnia, ma ama molto più il denaro; perciò si astiene dal giuocare, e dal vedere il mondo, per timore di far qualche spesa. Tutta la sua vita è una ripugnanza continua; nega a sè stessa le cose che desidera con più di ardore, perchè non vuole spendere un soldo; essa rivolta li suoi abiti, e li rifà in cinque o sei maniere differenti prima che venderli ai Rigattieri. Perdonasi ad *Esiona* l'avarizia, essendone bastevolmente punita con la privazione di tutti li piaceri ch'ella nega a sè stessa; ma non può perdonarsele la pessima industria di cui si serve per accumular denaro con mezzi ingiusti, ed indegni di una donna di qualità.

Quanto disprezzo avrebbesi delle persone avide di denaro, se si potessero scoprire tutti li rigiri che adoprano, e tutti gli artificj, de' quali si servono per ammassarne! Legge, giustizia, equità, tutto è calpestato; il denaro tien luogo di tutto, di amici, e di parenti; essendo questo il loro Idolo. Esse non sono al mondo che per arricchirsi, e per tormentare i lor debitori.

Allorchè si posseggono pochi beni, e si ha un desiderio violento di farsi ricco, rare volte si può essere galantuomo. Una probità mediocre non può star costante contro di questa tentazione: poichè se nasce qualche incontro, in cui senza rischio della riputazione, si possano acquistare ricchezze; rilasciandosi un poco da un'esatta rettitudine, la virtù corre de' rischi grandi; nè vi è che quelli che anno sentimenti nobili, e depurati che in tali occasioni non si scordino del dovere.

Tutti li modi di arricchire sono eguali ad un animo avido di denaro; ma un uomo di probità non vuol accumulare ricchezze, se non per vie legittime; ciò che fa che le persone d'onore, e di probità rare volte fanno grande fortuna. Io non ho alcuna invidia a certuni che sono opulenti, e ricchi, se per giu-

giugnere a codesta opulenza, e ricchezza, convenga scostarsi dalle regole dell' equità. Egli è essere assai ricco il non aver nulla da rimproverare a sè stesso; poichè come si può avere riposo; e godere qualche contento in questa vita, dopo aver fatto tante azioni vergognose, e tante ingiustizie? Si crederebbe egli, se non si vedesse cogli occhi proprj, che persone di qualità che dovrebbero aver sentimenti molto più nobili della gente volgare, commettano tante viltà per uno spirito d'interesse? Troncano li salarj de' loro domestici, e gli scacciano, senza pagarli; e rovinano tutti quelli che loro somministrano di che fare la spesa della tavola. Li Mercanti, e li Operai non sono trattati meglio degli altri; fanno mille carezze ad un credulo creditore per ricavarne denaro, e dichiaransi suoi nimici, tosto che ne anno ottenuto la somma che richiedevano. Non vi è soperchieria alla quale non abbiano ricorso, per non pagare il frutto; ma finalmente la totale rovina della loro casa è il frutto di tante viltadi.

La passione del giuoco altera in poco tempo la miglior tempra del mondo. Moltissimi, che usano buona fede in ogni altra cosa, non si fanno veruno scrupolo d' ingannare giuocando; poichè sembrando ad essi di essere in paese nimico, credono che la rappresaglia sia in qualche modo legittima. E' egli questo acquistare a buona guerra? O non è piuttosto un rubbare, servendosi del proprio ingegno giuocando, ed armandosi di sottigliezze contro il capriccio della fortuna?

Corre l' usanza, ma usanza criminosa, che chi ha beni, spenda più di quello che ha. Alcuni perciò prendono ad imprestito denaro da tutte le parti, onde sostenere la magnificenza del loro treno, e della loro tavola. Il Pubblico che li vede nuotare nell' opulenza, li crede molto felici; ma nel loro interno essi provano lo spiacere di questa magnificenza

pre-

presa ad imprestito che li corrode, e che alla fine condurrà i loro affari all' ultimo precipizio.

Che deve mai dirsi di quelli che prendono ad imprestanza con intenzione di mai restituire? Si abusano della credulità de' creditori che loro prestano con buona fede, e senza il minimo sospetto de' rigiri che loro si tramano; ma allorchè anno accumulato gran somme, e che i loro interessi sono in sicurezza, si ritirano, e lasciano quelli che anno loro prestato, in angosce terribili. Convien discendere ad una composizione, e perdere la metà del suo credito, per salvar l'altra. Dopo un sì vergognoso maneggio, essi anno ancor faccia di comparire, e di far pompa di un bene che anno acquistato con le lor furberie: e pure si soffrono, in vece di fuggirli come uomini infami.

Non occorre internarsi imprudentemente in commercio con alcuno, senza conoscerlo, nè ad esso confidare i propri segreti; poichè se incontrasi in persone troppo avide di denaro, queste non sono adattate in modo alcuno alla Società, nè proprie per la confidenza. Un uomo sensibile per l' interesse ha sempre una porta aperta, per cui si può entrar nel suo cuore; purchè facciasi brillare a' suoi occhi lo splendore dell' oro: questo è un modo sicuro per sedurlo; ed allorchè si è lasciato corrompere, non vi è amico, nè amicizia, che non sagrifichi a' propri interessi.

E' difficile il vivere longo tempo con persone fra sè stesse contrarie, e che anno de' grandi interessi da decidere fra loro. Quale destrezza non bisogna avere per regolarsi in una tale situazione, in forma che senza dichiararsi nè per l'una, nè per l'altra parte, si dimostri loro un' eguale affezione? Codesto equilibrio è assai delicato, perchè la bilancia inclina facilmente da una parte, o dall' altra; sicchè volendolo sostenere, non si divenga nemico di entrambi. In

ta-

tali incontri vi vuole una grande ſincerità, ed uno ſchietto procedere; poichè l'adulazione ci getta in grandi imbarazzi, e ci eſpone a grandi rimproveri.

Dove ſi troverà un Amico fedele, ſincero, diſcreto, illuminato, e diſintereſſato, che abbia la franchezza di avvertirci de' noſtri difetti, e che non tema di amareggiarci col darci degli utili avvertimenti? Noi ſiamo quaſi ſempre gli ultimi a ſapere ciò che ſi dice di noi, perchè la noſtra delicatezza in ciò è incomprenſibile; pare che il parlarci della fama che corre in noſtro diſcapito, ſia un offenderci; li noſtri amici, per la maggior parte, ſono deboli, e intereſſati, e vogliono piuttoſto abbandonarci alla noſtra cattiva condotta, che metterſi al cimento di diſguſtarci, aprendoci gli occhi con avvertimenti ſinceri.

Se gli amici di *Clizia* non aveſſero avuto tanti riguardi, ella non ſarebbeſi diſonorata, come ha fatto; ſi avrebbe fatta ſtaccar facilmente da un impegno naſcente, in cui non eraſi imbarcata, ſe non per leggerezza, ſenza prevederne le conſeguenze. Li ſuoi amici che non volevano imbrogliarſi con lei, anno voluto piuttoſto abbandonarla alla ſua inclinazione, che darle de' conſigli che le ſpiacevano, e ch' eſſa non avrebbe ricevuto ſenza amarezza. In tal guiſa ella non ha aperto gli occhi, ſe non dopo eſſer caduta nel precipizio.

Quegli che azzarda un avvertimento, tenta il guado, per vedere in qual forma ſia ricevuto; ſe riceveſi in buona parte, egli incalza il diſcorſo col medeſimo zelo; ma vi ſono poche perſone così generoſe, per arriſchiar di perdere l' amicizia di una perſona di cui ſi fa conto, piuttoſto che vederla fare un paſſo falſo.

Coloro che moſtrano di voler riformare gli abuſi, non lo fan ſempre per un motivo diſintereſſato; poichè ſovente vi confondono il veleno delle loro particolari paſſioni. L' invidia, con cui riguardano un uo-

uomo che occupa un posto considerabile, e la di cui autorità gli agita, fa che esaminino la condotta di lui con uno scrupoloso rigore. Per quanto esatto sia un uomo, è molto difficile che non abbia qualche debole, per cui si esponga ad esser preso dagl' invidiosi di sua riputazione; ed allorchè li suoi nimici l' anno scoperto, esclamano a tutto potere, che tutto è perso, se non si rimedia al disordine; e fanno tanto rumore che viene sloggiato dal suo posto quell' altro, in luogo di cui anno la destrezza di farsi collocare in premio del loro ipocrito zelo. Non avrebbesi giammai pensato a spogliare *Cleone* della Carica ch' ei possedeva, per rivestirne *Onofrio*, se l'ambizione nascosta di costui non lo avesse fatto rappresentare ogni sorte di personaggio, e ricorrere a mille artificj, per rendere sospetto il contegno di quello.

Diviene una compiacenza sciocca, e vile, il lodare in pubblico ciò che si biasima in privato; esponendosi con ciò ad esser conosciuto per uno spirito debole, o per un adulatore interessato. Se non si ha coraggio di dire ciò che si pensa, il partito che deve prendersi è il non dir cosa alcuna, e non dimostrare nemmeno coi cenni che si applaudano le cose che si credono sciocchezze.

Quelli che si credono molto sottili per ingannar tutto il Mondo, sono facilmente lo scherno degli altri. Ne avviene appresso a poco come de' truffatori che vogliono profittare nel giuoco; allorchè si conoscono le loro finezze, si rivolgono contro di essi, e si fanno cadere nel laccio che avevano teso. Io non trovo modo migliore per guardarsi dagli artificj di questa gente sì accorta, ed astuta che far sembiante di non avvedersi della mala intenzione di quelli che ci anno scielti per essere il loro scherno.

Gli uomini non meritano scusa, quando mancano di civiltà verso le donne; ma le donne sono con frequenza la cagione del poco rispetto che hassi per es-

se;

se; se esse fossero più gravi, gli uomini sarebbono più sommessi. Sono per la maggior parte interessate, e stupide; non anno sincerità, nè buona fede, nè s'inquietano di essere insultate, purchè si spenda; meno si curano di essere amate, bastando loro le sole apparenze, perchè amano più il denaro, che i loro amanti.

Se i nostri avi ritornassero al mondo, qual sarebbe il loro stupore in vedere la licenza, l' immodestia, le dissolutezze, e la sfacciataggine delle loro nipoti? Si avevano in que' tempi le stesse passioni, ed il cuore suscettibile di amore, come al presente; ma almeno le donne erano guardinghe, e non abbandonavansi al primo attacco de' loro amanti. Esse non li seguivano ne' Ridotti, e non facevano tutto il resto; anzi voleavi longo tempo per guadagnare i più lievi favori, nè era permesso dir loro che amavansi, se non dopo molte diligenze, e longa assidua servitù.

Le donne del nostro secolo si lagnano dell' indifferenza, e del poco amore degli uomini; ma come vogliono esse che accada diversamente? Elleno sono egualmente amabili, e belle, e così spiritose, com' erano le loro avole, che facevano nascere de' grandi affetti, che duravano molto tempo. Ma in oggi qual rivolgimento di stomaco non cagiona una donna, per quanto sia bella, allorchè tutto il mondo parla de' suoi rigiri, e le sue lettere fanno il romanzo, ed il trattenimento de' paggi, e dei lacchè nelle anticamere?

Il voler farsi distinguere è l' ordinaria tentazione delle donne; le belle non anno che a farsi vedere: la Natura ha già fatte per esse tutte le spese; quelle che sono meno provviste di allettamenti, affettano di aver qualche cosa di vivo ne' loro abiti, ne' loro ornamenti, nel loro equipaggio, e nelle loro maniere; ma la discorrono male, nè conoscono punto i

loro veri interessi. Questi ornamenti presi ad imprestito sono una specie di vernice che fa comparire di più la loro naturale bruttezza; sarebbero meno osservate, se questi abbigliamenti non attraessero una maligna curiosità, che fa distinguere ciò ch' è dell' Arte, da quello che è della Natura.

La passione che certe donne anno per il giuoco, e per molte altre cose egualmente rovinose, è incomprensibile. Che cosa non fanno per aver denaro? A qual negozio, a quali maneggi non ricorrono? Comprano gioie a carissimo prezzo dagli usurai che loro pongono il piè sulla gola; ed in seguito le vendono a trisso mercato. Se ne veggono che spogliano la loro casa di tutti li mobili, e che impegnano sino le cose più necessarie: masserizie, abiti, e biancherie, che restano in quelle voragini per somme assai picciole, per l' impotenza, in cui sono di ricuperarle al tempo prefisso da quelle sanguisughe che loro non prestano che a tali gravose condizioni.

La stupidezza de' Mariti è un' altra cosa che del pari è stupenda; essi nulla si avveggono di codesti disordini, che rovinano i loro interessi, ne' quali anno una stupida insensibilità, che non lascia loro prendere l'ascendente che dovrebbono avere sopra delle pazze, che non anno altra guida che la loro passione.

Gli uomini in ciò non sono gran fatto più saggi delle donne; poichè sembra che la passione del giuoco li porti fuori di sè, e faccia loro perdere la ragione. L'esperienza, e le loro miserie non bastano per risanarli; anzi dopo aver pianto qualche tempo sopra le loro perdite, si rimbarcano a nuovo vento, e si espongono a nuove tempeste. *Corbino* disperato di aver perduto tutto il denaro, giuoca i cavalli, la carrozza, il cocchiere, e i lacchè; e perde tutto, in guisa che ritorna a casa senza denari, senza vettura, e senza servitori.

Betisio si compiace di passare tutta la notte in ve-

der

der sua moglie a giuocare; ed onoratamente paga la mattina le somme ch' ella ha perduto sulla parola. Egli ha tanto timore ch'essa si annoi, ch'è il primo ad unire le partite di giuoco per il trattenimento della moglie, che si sa molto ben prevalere dell'imbecillità del marito. Se questa economia dura ancora sei mesi, ei si vedrà ridotto all'Ospitale, nè gli resterà la camiscia; quantunque suo Padre, che ha maneggiato longo tempo le Finanze, gli abbia lasciato grandi ricchezze nel tempo della sua morte.

Da che nasce che gli uomini, l'essenza de'quali è l'essere ragionevole, seguano sì poco il lume della Ragione, e facciano tutto a capriccio? Si lasciano trasportare a stravaganti allegrezze, o cadono *in* una melaconica tristezza, senza sapere perchè, e ciò che più dovrebbono desiderare, maggiormente gli offende. Quantunque l'interesse sia la gran macchina che li mette in azione, non conoscono i propri veri interessi, e si rovinano per avarizia. *Arnolfo* litiga, son già trent'anni, per un diritto di lieve conseguenza, le di cui ragioni sono equivoche, e questionabili; sagrifica per codesto affare il riposo della vita, e della coscienza, e vi spende il più puro delle sue entrate; negando a sè stesso le cose più necessarie, per essere in istato di sostenere le spese di codesto litigio. E' stato giudicato a quest'ora nel quarto Tribunale; e dice ogni giorno che litigherà fino alla morte, e che venderà tutte le sue terre, per avere questa vigna che ingiustamente gli viene contesa.

E' molto tempo che il popolo è esposto all'ingiusta oppressione de'grandi, e de'ricchi; è una cosa molto indegna, che persone venerabili per il loro grado, e per le loro dovizie, servansi di tristi mezzi, e di una tirannica autorità, per opprimere gl'infelici. Questi loro non possono opporre se non lagrime impossenti, dalle quali questi uomini senza pietà non sono punto commossi. Eglino non avrebbero

che un piacere imperfetto nell'esser padroni, se non facessero sentire il loro potere, ed il peso della loro superiorità. Il farsi temere, ed il far gemere de' miserabili, è forse sì grande felicità, che meriti di esser comprata a spese della coscienza dell' onore, e della quiete di tutti quelli che ci sono soggetti?

Allorchè un uomo sia gionto a farsi ricco colla sua industria, non si esamina più di quai modi si sia servito. Per quanto vergognose siano le macchine che abbia fatto movere, per fare lo stabilimento della sua fortuna, tutto si scorda; gli sovviene solamente, ch'è ricco, che si può aver bisogno di lui, e del suo denaro, e ch'egli è in positura di servir quelli che anno de'vincoli seco lui. Ecco ciò che fa che le persone di qualità si avviliscano fino a ricercare la loro amicizia, e la lor parentela. Che prostituzione!

Cesanio declamava continuamente contro li Pubblicani, e Gabellieri; sentivasi a dire ogni momento che bisognava bandire codeste sanguisuche dalla Repubblica, che s'ingrassavano del sangue de'Popoli: che le famiglie ben regolate, che non sono ricche che col suo patrimonio, non devono apparentarsi con tali famiglie stabilite sulle rovine, e sulle spoglie del Pubblico; perchè i beni mal acquistati si liquefanno, come il sale nell'acqua. Egli è divenuto divoto, e la sua avversione per li Gabellieri erasi ancora maggiormente aumentata, dopo di essersi dato alla divozione; ma poi non sono otto giorni, che si è ammogliato colla figlia di *Romondo* che è impegnato in tutti i maggiori Appalti.

Le grandi ricchezze coprono tutti i difetti, e danno rilievo al merito, per quanto siasi infelice. Ma il più meraviglioso si è, che esse racconciano la riputazione di un uomo che si è arricchito con delle furfanterie, e le di cui furberie sono pubbliche. Tutti sanno che *Agenore* ha acquistato le sue ricchezze col giuoco; fin che ha giuocato, riguardavasi,

vasi come un furbo, essendosi imbrogliato in mille fastidiosi impegni con li suoi giri di destrezza, e colle sue frodi. E' stato colto sovente sul fatto, ed è stato obbligato a restituire danaro, che rubbava vilmente; in somma è stato nell'ultimo discredito. Fatto ricco con pratiche sì vergognose, egli è rispettato, onorato, e ricercato; e *Florante* l'uomo più onesto della città, di cognita probità, e la di cui riputazione non ha giammai sofferto macchia, chiede la figlia di *Agenore*, come se volesse sposare tutte le sue furberie. Oh che secolo!

DELL' ALBAGIA.

QUesto difetto è una conseguenza di quella persuasione che si ha di possedere prerogative eminenti; l'essere in tal guisa persuaso può nascere qualche volta da un fondamento di verità; ed allora l'Albagia sembra in qualche modo scusabile. ma qualora ella sia l'effetto di una ridicola presonzione, essa irrita tutto il mondo; poichè nulla vi è di più impertinente, nè di più insopportabile di quello che uno sciocco ci voglia far stare.

Un uomo gonfio della buona opinione ch'egli ha del suo merito, non si prende soggezione di alcuno; parla alto nelle compagnie, e con faccia sì franca che ben dimostra quanto egli sia di sè stesso contento. Egli spaccia con un'aria di confidenza le minori frivolezze che dice, persuasissimo che con piacere si ascolti; e queste ardite apparenze impongono a quelli che non fanno verun riflesso, e rapiscono i suffragj de' sciochi. All' incontro un uomo modesto, che dice con moderazione ottime cose, non viene ammirato, se non dalle persone ragionevoli.

bisogna aver l'arte di saper farsi valere per incontrare il genio della moltitudine.

Il pudore è il contrassegno più certo di un merito raro; dove la compiacenza che si ha del proprio merito è una presonzione contraria a quelli che in tal maniera si gonfiano. Essi non conoscono la luce del vero merito, e però si contentano di qualche lampo, da cui sono abbagliati.

Il credere di aver un gran merito, e che la Repubblica non possa fare senza de' nostri servigi, è una insoffribile vanità. Anzi vi si fa grazia, allorchè siete impiegato, e che vi si dà modo di porre alla luce que' talenti che per avventura avete; poichè il vostro posto potrebbe essere occupato da una infinità di persone che forse sono molto più capaci di voi.

Rare volte gli uomini si contentano de' loro impieghi, per quanto siano onorevoli; perchè credono sempre di meritarne de' più considerabili. Pongonsi al paragone con quelli che sono nelle prime dignità; e dicono fra sè stessi che nulla sono ad essi inferiori; e conviene che abbiano ancora un residuo di modestia, se non credono di sorpassarli. Tutti gli uomini sono ciechi, quando si tratta del loro merito, e divengono lo scherno di sè medesimi. Ecco da che nasce che ci contentiamo di molto mediocri talenti, e che non hassi veruna invidia de' talenti degli altri.

Alcuno non rende giustizia a sè stesso, nè si conosce precisamente qual è. Se si ha qualche tollerabile qualità, se ne fa pompa, procurando di dimostrarsi sempre da quella parte. Se si è costretto di confessare qualche difetto, si pone in un certo punto di vista che lo fa comparire quasi impercettibile; ma nel tempo stesso s'ingrandiscono le più lievi imperfezioni degli altri. Per giudicar sanamente de' nostri vizj, bisogna paragonarci a quelli che anno

gli

gli ſteſſi difetti, ſenza avere maggiore indulgenza per noi, di quello che abbiamo degli altri.

Ogni poco di merito che ſi abbia, ſi vuole paragonarſi ſenza propoſito alle perſone più compite, e talora ſi prende il di ſopra. Naſc'egli da cecità, o da cattivo diſcernimento? Oppure ſi vuol egli ſtordire gli altri, ed imporre? *Clearco* alla ſua ſeconda predica dimandava a qualcheduno de'ſuoi amici, ſe la ſua fatica non era forſe del medeſimo vigore di quelle di *M. Flechier*: ſe li penſieri, la condotta, e l'eſpreſſioni non avevano qualche coſa di originale. Oh quanti *Clearchi* nel mondo ſi trovano! Se non ſi dichiarano sì francamente, e ſe un reſiduo di roſſore li trattiene dal dire ad alta voce, che meritano di eſſere eguagliati a'genj ſublimi, lo dicono ſotto voce laſciandoſi inebbriare con piacere da un'illuſione sì dolce, ed adulatrice.

Un uomo che laſcia troppo ſcoprire la buona opinione che ha del ſuo merito, ſolleva tutto il mondo contro di lui. Il modo più ſicuro, e più breve, per acquiſtare l'eſtimazione degli uomini, è di comparire modeſto, e in niuna guiſa impazzito di sè ſteſſo. Le perſone vane, e piene di albagia attraggono l'odio, e il diſprezzo, irritano la maldicenza, e ſono l'oggetto delle cattive dicerie, e de'ſcherni, lungi di meritare quell'approvazione che van ricercando.

Argenia chiedeva l'altro giorno, perchè mai tutte le donne le ſono avverſarie, e qual ragione abbiano di parlare per tutto ſdegnoſamente contro di lei. Ella ha molto ſpirito; ma queſto non è il motivo per cui le donne maggiormente ſi muovano; eſſa non è che mediocremente bella, la ſua fortuna va molto del pari colla ſua bellezza, onde in queſto adunamento non v'è coſa che irriti l'invidia delle donne; e pure non uſano verſo di lei alcuna remiſſione, diſcreditandola il più che poſſono. La ragione

si è, ch'ella è fiera, e tutta albagia: piena dell'idea del proprio merito, crede di dar scacco alle altre, lasciando veder troppo il dispregio che fa di esse.

Molti s'immaginano di essere applauditi ne' luoghi, ove in fatti sono considerati come stravaganti, e dove soltanto si tollerano, per ritrarne divertimento. Si avvisa il loro arrivo, come il principio della commedia; tutto il circolo si prepara a far loro delle interrogazioni in giro a vicenda. *Filante* dice per tutto, ch'è ben ricevuto in casa di *Cleonice*, la quale in fatti parla di lui, come di uno sciocco. L'alta opinione che ha *Filante* del suo merito distinto l'accieca in guisa, che non distingue le ironie, e le lodi maligne, da una lode sincera, e senza affettazione. Perch'egli ha de'bei capelli, e la carnaggione assai bianca, e perchè fa una tavola delicata, crede di essere la fenice del suo secolo; così ei stanca colla sua albagia le persone di buon sentimento, ed è lo scherno de'suoi adulatori, e de' suoi parasiti.

Voi credete di esser uomo di grande rilievo, e di molta aspettativa: questa è la vostra follia; almeno non vi lusingate di essere assai necessario a' vostri amici, o alla vostra famiglia; poichè essi vi considerano, come un noioso, da cui avrebbero molto piacere di essere liberati. Per quanto merito, o per quanto talento che noi c' immaginiamo di avere, abbiamo sempre qualche debolezza, che bilancia le nostre buone qualità.

Per evitare il ridicolo dell' albagia, basta fare riflesso sopra la nostra inutilità. Che servono al Pubblico codesti rari talenti, che c'ispirano cotanta compiacenza? Noi viviamo per noi, o per un picciolo numero di persone, che ci stanno d'intorno, ed allorchè noi cessiamo di vivere, la nostra perdita non lascia alcun vacuo nel mondo: onde alcuno non se

n'av-

n'avvede. Quelli che ne dovrebbono essere più penetrati, attendono questo momento, che dalla dipendenza li scioglie. Taluno crede, morendo, di lasciare tutta la sua famiglia in un'estrema desolazione, allorchè essa anzi paga con piacere le spese de' funerali di lui.

Quante stravaganze fanno ad ogni momento questi spiriti vani, e scioccamente prevenuti delle proprie prerogative! Qual compiacenza non anno essi per tutto quello che dicono? Credono che tutto il buon sentimento stia raccolto nella loro testa. Con qual fierezza non rigettano ciò che dicono gli altri, come se fossero minuzie, che non valessero nemmeno la pena di ascoltarle? Qual aria dottorale non assumono, per imponer silenzio all' assemblea? Con quale arditezza, ed asseveranza non spacciano essi delle sciocchezze, o delle cose triviali, delle quali tutto il mondo ha le orecchie ripiene? Con qual presunzione non cercano negli occhi, e sopra la faccia degli astanti quegli applausi, che loro vengono ricusati da tutti?

Quell' alta idea che noi abbiamo del nostro merito fa che riguardiamo con inquietudine quello degli altri; non si ha molto piacere nel sentirli lodare; e le riflessioni che vengono fatte sopra le loro belle qualità ci pongono alla tortura. Questa particolarmente è la debolezza delle donne, che non possono tollerare di avere delle rivali in qualunque genere di cose. Una donna ripiena dell'idea di sua bellezza, è alla disperazione, allorchè sente esaltare la bellezza di un'altra; e perciò conviene essere assai circospetto, allorchè trattasi di questo punto; poichè esse anno sempre timore di essere posposte; nè possono star a dovere, quando loro succede qualche disgrazia in questa materia.

Se non vi si danno tutte le lodi che voi credete di meritare, non fate apparir alcun segno che possa dino-

dinotare ſpiacere; biſogna diſſimulare con deſtrezza il voſtro ſcontento; naſcondere ſotto l' eſteriore di un volto quieto il dolore ſegreto che vi agita; e guardatevi di non fare che gli altri godano a voſtre ſpeſe; perchè forſe il voſtro diſpetto diverrebbe l'oggetto di una loro gioia maligna.

Le perſone altiere anno ſempre mille amarezze a ſoffrire; perchè il minimo ſegno di ſpregio, una girata d'occhi, un ſorriſo, in cui nulla per avventura vi ſarà di ſegreto fine, baſtano per porle in agitazione: perciò eſcono malinconiche, e inquiete da una compagnia, ove non ſi è nemmeno ſognato di dar loro ſpiacere. Credono ſempre, che ſi manchi in qualche punto al riſpetto infinito che s' immaginano dovuto al merito loro. Le perſone di ſimile temperamento non devono prometterſi molta pace; poichè non ſi è ſempre di umore di ſecondarle; anzi gli uomini ſono sì mal inclinati, che poſſono ſovente attaccarle ſu queſto punto, dopo aver conoſciuto il loro debole.

Voi avete già fatta la riſoluzione; volete inveſtirvi di quella Carica importante; ma non vi ſiete a propoſito, e la voſtra vanità v' inganna. Codeſto impiego richiede ſcienza, e talenti; e voi ſiete privo di fondo, e di abilità, quantunque la buona opinione, che di voi ſteſſo avete, v' iſpiri ſentimenti diverſi. Voi ſiete nato con inclinazione alla libertà, non ſapete aſſuefarvi alla ſoggezione; la Carica vuole aſſiduità, e fatica, per compierne tutti i doveri. Voi non fate rifleſſo, che la voſtra facoltà è molto mediocre, e ſimile alla voſtra capacità; che voi perdete con ciò il voſtro ſtato, incomodandovi ſenza ſperanza per tutto il tempo di voſtra vita; e che per acquiſtare codeſta Carica, conviene che aſſolutamente vi roviniate.

Divenite ſaggio a ſpeſe altrui; guardate la rovina degli affari di *Mereto*; egli ha portate le mire trop-

po

po alto; ma non ha potuto sostenere la spesa che convenivagli fare nel posto ove erasi collocato contro il sentimento di tutti li suoi amici. Egli ha dovuto vendere la Carica che tanto ambiva, e che ha assorbito la maggior parte de'suoi averi; ed una tale decadenza mortifica stranamente la sua vanità; ma non è più tempo di fare considerazioni, allorchè un uomo è rovinato senza speranza.

La vostra vanità, o la vostra inquietudine non può soffrire le persone che sono al di sopra di voi. La vostra Critica non risparmia nemmeno la condotta de' Ministri, e di tutti quelli che sono in figura. A sentirvi decidere intorno al Governo, pare che voi dobbiate renderne conto al Pubblico, e che debbasi estraervi da quella oscurità, in cui siete, per darvi li primi impieghi dello Stato. Abbandonate codesta folle presonzione, ed abbiate riguardo per quelli che vi sono superiori per rango, e pel loro nascimento; senza però nemmeno avvilirvi a compiacenze servili.

Perchè prendere a vostro peso un affare ch' è superiore alle vostre forze? Non si avrebbe che rimproverarvi, se voi non vi foste fatto garante del successo con tanta costanza. S'ei mal vi riesce, chi volete voi che se ne incolpi?

L'eccesso della credulità, che è una naturale conseguenza dell'albagia, ci rende lo scopo di tutti quelli che vogliono sedurci, e ci espone alle burle de' schernitori, che scoprono il nostro debole. Le persone vane, e superbe credono facilmente le cose obbliganti, che vengono lor dette per compiacenza. Un uomo che si professa spiritoso; ed una donna che si tien bella, tosto che lodansi di spirito, o di bellezza, senza esaminare, se siano adulati, ricevono li complimenti che loro vengono fatti, come un omaggio che si renda al lor merito. Non bisogna essere sì dolci, nè cotanto creduli; la vita del-

della maggior parte degli uomini non è che un commercio di complimenti, e di adulazione, per burlarsi gli uni degli altri.

Melina è tollerabilmente bella; ma non basta alla sua vanità il sentirsi lodare mediocremente; non vi sono che le esagerazioni, che la soddisfino. Allora è contenta, che le si dice, aver ella il vanto sopra tutte le donne; ed essa lo crede; ed una tal presunzione impedisce, ch' ella s'avvegga delle maligne ironie di quelli che mostrando di lodarla si ridono del suo folle capriccio.

L'attenzione che habbi nel notare gli altrui difetti, è un' astuta vanità, per rifarci de' rimproveri che gli altri possono farci, o che talora noi facciamo a noi stessi, malgrado alla presonzione, che ispiraci l' idea delle nostre gran doti; ci consoliamo in qualche modo de' nostri difetti, allorchè veggiamo, che gli altri sono soggetti alle medesime debolezze.

Noi viviamo in un secolo, in cui tutte le persone *in Franzia* anno ingegno; onde per questo mezzo egli è difficile il farsi distinguere; ed è un inganno, se credete che il mondo vi sia molto obbligato, perchè avete un poco più d'ingegno degli altri. Guardatevi dal far professione di cosa alcuna, e sopra tutto dall' affettare la riputazione di bell' ingegno; perchè a questa è stata io non so come attaccata un' idea di ridicolo. Ella è una bizzarria molto fantastica; ma per quanto sia una tale prevenzione inonesta, si ha gran fatica a schermirsi dalle burle, allorchè si vuol comparire per bell' ingegno.

Osservate *Florione* quante morfie che fa quando viene lodato, e come si gonfia; li suoi amici lo anno guastato col troppo dirgli, che aveva dell'ingegno; sicchè dopo ch' egli ha dato un Libro alle stampe, non conosce, e non sa più giudicare sè stesso. Dio buono! E' ella cosa sì rara il fare un Libro?

bro? Il titolo di Autore dà egli grande rilievo al merito di un uomo onesto? Umanizzatevi *Florione* co' vostri eguali, e non badate agli elogj avvelenati che vi si fanno. Voi avete sempre il vostro Libro alle mani, per leggerne i buoni passi a quelli che vengono a visitarvi, e che fanno i mille stupori degli applausi che fate a voi stesso.

Se *Filippo* non ha il segreto di piacere nelle conversazioni, non è già mancanza di spirito; ei dice molte cose buone, ma è troppo soddisfatto di sè medesimo; non attende di essere applaudito dagli altri: egli è il primo a rendersi questa mercede; e parla di un'aria, e di una voce troppo famigliare a quelli che non conosce, e che non l'anno veduto giammai.

Il non approvare ciò che merita approvazione, e l'affettare di non parere sorpreso dalle cose straordinarie, e che muovono, nasce da superbia, o da stupidezza. Il dimostrare disprezzo per le operazioni che meritano lode, e che vengono approvate da tutti, non è il modo di farsi stimare; poichè codesta falsa delicatezza sovente espone gli autori ad una gran derisione. Eglino sono alla tortura, allorchè applaudonsi cose non fatte da essi; ed un'Opera che ha buon evento li fa disperare. Fanno leghe offensive, e difensive per screditarla, ed attaccano brutalmente quelli che rendono giustizia all'Autore, ed alla sua composizione; ma non si può trattenersi dal rider loro sul viso, quando in tuono magistrale si sentono a dire, che giammai non fu fatta cosa più detestabile.

Ad alcuni diviene utile la cattiva fortuna, perchè loro insegna a vivere. *Belisano* era incivile, grave, e insolente, finchè durò la fortuna di suo Padre; ei salutava appena le persone di primo rango, facendole aspettare le ore, e lasciandole intirizzire nell' anticamera. Dopo che suo Padre è decaduto,

è di-

è diventato polito, ed umano; previene tutti; e perdendo la sua fortuna, ha guadagnato: poichè dove era disprezzato, e fuggito, ora si compatisce, e si accarezza.

Da quelli che sono al di sopra di noi convien soffrire; questa è la pena della dipendenza; ma bisogna soffrire senza viltà, e senza dappocaggine. Quelli che sono di un rango inferiore, possono mettersi a livello degli altri colla nobiltà de' loro sentimenti. All' incontro li Grandi degradano dalla loro autorità, allorchè ne abusano, volendo far troppo sentire il peso a' loro inferiori, li quali pongono tutto lo studio, per scuotere un giogo sì incomodo.

Egli è vero che l'alto nascimento dà de' grandi privilegi, ed un grande ascendente sopra quelli che sono nati in un rango meno elevato. Si perdonano alle persone di qualità in favore del loro rango mille cose che non si tollerarebbono negli altri; ma questo rispetto che si ha per essi dovrebbe renderli meno gravi, meno altieri, e meno attaccati a picciole formalità. Non occorre che si persuadano di aver diritto di far tutto, e dir tutto; poichè le sciocchezze che loro escono sono più rimarcabili, che nelle persone più oscure.

La facilità, e la condiscendenza, che si dimostra a credere che certe persone siano effettivamente di una nascita qualificata, le pasce di questo dolce inganno. Quante donne di una condizione assai bassa, che anno sposato dei mariti, l' origine de' quali è molto oscura, ma che anno avanzato in fortuna; vogliono essere considerate come donne di qualità; perchè le loro amiche, per adularle, le incensano ad ogni passo, ed anno per le loro ricchezze lo stesso rispetto, che avrebbesi per un vero merito!

Le adulazioni, e le cieche compiacenze delle madri a riguardo delle loro figlie, per lo più ispirano ad esse un ridicolo orgoglio, che molto non convie-

ne

ne a donzelle ben nate, che corrompe il loro buon naturale, e che le riempie di mille idee romanzesche, e stravaganti. Vien detto frequentemente a *Celianna*, ch'ella è bella, ed amabile, ed ha degli averi; onde che non v'è alcun partito superiore al suo merito; ed ella n'è sì fortemente persuasa, che tutti quelli che si presentano per richiederla in sposa, la offendono, nè sanno che acquistare il disprezzo di lei, a cagione dell'ineguaglianza che le sembra vedere tra lei ed essi. Con ciò ella probabilmente morrà donzella, o non si ravvederà della sua albagia, se non allor quando non sarà più tempo che si mariti.

Se parlasi della beltà d'una donna in presenza di un'altra, questa riguarda sè stessa in ciò che ha di più vantaggioso, per farne la comparazione con ciò che quell'altra ha di men bello. Codesto paragone naturalmente la porta a decidere in favore della propria bellezza. Gli uomini usano la stessa destrezza per innalzarsi al di sopra degli altri co' loro talenti di spirito; attenti a notare la parte debole de' loro rivali, contemplano sè stessi nella parte più favorabile. Questa è l'infermità degli Autori, e de' Poeti mediocri che credono di acquistare riputazione col criticare in tal modo le Opere altrui.

Le donne non possono tollerare competitrici in qualunque cosa; e si odiano sovente per motivi li più bizzarri del mondo. Non è sempre la concorrenza, nè le stesse pretensioni che accendano il loro dispetto, e loro ispirino tanta maledicenza, per distruggersi l'una con l'altra. E' cosa rara il vedere due donne che abbiano del merito a riguardarsi di buon occhio, allorchè trovansi insieme in una compagnia; si esaminano l'una l'altra con una fastidiosa curiosità, e nulla lasciano sfuggire. Appena possono impedire che il loro tossico non compariſca fra i complimenti sforzati che fra sè stesse si fanno. Per sentir

tir poi senza gelosia le lodi che si danno ad un'altra donna, bisogna essere più che donna. Non vi è, se non *Florina*, che sia lieta allorchè si lodano le altre intorno alla loro bellezza, alla loro grazia, alle loro belle maniere; essa anzi è la prima a dirne bene, ed a difendere quelle che vengono biasimate. Codesta eroica generosità è un'indubitabile contrassegno del gran merito di *Florina*.

Si crede egli forse di acquistar maggior pregio, coll'avvilire il merito de' suoi competitori? Si pensa di porsi in aria di distinzione, e di autorità, riguardando gli altri con occhio di disprezzo? Egli è un mal intendere i propri interessi, il voler mettersi al di sopra di tutto il mondo con tali maniere di fasto; poichè quelli che vi anno interesse fanno delle leghe, e delle cospirazioni, per opporsi ad una tal tirannia, e per rovinare li fondamenti di questo Impero chimerico.

Le persone che conoscono di aver qualche merito, sono per l'ordinario punte di una gelosia di superiorità che non può soffrir competenza; e perciò il lodare in loro presenza altri che abbiano gli stessi talenti, è un metterle alla disperazione. Da quale dispetto non è agitata una bella donna, sebbene non ne abbia molta ragione, quando mostrasi di essere penetrato dalla bellezza di qualche altra donna? Non basta esser bella, si vuol esser la più bella di tutte le altre.

Per quanto sproveduto si sia di buone qualità, e per quanto miserabile si comparisca, non si è mai infelice in ogni modo; perchè si ha sempre un non so che di meno spiacevole, e questo non so che ci soddisfa; per altro non si potrebbe consolarsi, se non si avesse cosa alcuna aggradevole: onde il non avere tutti gli allettamenti punto non ci rattrista. Noi siamo sempre molto ingegnosi nell'ingannarci, rimirandoci dalle parti vantaggiose, e procurando di non

mostrarci se non in quelle; ma in vece di conseguire la stima degli altri colle sciocche compiacenze che si ha per sè stesso, si acquista la derisione con l'affettazione troppo grande di parere ciò che non si è, e per la troppa cura che si prende di nascondere i difetti che per altro sono a tutti visibili.

Non posso tollerare la sciocca albagia di que'falsi Politici che assottigliano sopra ogni cosa, o che fanno professione di prevedere tutti gli eventi, e che si fanno un sistema chimerico del modo con cui vorrebbero che si reggesse il mondo; come nemmeno l'impertinenza di quegli spiriti vani che sono idolatri di tutto ciò ch'essi s'immaginano, e che dicono in segretezza le minuzie più frivole, parlandone in un tuono misterioso. Sapete voi, dice *Beraldo*, incontrandovi, la gran nuova? Ma questa nuova ch'ei spaccia con tanta circospezione, è un sogno ch'egli ha fatto dormendo. Ciò ch'io mi dico, prosiegue egli, è un segreto da dirsi a voi solo, ella è una cosa che convien seppellirla; ma la premura ch'egli ha di lasciarvi non nasce che dal prurito ch'egli ha di far parte dello stesso segreto a tutti quelli che avranno la sofferenza di udirlo.

DE' CONTRATTEMPI,

O sia dell'Imprudenza intorno alle congiunture.

LA poca attenzione che si ha nell'esaminare le congiunture, la situazione, e la differente faccia degli affari, de'tempi, delle occasioni, de'caratteri delle persone, de'loro interessi, de'loro motivi, delle loro passioni, e de'loro impegni, fa commettere molte incongruità nella vita civile. I contrattempi, o siano le cose fuori di tempo, sono forse la

cosa che bisogna con maggiore cura evitare, e che rendono le persone più importune, e ridicole. Quanto da temersi mi sembrano quelli che non distinguono il tempo! Vi si affacciano con un'aria insolente, per confidarvi mille frivolezze importune, nel momento stesso che interessi seri, e pressanti vi chiamano altrove; ed anno a male, se voi dimostrate con qualche segno la necessità in cui siete di lasciarli, quantunque non abbiano cosa alcuna a ridirvi.

Chi non è sempre abbastanza superiore alla propria collera, dovrebbe almeno violentarsi in vista del mondo, e non cercar testimonj de' proprj trasporti. E' pur troppo una grande debolezza il lasciarsi strascinare dal proprio veleno, senza dar scene al Pubblico, che a spese dell'altrui debole si divertisce. Gli errori, che si commettono senza testimonj sono più tollerabili; ma la debolezza, o la stupidezza di certuni è tale che incontrano appunto il tempo di fare le loro stravaganze, allorchè l'assemblea è più numerosa, come se desiderassero di avere molti testimonj delle loro frenesie. Pare che la folla gli ecciti, e li tragga fuori della loro naturale situazione. Per evitare codesto debole, convien riflettere allorchè si è nella maggior calma, quanto un uomo si renda spregevole coi suoi continui trasporti, e qual pena ci arrechino coloro che cadono in simili eccessi alla nostra presenza.

La tavola di *Gelanoro* è sempre bene imbandita, e vi si fa un trattamento molto proprio, e assai delicato; ma se il suo cuoco ha posto troppo, o troppo poco di sale in un intingolo, ei prorompe in trasporti che al furore avvicinansi; poichè la sua agitazione, le sue bestemmie, e le sue correzioni durano fino al finire del pasto. Non occorre che li convitati sperino di parlare, o di stare allegri; poichè ei fa delle prediche a' suoi servitori l'un dopo l'altro; li suoi bocconi affrettati nella bocca vanno a rischio di soffocar-

focarlo; ed ei non è più padrone di sè medesimo; parendo ch' egli frenetichi, ed abbia perduti li sentimenti.

Allorchè le persone trovansi afflitte, o imbarazzate in fastidiosi affari, che ricercano pronto soccorso; questo non è il tempo di moralizzare, o di spacciare gran massime; bisogna correre al fatto, e cercare gli espedienti più brevi per cavarle dal fango. Voi andate a trovar *Celidano*, e gli raccontate le persecuzioni che soffrite da un creditore inflessibile che vi tiene i piedi sul collo, e vi riduce alle ultime estremità; *Celidano* vi fa de' longhi discorsi intorno alla malignità, e durezza degli uomini; ma codesta morale è fuori di luogo; egli è ricco, e potrebbe senza incomodarsi imprestarvi una somma che vi trarrebbe d'impaccio, e che sarebbevi di molto maggiore sollievo che codeste declamazioni, le quali non possono ascoltarsi senza dispetto.

Voi caritate di complimenti, e d' interrogazioni un uomo che non ha l' agio di ascoltarvi; non potreste voi conoscere sul suo volto inquieto la premura ch'egli ha di lasciarvi? Egli non vi risponde che con sdegno. Lasciatelo andare; ed agevolategli il modo di ritirarsi con convenienza, senza farvi considerare come un fastidioso, o un importuno, poichè la vostra aria tranquilla, onde lo trattenete, lo affligge, e lo fa disperare.

Il criticare cose che veramente meritano di essere censurate, è un fare il pedante fuor di proposito; allorchè non vi si chiede il vostro sentimento, o se si chiede non è che per essere adulato. Ascoltate pazientemente fino al fine una cattiva composizione, senza fare nè ciera, nè alcun gesto che indichi il vostro disgusto, o piuttosto un segreto orgoglio, che fa che voi vogliate comparire per intelligente. Tenete le vostre cognizioni per voi, giacchè gli altri non cercano di approfittarne; e non vi acquistate appre-

so il Mondo la riputazione di un Critico severo, ed inesorabile senza proposito.

L'eccesso rovina le cose migliori; e del pari le azioni fuori di tempo perdono il prezzo, quando altrove potrebbero farci onore, se fossero fatte con più economia. Si vedono molte persone officiose, oneste, e sempre pronte a far servigio, ma lo fanno con troppa fretta, o con maniera troppo affettata. Si diviene talora importuno, volendo far troppo bene, poichè bisogna che anche le virtù siano ben condite; devesi osservare un certo temperamento che recida ciò che anno di eccedente. Convien essere officioso senza trasporto, e senza affettazione, obbligante senza inquietudine, compiacente senza viltà, e senza dimostrare una divozione servile.

Le donne che sono state galanti non possono risolversi ad abbandonare il Mondo; ei loro piace tuttora, allorchè esse più non piacciono a lui. E' cosa molto ridicola il mostrare un volto logorato, e rugoso ne' luoghi ove comparvero con tanto splendore. Perciò fu fatta principalmente per esse la massima che *il fine degli allettamenti dev'essere il principio del ritiro*; onde o siasi per divozione, o per politica, vuole la convenienza, ch' esse non compariscano più al Mondo, allorchè il Mondo più non le rimira cogli occhi stessi; essendo ad esso lui cagione di disgusto, dopo avergli prodotto tanto piacere.

Il vedere le donne decrepite amare tutti li divertimenti collo stesso ardore che avevano in età di vent' anni, è una cosa che eccita le risate: veggonsi accompagnare tutte le cadenze colla testa, e colle braccia, quando le giovani ballano, battere la battuta in un concerto, e lamentarsi in un modo appassionato al sentire un picciol soffio di vento. *Florina*, sebbene ha ottant'anni, non tralascia alcuna partita di spasso, nè un festino, nè una musica che facciasi nella Città; anzi ne dimostra tale avidità, che va fino al

trasporto. La convenienza della sua età non richiede ella un poco più di moderazione? In vece di avere tuttora un sì gran senso per tali bagatelle, non dovrebb'ella almeno dimostrarne minor passione, per non cader nel ridicolo?

Più volte si è fatto capire ad *Erfilia*, ch'ella dovrebbe ritirarsi con buona grazia; ha di più ricevute certe mortificazioni capaci di risvegliarla, per poco ch'ella fosse stata sensibile alla sua gloria; ma ella è cotanto innavveduta, che ama tuttora que' luoghi ove è stata adorata, quantunque in essi al presente si riguardi con noia. Ella crede che le sue grazie attempate, ed i suoi occhi mezzo estinti potrebbono fare ancora delle conquiste. Questa è la follia di tutte le donne che sono state belle; quantunque il loro corpo declini, il loro spirito punto non cangia: anno sempre le stesse passioni, e gli stessi desiderj di piacere; ma il Mondo non può vederle, se non con disgusto. Se fossero savie, cederebbono il luogo a quelle che incominciano a comparire sopra la Scena, e non darebbero a queste il divertimento d'insultarle intorno alla decadenza della loro beltà.

Vi sono alcuni fatti tutti d'un pezzo, che non possono adattare la loro azione alle differenti congionture, nelle quali si trovano: fanno i gioviali, e i scherzevoli, allorchè sono con persone gravi, e che parlano di cose serie; oppure sono melanconici, e fastidiosi in una compagnia ove regna la gioia, e la giocondità. Si riesce di aggravio agli altri, quando non si sa uniformarsi al loro spirito, o non s'indovina la giusta situazione in cui sono. Non andate però a turbare la pace degli altri, e statene da voi solo, se la vostra inquietudine, o la vostra noia vi pongon fuori di stato di contribuire a' loro innocenti piaceri. Se siete amico di persone alle quali sia sopravvenuta qualche fastidiosa avventura, guardatevi di non fare il faceto, e il gioviale; questo non è il tempo di dire

delle cose gioconde; anzi sarebbe il modo d'inasprire il loro dolore, ed irritarle contro di voi, in vece di consolarle.

Lo spirito ha de' momenti di disgusto, e di languidezza, ne' quali nulla può immaginare, o produrre di aggradevole. Allorchè egli è imbrogliato in queste nuvole oscure, bisogna lasciare agli altri l'impegno di risvegliare la conversazione, e di rallegrare la compagnia; poichè quelle cose che si producono, come burlevoli, e d'immaginazione vivace, e tali non sono, compariscono insipide, e disgustevoli.

Se parlate spesso di voi, annoiarete senz'alcun fallo; l'amor proprio patisce nel sentir gli altri a lodarsi, perchè le lodi innalzano colui che si loda, ed in qualche modo avviliscono gli altri. Codesta è una positura violenta, in cui provasi amarezza contro di quello che ci tiene in una situazione sì dolorosa. Egli è del pari un modo sicuro d'infastidire, quando sovente, ed a lungo si parla de' proprj affari, de' suoi guadagni, delle sue perdite, delle sue allegrezze, o delle proprie disgrazie. Che importa egli a certi che appena vi conoscono, il sapere li particolari di mille picciole cose, colle quali voi gli stordite, e che voi riguardate come affari importanti?

Quelli che anno poco ingegno vogliono sempre parlare; pare che abbiano timore che non si scopra troppo presto la loro sciocchezza, che potrebbe nascondersi sotto un silenzio prudente, e misterioso. Essi non parlano con questa franchezza, se non perchè sono persuasi, che ciò che dicono è sottile, e piccante; e perchè credono di acquistare l'estimazione delle persone a cui parlano, ma che sono all' incontro nauseate della loro presonzione, e della loro fatuità.

Non occorre ascoltare con aria gioconda un uomo che vi parla delle sue disavventure; se voi non siete penetrato quanto egli desidera, per lo meno

voi

voi non potete ricusar di sentirlo con un'aria composta, e con quel serio che esige la convenienza: non si può legger nel cuore, ma conviene che l'esteriore soddisfi. Il vedere che gli altri riguardano il nostro male con insensibilità è un aumento di afflizione che pugne talora altrettanto che il male.

Allorchè si vuole uscire dal proprio carattere, si diviene sempre ridicolo. *Silvano* è nato melanconico, e tardo, ed ha l'immaginazione oscura, e pesante; e pure ei si veste di maniere scherzevoli, e vive, che non si confanno al suo genio, nè al suo temperamento. Con ciò egli procura di far comparire il giocoso in tutto ciò che fa, e che dice; ma questa sforzata giocondità non può rallegrare alcuno; poichè con questi modi artificiali egli è riguardato come un personaggio insipido, e viene fuggito da tutti. Egli dispiacerebbe assai meno, se non desiderasse di piacere cotanto.

Non bisogna ingerirsi nelle compagnie, ove non si è desiderato; non vi andate adunque a mostrare una faccia importuna, che turbarebbe l'allegria. La presonzione che hassi del proprio merito facilmente seduce, nè si ha cuore d'immaginarsi che si disturba. Voi vi riguardate in mezzo al circolo, come una Fenice ammirata da tutto il Mondo; e gli altri vorrebbono che voi foste cento leghe lontano.

Quanti dovrebbono approfittare di questa riflessione! Eglino stancano il Mondo colla loro frequenza e colle loro visite; indi si vantano di essere nel numero degli amici della Signora Marchesa, e della Signora Contessa, che loro avranno fatto chiudere venti volte la porta; nè viene ad essi talora aperta, se non perchè la loro ostinazione la vince. Quando si avvisa a *Celantina* che vi è *Bertaldo*, Mio Dio, dic' ella, chi mi libererà dalle persecuzioni di questo pazzo? E pure egli entra con aria franca; ed appena seduto, s'impossessa della conversazione, e dopo di

avere cinguettato mille ſpropoſiti, eſce contento; e va poi dicendo per tutto, ch'egli è il miglior amico di *Celantina*.

Affare aſſai delicato ſi è l'adoprare le neceſſarie miſure con le perſone che vi anno inſultato, allorchè ſono ravvedute del loro traſporto, e cercano di rappattumarſi con voi. Se la voſtra rottura non fece alcun rumore nel Mondo, voi potete loro accordare ſenza ſolennità la grazia che vi ſi chiede; ma ſe l'offeſa è ſtata pubblica, convien uſare maggiore precauzione, e farſi un poco pregare a cagione delle conſeguenze, ſenza moſtrare troppo premura di accomodarvi. Se ſeguonſi le regole del Mondo, non tocca a quello ch'è ſtato offeſo a fare li primi paſſi; baſta ch'ei ſia in diſpoſizione di perdonare, allorchè l'offenſore ſi ſia ridotto al proprio dovere.

E quale ſarà il modo di trattare con molte perſone, ſenza avere ſovente motivo di lamentarſene? Quelli che ſono troppo formaliſti non poſſono fare gran conti ſopra la loro pace; dovrebbono però almeno avere la diſcrezione di non turbare il ripoſo degli altri con de' racconti eterni degli oltraggi da eſſi ſofferti. Eſſi non poſſono parlare di altro; ma io vorrei piuttoſto eſſere ſempre fra gli ſtrepiti del Foro, che aſcoltare perpetui lamenti, ne' quali non ſi può prendere verun intereſſe. Che importa a me, che il tale non vi abbia ſalutato con buona grazia, o che quell'altro non vi abbia fatto una riverenza baſtevolmente profonda?

E'impoſſibile vivere longo tempo nel Mondo, ſenza eſſere eſpoſto a qualche diſgrazia; ed appunto in tale ſituazione un uomo ſi fa perfettamente conoſcere. Non biſogna laſciar apparire debolezza, per quanto mai ſi poſſa, per non dare a' voſtri emoli la gioia maligna che avrebbono di vedervi infelice, e troppo ſenſibile alle voſtre diſgrazie. Ma non biſogna poi affettare nemmeno una falſa coſtanza, nè

una

una Stoica insensibilità, quando la situazione de' vostri affari vuole che siate sensibile. Codesta gravità mal intesa sdegna il Mondo, e v'impedisce sovente di prendere adequati ripieghi per uscire dall' imbarazzo in cui siete.

Io ho veduto *Frontignaco* il giorno che avea ricevuta una Lettera del Sigillo, che lo esigliava, fare il piacevole, ridere sbardellatamente, e trattenere con novelle indifferenti quelli che andavano a fargli de' complimenti di condoglienza, ed a testificargli quanto fossero penetrati dalla sua disgrazia. So bene, che un uomo di coraggio non deve soccombere sotto il peso della sua cattiva fortuna; ma so del pari essere conveniente di non fare il gioviale, o il bel parlatore, quando è tempo di aver pensieri più seri.

Un uomo a cui è sopraggionta qualche disavventura vuol sempre parlare di quella; perchè come egli ne è penetrato, e trova qualche alleggiamento in svaporare i propri spiaceri, col raccontarli, crede che gli altri ne abbiano egual sentimento. Quantunque essi mostrino per compiacenza di farsene a parte, bisogna, per quanto si può, risparmiar loro trattenimenti sì fastidiosi, quando non sia che abbiasi necessità di chieder loro consiglio, per regolarsi in delicate emergenze, nelle quali si sono smarrite le buone tracce. Allora la convenienza, e la carità vogliono, che non solo ascoltisi uno sfortunato, che si lagna, ma richiede ancora la generosità, che gli si suggeriscano, quando si può, de' mezzi, e che gli si prestino de' soccorsi, per uscire dalla sventura in cui egli è caduto.

Bisogna avere de' riguardi così delicati, quando si lodano i suoi amici, ch'è quasi impossibile di usare tutte le necessarie precauzioni in una materia in cui non si può mai essere bastevolmente esatto. Se si esagera con eccesso il bene che si dice, si an-

no.

noiano, o si sdegnano quelli in presenza de'quali si parla, nè si può giugnere a persuaderli. Bisogna ancora stare guardingo alli luoghi, ed alle circostanze, e parlare modestamente degli altri in presenza di persone alle quali devesi molto rispetto, e che non ricevono molto piacere nel sentire delle lodi, nelle quali essi non anno parte veruna.

Far professione di profondere lodi insipide a tutto il mondo, è una parte molto spregevole. Esige la civiltà, che dicansi qualche volta alle persone delle cose proprie, ed in certe occasioni; ma è un rendersi allegramente ridicolo, il fare a chi va, e a chi viene de' complimenti imparati a memoria; e tosto che incontransi, accomodare la voce per cominciare il loro panegirico. Nulla rispigne più le persone di buon senno, di queste insipide adulazioni; ed io vorrei piuttosto, che mi si dicessero ruvidamente delle cose aspre, che sentire questi perpetui ciarloni, che ad ogni momento spargono un incenso che v'inebbria, e che sale alla testa. Se esponete qualche Operetta alla luce, da voi riguardata come un semplice trattenimento, esclamano, che tutto è divino, e che è un'Opera che incanta: che li costumi vi sono sottilmente maneggiati, e che il ridicolo vi è molto ben dipinto. Dove si può ritirarsi per mettersi a coperto da questi persecutori? E che si può rispondere a queste lodi eccedenti?

Crisalito, voi siete attempato, e sposate *Melissa* giovane, e bella, spiritosa, e piena di allettamenti, e di attrattive? Voi sposate de'grandi spiaceri, e tutte le miserie del Matrimonio. Io preveggo egualmente che non sarete molto compatito delle disgrazie che in seguito potrebbono accadervi; questa unione è male proporzionata; e non potrete incolpare se non voi stesso di tutte le amarezze, nelle quali col capo in giù vi andate ad immergere.

Un marito avaro, che tutto nega ad una moglie gio-

giovane, e non le somministra con che giuocare con moderazione, e onestamente adornarsi, azarda l'onore della moglie, ed il suo. E' una cattivissima politica il ridurre con un'eccedente strettezza una donna giovane a cercare fuori di casa propria delle consolazioni, e delle sorgenti, onde trarre di che vivere piacevolmente. Una simile congiontura non è che troppo favorevole per un amante liberale, che conosce la positura, e l'inclinazione di questa donna. Ella è nel pericolo di uscir di sè stessa, e di tradire il suo onore, quando meno ami la riputazione, che il denaro, il giuoco, e gli abbigliamenti.

Felicita non ha traviato nel modo che ha fatto, se non per la mancanza, e per la bizzarria di suo marito; poichè quantunque ella abbia ad esso lui recata una dote considerabile, ei le ricusava tutte le cose delle quali essa aveva maggior desiderio. Ella ha ritrovato delle persone caritatevoli, ma n'è poi stata troppo riconoscente. Nel suo libertinaggio ha avuto maggior parte la vendetta, che la rilassatezza; avendo piuttosto voluto disonorarsi, che lasciar impunito uno sposo che aveva per lei una insopportabile crudeltà.

La premura di spacciare tutte le novità che si fanno, o che si crede di sapere, fa sovente, che siano riguardati come importuni quelli che le raccontano. La maggior parte delle novelle non interessano gran fatto le persone che le ascoltano; ed all' incontro il racconto di queste toglie loro il discorrere di cose delle quali avrebbono maggior piacere. Li novellisti per l'ordinario sono genj sterili, che nulla pensano, e non anno sempre di che sostenere la conversazione da sè medesimi; essendo più facile di raccontare ciò che si ha sentito a dire, o che si ha letto nelle gazzette, che inventare delle cose gioconde.

Quando si fa una narrativa, o che si racconta qual-

qualche novità, non bisogna amplificare tutte le circostanze, che ad ognuno son note, e di cui abbiamo pieno l' orecchio; perchè codeste repetizioni sono stucchevoli, e fanno desiderare il fine dell' istoriella.

L' interrompere un uomo che ha cominciato a fare un racconto, non è saper vivere; è meglio che se ne lasci addietro qualche circostanza, che privare colui che parla, del piacere che ha di farsi ascoltare.

Si espone a gravi amarezze chi scrive certe cose che pongono in fastidiosi impegni, allorchè succede che si divolghino. Quante persone s' interessano a sagrificare ciò che avete scritto, o se ne fanno onore a vostre spese! Allorchè il male è già fatto, non v'è più tempo di rimediarvi; tutte le apologie divengono inutili; poichè il Pubblico non torna addietro sì facilmente; ma si attiene a ciò, che sta scritto.

Che gusto trovano alcuni nel declamar sempre contro le disgrazie de' tempi presenti? Nelle società, ove non si fa che respirare sollievo, vengono a mescolare discorsi importuni sopra la sterilità della stagione, sulla carestia delle cose necessarie al vivere; della pena che hassi nel farsi pagare da' debitori, e de' frequenti fallimenti che succedono nel commercio. Ei non sanno parlare di altro, perchè non anno altra attenzione, che sulla perdita, o sul guadagno; ma tali discorsi sono molto spiacevoli per persone meno date in preda all' interesse.

Non vi è alcuno sì male ricompensato, come quelli che s' ingeriscono nel dare avvertimenti; gli uomini non vogliono conoscere i propri difetti; anzi ripugnano a questa vista, che gl' importuna. Sono poi molto meno in disposizione di confessarli, perchè questa confessione ferisce la loro vanità, nè si può essere accetti appresso di essi, che lusingandoli,

li, e ritraendoli anzi con destrezza da un oggetto che loro dà noia, per mostrarne loro de' più aggradevoli, e che si uniformino al loro genio.

E' un operare contro il buon sentimento, e contro la legge della Società, il far distinzione agli amici con certe cose che devono entrar in comune, e che non ricercano segretezza. Si direbbe, che *Cleobolo* è il depositario de' misterj di Stato, non osando egli di cimentarsi a parlare, per timore che non gli esca qualche parola che lo tradisca, e da cui si possano cavare delle conseguenze. Ei riguarda continuamente, se alcuno lo ascolta, e parla sotto voce all' orecchio, per non dire finalmente se non cose da nulla; raccomandandovi sopra tutto il segreto di ciò che vi dice, e che voi già sapete dalla pubblica voce.

Non occorre far troppo conto sopra la discretezza degli uomini; poichè voi non avete sì tosto loro affidato qualche segreto sopra un affare importante, ch' essi corrono a farne confidenza ad un altro. E' ben vero, ch' eglino anno ancora la precauzione di esigere segretezza sopra l' arcano che svelano; ma quello a cui essi lo confidano ne usa la stessa libertà che anno usata eglino stessi; e in tal maniera un affare importante diventa pubblico in un momento, mercè il primo errore che fece quello che ne aveva maggior interesse, e fu il primo a parlarne.

Si vedono persone insinuarsi facilmente, e che si famigliarizzano, per giugnere a' loro fini. Alla prima visita che vi fanno, si prendono la libertà di chiedere ad imprestito arditamente qualunque cosa, dicendo, che procedono senza cerimonie, riguardandovi come suo amico. Dovrebbono egualmente esaminare, se siano essi riguardati nelle stesse misure; poichè non vi sono, che quelli che si amano, o che si vogliono rispettare, a' quali sia facile il prestare,

ſtare, o il donare. Perciò chi chiede ad impreſtito; deve avere molto ritegno, e ben conoſcere il genio, e il carattere delle perſone, avanti che ſi azardi alla dimanda.

Se voi non volete portare aggravio colle viſite che fate, procurate ſubito di penetrare la ſituazione delle perſone che compongono l' aſſemblea, affine di unirvi a' loro ſentimenti, ed ai loro intereſſi. Se la converſazione verſa nella giocondità, e che voi prendiate un contegno troppo ſerio, e troppo filoſofico, ſarete riguardato come un pedante, o come un faſtidioſo. Non fate nemmeno il cenſore, ſe ſfugge a qualcheduno della compagnia qualche coſa, da cui la voſtra gravità ſia offeſa; poichè gli altri non ſono ſempre di genio di aſcoltare rimoſtranze, le quali poi fanno un peſſimo effetto, allorchè ſono mal ricevute.

Ciò che fa, che certe perſone ſono sì mal vedute nella maggior parte delle Caſe, nelle quali entrano, ſi è la poca attenzione che anno per conoſcere ciò che convenga alle perſone che viſitano. Non ſono nè docili, nè pieghevoli, nè compiacenti, per uniformarſi ai diverſi caratteri; ſono di natura altiera, che vogliono ſommiſſioni, riſpetto, e condiſcendenza. Quelli che profeſſano ingegno, vogliono eſſere aſcoltati, applauditi, ammirati ſopra tutto ciò che diſcorrono. Biſogna adulare ſul ſuo capriccio un uomo invaghito del proprio rango, e della ſua qualità. Egli è facile conoſcere in un'occhiata la paſſione predominante di quelli co' quali dovete trattare; ſe voi non avete per eſſi alcun riguardo intorno di quella, vi guarderanno come un uomo importuno.

Arſenio applica a prender luogo in una compagnia, in cui gli altri ſono già ſtabiliti. Ecco il ſuo contegno contrario all'intento: ſe l'allegrezza, e la giocondità regnano nell'aſſemblea, ei porta in campo

po massime gravi ed austere ; sembrando ch' egli abbia a male, che gli altri si prendano sollievo, e pensino a rallegrarsi. Se la conversazione versa nel serio, ei vuol esser giocondo, per opporsi al sentimento di tutti, e per prendere precisamente un contegno diverso dagli altri. Le persone di simile carattere sono lo spavento della Società.

Prendete meglio le vostre misure, per visitare li vostri amici ; voi scegliete talvolta per appunto il tempo in cui sono più carichi di faccende, fermandovi appresso di loro, per trattenerli con frivolezze. Come volete che siano compiacenti per voi, nel tempo che sono stanchi di visite fatte, o ricevute. Essi anno bisogno di quiete, e voi vorreste che si esponessero a nuove fatiche.

Le longhe visite quasi sempre annoiano quelli che si vanno a trovare. La situazione in cui sono, le loro inquietudini, e i loro affari non permettono ad essi di ascoltarci sempre con tranquillità. E' cosa facile il conoscere quando le persone sono imbarazzate da noi; ma le riflessioni che potrebbonsi fare intorno di questo, sono spiacevoli, e sminuiscono l' idea che ciascuno tiene del proprio merito.

DELLA STRAVAGANZA.

QUante debolezze vi sono nell' uomo da riformare ! Le cose che sembra desiderare con maggiore premura, ei le trascura un quarto d' ora dopo : ama, e odia le stesse persone nel medesimo giorno. Vi accarezza, e vi colma di elogi penetrato dal vostro merito; è tutto sentimento per voi. Avete voi voltate le spalle? Ei vi lacera con orribili maledicenze, e crede, che voi siate per l' appunto l'oggetto delle sue satire. Le sue inegualità, le sue biz-

bizzarrie, le sue allegrezze, e i suoi spiaceri, la sua compiacenza, e la sua rustichezza, il suo umore ora ritroso, ora insinuante, la sua dolcezza, e la sua ferocia, farebbono supporre, ch' ei non sia lo stesso uomo, poichè opera con principj sì differenti.

L' ingegno fa meno errori, che il cuore. L' ignoranza de' proprj doveri non è già la cagione di tante inciviltà, di tante risposte ruvide, e disobbliganti, di tanti cattivi officj, che naturalmente gli uomini l' un l' altro si rendono, e di tante procedure ingrate, con cui si trattano: nasce tuttociò, perchè si ha un cattivo cuore; si trova gusto ad amareggiare, a disobbligare, e ad offendere le persone colle quali si è in commerzio. Chi manca dalla parte del cuore, pecca nel principio, perchè ha in sè stesso l' origine di tutti li vizj.

Non chiedeste mai a *Bertaldo* una cosa, di cui abbiate gran desiderio; poichè se dimostrate, ch' ei vi farebbe un estremo piacere coll' accordarvela, questo per l' appunto è il modo sicuro di fare, ch' ei ve la neghi. Egli vi assentirebbe, se l' affare a voi fosse più indifferente; non lo sollecitate, nè lo affrettate; ma attendete il momento del suo capriccio; poichè egli verrà a trovarvi, allorchè voi più non vi penserete, e che il suo aiuto forse vi sarà inutile.

La bizzarria di certuni non si può comprendere; tutto gl' infastidisce, tutto gli offende; non si sa quali misure tenere per uniformarsi a' loro sentimenti, poichè non ne anno di fissi, e stabili; ed il loro umore violento sempre si oppone a ciò che gli altri desiderano, e che loro recarebbe piacere. Nimici de' divertimenti, anno avversione a ciò che può ispirare allegria; e ciò che rallegra gli altri risveglia il torbido nel loro cuore. Tali persone dovrebbono almeno avere il discernimento di starsene sole, senza andare nelle compagnie per spargervi il

ve-

veleno, e le tenebre della loro noia. Basta far conoscere a *Misandro* che si vuol qualche cosa, per obbligarlo ad opporsi con tutto l' impegno. E' in un estremo imbarazzo allorchè viene impegnato a dire il primo opinione: tanto teme egli, che la sua scelta si accordi col sentimento degli altri.

Il voler contrariar sempre il sentimento di tutti è un eccesso di ruvidezza. Le persone di tal carattere non si dichiarano mai, sin che gli altri non abbiano aperto la loro intenzione, per aver il piacere di contraddire. Bisogna esser sempre del partito della verità, e del buon senso, e non pretendere dalla compiacenza, e docilità degli altri, che ricevano i nostri capricci come vere ragioni.

Le inegualità bizzarre di certe persone rovinano la dolcezza del commercio. Non si sa quali misure tenere con persone che passano tutto in un tratto dall' una all'altra estremità; e che dopo di avere divertito la compagnia col loro vago genio, e colle loro insinuanti maniere, cadono in un serio, ed in una malinconia, che non si sa comprendere. Dopo di aver dimostrato giocondità, e lepidezza, divengono meste, senza che si sappia perchè, e prendono un silenzio melanconico, e stupido dopo aver dette mille cose piacevoli.

Che fondamento può farsi sopra persone, che non possono fermarsi per un quarto d'ora nella stessa situazione. Oggi vi fanno mille offerte di servigio, e dimani non mostreranno nemmeno di conoscervi. Li loro migliori amici non ardirebbono di prometterssi della loro benevolenza. Strano effetto della bizzarria che loro impedisce di conoscere i propri sentimenti! Le persone di questo carattere sono molto incomode agli altri, ed a sè stesse.

Per ridur gli altri al vostro sentimento, convien secondare il loro spirito; ed insinuarvisi con una pieghevolezza studiata, di cui non apparisca l' artificio.

Se voi pretendete ottenere coll'alterigia li ſuffragj di tutto il mondo, decidendo con un'aria di autorità, per quanto di ragione poſſiate avere, voi non perſuaderete alcuno giammai. Ciaſcheduno è geloſo de' ſuoi ſentimenti; e quelli, che ſi arrendono a' voſtri, vogliono reſtar perſuaſi di non ſeguitare, ſe non le tracce de' proprj lumi.

Le perſone impazzite del loro merito, o che anno avuto una cattiva educazione, le Prezioſe, e quelle che profeſſano alto rango, quantunque non l'abbiano: non credono, che mai ſi faccia loro onore baſtevole nelle civiltà che loro ſi praticano. Si ha un bell'adularle, ſecondarle, ed accarezzarle; eſſe ſi allarmano per la minima parola, che sfugga ſenza alcun fine. Con tal ſorte di gente convien eſſere ſempre in guardia ſul pontiglio; fuggitele, ſe amate la voſtra quiete; poichè altrimenti biſognerà del continuo fare l' apologia ſopra ciò che avete detto, e paſſare a ſpiegazioni, che non poſſono eſſere ſe non aſſai faſtidioſe.

Roſina eſce mal ſoddisfatta da tutte le compagnie, nelle quali ſi trova; credendo ſempre, che non abbiaſi reſo giuſtizia al ſuo merito, e che non la ſi abbia baſtevolmente gonfiata; eſſa ſi lagna, che tutte le donne la rimirano con invidia, e che fanno lega, per abbattere la riputazione de' ſuoi vezzi.

Gli ſpiriti falſi, ed aſtratti cercano di diſtinguerſi col mezzo delle ſingolarità, perchè non anno una cognizione eſquiſita del vero merito, e di ciò che può piacere alle perſone ragionevoli; non amando che coſe eccedenti, ed eſtraordinarie. Li veri intelligenti non ſono penetrati, ſe non da ciò che è naturale. *Fenice* crederebbe di perdere una parte di ſua riputazione, ſe ſi umanizzaſſe a parlare, come le altre; ſembra che tema di eſſere inteſa; cercando ſempre rigiri, e termini alti, per eſprimere le coſe più ſemplici. Biſogna che i ſuoi Servitori ricorra-

no

no agl' interpreti, per farsi spiegare ciò che loro comanda.

Si vedono alcuni, la vita de' quali non è che un perpetuo capriccio, e che sono naturalmente nimici del buon ordine; li maggiori piaceri, se non sono bizzarri, e stravaganti, non li movono punto; avendo in questa materia certo gusto, al quale niuno giammai penserebbe. Non mangiano, nè vestono, nè abitano, come gli altri; distinguendosi in tutto ciò che fanno dalle maniere ordinarie di tutto il restante degli uomini; perchè vogliono segnalarsi con la stravaganza di un gusto particolare, e bizzarro.

Non vi è moda, sopra la quale non trovino che aggiugnere; ma d'ordinario le loro invenzioni risentono del carattere del loro spirito: non è già ciò, perchè credano, esser meglio così, nè perchè divenga più proprio; ma perchè vogliono a qualunque costo rendersi singolari.

La gelosia è una sorgente di mille inconvenienze; e li vapori di questa nera passione oscurano la luce dello spirito, che fabbrica ad ogni momento chimere; in guisa che tutto dà pena alle persone gelose. Ciò che dà piacere agli altri, diviene ad essi motivo di un furore inconcepibile; e ve n' ha di quelli che sono gelosi fino de' cagnolini delle loro Innamorate; e che si disperano, quando le veggono a ridere; o divertirsi con questi animaletti. Il miglior rimedio per guarire le persone di questo temperamento sarebbe il far loro osservare tutte le stravaganze, nelle quali questa nera affezione, e bizzarra le fa cadere, e tutte le follie alle quali essa le guida.

Una Critica ineforabile ed eccedente ha sovente delle conseguenze cattive, e non fa molto onore a quelli che credono di distinguersi col mezzo di un disgusto affettato, e di sottigliezze, che non lasciano impune qualunque cosa. Io vorrei piuttosto lo-

dare modestamente ciò ch' è mediocre, che biasimar ciò ch'è buono. Per poco che trovisi di lume per scusare le azioni equivoche delle persone, che non anno premeditato disegno di far male, o li passi negletti di un' Opera, è sempre meglio inclinare alla parte dell'indulgenza.

Quelli che s'immaginano di avere uno spirito superiore al comune, cadono facilmente nel difetto di credere, che convenga fare il delicato, per insinuare un' alta idea del loro genio; non fanno grazia a chi si sia, censurando senza pietà tutte le Opere; perchè temono di scapitar qualche cosa, se tollerano, che un Libro non fatto da essi ottenga l' universale approvazione. *Berillo*, questa è la vostra follia, non voler mai uniformarvi al sentimento di tutto il Mondo: voi uscite dalla Commedia con un' aria disgustata, quando tutti gli altri anno goduto. Siete stato osservato a gettar sguardi sprezzanti sul piano, e rimirare con occhio di compassione quelli che abbandonavansi al piacere. Credete voi, che non debbasi ardire di ridere, senza chiederne a voi permissione?

Non abbiate alcun commerzio con quelli che sono talmente discreditati, che non si può praticarli senza perdere qualche poco della propria riputazione. E' un gran contrassegno, che s' incomincia a rilasciarsi dalla virtù, allorchè si preferiscono persone piacevoli, la probità delle quali è sospetta, a quelle la integrità delle quali è riconosciuta da tutto il mondo. Allorchè si rimprovera a *Silverina*, ch' ella pratica con donne di trista condotta, ella ne reca ragione, che *vuol piuttosto godere colle Galanti, che annoiarsi colle Prudenti*. Codesta massima non è sana; perchè si corre rischio di rassomigliare ben presto a quelle, il di cui commercio si trova aggradevole. Le false lodi che si danno a quelli che non le meritano li confermano nella lor bizzarria, perchè

si dà

si dà loro ad intendere che abbiano ragione. Divengono fieri, e insolenti; ed esagerano li torti immaginarj, che credono di aver ricevuti, stancando gli altri col racconto de' loro lamenti.

A quelli che vi parlano fate l'onor di ascoltarli; appena anno essi incominciato un discorso, che voi gl' interrompete, per rispondere a precipizio senza sapere distintamente ciò che vogliono dirvi. Codesta è una inescusabile inciviltà, che nasce da un gran fondo di orgoglio, e di sciocchezza, o dalla buona opinione, che si ha della propria capacità, che fa pensare di saper indovinare le cose a mezza parola, oppure da un furioso prurito, che si ha di parlare.

Ciò che rende insipide, e disgustevoli le conversazioni della maggior parte delle donne, è ch' esse vogliono sempre parlare, senza avere alcuna attenzione a ciò che loro si dice. Esse gridano tutte insieme, e si direbbe, che anno una scommessa a chi fa maggior strepito. Se persone di un altro clima, dove si parla con più di ritegno, e di circospezione, fossero presenti a simili trattenimenti, essi le crederebbono altrettante pazze, e non potrebbono abbastanza stupirsi della stravaganza de' nostri costumi. Il buon ordine vuole che diasi a chi ha cominciato a parlare l'agio di terminare con pace. Si troverà sempre tempo abbondante, per fare le sue obbiezioni, senza che vi sia bisogno d'interrompere il filo alla narrativa.

Voi avete, *Dorimone*, una torbida smania che non vi lascia in quiete, e che vi fa intorbidare la pace degli altri. Voi fate loro ad ogni ora de' rimproveri senza fondamento; e nel tempo che vi viene fatto un servigio voi vi lamentate di esser negletto; vorreste, che si facesse sempre di più, dopo che si è fatto per voi tuttociò che far si poteva.

Le singolarità, siano di qualunque specie, sempre danno nell'occhio. Per quanto bizzaro sia il gusto di quelli che amano il cangiamento della forma degli abiti, bisogna vestirsi come gli altri, non farsi guardar dietro a cagione di un abito straordinario. Vi sono però delle proporzioni, e delle convenienze da osservarsi; perchè li vecchi non devono seguire tutti i capriccj della gioventù. *Tiberina*, che è sul dare addietro, si rende ridicola co' suoi nei, e colle sue acconciature, e con una mostra di nastri, che non convengono che alle giovani.

La moda in Francia è il trionfo della bizzarria; ciò che in oggi incanta gli occhi, dimani sarà rigettato per puro capriccio. Se un uomo vivesse cento anni, e rimirasse con diligenza tutte le differenti specie di abiti, de' quali si fosse servito in tutto il corso della sua vita, vi sarebbe materia da farne una mascherata molto bizzarra. Gli altri Popoli dell' Europa ci rimproverano in ciò la nostra incostanza; e pure può essere, che non vi abbiano tutta la ragione; perchè codesti frequenti cangiamenti occupano una infinità di Operai, che non saprebbono con qual mestiere guadagnarsi il vitto, e sono del pari di una grande utilità pel commerzio. Noi vediamo ancora, che le altre Nazioni con tutta la loro flemma studiano le nostre mode, e si assoggettano alli nostri capriccj, ne' quali si vede sempre un non so che di galante, e di ben inteso.

Quelli, che sembrano sì composti, e tranquilli, sono qualche volta egualmente agitati nell'animo, che le persone più tumultuose; ma ciò non toglie, che non si sia loro molto obbligati di codesta apparente tranquillità, di cui se essi anno tutta la pena, gli altri ne godono tutta l'utilità. Allorchè ci conosciamo, e non siamo padroni de' nostri trasporti, bisogna sfuggire le occasioni, nelle quali si potrebbe lasciar vedere il debole del nostro cattivo umo-

re.

re. *Eraſto* è l' uomo più oneſto del Mondo, purchè non giuochi; per altro durante il giuoco ei brontola, dà in traſporti, e beſtemmia; nè ha verun riguardo per le donne di qualità, colle quali ſta giuocando; anzi loro rimprovera brutalmente i loro rigiri, e li loro commercj di galanteria, per vendicarſi della ſua cattiva fortuna, e per rifarſi in qualche maniera con queſte ruvidezze del denaro che gli guadagnano. Quantunque tocchi agli uomini il cedere alle Dame, talora eſſe ſono coſtrette a far ad eſſi gli onori, per ſcanſare le loro ſtravaganze, ed i loro capricci. *Eraſto*, e i ſuoi pari non dovrebbono giammai giuocare.

Il carattere di un mentitore è odioſo, e rende l' uomo ſprégevole, e pure vi ſono alcuni, che ſi fanno un tal abito di dir bugie, che non poſſono più contenerſi, nemmeno nelle coſe più indifferenti; ma acquiſtano, che loro ſi ride in faccia, e loro non ſi crede, nemmeno quando dicono la verità.

Non biſogna far molto conto ſull' amicizia delle perſone maldicenti, perchè queſta inclinazione le traſporta ad ogni ora. Il piacere, che trovano nel dir male, fa che ſi ſcordino, che i loro amici ſono intereſſati ne' loro cattivi diſcorſi. Non fanno conto veruno delle convenienze; e ſenza riflettere, che ſi acquiſtano il diſpregio di tutti quelli, che li aſcoltano, e che ſono teſtimonj di un procedere sì ſtrano, eſſe ſacrificano la loro riputazione, e li loro amici, per ſoddisfarſi.

Abbiate cura di meglio naſcondere li voſtri ſoſpetti, e le voſtre diffidenze. Voi credete, che tutto il Mondo abbia idea d'ingannarvi, e con ciò laſciate traſpirare la voſtra inquietudine. Quelli che diffidanſi di tutto il genere umano non ſono ſempre le perſone più oneſte del Mondo. Voi dite, che i voſtri domeſtici vi rubbano, che voſtra moglie vi rovina, e che li voſtri figli portan via dalla caſa tut-

tociò che possono; e pure essi nemmeno lo pensano; gliene farète bene venire la volontà, e il desiderio colli vostri mal fondati sospetti.

Non è la scienza che corrompa lo spirito; è l'errore di quelli che ne fanno uso sinistro. Un uomo che ha lo spirito inclinato alla pedanteria, a misura che vien dotto, diviene più ridicolo; il suo naturale, le sue maniere, i suoi costumi, ed i suoi discorsi sono infettati d'un'aria trista di pedantesmo: ei riesce intrattabile, fiero, incivile, ruvido, ed ostinato. Al contrario uno spirito ben fatto termina colla scienza di farsi gentile, e di farsi più bello; poichè la scienza in sè stessa non ha cosa alcuna di rozzo, e di selvaggio, o di disgustevole.

Voi sembrate inquieto, ed annoiato del bene che degli altri si dice in vostra presenza; codesto dispetto, che non potete frenare, è un contrassegno della picciolezza, e malignità del vostro cuore.

Lo stesso principio che fa avere tanta gioia nel sentirsi a lodare, è causa che non possono sentirsi le lodi altrui senza amarezza. Bisogna essere molto padroni di sè, per occultare la nostra pena, se non vogliamo che gli altri si divertiscano a nostre spese; poichè essi si fanno un piacere maligno dell'agitazione delle persone vane, e di dar loro qualche sensibile mortificazione.

E' contrassegno del capriccio, e della bizzarria delle donne, il compiacersi nel disordine, l'abbandonare la cura delle loro case, ed il lasciar perire i loro affari, per mera trascuraggine. Codesta vita di libertà viene seguita da mille spiaceri. Li bisogni domestici cagionano loro ad ogni ora de'grandi fastidj; ma esse non sono più capaci di alcuna disciplina, allorchè fansi accostumate ad una vita sì sregolata. Passare tutta la notte nel giuoco, dormir tutto il giorno; non osservare alcun ordine, nè veruna convenienza: ecco il sistema del loro vivere; e pure codesta sregola-

golatezza è per esse quel solo gusto che le solletica: e che fa loro considerar disgustevole una vita più semplice, e più ordinata.

Adrasto fa una risoluzione, ed un momento dipoi l'abbandona; il suo animo inquieto, ed incerto gira di pensiero in pensiero; ciò che avealo allettato la mattina, gli dispiace la sera; promette, e ricusa la stessa cosa alla stessa persona nello stesso momento. Egli ha cominciato a fabbricare una casa in Città che resta tuttora imperfetta, perchè ha impiegato nell' acquisto di una Possessione il denaro che destinava a codesta fabbrica. Egli ha portato il collarino, e la mozzetta, le quali dopo ha cangiato in crovata, ed in apparato da Moschettiere. L'Armata alla prima campagna gli è parso un affare troppo tumultuoso, ed al presente amà piuttosto la quiete del Palazzo; onde pensa a comprare una carica di Toga; ma sta indeterminato se debba mettersi nel rango di aiutante di Studio.

Che le persone di spada punto non stimino quelle di Toga, e che queste nulla stimino quelle, è un costume già confermato, senza che dire si possa, sopra qual ragione sia stato fondato; ma che un Togato dispregi quelli di sua professione, è una cosa molto stravagante, e di cui pare che non dovrebbesi trovare esempio. Codesta opinione può essere che nasca da ciò che alcuno non è contento di sua condizione; e pure l'unico mezzo per vivere felice è di contentarsi di ciò che si è, e di riguardare il proprio stato nella positura più favorabile.

L'incostanza naturale degli uomini, e la speranza di essere più felici in un altro genere di vita, li fa fare sovente de' passi falsi. Un ricco Abate rinoncia alla quiete del Clericato, per gettarsi nel tumulto dell'armi; egli abbandona una vita dolce, e tranquilla, per vivere una vita tumultuosa, e piena di agitazione. Un giovane curiale annoiato di strascinare

nare la Toga, abbandona il Magistrato, per prendere impiego nelle Truppe. Che instabilità!

Quelli che si tormentano del continuo, non possono lasciar molto in riposo le persone colle quali convivono; facendo loro portar la pena del loro umore stravagante. Quando i loro fastidj sono legittimi, si compatiscono più facilmente; ma chi potrebbe sopportare la bizzarria di certuni, a' quali tutto va bene, che sono ricchi, e pieni di agi, non anno alcun torbido impegno, e pure si fissano in preda ad una tetra melanconia, senza sapere perchè? Si lagnano sempre d' una maniera compassionevole della loro cattiva fortuna; sono ben vestiti, bene allogiati, ben nodriti, e ben serviti, nulla lor manca; e pure sono infelici; ma non possono incolparne che la loro stravaganza.

L'invidia è un segno infallibile di uno spirito mal fatto, e d'un' anima vile. E' un rimprovero segreto che si fa a sè stesso del suo poco merito; poichè diffidando di sè, si teme di essere avvilito dagli altri, che anno un merito più reale. Le persone infette di questo veleno, non mirano che con dispetto gli avanzamenti degli altri. Lo splendore della Virtù abbaglia gli occhi loro gelosi; onde congiurano, impiegando ogni sorte di artificio, per diminuire codesto splendore. Ma è un modo molto tristo per innalzarsi il cercare di distruggere gli altri; egli è un voler andare alla gloria per un cammino assai vergognoso.

Si veggono certi di naturale così bizzarro che non possono tollerare cosa alcuna che sia un passo al di sopra di essi; il merito degli altri gli abbaglia, ed importuna; e credendo che li loro competitori si avanzino, non possono perdonare alla fortuna li favori che quelli ne ricevono.

L'asprezza, il dispetto, e la gelosia sono le cause del poco piacere che gli uomini trovano gli uni co-

gli

gli altri. Si fa materia di onore il ſoſtenere le opinioni, benchè ſtravaganti; e quando perſone di un certo carattere ſi ſono fiſſate, qualunque torto poſſano avere, ſoſtengono le loro ſtravaganze con un'oſtinazione, di cui niun genere di perſone, quantunque le più illuminate, non le può guarire.

E' coſa più onorevole, di quel che ſi crede, il diſdirſi, quando è dovere. Un uomo oneſto che ſi avvede del proprio sbaglio, prende un giro diverſo, ed accorda fedelmente di avere errato. Al contrario uno ſciocco oſtinato, e pien di albagia crede che vivada della ſua gloria a non ſeguire il proprio concetto, nè vuol confeſſare di aver torto. Finalmente quanto ei dice per appoggiare i ſuoi primi ſentimenti, fa conoſcere la ſua ignoranza, ed il fondo del ſuo genio ſtravolto. E' ella forſe coſa sì nuova che gli uomini poſſano ingannarſi, che debbanſi credere diſonorati per aver fatta qualche mancanza? Anzi ridonda in ben grande diſcredito il voler ſoſtenerla con una ſtravagante oſtinazione.

Non ſi può trovare rimedio alla ſtravaganza, e cattivo umore di certi tali; poichè la minima frivolezza accende in eſſi un furore che non ſi può ridurre alla calma. Ingrandiſcono gli oggetti, per cercar di giuſtificare il loro ſpiacere; la loro bile fa diventar nera ogni coſa; credono che abbiaſi ſempre in idea di amareggiarli, o di offenderli; e quando la loro collera ha ſcoppiato, non poſſono più rimetterſi al buon ſentimento. Per raffrenarſi dal cadere in ſimili bizzarre ſtravaganze, dovrebbero conſultare la Ragione negl'intervalli, ne' quali è diſimpegnata da vapori di queſta oſcura melanconia che la offuſca.

Lo ſdegnarſi per ſoggetti frivoli, è un ſegno di eſſere groſſolano, e di una educazione cattiva. Le perſone gentili non s' infaſtidiſcono sì facilmente; non moſtrano ſempre d' intender tutto, e donano qual-

qualche cosa al capriccio, ed alla bizzarria di quelli co' quali sono in commerzio. Gli orgogliosi all' incontro, ed altieri, se non anno che spirito mediocre, o se non anno un grand' uso del mondo, non possono soffrir cosa alcuna, credendo che manchisi sempre al rispetto che loro è dovuto. Quindi essi sono sempre sul tuono delle lamentazioni, e gli altri sono costretti di tollerare i loro aspri rimbrotti.

Se eglino si sono sdegnati fuor di proposito, e che vogliasi far loro conoscere l'ingiustizia del loro procedere, abbandonano i primi lamenti, per appigliarsi ad una particolare contesa con quello che ha procurato di ricondurli al dovere. Si sono veduti alcuni a romperla coi loro migliori amici, che facevano ogni sforzo per trattenerli da un cattivo passo, o per impedirli dall'impegnarsi maggiormente in un affare pericoloso. Gli uomini sono talmente idolatri dei loro sentimenti, ed è tale la loro stravaganza, che vogliono piuttosto esporsi a spiaceri perpetui, che confessare di non aver ragione nelle stesse cose, nelle quali sono maggiormente irragionevoli.

DELLA FALSA DELICATEZZA.

IL fare cotanto il disgustato, non è sempre un contrassegno di spirito; poichè codesta falsa delicatezza nasce molto frequentemente da un fondo di cattivo genio, o di scortesia. Le persone che sanno vivere, e che sono dotate di civiltà, scusano facilmente li piccioli difetti degli altri, o li dissimulano; non già perchè non li conoscano; ma li scusano, e tollerano per gentilezza, e per risparmiare il rossore a quelli che vi sono caduti.

A qual uso potran servire nel commerzio del mondo coloro che si attaccano sempre al contrario degli altri,

altri, biasimando tuttociò che tutto il mondo approva? Non trovano cosa alcuna che li mova, o dia loro piacere, credendo con questa affettata delicatezza passare per gente di un gusto molto esquisito. Ma che? Vengono riguardati, come misantropi, che converrebbe bandire dalla Società, o come stravaganti, che non anno il senso comune, e pretendono di mettersi al di sopra degli altri, col fare li difficili, e i disgustati.

Codesta studiata delicatezza che voi affettate in tutte le cose, vi fa temere nel mondo per una falsa preziosa. Voi non siete giammai contenta di alcuno, per quanto merito ei possa avere; li lineamenti più ben fatti de' più bei volti sembrano a voi deformi, nè si possono levarvi dal fronte le rughe, per quanto piacevoli siano le cose che voi presente si dicono. Li più belli passi delle migliori commedie vi fanno sbadigliare, e vi addormentano; e quando tutto il mondo scoppia dalle risa, voi parete infastidita, ed annoiata. Sono eglino vapori, o effetto del vostro insipido gusto, o della vostra stravaganza?

La scelta delle persone che si praticano con frequenza è una delle cose, alle quali conviene maggiormente applicare; ma sarebbe una falsa delicatezza, o un eccesso di vanità il non voler rendersi affabili se non con persone di distinzione, e rifiutare le persone d'inferior nascita; poichè il merito personale dovrebbe essere preferito alla qualità. In fatti il commercio più aggradevole non è sempre quello con li gran Signori, mentre li loro costumi non corrispondono sempre al loro alto nascimento; anzi con li titoli di Visconte, e di Marchese vi è sovente unita molta ignobiltà d'animo.

Il capriccio ordinario delle persone nate vilmente, e che anno fatto una grande fortuna, è di volersi mettere al pari di quelle della prima qualità, e di sdegnare tutti li suoi eguali. Si scordano ben tosto

ciò

ciò che furono avanti la loro fortuna; perchè il loro treno, la loro tavola, il gran giuoco che fanno, ed il rispetto che si ha per essi, le accostumano insensibilmente a credere che li loro averi le faccino andar del pari con le persone di primo rango, e diano loro del dispregio per tutti quelli che non sono in istato di spendere alla grande.

Una specie di fastidiosi, che io considero molto incomodi, sono quelli che punto non gradiscono ciò che loro si dice. Si ha un bell'affaticarsi per divertirli, e per retribuirli dell'incomodo della loro visita; nulla li penetra; facendo comparire sopra una faccia mal soddisfatta che di tutto si annoiano. Non fanno che strofinarsi gli occhi, e dimandano continuamente che ora sia, e quanto sia che sono venuti. Ma costoro che fanno tanto li disgustati, perchè non temono di annoiare egualmente gli altri?

Quante pene, ed inquietudini si risparmierebbono, se non ci offendessimo punto di ciò che gli altri dicono di noi; e quanti cattivi momenti ci fa soffrire una falsa delicatezza! Egli è ben vero che questa grande moderazione è di un uso difficile, e di una pratica molto amara; ma la pace che ne risulta, ricompensa bastevolmente lo sforzo che si fa per superarsi. Io vorrei altrettanto soffrire codesto contrasto, quanto amerei di essere esposto ad una continua estimazione. In fatti, se ciò che a noi si rimprovera, è vero, bisogna correggerci, per far tacere la maledicenza: se ciò che dicesi a nostro scapito, è falso, non siamo noi li attaccati, ma il nostro fantasma; onde non occorre agitarsene. Col dispregiare simili discorsi, si toglie loro molto di forza, e privansi quelli che li fanno del piacere maligno che anno di mormorare. Quando si è troppo sensibile, non bisogna più promettersi quiete; poichè diveniamo il bersaglio di tutti quelli che vorranno recarci spiacere.

Na-

Naſce da queſta falſa delicatezza che la compagnia della maggior parte delle donne diviene molto ſpiacevole. Una parola che dicaſi in loro ſvantaggio, e che eſſe interpretano ſempre in cattiva parte, reca loro ſtrane inquietudini; ſe ne lagnano amaramente in qualunque luogo ſi trovino. Le migliori amiche nulla traſcorrono; la maggior parte delle loro converſazioni verſano in ſpiegazioni, ed in apologie, per dare un buon ſignificato a ciò che ſi è detto, o ſi è penſato intorno cadauna di eſſe. Biſogna eſſere più che femmina, per ſuperare codeſta faſtidioſa delicatezza, e per non ſtizzarſi così fuor di propoſito.

Per trovar dolcezza nel commerzio del mondo, biſogna accoſtumarſi a vivere con ogni ſorte di perſone, e non offendere giammai alcuno a bella poſta; poichè non vi è nimico sì debole che non poſſa nuocere, e che non ſia capace di far provare delle ore cattive.

Non ſempre può farſi la migliore giuſtificazione col mezzo delle apologie, o facendo grande ſtrepito. Un uomo di onore, a cui la coſcienza nulla rimprovera, e che vedeſi ingiuſtamente accuſato, dice modeſtamente le ſue ragioni; ſe non vengono ricevute, ei ſi contenta del teſtimonio della ſua buona coſcienza; ed il piacere che gli deriva dalla propria innocenza, lo rilarciſce dell'ingiuſtizia che gli vien fata; ricevendo in oltre la nettezza di ſua virtù dalla propria tranquillità un nuovo luſtro. Le perſone delicate non poſſono reprimere li loro riſentimenti; quando ſono attaccate, ribattono gli affronti con repliche acerbe, ed ingiurioſe, le quali non poſſono eſſere che prove molto equivoche della loro innocenza.

Varro per far pompa del ſuo eminente ſapere, e della ſua grande delicatezza, non può riſolverſi a trovar coſa di buono in tuttociò che operano gli altri.

Ei non ha giammai approvato nè predica, nè arringo, nè commedia alcuna: naſca ciò da privazione di guſto, o da geloſia; ha lo ſpirito troppo picciolo, e troppo grande opinione di sè ſteſſo, per lodare le Opere degli altri, quantunque eccellenti; ma all'incontro ei vanta continuamente le ſue, che per il vero ſono deteſtabili.

L'uſo delle cirimonie è quaſi abolito; ed io credo che abbiaſi avuto ragione di disfarſi di queſti noioſi coſtumi; e pure ſonovi ancora de'formaliſti che credono eſſer loro mancato di riſpeto, allorchè non vengono loro reſi certi doveri che eſigono. Biſogna ſoddisfarli; perchè la gran regola è di uniformarſi al genio delle perſone, con le quali ſi è obbligato di vivere. Perchè vogliamo eſporſi a bella poſta ad offenderli con una riverenza che non foſſe a tutto lor genio, e in modo baſtevolmente ſommeſſo, e riſpettoſo.

Se voi ſiete troppo circoſpetto ſopra le formalità, e ſe nulla laſciate correre alle perſone di voſtra Società, ſarete fuggito come un miſantroppo. Si veggono alcuni che per fare i gentili, portano la loro delicatezza ſino alla nauſea; niente li penetra, nulla ammirano, ſolo contenti di pavoneggiare sè ſteſſi ma la diſgrazia ſi è, che non anno alcun altro ammiratore. S'inebbriano della compiacenza che vien loro iſpirata dalle loro rare qualità; nè veggono perciò negli altri coſa alcuna che meriti la loro attenzione.

Li begl'ingegni s'ingannano, ſe credono attraere venerazione. L'ingegno nel ſecolo in cui ſiamo non è una coſa sì rara per dare una gran diſtinzione: ed oltre a queſto li begl'ingegni non ſono ſempre li più adattati alla Società; poichè eſſi non ſono mai contenti di ciò che fanno gli altri; anzi per lo più non anno che una falſa delicatezza che affettano, per metterſi in aria di autorità, e per decidere ſovranamente di tutte le Opere d'ingegno.

Gli

Gli uomini sarebbono in poco tempo perfetti, se avessero la stessa penetrazione, e la stessa premura, per correggere i proprj difetti che anno per criticare gli altrui. Le cattive qualità de' nostri prossimi ci danno spiacere; e vorremmo che se ne staccassero; ma anno essi minor spiacere delle nostre imperfezioni? Or perchè non leviamo loro codesta pena col correggere noi medesimi?

Qual attenzione, e quale acume, per notare tutto ciò che ci offende negli altri! Quanto severe sono le regole che vorremmo stabilire per la loro condotta! All'incontro quale indulgenza non abbiamo per noi stessi, e quale insensibilità, per distruggere le nostre male abitudini? Non v'invecchiamo sovente, senza nemmeno avvedercene; oppure se conosciamo le nostre debolezze, siamo troppo infingardi per prendere le necessarie risoluzioni per liberarcene. Almeno lasciamo di sgridare contro quelli che anno gli stessi difetti, e la stessa pigrizia che noi.

L'unica occupazione di certe persone è di riprendere, e censurare tuttociò che veggono, o sentono. Codesta falsa delicatezza potrebbe lor perdonarsi, s' eglino chiudessero entro sè stessi li loro sentimenti, e se non li pubblicassero con troppo di leggerezza. E' un inganno il credere di passare per grande conoscitore, col mezzo di una Critica così severa; poichè la continua nausea dello spirito è un contrassegno della indisposizione di esso, come la nausea delle vivande è un contrassegno della mala disposizione del corpo.

Non bisogna sperare che le donne abbiano il minimo riguardo le une per le altre; sia effetto di affettata delicatezza, o effetto del loro interno rodimento, nulla si perdonano; sopra tutto se vi entri qualche rivalità, o qualche segreto interesse. Dovrebbono almeno riservar per sè sole le loro riflessioni, senza far parte al Pubblico delle scoperte che fanno in discapito delle loro rivali.

Gli uomini tollerano di essere burlati intorno ad alcuni vizj: anzi talora sono i primi a parlarne; ma all'incontro si accendono, se vengano scherniti sopra i difetti esteriori che tutti veggono. Colui che permetterà che si rida intorno alle sue galanterie, si sdegnerà che voi lo rimproveriate ch'è guercio, o zoppo, quantunque in ciò ei non abbia veruna colpa. Donde nasce codesta falsa delicatezza per difetti che non possono evitarsi, e che all'incontro si calcolino quasi per nulla le imperfezioni che riguardano il costume, e dalle quali sta a noi lo staccarsene?

Ciò che fa profittare sì poco de'lumi degli altri, è perchè non ricercansi li loro avvertimenti con intenzione sincera di seguitarli. Si cerca anzi che essi approvino le risoluzioni che abbiamo prese!, e delle quali loro nascondiamo il segreto con molto mistero, e raggiro.

L'umana prudenza non esperimentasi bastevolmente al confronto de'tradimenti che ci fanno gli amici; poichè di essi punto non diffidiamo; ma bisogna esser molto sciocco, per lasciarsi ingannare da' suoi nimici, perchè di questi dobbiamo stare in una diffidenza continua. Più che dimostrano desiderio di riconciliarsi, e più che le apparenze son belle, più devesi star sulla guardia. Un bravo Generale non è giammai più attento ad osservare li passi de'suoi nimici, per evitare ogni sorpresa, che allora quando si maneggia la pace.

Ciò che rende gli ordinarj trattenimenti sì fastidiosi, sono gli applausi che dansi alle sciocchezze. Gli spiriti limitati ammirano tutto, e danno rilievo alle minime bagatelle che dovrebbono lasciarsi cadere; onde il miglior partito che possa prendere un uomo onesto in tali incontri, è di non dir cosa alcuna. La ragione si è, che come sarebbe un eccesso di compiacenza l'applaudire alle sciocchezze che spiacciono, del pari sarebbe eccesso di delicatezza il non poter sof-

soffrire se non cose esquisite, mostrando dispregio per tuttociò che vien detto di freddo, e di triviale.

Allorchè si dà un consiglio, non si ha tanto in pensiero l'evento dell'affare, quanto che sia accettato; e sovente se ne fa un personale impegno, quantunque la cosa nulla abbia di relazione con noi. Proponete con modestia le ragioni che appoggiano il vostro sentimento; nè ostentate colle vostre maniere un'aria magistrale, e presuntuosa che faccia vedere la segreta compiacenza che avete del vostro merito. Riflettete che vi si chieggono lumi per far ben riuscire un affare, e che non si tratta di far brillare il vostro bell'ingegno.

Un uomo sospettoso è di un commerzio molto difficile; vi vogliono grandi circospezioni, per non dargli alcun'ombra. Le persone di un merito limitato sono sempre sopra le spine; esse interpretano tutto a rovescio, credendo che ogni riso sia misterioso, e che sempre vi stia nascosta malizia. Il minimo segno, e il minor gesto offende la loro immaginazione; credono sempre che di esse si parli, e che mai se ne dica del bene; e vi prendono brutalmente a parte, per dimandar spiegazione sopra oltraggi che loro giammai si ha pensato di fare.

Talora alcuni si lagnano per politica, come se non si facesse giustizia al loro merito. La coscienza lor fa sovente degli acerbi rimproveri; ma essi procurano co' loro perpetui lamenti di far credere che sono ingiustamente oppressi; e di eccitare almeno la compassione delle persone, le quali credendo a loro discorsi, non si prendono la pena di esaminare più da vicino la loro condotta.

Io non posso indovinare qual gusto trovino certuni nel sempre lagnarsi che sono infelici; ma certamente vi sta sotto nascosto l'orgoglio, per dare ad intendere che il loro merito è maltrattato, o male riconosciuto; tali lamentazioni però riescono mol-

to noiose a quelli che le ascoltano. Lo stesso sentimento che fa che noi abbiamo soddisfazione a piangere sopra le nostre pretese disgrazie, impedisce che gli altri non abbiano di noi compassione.

Giulia è un' amabilissima donna; ma essa geme continuamente, nè si può essere suo amico, se non si compatiscono i di lei mali. Dopo di aver trascorse tutte le infermità, dalle quali si crede attaccata, si rivolge alla fortuna che la perseguita, com'ella pretende, all'ingiustizia de'suoi nimici, ed all'insensibilità de'suoi amici, li quali per gl'interessi di lei non anno tutto quel fervore ch' essa richiederebbe da loro. Essa in somma vuol far compassione; e questa è la sua follia. Si vede in lei un'ottima ciera, che fa giudicare ch'ella goda una perfetta salute; e pure essa versa continuamente intorno alla delicatezza di sua complessione, intorno a'vapori, ed all' emicrania, stancando tutto il mondo col racconto delle sue malattie. Codeste idee che richiamano alla memoria li Medici, e li medicamenti, sono disgustevoli; non dovendosi parlare delle proprie indisposizioni, se non il meno che si può: onde come *Giulia* sempre lamentasi, stanca tutti, nè vi è alcuno che la compatisca.

Le persone di uno spirito mediocre, rare volte sono compiacenti; perchè si fanno una specie di merito del loro disgusto, e di una inflessibile Critica; prendendo una cert'aria sdegnosa, allorchè in sua presenza si applaude qualche cosa di buono. Questi non sono più padroni del loro dispetto, e portano il loro spiacere fino ad insultare quelli che fanno giustizia al merito degli altri, e che comprendono le bellezze di un'Opera degna di lode.

Se amate la vostra quiete, sfuggite la pratica di quelle persone che sono sì attente, e puntuali in farsi rendere tutte le cerimonie, fino all' ultima minuzia. La minima convenienza che si averà trascurata

per

per inavvertenza, le fa gettar fuoco, e fiamme, come se si avessero offese al più vivo. Lo stesso spirito che le persuade che tutto è loro dovuto, fa che presumano di non essere in debito di cosa alcuna verso degli altri; onde si dispensano senza scrupolo dai doveri li più essenziali. *Aminta* si lagna che non fu visitata in un giorno ch'ella aveva dolore di capo; ma essa poi nemmeno s'informa dello stato di salute di una delle sue amiche che è stata pericolosamente ammalata.

Il credere che ciò che si fece ne' secoli andati, sia più eccellente di ciò che fassi nel nostro, è un errore. L'affettazione di lodar sempre gli antichi è qualche volta un modo obbliquo, per censurare i moderni; perchè un'amara delicatezza, e un' occulta invidia fa che si prenda partito anche contro il proprio sentimento. *Eudossio* non si affaticarebbe in cercare belle espressioni per lodare gli antichi, se gli applausi che *Tito* ha meritato con le sue belle Opere, non provocassero la sua invidia. Poco ei si cura d'innalzare gli antichi; ma solo cerca di abbassare il moderno, e se può, di distruggerlo, per approfittare delle sue spoglie, e per arricchirsi nella sua rovina. Ei si fa merito di disprezzare quanto ci è di nuovo, per dare ad intendere che ha tutto il gusto dell'antichità; e pure non conosce nemmeno un Autore del Secolo di Augusto.

Per giudicare sanamente di una composizione, bisogna considerarla in sè stessa, e staccarsi da tutte le prevenzioni. La gelosia, lo spirito fisso ad un sistema, e le cospirazioni fanno traviare il discernimento, ed impediscono che non si formi una vera idea di un' Opera.

La troppa sottigliezza in materia di Libri, non è sempre segno di ben intendere; anzi è sovente indizio di una vile gelosia. Si soffre tormento nel sentir lodare le altrui fatiche; nè vi è artificio che non

s'adopri per diminuirne il pregio, ſopra tutto allorchè ſi pretende il vanto di buon Scrittore. Se voi ſiete percoſſo da ſimile malattia, guardatevi di non farne apparire alcun ſegno; poichè la voſtra affettazione, la voſtra nauſea, ed il diſpregio che dimoſtrarete di queſti rivali, e delle loro Opere, nulla contribuiranno alla voſtra riputazione; ma ſolo faranno che ſiate conſiderato per un uomo invidioſo.

DELLE CONVENIENZE.

LA Scienza de'riguardi è, per così dire, l'anima della Società; queſta è quella che fa rendere ad ognuno ciò che a lui appartiene, e che miſura talmente le azioni che non ſi fa giammai coſa alcuna che poſſa recar diſpiacere. Baſta oſſervare le convenienze per evitare il diſpregio, e per impedire che alcuno non poſſa lagnarſi di noi con giuſtizia. Biſogna avere una grande attenzione ſovra sè ſteſſo, per diſtinguere ciò che convenga da ciò che ſia d' uopo evitare. Le convenienze ſono di un' eſteſa infinita; il ſeſſo, l'età, la profeſſione, il carattere, 1 tempo, ed il luogo impongono differenti doveri, e devonſi conoſcere codeſte differenze, ed aſſoggettarviſi, ſe ſi vuole uniformarſi al guſto del mondo. Per qualunque merito che voi abbiate, ſe vi diſpenſarete dall'oſſervare le convenienze, paſſerete per uomo ruvido, che non ſa vivere, che è privo di diſcernimento intorno a ciò che può eſſer grato.

In qual maniera perſone che ſono in una craſſa ignoranza delle convenienze poſſono piacere alle perſone colte? Le loro azioni, le parole, i geſti, e gli andamenti ſono altrettante incongruità. Nella ſcuola del mondo s'impara ad oſſervare le convenienze; ella è la ſorgente della politezza, e degli allettamenti.

Per

Per esser grato, bisogna applicarsi a conoscere li differenti doveri che si è obbligato di rendere ad ogni sorte di persone, secondo i loro differenti caratteri; non è poi convenienza il trattar tutti egualmente, ed avere la stessa riverenza per un miserabile, che per un galantuomo.

Egli è ben vero che l'esteriore non fa se non la parte minore del merito di un uomo onesto; ma non ostante, allorchè si è di una professione che richiede gravità, e ritegno, non si possono trascurare certi estrinseci, senza degradarsi in certo modo, e senza avvilire la propria dignità. Un gran Giudice non ardirebbe di comparir in pubblico con un abito di colore, nè in crovata. Se quelli che sono più giovani, si prendono qualche licenza in tale materia, non esigono però maggior stima; essendo ciò appresso a poco, come se un uomo Ecclesiastico volesse portare un abito diverso da quello che porta il suo carattere.

Forse il giovane *Clito*, che ha trentamille franchi di rendite di buone Abazie, pretende che le sue ricchezze lo debbano dispensare dalla Clericale modestia? Si vede per lo più vestito di un giustacore rosso; parendoli l'abito nero troppo mesto, e lugubre; nè volendo, dic'egli, essere condannato a portare lo scoruccio per tutta la vita. La sua Biblioteca non è composta che di romanzi, e d'istoriette amorose; egli ha l'aria, il sembiante, lo spirito, e il cuore di un moschettiere; e si sdegna di non poter andare all'armata. Il tempo che impiega alla sua tavoletta, ed a visitare le Dame, non li lascia l'agio di pregar Dio, nè di recitare l'Officio; ma egli poi lo fa dire dal suo Cameriere.

La compiacenza è il maggiore allettamento della Società, ed il cammino più breve per acquistare l'amore degli uomini; ella però deve avere i suoi limiti; poichè quando è eccedente, diviene sciocchezza.

Conviene per questo distinguere ciò che la ragione, e la convenienza esigono da noi; mentre l' abbandonarsi ciecamente alli capricci di tutto il mondo, non è essere compiacente, ma essere o adulatore, o ignorante.

Non vi vogliono grandi sforzi per essere onesto, e compiacente cogli spiriti pieghevoli che si adattano a tutti li nostri capricci, e che ci accordano tutto; ma bisogna bensì avere destrezza, e molta compiacenza, per vivere con certi spiriti bizzarri che non seguono se non l' impetuosità di un umor fiero, e mal regolato.

Non si può essere uomo onesto, se non usasi fedeltà in custodire i segreti che da' nostri amici ci vengono confidati; nè deve si neppure mancare a codesto debito, dopo aver sciolto ogni commerzio con essi. Non abbiamo verun diritto di disporre di un bene, di cui non siamo se non depositarj; se la loro irregolare condotta vuole che noi lasciamo di praticarli, il nostro dovere esige che non si manchi loro di fedeltà.

Ciò che far si suole, tosto che abbiamo avuto qualche contesa con alcuno de' nostri amici si è di dire tuttociò che si sa di lui per discreditare la sua condotta, e per giustificare la nostra. Si fanno notare con diligenza tutte le sue cattive procedure, e discopronsi de' segreti a lui svantaggiosi, di cui ci avea fatto la confidenza nel tempo della nostra amicizia. Codesto modo di vendicarsi è infame, e cagiona sovente de' gravi spiaceri; poichè qualor succede che si faccia la pace si prova rimorso della propria leggerezza; e riesce di molta vergogna, allorchè la persona di cui si tratta s'avvede di questi mali trattamenti che se le sono fatti.

Niuna cosa prova maggiormente la debolezza, o la vanità dello spirito umano, che il prurito, che hassi di dire tutto quel che si sa. Il maggior piace-

re

re degli uomini vani, si è dar ad intendere che vengono scielti per confidenti; ed affinchè non se ne possa aver alcun dubbio, raccontano tuttociò che loro fu detto in segreto, senza curarsi degl' interessi di quelli che loro anno confidato li loro più importanti affari; perchè non pensano che a soddisfare la propria vanità. Ma non preveggono poi che questo è appunto il modo di rendersi spregevoli, e di farsi considerare come uomini deboli, sciocchi, e spensierati, a' quali non si può confidare veruna benchè piccola cosa; e che converrebbe sbandire dal commercio del mondo, come peste della civile Società.

Veggonsi alcuni, a' quali nulla costa il dire, o fare le cose più vergognose, che non osservano alcune misure, nè risparmiano chi si sia, parendo che la riputazione sia l' ultima cosa, di cui facciano conto.

Un eccesso di familiarità non conviene che a quelli che non sanno ciò che siasi l'osservare le convenienze. Non bisogna però vivere in una maniera importuna, nè legarsi in una melanconica soggezione; poichè la politezza non è incompatibile con una certa libertà che piace, a che sta bene ad ognuno. Alcuni portano codesta libertà fino all'eccesso; e poi quando trovansi in presenza di persone rispettabili, cadono in una serietà mesta, e noiosa, che avvicinasi alla sciocchezza.

L'uso del *tu* s'è introdotto fra li zerbini, ed una specie di smargiassi che pretendono di trattarsi molto cavallerescamente. Io non condanno totalmente questo costume; dico bensì ch'egli è assai pericoloso; e che il commercio delle persone colte richiede maggior riserva, maggior ritegno, e maggiore rispetto. Li riguardi che usano gli uomini fra loro ajutano molto a conservare una vicendevole stima, in vece che un eccesso di familiarità fa per l' ordinario

rio nascere il dispregio, e produce talora delle contese.

Altri tempi, altre cure. Ciò che convienfi a' giovani, non convien sempre alle persone di un'età più avanzata. Perdonasi ad un Paggio ciò che non tollerarebbesi in un Giudice, o in un Generale di Armata. Le donne inoltrate nell' età, che vogliono attraere gli sguardi collo splendore de' loro ornamenti, operano contro la convenienza. *Celinta* è poco lungi dai quarant'anni e vuol imitare le puerili galanterie di *Giunia*, che non ne ha che sedici.

Per uniformarsi al gusto del Mondo, li precetti sono meno utili che la pratica, e l' esperienza; bisogna avvezzarsi a far riflesso sopra il contegno di certe persone che c' incantano, e sopra li difetti di altre che ci dispiacciono. Se vuolsi esser grato alle persone di buon gusto, convien sostenere in ogni incontro il carattere di uomo onesto, senza declinare giammai.

Le persone più delicate intorno alle convenienze non sono sempre quelle che meritino maggior riguardo; poichè esse non sono sì scrupolose intorno alle minute formalità, se non perchè la loro riputazione ha qualche piaga; e come la coscienza loro rimprovera certe cose che meritano di essere censurate, credono sempre che si operi con qualche fine, e che non si cerchi se non di offenderle. La mestizia, li rimbrotti, e gli strepiti non sono sempre mezzi valevoli per impedire che non sia creduto ciò che si dice di noi.

Quelli che non anno riguardo del Pubblico si lagnano a torto di essere censurati con troppa severità, perchè non si giudica se non secondo le apparenze; può essere che le vostre intenzioni siano buone; ma ciò che si vede è quello che colpisce negli occhi. Non si è obbligato d' internarsi ne' segreti motivi che vi guidano ad operare; tocca a

voi

voi il prendere sì fatte misure che non vi possa uscire qualunque azione, contro la quale si possa inveire.

Ogni eccesso è vizioso, e ferisce le persone delicate che sono dotate di un giusto discernimento; alcune civiltà eccessive, o troppo studiate, sono importune; del pari la troppo grave alterigia rispigne. La grand' arte di gradire consiste nel trovare il mezzo tra il troppo, ed il troppo poco; questo è quel temperamento che forma la perfezione delle umane Virtù; e questo è ciò che distingue le persone che sanno vivere dalle grossolane che si lasciano guidare dal solo capriccio.

Li Popolari, quelli de' piccioli Luoghi, e li Pedanti sono amanti delle riverenze, ed opprimono il mondo co' loro eterni complimenti, e con noiose civiltà. Essi formano un intrigo ad ogni porta, bisognando disputar un'ora chi debba entrar l' ultimo. Li Francesi a poco a poco si sono disfatti di tutto ciò che ha l' aria di soggezione; in fatti che bisogno vi è di tormentarsi nel fare complimenti sì lunghi, e nel dire cose sì mendicate che fanno sudare quei che le ascoltano?

Ciò che ci fa parere disaggradevoli molte persone, si è che esse non sono punto applicate a staccarsi da un certo non so che, che si difonde sopra tutto quello che fanno. Noi giudichiamo gli uomini dalle apparenze; ed allorchè ne veggiamo di quelli che prendonsi libertà di far certe cose che ci colpiscono, non potiamo trattenerci di averne stima minore.

E' egli bastevole per una donna il non far cosa che offenda la sua virtù, quando l' estrinseco di sua condotta smentisce codesta idea di savièzza, nella quale essa confida? La riputazione di *Plotina* è intaccata da mille debolezze che si ha ragione di rimproverarle; ma perchè ella forse si astiene da ciò

che

che vi è di più massiccio nel vizio; essa considera sè stessa per un modello della saviezza; nulla curando le apparenze, ch' ella tratta da bagatelle, e minuzie.

Le donzelle credono che basti di avere un esteriore, modesto, e composto, e che sotto queste apparenze possano nodrire nel cuore de' veri attacchi senza esporsi alla derisione, in cui cadono, allorchè si scoprono li misterj di questa falsa prudenza? Da qualche anno però esse anno abbandonato codesto austero rigore, che era di un grande aiuto per salvar la virtù; ora si dimostrano troppo dolci, troppo compiacenti, troppo umane, e troppo domestiche; e per dirla sinceramente, non anno bastevole ritegno, quantunque questa virtù sia una delle parti essenziali del loro stato.

E' un discorrere malamente, il dire che basta avere la coscienza netta, e che non conviene tormentarsi, per uniformarsi al capriccio di tutto il mondo. Se non si salvano le apparenze, si dà motivo alla satira, e non si può più far tacere la maledicenza, allorchè una volta si è scatenata; non essendo più tempo di appigliarsi a ripieghi, quando si è già perduta la riputazione.

Li giovani al presente si prendono libertà sopra certe materie, nelle quali dovrebbero dimostrare maggior ritegno, e circospezione. Il contegno arrogante, e sfrontato li rende spregevoli; e sta loro molto male il parlare su certe cose; poichè si resta sorpresi in vederli in un' età immatura cotanto dotti sopra materie che dovrebbono totalmente ignorare; e sì scordevoli in tali incontri di quel rossore, e di quella modestia, che è il loro partaggio. Se questo rifugio loro manca, non possono più esser accetti presso le persone oneste. Le parole troppo libere in bocca di una donzella, per quanto siano copèrte, producono sempre de' mali effetti; poichè se

ilo-

i loro adulatori le lodano in pubblico del loro genio ſpiritoſo, in privato poi le diſprezzano.

La troppo gran compiacenza che anno le Madri per le loro figlie, ſovente le precipita nel libertinaggio. Quando ſi è giovane, e bella ſi è ſempre eſpoſta alle adulazioni de' ſoſpiranti; allora è d'uopo che la ſeverità di una Madre vigilante ſerva di freno alla troppo debole giovanezza, e che la ritenga in dovere. *Flavia*, che è al preſente sì ſcreditata, era dotata di virtù, e di roſſore, allorchè cominciò a comparire nel mondo. Sua Madre l'ha rovinata: ebbra della beltà, e della grazia di ſua figliuola, ne diſcorreva con tutti, nè ſapeva parlare di altro; eſſa la riguardava come un'idea della bellezza, e cercava che tutto il mondo la ammiraſſe. Provava una gioia eſtrema, allorchè vedea circondata ſua figlia da una turba di amanti che l'adoravano come un Idolo; e ſi prendea il penſiero di far loro oſſervare il buon aſpetto, e la vaga diſpoſizione della figlia, e di dar riſalto a tutte le coſe piacevoli ch'ella diceva. Le giovani anno pur troppo inclinazione alla galanteria, ſenza che vi ſia biſogno di accendere il fuoco con la libertà che loro ſi dona.

Una parola ſfuggita produce ſovente non lievi diſordini, e cagiona de' longhi pentimenti. Chi poteſſe aſtenerſi dal dire il proprio ſentimento intorno agli altri, allorchè può riuſcire ad eſſi pregiudiziale, avrebbe trovato il gran ſegreto, per riſparmiarſi molte conteſe. Biſogna almeno vincere sè ſteſſo, per non dire coſe ſvantaggioſe di un uomo in preſenza di quelli che poſſano ridirle allo ſteſſo; altrimenti ſarebbe un eſporſi ſconſigliatamente ad acquiſtare nimici.

La ſpenſieratezza con cui troppo liberamente l'uno parla dell'altro, è la ſorgente di tanti diffidj, che perturbano la quiete degli uomini. Quelli che anno ſentito de' diſcorſi diſobbliganti, e li ripetono alle per-

persone, delle quali si tratta, la discorrono male, se pretendono di obbligarle con queste confidenze indiscrete; poichè non ascoltasi, se non con ambascia di cuore, un uomo che è tanto sconsigliato per dirci in faccia cose che ci amareggiano; quantunque ei non faccia che ripetere ciò che ha sentito a dire.

Per esser grato nella conversazione, conviene ascoltare ciò che vien detto, e rispondere a tuono; ma pochi osservano questa massima; perchè quelli che credono di aver più ingegno degli altri, non vogliono ascoltare, ma vogliono sempre parlare. Poco attenti a ciò che loro si dice, ispiano il momento d' interrompere la narrativa, per spacciare ciò che anno nel capo, e che occupa tutta la loro attenzione. Questo non è il modo di far comparsa, conviene conceder tempo agli altri di dimostrare il loro ingegno, e di parlare la sua volta. La conversazione è un commercio, in cui ognuno deve contribuire del proprio, per renderla aggradevole.

Non basta avere sufficiente abilità per esser grati alle persone ragionevoli; conviene aggiugnervi degli onesti costumi, che s' insinuino nello spirito, ed una certa compiacenza che si accomodi ai differenti caratteri delle persone, colle quali dobbiamo vivere. La gentilezza, di cui io discorro, non dev'essere nè artificiale, nè ipocrita; poichè quelli che sono civili contro la loro inclinazione, non possono esser tali in tutte le congiunture, nè con tutte le persone.

Quelli che sono altieri, talora si rendono affabili, ma si fanno dolci, ed insinuanti contro il loro temperamento; purchè si adulino, e si favoreggi il loro capriccio, non si ha mai di che dolersi; ma alla minima parola che sfugga, da cui si credano colpiti, lasciano cadere la maschera, e cangiando scena, ritornano al lor naturale. Li rimbrotti, l' aria sprezzante, e i modi gravi e insultanti, li fanno conoscere quali sono, e li rendono ridicoli.

Il

Il voler fare il bell' ingegno a' ſpeſe della Religione, e delle coſe ſagre, è un carattere molto odioſo, e ſpregevole. Quelli che parlano in un modo ſcherzevole de' Miſterj che dovrebbero venerare, fanno piuttoſto conoſcere la corruzione del loro cuore che la vivacità dell' ingegno. Le donne ſopra tutto non devono mai prenderſi la libertà di ſoſtenere opinioni particolari in materia di Religione. Si può ſcommettere che quelle che laſciano traſpirare di non eſſere moſſe ſe non mediocremente dalle maſſime di Religione, vivono nel diſordine, ed anno qualche ſegreto intereſſe, che le fa dubitare di quelle verità che moſtrano di creder poco.

Quale idea ſi può formare di *Celiona*, che in tutte le compagnie diſputa con calore ſe l' Anima ſia immortale, e che ſempre ſoſtiene la negativa? Quando non ſi aveſſe altra prova del ſuo libertinaggio, li ſentimenti che tiene ſopra queſto punto eſſenziale della Religione, fanno conoſcere il traviamento del ſuo cuore. Quelli che anno lo ſpirito ben regolato ſu queſta materia dovrebbono per lo meno parlarne con ſobrietà. Che biſogno vi è di eſporre al Pubblico certe coſe, che dovrebbono naſconderſi anche a sè ſteſſo?

Non vi è virtù così perfetta, in cui talora alcune azioni particolari non contraffacciano all' abito che haſſi di far bene. La maggiore applicazione di un uomo oneſto dev' eſſere perciò di naſcondere sì fattamente le proprie fiacchezze che non appariſcano, e che non offendano alcuno. Non occorre luſingarci; abbiamo ſempre un aſpetto difettoſo, per cui non occorre giammai farſi vedere. Ciò che fa eſſere molti diſcreditati, non è ſempre, perchè ſiano men virtuoſi di quelli che eſigono eſtimazione; ma perchè non ſi prendono l' impaccio di togliere agli occhi del Mondo de' difetti, e delle debolezze, che vengono loro con giuſtizia rimproverate.

A con-

A considerare la vita che conducono certi Prelati, sembra che siansi scordati ch'essi sono li successori degli Apostoli. Il loro treno, l'equipaggio, le spese, la magnificenza della tavola, il gran giuoco, le maniere, e le occupazioni non sono molto conformi alla professione che anno abbracciata. Tutta la loro vita si passa in una morbida oziosità, la cura della loro Greggia non li move se non mediocremente; e si direbbe, ch'eglino sono rassegnati alla riprovazione de' loro Diocesani. Dopo questo si può ben dir loro con uno de'nostri moderni Poeti:

Non siete voi Pastor, perchè soave
La fatica vi sia? Se fiacchi avete
Gli omeri al peso, almen non vi sia grave
Il decoro del Soglio, in cui sedete.

Le persone Togate, allorchè sono giovani, se non vi pongono attenzione, possono divenire vaganti; perchè li costumi della Corte che procurano d'imitare, e che imitano male, le guida fuori del suo carattere, e le veste d'un'aria falsa che sovente le rende soggette alla derisione. Il giovane *Cleone* nauseato del suo collarino, e della sua Toga, vuol comparire in crovata, e giustacore; nè parla che di caccia, di cavalli, e di cani; e rare volte di *Codice*, e di *Digesto*; ei starebbe tutto il giorno a tavola, s'inebbria, e bestemmia, come un Capitan di Dragoni.

Se trovansi pochi che riescano nell'arte di piacere altrui, è perchè non si pone attenzione bastevole ad osservare nelle persone compite ciò che le distingue dalle volgari; ed in quelle che non si adattano al genio, ciò che abbiano di spiacevole. Niuna cosa guida meglio lo spirito che la pratica del mondo; questa contribuisce quella tintura di politezza che non si acquista, se non frequentando persone colte, e regolandosi sopra il loro modello. Quelli che cominciano ad entrare nel mondo, devono applicare con molta cura a fabbricarsi la riputazione di persone oneste.

Al-

Allorchè si sa conformarsi al genio delle persone che si praticano, si ha trovato il secreto di essere ben accetti. Si ama naturalmente di vedere le proprie inclinazioni, e i proprj sentimenti approvati dagli altri, e siamo costretti di avere qualche compiacenza per quelli che si uniformano alle nostre maniere. Se le persone che si praticano sono di un genio mesto, ed oscuro, conviene comporre lo sguardo, e non affacciarsi loro con aria aperta, ed allegra; al contrario, se esse sono gioviali, non le conturbate con una ciera austera, che sembra disapprovare la loro giocondità; altrimenti sareste considerato, come un uomo importuno; essendo cosa molto noiosa l'usare un contegno sì disaggradevole.

Nel commerzio del mondo siamo costretti praticare d'ogni specie di persone; onde riesce una grande destrezza il poter uniformarsi ad ogni sorte di carattere; ed il contrassegno meno fallace, per far conoscere che si ha uno spirito superiore agli altri, è di saperlo piegare talmente che si abbassi, e s'innalzi, quando bisogna.

Li Letterati di professione non possono conversare cogl'ignoranti: le persone colte patiscono nel commerzio di gente grossolana: quelli che sono di umore allegro vogliono rider sempre; ma codesta allegria non si adatta a chi è malinconico: e le persone serie, che giammai non discendono dalla loro gravità, divengono molto incomode a quelli che vorrebbono abbandonarsi alla gioia.

Qual maggiore tormento per la Società, d'un uomo che ha composto un Libro, o qualche Opera di erudizione? E pure bisogna avere la compiacenza di ascoltarlo, e di ammirarlo. Un Autore affascinato di ciò che ha scritto, crede che gli altri abbiano lo stesso piacere in ascoltare gli squarci della sua Opera che gode nel recitarli. Ebrio degli elogi di alcune donne che si professano di bell'ingegno, e di essere in-

telligenti, non si avvede del personaggio che rappresenta; mentre le persone ragionevoli lo considerano un pedante, e un noioso.

Per conoscere quanto certi attacchi riescano vergognosi, bisogna considerarli negli altri. L'amor proprio è una specie di velo che c' impedisce di scorgere l'ignominia di certe passioni che ci sono care. Allorchè ci viene fatto il ritratto di quelli che anno le stesse passioni, possiamo argomentare che noi non siamo trattati con maggiore indulgenza. Una giovane che vede come vengono lacerate quelle che troppo si danno alla libertà, può sopra ciò prender norma, e dire a sè stessa, che la saviezza, e la modestia dev'essere la sua virtù prediletta.

Il Pubblico è un giudice ineforabile, di cui dovrebbesi avere maggior riguardo di quello che facciasi. E'inutile il mettersi a coperta con la debolezza, e col Secolo che si è molto rilasciato dall'antica austera severità: niuna di queste scuse cattive non viene ricevuta. Per quanto merito abbia una donna, se ella non ha saviezza, e virtù, tutto il resto si conta per nulla; è già deciso che l'amore è una macchia che guasta la più bella vita. Se una donna non è modesta, abbia ella altronde mille buone qualità, di nascita, e di bellezza, non ottiene più stima di sorte. Questa è cosa che non può ignorarsi, tutto il mondo non fa che ripeterla, e sono le prime lezioni che vengono fatte alle fanciulle; e pure non si lascia di seguire i propri trasporti.

Nulla ha giovato a *Plautina* l'essere la più bella donna di Francia; non si è mai più veduto un aspetto sì grande, nè maggiori allettamenti; le bellezze dello spirito davano ancora maggior rilievo alla disposizione esteriore; ma le debolezze del cuore anno avvelenato tutto il suo merito. Essa era fatta per essere adorata, se fosse stata più grave; ma prendeva legge da' suoi amanti, in vece di comandar loro

ro con quella serietà imperiosa che avrebbe potuto usare, se fosse stata men debole. Quantunque avesse molte facoltà, pochi anno voluto azzardarsi a richiederla per sposa a cagione del suo umor vaneggiante, ed inclinato a'rigiri, ed alla galanteria; nè la sua bellezza, nè le sue facoltà, nè la sua nascita anno potuto fare che non venga considerata come un cattivo partito.

Io non posso intendere come le donne che giuocano largamente, che non praticano altre donne che egualmente discreditate, che passano li giorni e le notti cogli uomini ne'pubblici Ridotti, vogliano spacciarsi per prudenti, ed abbiano a male che si sospetti della loro virtù. Certamente una vita sì irregolare è un contrassegno del loro spirito guasto, e di un cuore corrotto.

Quelli che amano il mondo, quando il mondo non ama più essi, sono molto compassionevoli. Una faccia logorà, e solcata di rughe; mal comparisce in mezzo ai volti, ne'quali brilla il fuoco della gioventù. Non è più il tempo di abbandonarsi a certe allegrie sbrigliate, allorchè siamo vecchi; all' incontro se si veste un'aria seria, e riservata, si annoia la gioventù che non pensa che a divertirsi, e che non respira, se non galanteria, e giocondità.

Parlando in generale, le persone attempate sembrano incomode, e formidabili alla gioventù, a cagione della diversa disposizione de'sentimenti; quando non si famigliarizzino, e non discendano ad alcune puerilità che in alcun modo non convengono al serio della vecchiaia. Bisogna saper conformarsi al suo stato, ristringersi co'suoi eguali, nè pensar più a fare i piacevoli, e i giulivi, quando è già passato il tempo delle gentilezze.

Una donna vecchia che sposi un giovane, ha forse ragione di lamentarsi del dispregio ch' egli ha per lei? So bene ch'egli è obbligato ad avere della

compiacenza, e a ricompenſarla con qualche dimoſtrazione delle ſpeſe ch'ella ſoffre per lui: ma s'ella ricerca qualche altra coſa, ſe vuole premuroſe attenzioni, amore, o tenerezza, ella è molto lontana dal ſuo conto.

Dorina ha cinquant'anni, ed ha ſpoſato *Filiſto*: che non ne ha che trenta, e bello, e ben fatto, ed ama la gran ſpeſa, ed il gran giuoco. Eſſa ha molta premura per codeſto giovane ſpoſo; gli dà di che giuocare; egli ha un bell'equipaggio, vive ſplendidamente, ne ama punto *Dorina*; anzi ei la diſpregia, nè ha verun riguardo per lei: egli è un uomo poco oneſto; poichè la convenienza l'obbliga a ſupplire, con qualche eſtrinſeco al poco amore che ha per la ſua vecchia ſpoſa, che ſomminiſtra liberalmente quant'oro biſogna per le ſpeſe che fa.

Il diſegno che ha fatto una donna di ſpoſarſi ad un uomo, col quale eſſa da molto tempo mantiene una ſtretta alleanza, punto non la giuſtifica in faccia al mondo; perchè non penetrandoſi le ſue intenzioni, ſi ha ragione di ſcandalizzarſi di un commerzio ſtabile che troppo dura, anche quando nulla paſſaſſe tra eſſi di colpevole. La riputazione è una coſa sì delicata, la debolezza è sì grande, l'inclinazione che ſi ha di giudicar male del ſuo proſſimo è sì naturale, che non potrebbero uſarſi precauzioni baſtevoli, nè prendere miſure ſuperflue, per guardarſi dal Pubblico, e per frenare le perſone dalla maledicenza.

Il Matrimonio di un vecchio con una giovane è un accoppiamento ſtravagante. Simili unioni eſpongono le donne a cadere in gravi diſordini. Le carezze di un vecchio marito nauſeano una moglie giovane; perchè la ſproporzione dell'età fa naſcere antipatia, amandoſi naturalmente il ſuo ſimile; ed accordandoſi male il freddo, e la noia della vecchiaia col fuoco, e colla vivacità della giovinezza.

Pre-

Pretende egli forse un uomo avanzato in età, noioso, malaticcio, e pieno di flussioni, di legare il cuore di una fanciulla vivace, amabile, e che ambisce il piacere? Ei pensa male, se si lusinga, che le sue ricchezze debbano essergli di gran soccorso per farsi amare; oppure se crede che le sue picciole attenzioni, e la sua compiacenza siano per sminuire la nausea che ispira la persona di lui. Le premure, la brama di esser gradito, e le baie lo rendono ancora più disgradevole; poichè le carezze di un uomo, che non è amato riescono insipide, e fanno rivolgere lo stomaco ad una donna giovane che talora cerca di risarcirsi con persone più leggiadre della noia che le reca un vecchio marito.

Il credere di potersi sostenere col mezzo de' vezzi, allorchè si è vecchio, è un inganno massiccio. Un uomo, i di cui impieghi, i servigi, e il merito personale lo rendono venerabile, è rispettato, e ricercato a cagione degli aiuti che se ne aspettano; ma s'ei vuol fare il grazioso, egli esce dal suo carattere, e perde una parte del proprio merito. Più che si raddolcisce, per rendersi grato alle persone, più si fa dispregiare; e quantunque ne abbiano qualche riguardo, lo considerano però come un uomo ridicolo.

Li mariti sono in debito di essere manierosi, e compiacenti verso le loro mogli; ma questa compiacenza non deve estendersi sino all' eccesso; perchè le donne per lo più se ne abusano; ed allorchè prendono l' ascendente, il loro impero è tirannico. Al vedere la condotta di certe donne, e l' alterigia con cui trattano li loro mariti, si direbbe ch'esse li considerano, come loro agenti, o come soprainten-denti delle loro case, che anno il carico di tutte le cure, e di tutta la fatica domestica, in cui esse non anno verun pensiero.

L'avarizia è un contrappeso del merito che fa de-

clinare la bilancia. Queſto ſolo vizio baſta per far cadere nella deriſione quelli che farebbonſi diſtinguere colle loro prerogative. Diſpregiaſi un Amante avaro, un Divoto intereſſato, quello che fabbricando guaſta l'edificio per un mal inteſo riſparmio, e quello che oltre un treno lacero, nega a sè ſteſſo le coſe più aggradevoli, e più neceſſarie.

Li traſporti de'padri, e delle madri non ſono mezzi valevoli per ricondurre li figli al loro dovere; allorchè anno torto, biſogna punirli con moderazione; e laſciar traſpirare in qualche guiſa l'amore che ſi ha per eſſi, nell'atto ſteſſo di caſtigarli. Li figli dal canto loro non devono giammai mancare di riſpetto verſo li loro parenti, per quanto rigoroſi ſiano li trattamenti che ne ricevono. In ſomma l'aſprezza degli uni non deve autorizzare la rivolta degli altri.

Non ſi ottiene ſempre di eſſere amato dalle perſone alle quali ſi fanno de' grandi ſervigi. Io non capiſco, per qual capriccio ſi riceve noia dalla preſenza di quelli a'quali ſi anno degli obblighi grandi; non potendoſi rincontrare gli occhi loro, ſe non con una ſpecie di diſpiacere.

Una liberalità mal inteſa non reca punto di onore; biſogna eſſere liberale con propoſito, e collocare i ſuoi beneficj con qualche diſcernimento. Oltre a ciò quanto poco coſterebbe egli l'accompagnare i donativi con qualche parola obbligante; ed all' incontro quanto ſarebbene il prezzo!

Poche perſone inclinano ad uſare liberalità; anzi ſi riguardano con una ſpecie di averſione quelli che dimandano: ſentimento vile, e che non biſogna giammai laſciar apparire. Se voi vi piegate alle preghiere de'voſtri amici, fate in modo che la dolcezza del voſtro volto accompagni il ſervigio che fate loro, e li perſuada che avete un deſiderio ſincero di eſaudirli.

Li beneficj aumentano, o ſminuiſcono l'amicizia, a mi-

a misura delle differenti circostanze che li accompagnano; perchè lo stomaco si sconvolge contro di quelli che lasciano osservare il rincrescimento che provano di far piacere. Vi vuole egual arte per dare, che per negare; una negativa temperata con certi raddolcimenti, e con una grande dimostrazione di sincerità, non amareggia punto le persone ragionevoli.

Conviene rendere a ciascheduno ciò ch'egli ha ragione di esiger da noi, per uniformarsi al genio del mondo. Li nostri Superiori richieggono rispetto, rassegnazione, e sommessione: li nostri eguali civiltà, e dolcezza: li nostri parenti amore: li nostri amici tenerezza, e confidenza: tutto il mondo buona fede, e que' servigi che dipendono da noi nelle occasioni, ove hassi bisogno del nostro aiuto; perchè bisogna aiutare gl'infelici per carità, e li nostri nimici per generosità; ma ciò si faccia senza fasto, senza gonfiezza, senza viltà, e senza interesse.

Il trattare famigliarmente persone innalzate al di sopra di noi per la loro qualità, pel loro rango, per gli impieghi, o per l'età, è un sovvertire tutte le regole della convenienza; perchè la famigliarità non dee usarsi che tra gli eguali. Quantunque le persone discendano talora da'loro diritti, non occorre giammai obbliare i propri doveri, nè dispensarsi di trattarle col rispetto che loro è dovuto. *Vasillo* è Moschettiere da sei mesi in qua; e parla colla stessa libertà, familiarità, ed allegria a quello che è alla testa della compagnia, come se parlasse ad un suo camerata. Gli racconta le sue buone fortune, e gli fa il dettaglio di tutte le sue avventure con un'aria talmente franca che lo fa conoscere per uno sciocco, che non vede che gli altri si burlano di lui, e ch' egli offende la convenienza.

Si può rimettersi più facilmente dalli traviamenti dello spirito che da quelli del cuore; perchè il cuore

si attacca, e si fissa; ma lo spirito è più volatile, e leggero. Li riflessi che talora si fanno sopra sè stesso, aiutano a correggere le stravaganze dello spirito; ma l'attacco del cuore impedisce le riflessioni.

Li difetti dello spirito sovente cagionano che molte donne, quantunque belle, non siano amate, quanto paiono amabili; perchè piace la loro bellezza; ma le loro maniere sono spiacevoli, e divengono una specie di contravveleno, per dissipare gl'incanti de' loro vezzi.

La modestia va talmente unita a certe professioni, ed a certi caratteri, che per poco che la si abbandoni, si perde tutta la stima che si aveva acquistata; perciò il Pubblico tanto si meraviglia di vedere certe persone vivere con tanta licenza, e prendersi certe libertà che loro sì poco convengono. *Eugenio* è dotato di mille belle qualità, ha spirito, e destrezza, è uomo arrendevole, ed insinuante: sarebbe un uomo compito, se potesse staccarsi da un solo difetto, che avvelena, se può dirsi così, tutto il suo merito; e che fa essere meno pregevoli i suoi bei talenti. Egli tratta troppo liberamente con le donne, quantunque la sua professione; e i suoi impieghi ricerchino maggiore riserva, e più ritegno.

E' una barbara crudeltà il dispregiare le persone, perchè sono sventurate; non anno elleno già abbastanza del loro dolore particolare, senza aggiugnervi ancora lo scherno, o l'insulto? Li nomi offensivi di *pitocco*, di *facchino*, o di *meschino* non devono essere in uso fra le persone colte; nè alcun altro termine, a cui vada unita l'idea del disprezzo.

Quelle Dame che passano la maggior parte della loro vita in Campagna, sono per l'ordinario meno colte di quelle che fanno il loro soggiorno nelle grandi Città, perchè studiano meno di piacere: occupate nella loro economia, e negli affari domestici, trascurano gli allettamenti, che ad esse non sono di

certo

certo uso. Per il vero non se ne ha grande sollecitudine, quando non si pensa, se non a piacere al proprio marito.

Le donne si lagnano da qualche tempo che gli uomini sono rozzi, poco compiacenti, e brutali; ma a chi devesene attribuire la colpa? Se esse fossero meno domestiche, gli uomini sarebbero più sommessi, e più rispettosi. Non si può avere estimazione per le Venturiere, per qualsifia bella cosa che loro si dica, e per quante lodi loro si diano. Esse tengono a bada per qualche tempo; ma un commerzio che non è fondato nè sulla stima, nè sopra il rispetto, non può essere di longa durata.

Il desiderio di piacere altrui è naturale alle donne; nè occorre sopra di ciò molestarle, quando non anno mire particolari, e fino che questo desiderio si fermi nel generale. Un marito che osservi nella condotta di sua moglie qualche inclinazione che lo ferisce, può dimostrarne risentimento, purchè sfugga la pubblicità; poichè questa è l'ultima miseria del Matrimonio, e lo scoglio dell'amore, che deve farne tutta la dolcezza.

La morale delle donne è un poco decaduta nella rilassatezza; non sostenendo elleno più con bastevole gravità l'impero, che la loro bellezza, e il loro merito loro naturalmente concede sopra degli uomini. Non ardivasi una volta di prendersi libertà veruna in loro presenza; ma al giorno d'oggi gli uomini non sono più così scrupolosi; poichè loro tengono de' discorsi che odorano un poco del libertinaggio del Secolo. Le più prudenti non sembrano punto sdegnarsi, purchè si usino termini equivoci, e inviluppati; ma quelle che mostrano di risentirsene lo fanno di una maniera affettata, che lascia scorgere quale sia il loro vero sentimento.

Una donna la di cui condotta è irregolare, può ella ignorare li discorsi pungenti che fannosi sopra

di

di lei? E se non ignora le satire che corrono in sua vergogna, come può aver fronte di comparire? Per quanto ella finga sembiante pacifico, la perdita di sua riputazione le fa passare de'cattivi momenti; poichè anche le più rilasciate anno sempre qualche reliquia di modestia; nè possono a meno di non lodare, e stimare le donne, la di cui virtù fa onore al sesso. Quantunque si abbandonino alla propria inclinazione, anno però di tempo in tempo degli intervalli di ragione, ne' quali accusano la propria sregolatezza.

L'inutilità della vita delle donne è la prima sorgente de' loro disordini. Esse non sanno in che passare il tempo, per sfuggire la noia, che temono più di qualunque altra cosa: di qua nasce il giuoco, e gli altri divertimenti ancor più colpevoli. Per la maggior parte non amano la lettura; li libri che leggono, loro guastano l'immaginazione, e rivolgono il loro spirito all'amore, ed a'rigiri. Non anno ricorso alli libri per istruirsi, ma per imparare le avventure delle altre donne, e tutti li maneggi de' quali si può servirsi per far riuscire un intrigo.

Sembra un paradosso il dire che una donna sia men ragionevole, e talora meno amabile, più che è dotata di spirito. Ma lo spirito è lo strumento delle sregolatezze del loro cuore; la vivacità le rende incostanti; e se anno della penetrazione, esse sono più artificiose, e con maggiore malizia. La sperienza fa veder tutto il giorno, che le più maledicenti, le più satiriche, le più furbe, le più civettiere, e le più trasportate anno maggior spirito delle altre donne; perchè li loro vizj crescono a misura del loro spirito, di cui fanno un uso cattivo.

La maggior parte delle donne sono incomprensibili, perchè il loro carattere non è lucido, nè sviluppato: egli è un enigma. La stessa donna sarà prodiga in tuttociò che spende, ed avara in ciò che ris-

risparmia; incapace di tenersi in una giusta mediocrità, odia in oggi fino al furore colui che ieri amava fino al trasporto; soffre violenti desiderj di una cosa che tosto che la possiede dispregia. Ma ciò ch'è ancora più incomprensibile si è che gli uomini che conoscono li difetti, e le cattive qualità delle donne, che ne sono li testimonj, e che ne patiscono, non possano staccarsene. Uomini sì savj, teste sì forti si lasciano abbagliare da un' occhiata, e dalla comparsa di un bel volto.

Le lodi seducono le donne, ed impediscono che non si emendino; avrebbono meno difetti, se non si desse loro cotanto incenso. Esse sono incivili, fiere, sprezzanti, ed altiere, perchè collocandole li loro adulatori al di sopra delle altre donne, esse non vogliono più discendere da tale immaginaria superiorità.

Siasi per un certo delicato orgoglio, o per istinto dell' amor proprio, la maggior parte delle donne si applicano alla divozione, dopo di aver rappresentato un altro personaggio. Codesta divozione di cui si vestono è uno stato assai comodo. Per passare dalla vita più licenziosa ad una vita di finta austerità, che fa loro tanto onore nel mondo, non è necessario di cambiar massime; basta di cambiar abito. Una donna non allunga le maniche, nè riempie la saccoccia di corone, e di medaglie, per essere più umile, più modesta, più sofferente, e più mortificata; ma per godere più comodamente di tutti li piaceri della vita senza che il mondo vi trovi che dire. A certa età vuole la convenienza unita una tal serietà, da cui non si può sottrarsi senza esporsi alla derisione; onde non si ardisce di entrare ne' divertimenti strepitosi; ma si trovano de' modi di goderne con minore strepito.

Una donna di spirito, che tale si crede, e che è persuasa di avere un genio superiore alle altre donne, riguarda con occhio di compassione tutto il re-

stan-

ſtante del genere umano. Forſe non ſi crederà, e pure è aſſai facile il convincerſene con la ſperienza, che una donna più ch'è dotata di ſpirito, meno ha di ſenſo comune. Se ſi eſamina il carattere di quelle che anno rovinato li loro affari domeſtici, che ſono cadute in diſcredito per la ſregolatezza della loro condotta, e con le quali alcuno non può vivere, nè eſſe poſſono vivere con alcuno; ſi troverà ſenza dubbio, che tutte queſte avevano ſpirito grande, ma giudicio aſſai debole.

Clorina legge ogni ſorte di libri, buoni e cattivi, ſenza ſcelta, e ſenza diſcernimento; eſſa non legge per iſtruirſi, ma per avere la vanagloria di aver letto, e di citar li nomi di molti Autori: il che è tuttociò ch'ella tiene a memoria della ſua lettura. Ne ha del pari acquiſtata una gran preſonzione, che appariſce nella ſevera critica ch'ella fa di ogni ſorte di Opere, le quali per quanto eccellenti poſſano eſſere, vengono da lei lacerate ſenza miſericordia. *Clorina* vuol eſſer tenuta per intelligente a qualunque coſto, anche a ſpeſe del ſuo giudicio, di cui fa vedere la debolezza.

Il Savio ha detto, che una donna prodiga rovina la miglior caſa. Codeſta diſſipazione è irragionevole, e criminoſa; ma la maggior parte delle donne devono temere l'altra eſtremità, eſſendo eſſe naturalmente econome: lungi di dar nel ſuperfluo, riſtringono anzi il neceſſario; eſſe ſono le prime a patire per il loro riſparmio, e ne fanno anche patir tutti gli altri. Se eſſe poi aggiungono l'abito all' inclinazione, divengono incorreggibili. Queſte grandi ſottigliezze di economia le rendono molto ſpregevoli, perchè traviano dalla loro ragion naturale, ed alterano li loro buoni ſentimenti. Baſta queſto debole per ſcreditarle, per qualunque merito che poſſano avere.

Quali diſordini non cagiona in una caſa una donna,

na, che ami il giuoco, e che arrischi gran somme? La discordia, le amarezze domestiche, e la rovina intera degl' interessi sono la conseguenza inevitabile di questa passione, che finalmente diventa furore, e freneſia. E' cosa rara il veder le donne a guarire da una grande passione; nè vi è se non la povertà, e il dilaceramento degli affari, che possano sbandirle del giuoco. *Melantina* cerca la limosina per giuocare, dopo aver perduti tutti i suoi beni; una delle sue parenti l'ha raccolta in sua casa per compassione, e le somministra col vestito, e l' alloggio, anche tutto il necessario per vivere; ma la rovina dei suoi affari non ha potuto estinguere la passione ch' ella aveva pel giuoco. Ella si mischia fra la canaglia, per giuocare quel poco di denaro che raccoglie, e che ha la viltà di mendicare. Se la fortuna la riguarda di un occhio più favorevole, e ch' ella faccia qualche guadagno, arrischia in un giorno li piccioli profitti di più mesi. Incapace di correggersi in riflesso alle passate disgrazie, e lusingata sempre dalla fiducia di tornar sopra l' acqua, quantunque ella sia abissata senza speranza, essa fa una vita, che riesce compassionevole a quelli che l'anno conosciuta in uno stato assai diverso da quello in cui si trova al presente.

Il temperamento delle donne dovrebbe farle star lontane dalle liti; la loro insensibilità, e pigrizia naturale, l'amore de' divertimenti, e de' piaceri, le cure de' loro ornamenti, e della loro bellezza dovrebbono far questo effetto. Ma quando giungono ad imbarcarvisi, esse anno poi altre qualità che ve le ritengono. Esse sono più indocili che gli uomini, più ostinate, più interessate, e più testereccie, perchè meno intendono la ragione. L'orgoglio, il dispetto, e la vergogna di cedere le fa continuare nelle contese, sebbene non v' entri il loro interesse; volendo soddisfare la loro vanità, o la loro vendetta.

no preso partito, lo sostengono ostinatamente, quantunque elle sieno naturalmente volubili, ed incostanti. Egli è difficile di staccarle da' loro trattenimenti, per occuparle in qualche cosa più seria, quando non abbiano qualche passione violente che le trasporti al di sopra del lor naturale. Questo nuovo interesse che le occupa, le trascina, per così dire, fuori di sè stesse, e fa che trovino entro di sè de' ripieghi a'quali non avrebbono giammai pensato. Perciò divengono ardite, ed intraprendenti; le pene, i perigli, le traversie, nulla le spaventano; anzi le oppositioni le accendono, e fanno più forti contro tutti gli ostacoli; non lagnandosi delle maggiori fatiche, purchè conseguiscano una picciola soddisfazione.

IL FINE.

DA ANGIOLO PASINELLI

Si vendono li seguenti stampati Libri.

Alexander Natalis, Historia Ecclesiastica Veteris, Novique Testamenti ab orbe condito ad annum MDC. cum Dissertationibus Historicis, Chronologicis, Criticis, Dogmaticis in octo divisa tomos. Rebus novis, Scholiis, & Indicibus locupletibus aucta, illustrata, ornata, & a mendis expurgata Anno 1730. V. 8. fol. L. 248.

Amore ammogliato; o sia Bizzarria dell'amore nello stato del Matrimonio tradotto dall'Idioma Francese An. 1724. L: 10

Cinque Porte del Paradiso aperte nelle cinque Piaghe di Cristo, per ottenere una buona, e santa morte del Padre Manni in 24. L: 10

Compendio della Storia Ecclesiastica dalla Nascita di Gesù Cristo fino all' anno 1740 del S. Ab. Langlet Du-fresnoy tom. 2. in 12. L. 4:

detto della Storia Sacra, con un breve trattato della Religione in Dialogo in 12. L. 1: 10

D. Bernardi Ab. Clarevallensis Opera omnia cum genuina, tum spuria, dubiaque, sex tomis in triplici volumine comprehensa, *Horstii*, *& Domni Joannis Mabillon* notis anno 1726 Vol. 3. fol. L. 80:

D. Laurentii Justiniani Protopatriarcha Veneti Opera omnia in hac impressione multo magis quam prius locupletata, recognita, & emendata, in tomos duos divisa, anno 1721 Vol. 2. fol. L. 14

Dominici Lazzarini Oratio in funere Fortunati Mauroceni Episcopi Brixiensis in 4: anno 1728 L. 1:

Decamerone del *Boccaccio* giusta l'Edizione di Firenze del Giunti dell'anno 1527. L. 88:

Discorsi Accademici d'*Anton Maria Salvini*. 4. tomi 3. Carta fina. L. 14:

Delle obblazioni all'Altare. Dissertazione Storico-Teologica di Francesco Berlendis, C. R. Teatino in 4. Figurato L. 6: 10

Elementi di Architettura del Co: Rizzetti 1744 L. 1: 10

Il Canzoniere d'Orazio ridotto in versi toscani in 8. 1743 L 6:

Lettere Critiche in 8. Tomi 2. L. 4:

Opere di Monsignor *Gio: della Casa* t. 5. in 4. 1728 L. 31:

Ovidii Trist & Pont. cum notis *Minelli* tom. 2. in 12. L. 2: 10

Prose Sacre d'*Anton Maria Salvini* in 4. cart. corsiv. 1734 L. 3.

dette in carta fina. L. 4:

dette Toscane in carta corsiva. L. 6:

dette in carta fina. L. 7:

Penses Chretiennes pour tous les jours du mois in 24. an. 1727 L. 1:

MAG 2016835